





ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

VOLUME XIV — ANNO 1914

PARMA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
1914

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA



NUOVA SERIE

VOLUME XIV — ANNO 1914



PARMA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1914



Parma, 1914 — Tipografia federale.

INDICE

ALBO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE PARMENSI

1° Novembre 1914.

Presidenza

MARIOTTI dott. comm. Giovanni, Sen. del Regno, *Presidente.*
BENASSI dott. prof. Umberto, *Segretario.*
CAPPELLI dott. prof. cav. Adriano, *Tesoriere.*
TOMMASINI avv. prof. Gustavo } *Consiglieri di Direzione.*
BOSELLI conte dott. prof. Antonio Maria } *Consiglieri di Direzione.*
MICHELI dott. Giuseppe, Dep. al Parlamento, *Consigliere di Amministrazione.*

Sede di Parma

MEMBRI EMERITI

BRANDILEONE dott. prof. cav. Francesco.
CAPASSO dott. prof. cav. Gaetano.
CAPUTO dott. prof. cav. uff. Michele.
COSTA dott. prof. cav. Emilio.
MARIOTTI dott. comm. senatore Giovanni, *predetto.*
PASSERINI dott. cav. Giorgio.
PIGORINI prof. comm. Luigi, Senatore del Regno.
POGGI tenente col. dott. comm. Vittorio.
TOMMASINI avv. prof. Gustavo, *predetto.*

MEMBRI ATTIVI

ALVISI cav. Edoardo.
BENASSI dott. prof. Umberto, *predetto.*
BOSELLI nob. comm. Antonio Italo.
BOSELLI conte dott. prof. Antonio Maria, *predetto.*

Cappelli dott. prof. cav. Adriano, *predetto.*
Del Prato dott. prof. Alberto.
Micheli dott. Giuseppe, *predetto.*
Sanvitale conte dott. Luigi.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Sottosezione di Piacenza

Tononi arcip. dott. cav. Gaetano, *Vicepresidente.*

MEMBRI EMERITI

Piacenza arcip. mons. Pietro.
Tononi arcip. dott. cav. Gaetano, *predetto.*

MEMBRI ATTIVI

Cerri Leopoldo.
Guidotti prof. cav. Camillo.

. . . .
. . . .

Sottosezione di Pontremoli

N. N., *Vicepresidente.*

MEMBRI ATTIVI

Cimati comm. gran cordone Camillo. Deputato al Parlamento.
Dosi march. Andrea.
Restori dott. prof. cav. Antonio.
Sforza comm. conte Giovanni.

SOCI CORRISPONDENTI

(secondo l'ordine cronologico della nomina)

Da Ponte avv. cav. nob. Pietro. — Brescia.
Faelli Emilio, dep. al Parlamento. — Roma.
Pflugk-Harttung dott. Giulio. — Tubinga.
Ricci dott. comm. grand'uff. Corrado. — Roma.
Saccani arcip. Giovanni. — Reggio Emilia.
Pellegrini dott. prof. cav. Flaminio. — Ferrara.
Professione dott. prof. Alfonso. — Bologna.
D'Ancona prof. comm. senatore Alessandro. — Firenze.
Fea comm. Pietro. — Roma.
Martini avv. comm. Antonio. — Roma.
Schiaparelli dott. prof. Luigi. — Firenze.
Tassoni dott. Celso. — Roma.
Mazzini dott. cav. uff. Ubaldo. — La Spezia.
Neri prof. cav. Achille. — Genova.
Staffetti conte cav. dott. prof. Luigi. — Siena.
Cerretti nob. sac. cav. Felice. — La Mirandola.
Faccioli prof. ing. cav. Raffaele. — Bologna.
Coggiola dott. cav. Giulio. — Venezia.
Capasso dott. prof. Carlo. — Roma.
Bonazzi comm. dott. Giuliano. — Roma.
Cairo avv. Giovanni. — Codogno.
Ferrari prof. Giulio. — Roma.
Pigorini Beri Caterina. — Roma.
Malgarini prof.ª Angela. — Parma.
Barilli dott. prof. Arnaldo. — Parma.
Lombardi Glauco. — Colorno.
Ottolenghi Emilio. — Fiorenzuola d'Arda.
Pariset dott. prof. Camillo. — Ancona.
Scotti cav. Luigi. — Piacenza.
Clerici dott. prof. cav. Graziano Paolo. — Parma.
Lottici Stefano. — Parma.
Salza dott. prof. Abd-el-Kader. — Torino.
Sitti Giuseppe. — Parma.
Della Giovanna dott. prof. cav. Ildebrando. — Roma.

Testi prof. Laudedeo. — Parma.
Guerrini magg. cav. Domenico. — Torino.
Melchiorri dott. prof. Maria. — Parma.
Massignan dott. prof. Raffaello. — Savona.
Pettorelli arch. Arturo. — Piacenza.
Munerati sac. dott. Dante. — Roma.
Fermi dott. prof. Stefano. — Piacenza.
Picco dott. prof. Francesco. — Girgenti.
Malchiodi sac. dott. Gaetano. — Gubbio.
Solmi dott. prof. cav. Arrigo. — Pavia.
Segrè dott. prof. cav. uff. Gino. — Parma.
Soncini can. prof. Vigenio — Parma.
Longhena dott. prof. Mario. — Bologna.
Gribaudi dott. prof. Pietro. — Torino.
Penna dott. prof. Andrea — Piacenza.
Montagna prof.[a] Leny. — Lecce.
Ercole dott. prof. Franco. — Firenze.
Pariset dott. Ambrogio. — Parma.
Calcaterra dott. prof. Carlo. — Asti.
Corna padre Andrea. — Piacenza.
Gasperini prof. Guido. — Parma.
Granello di Casaleto avv. nob. Giuseppe. — Genova.
Casella dott. prof. Mario. — Roma.
Vitali dott. Torquato. — Piacenza.
Melli comm. avv. Giuseppe. — Parma.
Cesarini Sforza conte dott. Widar. — Bologna.
Negri prof. dott. Paolo. — Roma.
Lattes prof. dott. Alessandro. — Genova.
Bocchia avv. Egberto. — Parma.
Drei sac. dott. Giovanni. — Parma.
Silva prof. dott. Pietro. — Livorno.
Masnovo prof. dott. Omero. — Milano.
Pelicelli sac. prof. cav. uff. Nestore. — Parma.
Ginetti dott. prof. Luigi. — Trapani.
P. Cirillo da Bagno. — Parma.
Corsini arch. Luigi. — Bologna.
Cognetti De Martiis prof. avv. Raffaele. — Parma.

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi

Anno accademico 1913-1914

TORNATA del 7 marzo 1914.

Essendo per iscadere alla fine del giugno prossimo venturo il contratto per la stampa dell'*Archivio Storico*, il Consiglio d'amministrazione viene incaricato delle trattative e dei provvedimenti necessari.

Il Presidente comunica che è stata accolta dal Consiglio direttivo pel volume XIV dell'*Archivio Storico* una memoria del socio corrispondente Giuseppe Sitti, intitolata: *L'Archivio Comunale di Parma. — Storia e bibliografia.*

Per l'inserzione nello stesso *Archivio Storico* il Consigliere d'amministrazione on.le dott. Giuseppe Micheli presenta una monografia del socio corrispondente comm. Pietro Fea, riguardante: *Il Duca Alessandro Farnese e le carte dell'Archivio Napoletano, con documenti inediti*. È accettata pel volume suddetto. E si delibera di farle seguire uno studio del prof. Francesco Ercole: *Per la storia dei lavori preparatorii del Codice civile parmense.*

Il Vicepresidente dott. cav. arciprete Gaetano Tononi ricorda che il Boselli lasciò molte correzioni ed aggiunte manoscritte pel 1° volume delle sue *Storie Piacentine*, degne di vedere la luce. Il Presidente e l'on.le Micheli plaudono al disegno, suggerendo che per metterlo in atto si ricorra agli enti locali di Piacenza; la Deputazione nostra darà poi quel concorso che sarà possibile.

TORNATA del 23 luglio 1914.

Lo spoglio delle schede di votazione per la nomina triennale degli uffici dà il risultato che segue:

Comm. dott. senatore Giovanni Mariotti — confermato Presidente;
Prof. dott. Umberto Benassi — confermato Segretario;
Prof. dott. cav. Adriano Cappelli — confermato Tesoriere;

Prof. avv. GUSTAVO TOMMASINI — confermato Consigliere di direzione;
Prof. dott. conte ANTONIO BOSELLI — nominato » » »
Dott. deputato GIUSEPPE MICHELI — confermato Consigliere di amministrazione;
Dott. cav. arcip. GAETANO TONONI — confermato Vicepresidente per la Sottosezione di Piacenza.

Risultano inoltre eletti, con voti unanimi, soci corrispondenti i seguenti signori, proposti per tale nomina nella precedente seduta:

Prof. ALESSANDRO LATTES,
Avv. EGBERTO BOCCHIA,
Dott. GIOVANNI DREI,
Prof. PIETRO SILVA,
Prof. OMERO MASNOVO,
Prof. NESTORE PELICELLI,
Prof. LUIGI GINETTI,
P. CIRILLO DA BAGNO,
Arch. LUIGI CORSINI,
Prof. RAFFAELE COGNETTI DE MARTIIS.

Sono approvati il conto consuntivo per l'anno finanziario 1913-'14 e il bilancio preventivo per l'anno ora cominciato.

Il Presidente comunica che il Consiglio di amministrazione ha provveduto, in tempo utile, alla rinnovazione del contratto per la stampa dell'*Archivio Storico*.

In virtù del diritto ad essi conferito dall'articolo 15 dello *Statuto Sociale*, sono dichiarati membri emeriti della Deputazione i signori:

Dott. prof. cav. uff. MICHELE CAPUTO,
Dott. cav. GIORGIO PASSERINI,
Dott. prof. cav. FRANCESCO BRANDILEONE,
Dott. prof. cav. GAETANO CAPASSO,

per la sezione di Parma; e i signori:

Arciprete dott cav. GAETANO TONONI,
Arciprete mons. PIETRO PIACENZA,

per quella di Piacenza.

Il prof. Alessandro Lattes ha inviato un lavoro su: *Le ingrossazioni nei documenti parmensi*. È accettato per l'inserzione nel volume dell'*Archivio* che è in corso di stampa.

Il segretario Umberto Benassi presenta la prima parte del proprio lavoro sul Ministero di Guglielmo Du Tillot, già accolto in massima per l'*Archivio Storico* nella seduta dell'8 gennaio dello scorso anno, e dà un cenno del suo contenuto. Ne viene deliberata l'inserzione nel volume XV.

UMBERTO BENASSI, *segretario*.

L'ARCHIVIO COMUNALE DI PARMA

STORIA E BIBLIOGRAFIA



PREFAZIONE

Nel 1899, tenendo conto dei documenti, che sino allora avevo potuto raccogliere, diedi alle stampe alcune notizie storiche intorno al nostro Archivio comunale (1). Da quel tempo ad oggi, compiendo il riordinamento di questo importante Istituto, ebbi agio di procurarmi nuovi e pregevoli dati inediti, talchè una ristampa delle notizie già pubblicate mi è parsa opportuna. A ciò mi diede conforto l'incoraggiamento di alcuni studiosi e singolarmente dell'illustre nostro sindaco, senatore Giovanni Mariotti, tanto competente in materia, i quali in un lavoro più ampio e particolareggiato intravedevano, oltre il vantaggio di porre alla portata della coltura, il risultato di nuove e laboriose indagini, anche lo scopo di offrire per la storia una guida il più possibilmente completa del nostro Archivio. Ed a me pare che, in questi giorni, possa ritenersi doveroso ed utile ad un tempo di rendere noto al pubblico quanto del patrimonio storico, letterario, artistico e scientifico è conservato.

Non ho, certamente, la pretesa di avere raggiunto, sotto ogni aspetto, l'intento che mi sono proposto, giacchè molte e molte lacune appaiono di quando in quando causate dalle vicende dei tempi che tutto travolgono e dal succedersi di governi incuranti del passato. Ma mi basta di aver posto

(1) G. Sitti. *Cenni storici sull'Archivio del Comune di Parma.* In « Archivio Storico per le Prov. Parmensi », vol. V, 1896. Parma, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1903.

ogni cura affinchè tutto ciò che resta fosse, secondo le mie modeste forze, ricordato e posto in luce.

Allo scopo di rendere più chiaro questo lavoro ho creduto conveniente dividerlo in vari capitoli.

Nel primo « *Cenni storici* » ho trattato del modo con cui esso è venuto formandosi, delle vicende che esso ha subìto, degli incrementi ottenuti nel corso dei secoli.

Non riuscendomi, per deficenza e difficoltà della materia, di farne un argomento a parte, in questo stesso capitolo ho accennato, contemporaneamente alla cronistoria dell'Archivio, al riordinamento ad esso apportato nei diversi periodi e dai differenti Archivisti.

Nel secondo Capitolo, che riguarda gli « *Archivisti* » ho inteso ad illustrare quelli che veramente meritano questo nome, limitandomi a' soli cenni rispetto all'epoca in cui alla vigilanza (tutt'affatto fittizia) dell'Archivio, erano preposti Consiglieri ed Anziani, che questa carica consideravano puramente onorifica.

Nel terzo Capitolo, infine, ho dato notizie delle carte e dei documenti compresi nelle diverse sezioni, secondo le quali è suddiviso la suppellettile dell'Archivio stesso.

Voglia il lettore apprezzare il mio buon volere e supplire con la sua dottrina ed esperienza ai difetti immanchevoli dell'opera, che raccomando alla sua benevolenza.

Parma, 4 ottobre 1913.

G. Sitti.

I.

Cenni storici.

L'Archivio del Comune di Parma *(già Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità)* ha sede attualmente nel palazzo del Comune stesso (1). Esso occupa tutto il secondo piano, composto di nove grandi e spaziosi saloni (2), che misurano complessivamente la superficie di ben 755 mq.

Le prime notizie che si hanno di questo Archivio sono ben tristi, se si tien conto che esse ricordano disastrose vicende, incendi e sperperi in cui andarono perduti molti documenti antichi e preziosi cimeli

Già fin dal 1308 l'Archivio ebbe a subire gran danno. 1308
Quelli infatti della famiglia Lupi volendo togliere il potere a Giberto da Correggio, entrarono armati in città, e nelle case degli avversari, uccidendo e rubando senza pietà. I villani guidati da Rolandino Scorza, e secondati dalla più vile plebe, assaltarono il vecchio e nuovo palazzo del Comune, la casa del Podestà, quella del Capitano di Gabella, e del Giudice riscuotitore delle pubbliche entrate ponendole a saccheggio. Cercarono poi i libri dei bandi e dei malefizii,

(1) L'attuale palazzo fu eretto nel 1627, sopra disegno dell'Ing. Gian Battista Magnani, su una porzione d'area d'altro antico palazzo costrutto dal Podestà Torello da Strada nel sec. XIII, e che poi rovinò in parte nel 1606 per la caduta della Torre del Comune.

(2) Sino a pochi anni fà i saloni adebiti ad uso di Archivio erano dieci; in alcuni di essi però il materiale era affastellato in modo ingombrante, ed altri contenevano mobili vecchi e fuori uso. Nel 1906 uno di questi locali, e precisamente l'anticamera dell'Archivio, fu ceduto all'Ufficio di Protocollo o Archivio corrente, ed i rimanenti nove, vennero meglio adattati, muniti di nuovi scaffali, e sgombrati dal materiale inutile, sicchè si venne ugualmente a guadagnare spazio e migliore ordine.

gli atti antichi e nuovi della Reformagione del Comune e del popolo, e quante altre scritture si conservavano negli armadi, lacerandoli e gittandoli dalle finestre, per modo che la piazza fu coperta di quei preziosi documenti, i quali andarono per sempre perduti.

Altrettanto fecero nel palazzo vescovile delle ricchezze, e dei libri e delle carte ritrovate nell'abitazione di Giberto, non ad altro fine che di far perdere ogni memoria delle condanne, bandi e debiti di cui per alcune di quelle scritture potessero essere colpiti quei tristi saccheggiatori (1).

1313 Ripresa in mano, nel 1313, la somma delle cose e dispiegando l'antico dispotismo, Giberto, giunse a dare alle fiamme i vecchi registri de' Consigli municipali, per abolire ogni traccia delle precedenti leggi non sue (2).

Allora i nostri maggiorenti misurarono tutta la gravità di tanta vandalica dispersione, e fatti paurosi che al rinnovarsi d'altre sfuriate popolaresche conseguisse la totale distruzione de' titoli e ragioni del Comune, deliberarono si dovesse affidare per l'avvenire la custodia dell'Archivio municipale alla specchiata onoratezza e vigilanza de' Frati minori di San Francesco del Prato (3). Nel convento pertanto di questi religiosi venne trasportata una grossa cassa dove si chiusero alcune poche scritture, che si erano potute salvare dal tristo sperpero dianzi accennato.

Questa cassa per maggiore cautela e sicurezza venne munita di due distinte chiavi, delle quali, una stava presso gli Anziani del Comune, l'altra custodivasi dal Guardiano

(1) Affò I. - *Storia di Parma*, IV, 157.

(2) *Statuta Communis Parmae*, Vol. III, pagina V - Parma. Fiaccadori 1858.

(3) Il convento e la chiesa di questi frati era l'attuale destinata ora a casa di forza. La sua fondazione si fa rimontare al XIII secolo poco dopo la morte del Santo Patriarca. Questo convento fu costrutto con alcune piccole cappelle fuori di città in un luogo che chiamavasi il Prato di S. Ercolano e Prato Reggio, indi si pensò alla chiesa e ad ingrandire il rimanente per cui solo si ha memoria che fosse compiuta nel declinare del sec. XIV.

de' frati; per modo che senza un reciproco accordo non potevasi mai estrarre dalla medesima documento veruno.

Ma la distanza che frapponevasi dal convento di que' Frati al palazzo del Comune riusciva incomoda ogni qualvolta faceva mestieri ricorrere ai titoli e scritture ivi custodite; sicchè gli Anziani nel 1324 determinarono doversi 1324
richiamare alla loro naturale e primitiva sede le scritture depositate presso li premenzionati claustrali. Essi perciò pensarono che unico luogo di conservazione, perchè sacro, fosse una chiesa esistente entro il palazzo Comunale, dove solevano congregarsi gli Anziani ai Consigli, che in seguito si chiamò la *Chiesuola*. Ciò però non bastò ancora a preservare tali documenti da nuovi danni (1).

Nell'aprile del 1404, infatti, allorchè Ottobono Terzi e 1404
Pietro Rossi tolsero Parma ai Visconti, la plebe approfittando del mutamento di dominio, commise nuove nefandezze, tra cui non solo l'incendio di tutti gli uscî del Palazzo del Podestà, ma anche delle scritture che racchiudevansi in esso e nella Chiesuola dianzi detta (2).

Passata Parma, nell'anno 1449, al dominio degli Sforza, 1449
fu turbata ancora da gravi disastri, dei quali ebbe a risentire anche il nostro Comune. La plebe, secondo il solito, arse tutti i libri e le scritture racchiuse nella Chiesuola e spezzò gli usci e i banchi (3).

Restò per questa ribellione, vivo, ma vano il desiderio di tante memorie che sarebbero state utilissime.

Quasi un secolo trascorre da tanti fatali infortunii, senza che si trovino memorie del nostro Archivio.

Solo nel 1518 gli Anziani, volendo preservare l'Archivio 1518
da nuovi saccheggi, risolvettero di trovare un luogo più sicuro che non era il palazzo del Comune. Con delibera, infatti, del 27 aprile di quell'anno, stabilirono di mettere all'incanto alcuni lavori da eseguirsi a spese pubbliche, fra i

(1) Affò, *Storia di Parma* IV. 240.
(2) Pezzana, *Storia di Parma* II. 52.
(3) Pezzana, ivi, II. 175.

quali anche quelli nella base della torre della chiesa maggiore " *pro Archivio fiendo in ea pro reponendis scripturis communitatis* „ (1). Lavori che, per quante ricerche io abbia fatto, non mi fu dato di poter stabilire se vennero effettivamente eseguiti.

1520 Due anni dopo, e cioè il 24 febbraio del 1520, il Consiglio generale, preoccupandosi della necessità di bene custodire i documenti pubblici, deliberò di eleggere " *quattro persone da bene* „, alle quali venisse data autorità di adattare una sede per un Archivio nella base della torre del Duomo, per ivi riporvi tutte le scritture della magnifica Comunità (2).

In esecuzione di detta deliberazione il 27 dello stesso mese, gli Anziani nominarono a Deputati per detta fabbrica, Gabriele Longhi, Gherardo Cerati, Simone Cozzano e Diomede Verri (3), i quali vennero poi confermati in carica il 17 ottobre dell'anno stesso (4). Questi diedero subito mano a far eseguire i lavori necessari e a provvedere gli armadi per custodirvi i documenti, spendendo complessivamente circa 400 lire imperiali (5).

In seguito, per motivi che non risultano da tutti i numerosi documenti da me esaminati, l'Archivio fu tolto dalla torre del Duomo e nuovamente trasportato nei locali del palazzo comunale.

Probabilmente su questo mutamento di sede, dovette influire più che la preoccupazione di tenere l'Archivio in luogo sacro e perciò maggiormente inviolabile, il bisogno di avere sempre a portata di mano documenti che da un momento all'altro potevano tornare necessari.

(1) Ordinazioni Com. 1518, p. 336.

(2) Documento I.

(3) Ord. com. 1520, p. 515. - Per Diomede Verri vedi rogito di Andrea Ambanelli 28 febbraio 1520 (Archivio Not.) ove è scritto: « figlio del fu Baldassarre e cittadino di Parma della vicinanza di S. Marcellino ».

(4) Ord. com., 1520, p. 566.

(5) Ord. com. (minute) 1520, 11 luglio - 1521, 21 aprile - 1521, 3 agosto - 1522, 7 marzo.

Si può, però, affermare che detto trasporto è stato effettuato prima del 1531, perchè trovasi un ordine di paga- 1531
mento dell'Anzianato di lire 25 imp. soldi 17 e denari 6 a favore di Francesco di Grate, marmista (1), " *pro eius mercede ponendi lapidem unum marmoreum ad hostium Archivii in Turri communis* „ (2). Conferma inoltre, detto trasporto una lettera degli Anziani del primo aprile 1531 al nostro concittadino Nicolò Cassola, allora residente a Roma per servizio del Comune. Con essa, mentre gli si partecipa che avevano fatto riporre nell'Archivio nuovamente allestito, tutte le scritture, libri privilegi e ragioni della Comunità, lo si incaricava di ottenere l'autorizzazione di pubblicare un editto, onde ricuperare i documenti, privilegi ecc., posseduti da altri, sotto pena di scomunica (3).

L'autorizzazione venne infatti, e gli Anziani in base alle disposizioni a loro assegnate, in conformità della lettera del 24 aprile, dal Consiglio generale elessero a Deputati per raccogliere tutte le carte del Comune nell'Archivio nuovo, Cristoforo Aleotti e Angelo Cantelli (4). Ad essi era data autorità di farsi consegnare da chiunque, sotto pene civili e ecclesiastiche, tutte le scritture del Comune, con l'incarico di raccoglierle nell'Archivio prima della festa della Madonna d'Agosto. A ciascuno dei Deputati erano dati quale assegno tre scudi d'oro, da pagarsi ad opera finita. Il Cancelliere del Comune doveva poi ordinare tutti questi documenti e stenderne il relativo catalogo (5).

La scelta del soggetto capace della redazione di siffatto inventario cadde sulla persona del valente Cancelliere comunale *Gio: Francesco Sacca*, operoso e probo notaio, che già da oltre dicianove anni indefessamente raccoglieva e coordinava quanto di meglio ed importante aveva potuto ra-

(1) Francesco d'Agrate parmigiano, architetto civile e militare, idraulico e scultore in marmo, assai lodato.

(2) Ord. com. 1531, p. 9.

(3) Docum. II.

(4) Docum. III.

(5) Docum. IV.

granellare di scritture attinenti agl'interessi ed al lustro del municipio parmense.

L'indice di tali documenti da esso lui compilato, è tuttodì esistente in quest'Archivio (1), valgono senz'altro a dimostrarci tutto il lavoro da esso compiùto, e gli danno diritto della nostra riconoscenza e lode per avere in quello compendiate notizie che oggi, forse invano, cercheremmo altrove (2).

Il Sacca fece poi la consegna dell'Archivio già ordinato e presentò anche l'inventario da esso compilato nel dicembre del 1538.

Nel 1531 ancora si diè mano alla costruzione di un apposito armadio da collocarsi nella torre massima del Comune, dove si disposero, oltre alle più recenti scritture, anche quelle che un tempo stavano nel predetto convento dei Frati Minori.

Il 31 agosto del 1531 i Deputati Cristoforo Aleotti e Angelo Cantelli venivano compensati dal Comune con lire 34 e soldi 10 per lavori fatti, secondo l'ordine avuto il 28 aprile dell'anno stesso (3).

1534 Di nuovo nel 1534, 22 gennaio, si deliberava dal Consiglio generale di eleggere altri Deputati con l'incarico di comporre ordini mediante i quali si avesse a governare l'Archivio, e di curare la raccolta in esso di tutte le scritture e ragioni della Comunità che fossero presso terze persone,

(1) Sala d'Ufficio H. p.

(2) Gian Francesco Sacca Cancelliere del Comune esercitò in patria il notariato dall'anno 1500 al 1540, nel qual anno sembra mancasse ai vivi e precisamente in età piuttosto avanzata. L'Affò quando ebbe a parlare, nelle sue « Memorie degli Scrittori e Letterati Parm. », Vol. IV, p. 305 di *Lodovico Sacca* esimio giureconsulto parmense, vissuto nel XVI sec., caro ai Farnesi ed a' suoi concittadini, disse che *Gian Francesco* era nobile parmigiano, padre di esso Lodovico, mentre tacque ad onore della famiglia Sacca, ignorando, che da più di un secolo, vi si esercitava da' suoi maggiori la professione del notariato, nel quale assai reputato diventò Gian Francesco, per cui fu assunto all'ufficio di Cancelliere e custode delle carte comunitative.

(3) Ord. com. 1531 p. 43.

limitando le spese occorrenti (1). Due giorni dopo, con altra delibera, incaricarono di tale lavoro Cosimo Tagliaferri, Cristoforo Aleotti e Giuseppe Balestrieri (2).

Ma sembra che ben poco questi si curassero delle cose a loro affidate, poichè sei anni dopo, gli Anziani erano costretti a ricorrere a nuovi provvedimenti.

Infatti con pubblico atto rogato il 27 novembre 1540 1540
dal notaio Cancelliere Baldassare de' l'Aquila, gli Anziani, considerando che, spesso, per interesse pubblico o privato, venivano tolti dall'Archivio del Comune documenti importanti contenenti diritti, privilegi, capitoli, lettere apostoliche ecc., e per la mutazione degli Uffiziali, quei documenti non erano restituiti, deliberarono che, d'allora in poi, non si potessero portare fuori d'Archivio scritture, se non alla presenza di due Anziani e di uno dei Cancellieri della Comunità. Questi dovevano annotare in apposito libro (3) il contenuto degli atti asportati e il giorno e l'ora dell'esportazione, e ciò allo scopo che gli Uffiziali del Comune potessero far ricerca di essi documenti e procurarne la restituzione prima di riferire al Consiglio generale sull'operato degli Anziani scaduti. Essi Uffiziali dovevano poi riporre tali scritture nell'Archivio, ed uno dei Cancellieri doveva notare nel suddetto registro, di fronte all'esportazione, la restituzione del documento con l'ora e giorno (4).

L'impresa doveva però essere parsa lunga e difficile
per cui ancora nel 1545, ai 4 dicembre, il Consiglio doman- 1545
dava ed otteneva di eleggere uno o due *depositari idonei e fedeli*, e capaci di riordinare l'Archivio, coll'obbligo di ritirare i documenti, come altre volte s'era prescritto di fare; e ogni anno di compilare un inventario e rendere conto dell'operato ai signori Anziani (5).

(1) Docum. V.

(2) Ord. Com. 1534, p. 169.

(3) « Super vacheta nova reponenda in ipso Archivio de qua horam talis repositionis anti consignationis... » Ord. Comunale 1540-41 cart. 106, p. 212.

(4) Docum. VI.

(5) Docum. VII.

In conseguenza dell'autorità attribuita dal Consiglio generale con la deliberazione suddetta, gli Anziani elessero Gian Battista Laiatta e Pietro Angelo Cozzano a custodi depositari, ossia deputati alla conservazione dei libri, instrumenti, provvisioni e scritture di qualunque genere esistenti nell'Archivio e coi capitoli e modi che seguono detta deliberazione (1).

È quindi col Cozzano che, come vedremo parlando degli *Archivisti* si inizia la serie dei *Custodi Archivisti* stipendiati per questa bisogna e costituenti un personale apposito e particolare.

1555 Gli Anziani deliberarono l'8 ottobre 1555 di spendere cinquanta scudi d'oro dell'entrata della Magnifica Comunità per lavori diversi, fra i quali, le riparazioni dell'Archivio (2).

1606 Un altro notevole danno ebbe a soffrire il nostro Archivio nel 1606. Il 27 gennaio di quell'anno, infatti, per insipienza e trascuratezza di chi doveva riparare al minacciato pericolo, la Torre massima della città precipitava improvvisamente, seppellendo sotto le sue rovine ventisette persone, il sottostante palazzo con quanto di mobilio e di carte vi era rinchiuso (3). Tanta iattura commosse la cittadinanza tutta, e non meno afflisse Ranuccio I Farnese, allora nostro Duca regnante, che sempre vigile e provvido del benessere de' suoi sudditi, ordinava ben tosto che quanto si potesse da quelle macerie estrarre di oggetti e carte spettanti al Comune, fosse con ogni possibile cura trasportato provvisoriamente nel suo Ducale Palazzo Farnesiano.

E conoscendo quanto importi, in un ben regolato reggimento, la conservazione dei documenti, che alle proprietà, ragioni ed amministrazioni si riferiscono, chiamava a se un *Enea Biondi* Archivista Municipale, che il 20 febbraio suc-

(1) Docum. VIII.

(2) Ord. Com. 1555, p. 93.

(3) Cronachetta Parmigiana - In Diario parm. 1832 - Parma, Rossi-Ubaldi. Il disegno di questa Torre conservasi in quest'Archivio comunale.

cessivo intraprese per ordine stesso del Duca, alla presenza e coll'aiuto del Cav. Cantelli, Deputato di S. A. e di dodici Anziani, un inventario di tutte le scritture, volumi e registri che erano stati estratti da quel monte di rottami; quale però redatto in foglio ducale di 166 carte, e che pure questo conservasi in quest'Archivio (1), se fa indubbiamente fede della avvedutezza e buon volere di chi l'ordinava, ben poca ne attribuisce all'autore della medesima tanto è meschina nel modo col quale venne stesa.

Sgombrate in proposito le macerie ed acquistate dal Comune la casa del sig. *Ercole Cassola,* si provvide alla riedificazione di un nuovo palazzo (l'attuale), che per la grandiosità del concetto, superiore alla forza del Comune, stremato dalle successive miserie di pestilenza e di guerre, argomentando da quanto esiste, rimase nella maggior sua parte incompleto.

Con tutto ciò le carte del Comune trovarono sede più acconcia nelle stanze superiori del nuovo edificio, dove presumibilmente vennero ridotte prima che il XVII.° secolo toccasse il suo termine.

Quivi le carte più copiose e di minor valore furono disposte in scaffali costrutti all'uopo, mentre le più preziose si continuò a custodirle sotto chiave in casse e forzieri appositi, quantunque come si desume dai sincromi inventari, a volta a volta subirono sottrazioni non lievi pel fatto che non vergognarono involare da questo sacrario della civiltà nostra, codici e scritture de' più preziosi, per arricchire i loro privati Archivi, o peggio ancora, mercanteggiarli ad oltramontani raccoglitori di siffatti cimeli (2).

(1) Sala Ufficio H. p.

(2) Il Pezzana nel vol. V. pag. 442 della sua *Storia di Parma*, espone come l'Affò avesse veduto nell'Archivio del Comune, ed ivi esisteva nel 1789 circa, lo *Statuto* originale del nostro *Collegio dei Dottori* di ambo le leggi, scritto in pergamena e miniato nel 1453; statuto che rimasto poi lungamente nascosto, venne nel 1857 da esso lui acquistato per la R. Biblioteca, dove attualmente si conserva e porta il n. 1461 del catalogo di essa Biblioteca. Questo fatto viene all'appoggio all'asserzione su quanto si è qui sopra lamentato.

1622 Più innanzi, nel 1622, gli Anziani deliberarono che le cariche della Comunità non dovessero essere affidate sempre alle stesse persone; perocchè tutti i cittadini hanno diritto di partecipare agli uffici pubblici, agli onori ed ai vantaggi, sia che le elezioni si avessero a fare di anno in anno, o di biennio in biennio; purchè le persone offrissero requisiti d'idoneità. Due sole eccezioni vennero ammesse, quella dell'Archivista e del Cancelliere (1).

1626 Per non tenere più oltre occupate le stanze del palazzo ducale, avute provvisoriamente dal Duca Ranuzio, non atte a contenere i documenti dell'Archivio, perchè umide e malsane, gli Anziani rivolsero domanda, nel giugno del 1626, alla Duchessa Margherita Farnese, perchè tali documenti fossero trasportati in altre stanze del Palazzo del Comune, e così togliere il pericolo che andassero consumati. La Duchessa concesse la chiesta permissione, raccomandando che si avesse ogni cura (2).

A preparare il locale del nuovo Archivio si elesse dagli Anziani Angelo Garimberti, il quale, compiuto il lavoro, ne avrebbe fatto consegna all'Archivista Ferrante Ambanelli (3). Pel restauro del locale ed il trasporto dei documenti dal palazzo ducale a quello del Comune, e per la custodia in avvenire, furono stabilite norme speciali, che portano la data del 30 giugno 1626 (4).

1630 Nel 1630, il 26 giugno, gli Anziani ordinarono che nell'Archivio si dovessero riporre tutte le scritture non più in uso, che si tenevano nelle mani dei Ragionieri, ed anche i libri e le scritture della Macina e degli Incanti; ed inoltre che si comprassero per l'Archivio tutte le opere stampate reperibili, e sopratutto quelle concernenti l'ufficio della Sanità, delle quali specialmente si lamentava la mancanza (5).

1644 La Duchessa non contenta delle raccomandazioni già

(1) Ord. com. 1622, p. 272.
(2) Docum. X.
(3) Ord. com. 1626, p. 176.
(4) Docum. XI.
(5) Ord. Com. 1630, c. 38.

fatte, e per aver saputo che in causa del trasporto delle carte da un luogo all'altro si era generata in essa molta confusione, scrisse agli Anziani il 7 novembre 1644, ordinando che tutte le scritture fossero riposte nelle casse stesse nelle quali erano prima, secondo l'ordine dell'inventario già esistente, per potere ad ogni bisogno trovarle; lasciando la facoltà agli Anziani stessi di deputare uno o più Consiglieri, a tenere la chiave dell'Archivio per averne cura e custodia (1).

Nel 1658, e poscia nel dicembre del 1660, gli Anziani 1658-61
nominarono alcuni Consiglieri perchè curassero di fare l'inventario di tutte le scritture dell'Archivio segreto, ma entrambe queste Commissioni non adempirono l'incarico (2), onde l'Archivista Giulio Cesare Garimberti, con lettera del 14 novembre 1661, propose che fosse accresciuto il numero dei deputati " essendovi più signori Deputati — esso diceva — " si potrà non solo tirare con più facilità avanti il suddetto " inventario, ma non sarà neanco di grande incomodo ad " alcuno dei detti Signori ". Gli Anziani, aderendo alla proposta dell'Archivista, elessero altre quattro persone.

Avendo il Vice Cancelliere Pizzelli ommessa, dal 1659 1670
al 1670, la trascrizione di tutte le ordinanze ed instromenti nei libri del Comune, per la sua poca abilità, gli Anziani il 21 maggio 1670, affidarono l'ufficio di questa trascrizione a Stefano Enzola. Cosi pure a questi fu commesso una nuova trascrizione dei documenti che dal 1654 al 1658 avevano fatto alcuni amanuensi poco pratici e poco attenti in cambio del Pizzelli.

Il Duca Ranuccio II, avendo provveduto la città nostra 1681
di un archivio pubblico (3), e riordinato il suo particolare, volle pensare anche a quello del nostro Comune e, nell'aprile del 1681, scrisse agli Anziani perchè si disponessero a rior-

(1) Docum. XIII.
(2) Ord. com. 1660, p. 355.
(3) L'Archivio pubblico o Notarile, come oggidì suole chiamarsi, venne eretto nel 1678 dal Duca Ranucio II Farnese, ed aveva la sua sede esso pure nel Palazzo del Comune.

dinare l'Archivio segreto, dando a loro per fare il detto riordinamento e l'inventario di tutte le scritture, il Presidente Niccoli ed altre persone adatte (1).

1767 Il Ministro Du Tillot scrisse nel 1767 agli Anziani che permettessero agli ufficiali della Ragioneria, di fare nell'Archivio la scelta delle filze e dei libri a quella relativi, già trasportati nell'Archivio stesso, per tenerli in seguito presso di loro; e invitò gli Anziani stessi a proporre quanto stimassero necessario per regolare le scritture rimaste nella Comunità. Quindi gli Anziani ordinarono di farne la consegna agli uffiziali, incaricando il dottor Antonio Garbarini di assistere alla scelta, con l'intervento dei Cancellieri, ritirandone ricevuta all'atto di consegna (2)

1768 Pel riordinamento delle scritture, in seguito a deliberazione presa il 12 settembre dell'anno stesso, gli Anziani con lettera al predetto ministro, in data 4 gennaio 1768, gli esponevano la necessità che l'Archivio venisse riordinato e fornito d'imposte; chiedendo pure che le loro deliberazioni in proposito fossero confermate dal Duca (3).

Avutane l'approvazione e fatta dall'Ingegnere Cocconcelli (4) la perizia dei lavori, per un montare di lire quattromila, questi vennero eseguiti sotto la sorveglianza di Gaetano Bernini e Pierantonio Zurlini.

1781 Nel 1781 il Padre Ireneo Affò, vice Bibliotecario di S. A. S. ottenne la permissione di esaminare tutti i documenti, che si trovavano nel nostro Archivio segreto, onde potere raccogliere i materiali per dettare le sue *Memorie sugli scrittori* e *letterati parmigiani* (5).

In tale circostanza, essendo la camera contigua all'Archivio molto in disordine, e ingombrata da un ammasso di

(1) Docum. XIV.

(2) Ord. com. 1767 c. 181.

(3) Docum. XV.

(4) Giuseppe Cocconcelli, bravo Ingegnere Idraulico, fu padre all'Ing. Antonio, che ai tempi del Governo di Maria Luigia d'Austria, fece i disegni dei Ponti sul Taro e della Trebbia.

(5) Docum. XVI.

carte appartenenti all'Ufficio dell'Annona (1), il Decurione legale incaricato di visitare l'Archivio, trovò sconveniente tale disordine, anche per rispetto alla prossima visita dell'Affò; e attesa l'inutilità delle scritture anzidette, (le quali però erano state esaminate attentamente), propose che si vendessero al libraio Ceresini che aveva offerto cinque lire al peso; e di convertire la somma ricavata nel provvedere una tavola con tappeto, ed una guantiera per l'Anzianato. Tale proposta venne accettata ed eseguita dagli Anziani (2).

Il Padre Affò ottenne pure, nel 1784, da S. A. S. di trasportare dall'Archivio al suo convento gli antichi Statuti del Comune per valersene nella Storia patria che stava scrivendo: " ma siccome alcuni di detti Statuti trovavansi assai logori nei cartoni e quasi affatto sciolti con pericolo di andare anche i fogli dispersi „ si deliberò di farli rilegare con altri volumi di ordinazioni, purchè la spesa non oltrepassasse le lire 2865 (3).

Per la morte, seguita il 24 aprile 1787, del dottor 1787
Giampaolo Volpi, che copriva la carica di Archivista, gli Anziani, conosciuta la necessità, in cui era l'Archivio, d'essere sistemato, credettero conveniente che invece di un solo vi fossero in avvenire quattro Archivisti, e così uno per ciascuna classe del Generale Consiglio (4).

Se non che notificata tale proposta al Ministro per ottenere l'approvazione del Duca, questi volle che due soli Archivisti si nominassero, i quali furono il " Marchese Francesco Bergonzi della classe dei legali, ed il Conte Giuseppe Antini della classe dei Cavalieri „ (5).

Per porre poi in regolare sistema tutto l'Archivio, gli Anziani destinarono a coadiuare i nuovi Archivisti il dottor *Alessandro Maestri*, impiegato della Cancelleria Civica, il

(1) Nel 1785 nell'Archivio Comunale furono depositate anche le carte della Banca dell'Uditore civile (V. Ord. com. 1785, c. 53).
(2) Docum. XVII.
(3) Ord. com. 1794 p. 26, 86, 98.
(4) Ord. com. 1787, c. 104.
(5) Ord. com. 1787, c. 132. 156.

Capitano *Gian Francesco Corradi*, il Tenente *Carlo Venturini* e il Capo mastro *Ferrari*.

Nel 26 giugno si approvò un'altra perizia dell'Ing. Cocconcelli, che importava la spesa di lire 2200 per lavori diversi.

1788 Il nostro Archivio fu visitato nell'11 febbraio del 1788, come tutti gli altri uffici municipali, dal Duca Don Ferdinando di Borbone, il quale più di ogni altra cosa, si interessò delle lettere autografe di *S. Ignazio di Loiola* e volle assicurarne la conservazione facendole porre sotto cornice ed in armadio appositamente costrutto, come si ha notizia dal rogito steso in tale circostanza (1).

A compimento delle opere già eseguite nell'Archivio in quest'anno 1788, dietro proposta del Deputato Capitano Gianfrancesco Corradi, fu provveduto l'ufficio di tavole e sedie, furono colorati i credenzoni ed armadi, e dipinta la stanza che serve d'ufficio agl'Archivisti (2).

Per riordinare le scritture, per sistemare i registri, copiare documenti, furono assegnate lire trecento mensili, che sarebbero state pagate finchè l'Archivio medesimo non fosse condotto in ottimo riordinamento (3).

1794 L'onorario di lire 120 annue fissate agli Archivisti, nel 1794 venne soppresso; e furono ammessi per l'avvenire a partecipare " di tutte le regalie " di cui partecipavano i Deputati Civici all'erario (4).

1797 Nel 1797, 16 gennaio, venne ordinato che tutte le carte e registri dell'Avogadro venissero trasportate nell'Archivio segreto, perchè ove erano si trovavano tanto mal custodite che poco prima alcuni ignoti ne avevano asportate per due sacchi di filze (5).

(1) Ord. com. 1788, c. 32.

(2) Ord. com. 1788, c. 62.

(3) Ord. com. 1788, c. 106, 120.

(4) Ord. com. 1794, p. 280.

(5) Nell'11 agosto 1893 il Consiglio Comunale deliberava di restituire all'Archivio di Stato i suddetti atti, unitamente a quelli del *Governatore* ed *Auditore civile* in Parma all'epoca Farnesiana, esi-

Il libro delle Ordinazioni Comunali dal 27 dicembre 1442 al 31 dicembre 1447, già da anni, anzi da secoli, tolto dall'Archivio comunale, venne nel 1802 restituito al Comune dal Padre guardiano e dai Frati dell'Ordine di S. Benedetto di Parma; per cui i Decurioni scrissero a costoro una bella lettera di ringraziamento, che è datata del 1° agosto 1802 (1). 1802

Aderendo all'istanza del cittadino Antonio Ceretoli, Civico Archivista, per avere un aiuto nella circostanza delle operazioni straordinarie che si facevano nell'Archivio segreto, per porsi ad ordinare il Gridario, del tutto disordinato e scomposto, gli Anziani decretarono il 23 gennaio 1804 di concedergli come aiutante una persona a di lui scelta e piacimento, con una mercede di lire sei al giorno; di più pagargli tutte le spese sostenute per l'addietro pel suo ufficio (2). Fu scelto dal Ceretoli il dott. Giuseppe Zanmatti, che in seguito fu nominato (1805, 23 gennaio) Segretario particolare dell'Archivio collo stipendio di lire tremila annue (3). 1804

Nel 1821 si diede incarico a Francesco Fereoli, vecchio impiegato del Comune, di mettere in chiaro molte e molte cose attinenti all'antica Comunità, e riordinare le carte dell'Archivio degli ultimi anni, che erano in gran parte confuse, e fu scelto per riordinatore il Fereoli stesso, perchè più d'ogni altra persona in grado di compiere tale lavoro (4). 1821

In conseguenza dei moti rivoluzionari accaduti in Parma nel 1831, andarono bruciati e distrutti molti documenti amministrativi, e specialmente le deliberazioni del Consiglio comunale e dell'Anzianato (5). 1831

stenti in quest'Archivio, trattandosi di carte non appartenenti al Municipio, nè risguardanti affari dell'Amministrazione municipale. La restituzione di queste carte, fu però, effettuata soltanto nel 1904.

(1) Carteggio - Memorie dell'Archivio - Sala Uff. U.

(2) Ord. com. 1804, libr. I, c. 41.

(3) Ord. com. 1805 » I, » 89.

(4) Delib. Consiglio degli Anziani 29 settembre 1821.

(5) « Il Ministro Mistrali, appena arrivato a Parma, delegato dalla « Sovrana a ristabilirvi l'autorità ducale e riordinare la sconquassata « amministrazione, si recò al Municipio, dove s'intrattenne a lungo « col Segretario Dottor Luigi Ronchini, che era uno degli impiegati

1850 I libri dei Notai risguardanti i contratti privati che anticamente erano tenuti nella Chiesuola, ne furono tolti nel 1606 per la caduta della Torre, e custodivansi nel nostro Archivio, ove rimasero sino al 1850, anno nel quale vennero consegnati all'Archivio pubblico, come da lettera del Presidente dell'Interno (1).

Con decreto Sovrano del 30 aprile 1821, la custodia degli Archivi comunali venne affidata ai Segretari, sotto la vigilanza e l'ispezione dei Podestà; ma, morto il Fereoli nel 1825, nessun impiegato speciale attese al riordinamento del nostro Archivio.

1853 Finalmente il Segretario capo dottor *Luigi Ronchini*, collocato a riposo nel 1853 " .... si ritirò nell'Archivio, e " ne intraprese il riordinamento, attingendovi anche per " proprio conto importanti notizie; colle quali potè infra " l'altro, compilare una memoria intorno all'origine e alle " vicende dell'Archivio stesso, degna di vedere la luce „ (2).

« più prestanti per ingegno, dottrina, bontà di cuore e intemerata « coscienza.

« Da lui il Ministro volle sapere tutti i casi accaduti in Comune « nei momenti più caldi della rivoluzione, tanto riguardanti il Consesso « Civico, quanto l'Anzianato, il Podestà, gli atti pubblici, e le persone. « Ascoltò con grande interessamento la lunga narrazione, poi s'alzò « e disse al Ronchini:

« Bene, bene; tutte queste cose noi le vedremo nei *verbali*, che « voi avrete distesi con quella abilità e precisione che vi sono proprie.

« Ecco, Eccellenza, rispose il Segretario, i verbali li ho effetti- « vamente redatti, ma Ella non li vedrà...

« Come non li vedrò?

« Perchè ho bruciato tutte quelle carte, acciocchè non servissero « alla disgrazia d'alcuno.

« Avete bruciato tutto? Soggiunse Mistrali.

« Sì Eccellenza.

« Oh Ronchini mio, avete fatto pur bene! così voi avete reso un « vero servizio alla Città e al Governo, di cui vi saranno sempre « riconoscenti. Bravo, bravissimo!... (E. Casa - *I moti rivoluzionari del 1831*, Parma, Ferrari 1895).

(1) Docum. XVIII.

(2) Così il Janelli - Dizionario Biografico - Vol. I, p. 506. Ma per quante ricerche abbiamo noi fatte, e presso gli eredi del Ronchini

Nel 1860 per incarico avuto dal Governo, il Prof. Francesco Bonaini visitò, oltre agli altri Archivi dell'Emilia, anche il nostro, e ne fece una succinta relazione, parlando sopratutto degli Statuti e delle Ordinazioni, senza potere che ricordare fuggevolmente i documenti raccolti in tre grandi stanze, tanto era il disordine e la confusione in cui si trovavano (1). 1860

Il Dottor Emilio Casa (2) nel 1866, allora Consigliere Comunale, concepì il disegno di far lo spoglio e dar sesto agli antichi documenti che giacevano scomposti nel nostro Archivio segreto: e dopo intelligenze seguite tra lui e il Prof. Amadio Ronchini, Archivista di Stato (3), convennero di affidare tale opera al Prof. Emilio Bicchieri (4), impiegato sotto i Ronchini. Quindi la cosa fu proposta alla Giunta che ad unanimità l'accettò, e per due anni si stanziò nel bilancio la somma di lire 800 (5). 1866

Ma, per infermità soppraggiunta al Prof. Bicchieri, questo lavoro non venne eseguito, e nel preventivo del Comune del 1869 scompare lo stanziamento della somma (6).

e nell'Archivio dello Stato, di cui il figlio Prof. Amadio Ronchini era Direttore, non ci fu dato di trovare queste memorie.

(1) *Bonaini Francesco* - Gli Archivii delle Provincie dell'Emilia e loro condizioni al finire del 1860. In « Giornale Storico degli Archivi Toscani. Vol. V, 1861 ». Il Bonaini è morto a Collegigliato (Pistoia) il 28 agosto 1874.

(2) *Emilio Casa*, nato in Parma il 22 agosto 1819, morto ad Antognano (Vigatto) il 10 dicembre 1904. Dottore in medicina, storico insigne, patriota fervente, saggio amministratore (V. Rondani A. - Necrologio - In Archivio Storico per le Prov. Parm. N. S. XI (1911) pp. 229-34.

(3) *Amadio Ronchini*, nato Parma 22 gennaio 1812, morto ivi 3 febbraio 1890. Vedi G. Mariotti - Necrologio - Gazzetta di Parma, 5 febbraio 1890.

(4) *Bicchieri Emilio*, nato S. Lazzaro Parmense 1824, morto a Parma il 17 maggio 1872.

(5) Delibera di Giunta 12 marzo 1866: Consiglio com. 31 marzo 1866.

(6) Cade qui in acconcio notare che tutte queste proposte di riordinamento dell'Archivio che noi siamo venuti riportando, hanno valore solo in quanto ci manifestano il buon volere del Comune: ma nessuna di esse fu seriamente e totalmente eseguita, e di veri riordinamenti non si può parlare, come vedremo, prima dello Scarabelli.

1875 Nel 1875 l'Archivio pubblico, che contiene tutti gli atti dei Notai, esistente nei locali del Palazzo Comunale, già ricordato sotto l'anno 1681, venne consegnato all'Archivio Notarile e trasferito in apposito locale (1).

1876 Finalmente nel 1876, durante l'Amministrazione del Sindaco Marchese Guido Dalla Rosa (2), si pensò sul serio al riordinamento del nostro Archivio, che per le troppe carte accumulate appariva necessario.

Con atto della Giunta del 28 aprile si deliberò di mettere a concorso il posto di Archivista, e nel maggio si nominò una Commissione per rivedere i titoli dei concorrenti (3); la quale poi con sua relazione del 14 settembre " riconoscendo, fra i concorrenti, il sig. cav. Enrico Scarabelli Zunti, fornito di buoni studi di Storia locale, ed esperto in materia di paleografia, ritiene che per questo rispetto il Municipio Parmense potrebbe avere in lui un ottimo Archivista ".

Il Consiglio Comunale, accogliendo il 18 ottobre 1876 il voto della Commissione, nominava Archivista il cav. Enrico Scarabelli Zunti.

L'Archivio allora era distribuito in 5 soli ampi saloni e consisteva in un confuso ammasso di carte e volumi accatastati entro vecchi scaffali o ammucchiati sul suolo o su tavoli, si da far quasi disperare di un nuovo riordinamento.

Tuttavia questo egregio funzionario con un lavoro lento, metodico, ordinato riusci a compiere un'opera veramente meravigliosa.

Furono subito eseguiti alcuni lavori di adattamento dei locali e questi provvisti di mobili. Così fu restaurata ed ammobiliata ad uso di ufficio la seconda sala, che fin dallo scorso

(1) V. Giornale « Il Presente » 3 agosto 1875, n. 177.

(2) *Dalla Rosa March. Guido*, nato a Parma il 5 giugno 1821, morto a Salsomaggiore il 17 dicembre 1882. V. Ianelli - Dizionario Biogr. - Appendice p. 23.

(3) Detta Commissione era composta dei Sigg. Prof. Amadio Ronchini, Dott. Giovanni Mariotti, Peroni Avv. Leonida, Rondani Prof. Camillo, Zanzucchi Prof. Ferdinando.

secolo serviva alle adunanze dei Conservatori dell'Archivio. Si provvide la sala attigua di un ampio scaffale, e se ne aumentò la luce con una nuova finestra, finalmente fu aperta una nuova e più comoda scala interna (1).

In quest'occasione si sgombrò l'Archivio d'una quantità di carte affatto inutili, tanto alla storia del paese nostro, quanto all'Amministrazione del Comune, e si deliberò la vendita di *boni per foraggi, viveri delle truppe francesi ed austriache* transitanti nella città nostra fra gli anni 1799 al 1814; di *bullettari del dazio, dei bozzoli* e di un ammasso di stampati di nessun conto (2).

Il riordinamento fatto dallo Scarabelli Zunti, che egli non potè condurre a termine, è quello che dura ancora tutt'oggi, e nelle sue linee generali, può dirsi ora quasi compiuto.

(1) Relazione del Sindaco al Cons. Com. 29 settembre 1877. Parma, Adorni.

(2) Altri scarti furono fatti negli anni 1894, 1901, 1905, 1911 di bollettari del dazio, delle imposte, dei bozzoli e tasse plateali ecc.: di boni per collette, per foraggi, del dazio della macina, del monte forzato, del donativo e per passaggi di truppe ecc. ecc.

II.

Archivisti.

Il numero delle persone, a cui venne successivamente affidata la reggenza del nostro Archivio comunale, è relativamente grande: diverse, fra esse, furono anche persone capaci ed illustri. Col 1545 si può dire che si inizia la serie dei veri " Custodi-Archivisti „ stipendiati. Li ricorderemo brevemente in ordine cronologico, facendo, in fine dell'argomento, seguire uno specchietto riassuntivo di essi.

Non intendiamo tuttavia di poter esporre fedelmente l'intera serie di coloro, ai quali fu affidata in ogni tempo la vigilanza e custodia dell'Archivio; poichè, malgrado ogni nostra diligente ricerca, si incontrarono ostacoli sia nella deficienza di qualche documento, sia nei motivi di economia che sovente spinsero le amministrazioni ad affidare le cure dell'Archivio ai Cancellieri comunali medesimi.

I. **Pietro Angelo Cozzano** (1) fu nominato dagli Anziani il 4 dicembre 1545, unitamente a Giov. Battista Lalatta, in

(1) Il Cozzani fu buon verseggiatore del suo tempo. — Il Pezzana nelle « Memorie dei Letterati ». dice « fabbricò pur versi latini di cui « stanno alcuni autografi presso l'Abate Tonani. Da questi si trae « com'egli scrivesse ai tempi di Pier Luigi e di Ottavio Farnesi. Ivi « è un epigramma contro Carlo V. infesto ad Ottavio suo genero. Ed « uno al suo contemporaneo Nicolò Manlio, di cui dicemmo. — È quel « Cozzani di cui l'Angeli riferì versi elegiaci a f. 531 della sua Storia, « ristampati poscia dal Pico a f. 200 dell'Appendice. Sguardano essi la « Torre della Piazza di Parma incendiata dal fulmine, regnando « Pier Luigi. — Forse era da Cozzano Castello poco distante da « Berceto, nel Parmigiano.

« Il Gozzi dice che le sue poesie furono stampate, e che nel libro V. predisse la morte di Pier Luigi. accaduta sette mesi dopo ».

qualità di " Custode Depositario „ dell'Archivio comunale. Nel febbraio del 1550, per avere egli durante questi anni disimpegnato il suo ufficio con diligenza e regolarità, fu riconfermato (1). Tale carica egli tenne sino ai primi di giugno del 1552, epoca in cui venne a morte (2). Uomo erudito, fu discreto poeta e verseggiatore latino. Non lasciò, però, di sè alcuna traccia nell'Archivio.

Il Lalatta, invece, figura di avere prestato servizio per pochi mesi solamente, senza pertanto che appaia il motivo del suo allontanamento.

II. Il 14 giugno dell'anno medesimo, 1552, per deliberazione degli Anziani era chiamato a succedergli il magnifico **Gio: Battista Dalla Torre** " *agnoscentes bonam fidem* " *virtutem et prudentiam ac sufficientiam predicti ma-* " *gnifici D. Io. Baptistae* „ (3).

Morto nel maggio del 1558, fu proposta al Consiglio generale la nomina di altro Archivista, ma questa venne respinta (4). Restò quindi detto ufficio privo di chi lo governasse, e così sarebbe restato chissà per quanto tempo, se il Cardinale Alessandro Farnese non avesse mosso lagnanze, per lettera agli Anziani, in data 9 aprile 1559, colla quale faceva intendere, che con suo sommo dispiacere aveva saputo che i documenti conservati nell'Archivio del Comune erano in disordine, anche per la poca pratica delle persone adibitevi, e per questo ordinava a loro di eleggere un cittadino idoneo alla carica di Archivista custode, salariato, e di fargli consegna con inventario di tutte le carte e stampe, coll'obbligo assoluto di non darne fuori se non per ordine degli Anziani (5).

III. Dietro tale comando nel dì 21 aprile il Consiglio del

(1) Ord. com. 1550, p. 25.

(2) L'Affò ne' suoi spogli notò che il Cozzani morì nel 1557; ora possiamo accertare che invece morì nel 1552, come si ricava dall'Ordinazione del Com. a pag. 62.

(3) Ord. com. 1552, p. 52.

(4) Ord. com. 1558, p. 145.

(5) Docum. IX.

Comune nominò **Baldo Puelli** (1), retribuendolo con 120 lire imperiali annue da pagarsi trimestralmente: coll'obbligo per lui di osservare quanto il Cardinale aveva ordinato (2).

In questo tempo un repertorio fu compilato dal Cancelliere del Comune, Alessandro Callegari, e questo tuttora conservasi nel nostro Archivio (3).

IV. Morto Baldo Puelli sul finire del 1587, fu prescelto a sostituirlo, con deliberazione dell'11 gennaio 1588, **Battista Andreotti,** detto de' Cassi; ma questi non potè esercitare subito il suo mandato perchè gli eredi del Puelli ritardarono a fare la consegna dell'Archivio al nuovo eletto.

Perciò gli Anziani, visto che molto si indugiava, con danno del Comune e della cittadinanza, ordinarono ai detti eredi di consegnare le chiavi dell'Archivio, e tutte le scritture che fossero presso di loro. E questo ebbe luogo il 30 giugno 1589 (4).

V. All'Andreotti, morto in epoca non possibile a precisarsi per assoluta mancanza di documenti che lo dimostrino, successe **Enea Biondi**. Neanche la nomina di questo Archivista è possibile stabilire. Risulta che il Biondi nel 1606 incominciasse, come abbiamo già accennato, a fare il regolare inventario, di cui aveva già preparato l'abbozzo nel 1603.

Per l'età decrepita dell'Archivista Enea Biondi, fu d'uopo assegnargli un coadiutore, e questi fu ALBERTO VISDOMINI, impiegato alla Ragioneria, che tenne il nuovo incarico fino alla morte del Biondi (1622).

VI. A questi subentrò **Gerolamo Mamiani,** nominato il 30 dicembre 1622 (5).

Poichè a quest'epoca la insufficienza dei locali del Palazzo Ducale, ove provvisoriamente custodivasi l'Archivio, ri-

(1) Il Puelli ebbe i natali da antica famiglia parmigiana dedita all'industria e che ebbe pubbliche cariche. Egli nel 1580 era Deputato sopra la requisizione - Pezzana. Scritt. Lett. VI, 366-678.

(2) Ord. com. 1559, p. 69.

(3) Sala ufficio H, p.

(4) Ord. com. 1589, p. 172.

(5) Ord. com. 1622, p. 239, 289.

chiesero, col consenso della Duchessa Margherita Farnese, il passaggio dell'Archivio nel Palazzo comunale, si dovette provvedere al riordinamento dei documenti.

VII. A tale scopo al Mamiani fu aggiunto in qualità di coadiutore ANGELO GARIMBERTI. Questi, morto il Mamiani nel 1625, continuò il lavoro di riordinamento, che affidò poi all'Archivista **Ambanelli Ferrante** (1) chiamato a tale carica il 21 ottobre 1625. Si ignora però sino a quale epoca questo Archivista occupò tale posto.

VIII. Così pure non risulta in verun modo l'anno in cui il suo successore **Bravi Giulio Cesare** venne nominato (2).

Risulta invece che nel 1630 il 26 giugno gli Anziani nominarono il Cancelliere del Comune Vice Archivista.

IX-X. Ma poi ad esempio di tante altre città gli Anziani vennero nella determinazione, il 30 marzo 1643, di designare quattro Archivisti, obbligati a prestare gratuitamente servizio, in sostituzione di Giulio Cesare Bravi, revocando la delibera d'elezione di **Galeazzo Cerati** fatta il 20 dicembre 1642, comprendendolo però nei trascelti i quali erano il **Dott. Pietro Lodovico Toccoli**; il **Cav. Paolo Camillo Tagliaferri** e **Troiano Fognani** e il mentovato Galeazzo Cerati, che dovevano restare in ufficio a vita.

Il Cancelliere della Comunità doveva essere anche Cancelliere di detti Archivisti con determinati obblighi e diritti.

Coll'istessa deliberazione si stabilirono pure speciali norme per l'Archivio per le quali rimandiamo il lettore al documento XII.

Galeazzo Cerati saputo di questa nuova disposizione, e della revoca della sua nomina, non accettò la nuova elezione, protestando perchè egli era già stato eletto solo coi

(1) Ord. com. 1625, p. 191.

(2) Non si ha notizia della nomina di questo Archivista, nè della di lui morte. Nella deliberazione di nomina dei quattro Archivisti, come si vedrà in seguito, fatta il 30 marzo 1643, dice... « Giulio Cesare Bravi ch'era Archivista dell'Ill.ma Comunità, benchè non si « vede ordinazioni della sua elletione, qual era stata fatta a bocha, « non si sà pubblicamente che con effetto tal fontione esercitava anzi « per essa essigeva il solito salario ».

privilegi in allora in uso. Così gli Anziani dovettero sorrogarlo con altro.

L'esperimento dei quattro curatori dell'Archivio, fatto ad imitazione di tante altre città d'Italia, non ebbe in Parma buon esito.

XI-XII. Infatti nel 1643 furono successivamente nominati Archivisti **Monticelli Paolo** che non accettò l'incarico (1) e poscia **Vandoni Alessandro** (2), che si ignora per quale motivo tenne così brevemente il posto.

XIII. Nel 1645 infatti fu eletto Archivista **Agosto Mamiani** (3), il quale rimase in carica sino alla sua morte avvenuta nel febbraio 1657.

XIV. In questo istesso mese l'ufficio era affidato al **Dottor Giulio Cesare Garimberti** (4).

XV. Morto il Garimberti nell'agosto del 1671, il 25 dello stesso mese veniva sostituito dell'Archivista **Visconti Francesco** (5).

Nel riordinamento dell'Archivio, comandato nel 1681 dal Duca Ranucio II, furono designati dallo stesso Duca pel detto lavoro e per la formazione dell'inventario, il Presidente Nicolli, il Cancelliere Ferri ed un Zileri; avvisando che a tal fine l'Archivista Visconti dovesse consegnare le chiavi dell'Archivio agli incaricati stessi per ripigliarle a lavoro ultimato. Ed il Consiglio, approvando tale risoluzione sovrana, elesse all'uopo, in aggiunta agli stessi, il Dottor Lodovico Cantelli.

XVI. A Visconti Francesco, morto nel 1679 dopo qualche mese (26 ottobre 1679), successe **Visconti Pier Francesco** (6).

(1) Ord. com. 1643, p. 30, 31.
(2) Ord. com. 1643, p. 31.
(3) Ord. com. 1645, p. 15, 76.
(4) Ord. com. 1657, p. 17, 22.
Discendente il Garimberti da antica ed illustre famiglia parmense. Nel 1656 e 1658 fu nominato Commissario degli alloggi militari e per la somministrazione da farsi alle truppe transitanti in questi Stati. (V. Archivio gentilizio. Famiglia *Garimberti*. Arch. com.).
(5) Ord. com. 1671, p. 282, 286.
(6) Ord. com. 1671, p. 270, 277.

Gli Anziani in una lettera a S. A. in data 18 dicembre 1705 lamentarono che trovandosi spesso fuor di Parma Pier Francesco Visconti, depositario delle chiavi dell'Archivio, già da anni ne seguiva l'inconveniente che non si potevano in caso d'urgenza vedere gli archetipi dei pesi e delle misure conservati nell'Archivio (1), nè le scritture bisognevoli; per cui proponevano che fosse tolta la chiave al Visconti, e che se ne facesse un'altra differente: e così una di esse fosse affidata al capo della Comunità, e l'altra al Cancelliere (2). A noi non risulta se questo desiderio degli Anziani fosse esaudito. Sappiamo che la carica d'Archivista il Visconti tenne sino al 31 marzo 1707, e che in questo tempo l'ebbe a rinunciare per essere passato dallo stato secolare all'ecclesiastico.

XVII. Allora si nominò (17 marzo 1707) (3) **Giambattista Bardini**. Questi, come d'obbligo, fece una parte d'inventario, che però il nostro Archivio ora non possiede; essendo ciò riuscito di gradimento del Duca, allo sguardo del quale il Bardini lo aveva sottoposto, ebbe in ricompensa l'aumento dello stipendio (4). Tale carica il Bardini occupò sino al 1707, anno in cui fu dispensato dal servizio per gravi mancanze commesse (5).

(1) Questa preziosa raccolta conservasi tutt'ora in quest'ufficio.
(2) Ord. com. 1705, c. 169.
(3) Ord. com. 1707, p. 14-15.
(4) Ord. com. 1707, p. 140-1708, c. 125, 130.
(5) Questo Bardini da molti anni occupava anche la carica di Commissario generale degli alloggi e godeva molta fiducia. Nell'incombenze che aveva in occasione dei passaggi di truppe, si scoperse nel 1716 ch'egli commetteva infinite « mangerie » con danno grande della Cassa militare, avendo per complici anche tre scrittori della Comunità, e un certo Cesare Scorza suo amico, che in tale circostanza egli aveva creato Commissario generale. Per simile enorme fatto furono presentati al Duca molti ricorsi, affinchè la Congregazione dell'Uguaglianza rivedesse i conti, ma questa fu impotente a farlo, avendo il Bardini fatto sparire le filze nelle quali contenevasi tali conti, e di più ne furono trovate una enorme quantità semi-abbruciate. Intanto che si istruiva la causa, la Polizia aveva l'ordine di arrestare il Bardini, e tentò il 28 settembre di sorprenderlo in sua

XVIII. La carica di Archivista fu perciò affidata il 27 aprile 1717 a **Bonesi Gio: Battista,** che la conservò sino al 22 dicembre 1722 epoca in cui morì (1).

XIX. Successe a questi, lo stesso dicembre 1722, il **Cav. Giuseppe Maghenzi** (2) che fu Archivista sino alla sua morte avvenuta nell'agosto del 1753.

XX. Il 7 agosto dello stesso anno fu chiamato a succedergli il **Conte Giulio Scutellari** (3), il quale aveva già precedentemente coadiuvato nel riordinamento dell'Archivio il Maghenzi. Morì questi il 12 febbraio 1771 (4).

XXI. Il posto di Archivista venne allora conferito, 25 febbraio 1771 a **Giuseppe Sacco** (5), che lo tenne sino al giorno in cui fu eletto Ministro di Stato (31 dicembre 1773).

casa posta in Borgo della Pace, ma egli, accortosi del tiro, riuscì a salvarsi rifugiandosi nell'Oratorio della Pace, contiguo alla sua abitazione. Nel 1717 gli fu fatto il processo e il 6 aprile il Bardini venne condannato alla pena di morte. Esso ricorse al Duca di Mantova per il salvacondotto, ma non l'ottenne. La sentenza poi non venne eseguita, essendo il Bardini rimasto nel luogo d'esilio. (Vedi Borra. Diarii Parmensi, vol. II. Mss. nell'Archivio del Comune di Parma).

(1) Ord. com. 1717, p. 42, 50.

(2) Ord. com. 1722, p. 151.

(3) Ord. com. 1753, p. 155.

(4) Fu ereditaria in questa famiglia la cultura delle belle arti, e delle amene lettere. Giulio Scutellari fu direttore, prima di questo, della Regia Accademia di B. A. e noto raccoglitore di trentamila intagli in rame o in legno, e di materiali per iscrivere una storia de' nostri artisti, che forse andarono perduti. Il Conte Antonio Cerati in una sua nota inedita ai *Sentimenti di un Parmigiano* sopra lettera del Deleyre dice, parlando di Giulio: « Egli ha da qualche tempo raccolta una storia piena di varii lumi, che riguardano i nostri artisti più celebri. Si spera che la di lui modestia non vorrà più lungamente privare la patria di un libro per lei tanto onorevole ». Di lui scrisse alcun ricordo il Rezzonico in quello ch'ei chiamò « Elogio di Giulio Scutellari », ma che veramente è *Dissertazione sull'origine delle stampe in legno e in rame*. La sua rinomata raccolta fu venduta in Roma nel 1775. — Il Conte Giulio Scutellari fu anche Anziano del Comune nella classe dei Cavalieri. (Pezzana. Scritt. e Lett. VII. 217).

(5) Ord. com. 1771, p. 15.

XXII. Il 15 febbraio 1774 venne eletto il **Dott. Paolo Volpi** (1) che in tale carica morì il 24 aprile 1787.

Fu allora che gli Anziani accortisi delle tristi condizioni in cui si trovava l'Archivio pensarono di affidare questo a quattro Archivisti anzichè ad uno solo.

XXIII. Senonchè la proposta non fu così accolta dal Ministro, il quale limitò la nomina a due soli Archivisti. Essi furono il **Marchese Francesco Bergonzi** (2), ed il **Conte Giuseppe Antini** (3). Nominato il 21 maggio 1787, l'Antini morì nel febbraio del 1798, mentre il Bergonzi per la sua età veniva poco appresso collocato a riposo.

A questi due Archivisti, pochi giorni dopo la loro nomina, e cioè sin dal 29 maggio 1787, era stato dato quale coadiutore il Dottor ALESSANDRO MAESTRI (4) il quale abbandonò il posto non appena fu promosso Vice Cancelliere (12 maggio 1798).

XXIV. Intanto sin dal 23 febbraio 1798 la carica di Archivista era affidata al **Conte Antonio Ceretoli** (5). A

(1) Ord. com. 1774, p. 18.

(2) Ord. com. 1787, p. 123. — Francesco Bergonzi era Patrizio parmigiano e Decurione dell'Ill.ma Comunità di Parma; Cittadino Cremonese; Commissario dell'Annona, impiegato anche al mantenimento delle truppe Francesi e Cisalpine: delegato sopra le Collette Civiche e Conservatore dei Civici Archivi, per le quali incombenze restò continuamente impiegato in servizio del pubblico e della Patria. Collocato a riposo dalla carica di Archivista, fu posto fra gli onorari della classe degli individui attivi del Generale Consiglio. Francesco Bergonzi era figlio del March. Giulio Cesare e Teresa Bonetti, nato a Parma nel 1749, Luogo Tenente in ritiro, marito di Flaminia Rossetti. (Archizio Gentilizio).

(3) Ord. com. 1787, c. 123.

(4) Maestri Alessandro dottore in legge, fu anche Archivista dell'Ordine Costantiniano. Morì in Parma il 6 ottobre 1801.

(5) Ord. com. 1798, p. 41, 42, 83. — Ceretoli Conte Antonio, nato nel 1741, 13 giugno, figlio del Conte Giacomo e della Contessa Fantuzzi. Nel 1767, 25 febbrio, venne ascritto alla religione di Malta in qualità di Cavaliere di divozione, e nel 1779 ottenne, per intercessione della madre, il privilegio di poter indossare l'uniforme rosso e bianco come praticavano i cavalieri cavaranisti di detta religione. Nel 1769, in occasione del matrimonio di Don Ferdinando,

questi fu dato per qualche tempo come coadiutore il Dottor Antonio Pavesi (14 agosto 1801); e nel 1804 gli fu pure per poco tempo aggregato Gaetano Nasalli.

Nel 1804 ancora, lo stesso Archivista Ceretoli si scelse quale aiuto il Dott. Zanmatti Giuseppe che, nel 1805, fu nominato segretario dell'Archivio medesimo.

XXV. Nel 1821 l'incarico di riordinare l'Archivio fu affidato a **Francesco Fereoli** (1), vecchio e pratico impiegato del Comune. Morto questi nel 1825, l'Archivio rimase per diversi anni privo di titolare.

XXVI. Solamente nel 1853 il riordimento dell'Archivio venne assunto dal **Dott. Luigi Ronchini** (2) sino alla sua morte (8 febbraio 1867).

XXVII. Più tardi, cioè nel 1867, il Segretario Comunale **Cav. Giuseppe Ubaldi,** il quale era stato in quell'anno

servì in qualità di scudiero il cavaliere della quadriglia della tigre, Marchese Giacinto Malaspina di Mulazzo. Nel 1801 venne iscritto alla classe dei decurioni della Comunità di Parma. E il Pontefice Pio VII lo ascriveva al numero de' suoi Camerieri segreti. Fu ultimo del suo Casato; morì nel 1830, 5 maggio. (Negri-Famiglia Ceretoli, pag. 21 - Parma, Stocchi 1856). Il 2 gennaio 1797 fu dal Governo incaricato della requisizione di generi, vettovaglie e foraggi occorrenti alle truppe Francesi e Cisalpine transitanti per gli Stati di Parma e Borgo S. Donnino; e nominato Capo e Direttore delle Scuderie Civili a cui era annesso il trasporto di equipaggi, ammalati ed ufficiali delle suddette truppe. (Archivio Gentilizio - Arch. com.).

(1) Ord. com. 1804, V. II, c. 1, 3. — Antica e ricca famiglia patrizia parmigiana. Francesco Fereoli era Cavaliere del S. A. I. Ord. Costantiniano; Consigliere di Stato, Delegato del Distretto di Piacenza; Consigliere di Prefettura. Occupò diverse cariche civili: fu insegnante di *Jus* Civile all'Università. La sua morte, avvenuta per apoplessia il 4 agosto 1825, fu magnificata in modo efficace nella « Gazzetta di Parma » del 10 agosto 1825.

(2) Ronchini Luigi coltivò sin da giovinetto con amore le lettere e riuscì in seguito a comporre opere storiche e letterarie. Fu buon poeta, illustrò i principali dipinti della Pinacoteca Parmense. Si addottorò in legge. Fu per 47 anni Segretario Comunale. Andato a riposo, provvide al riordinamento dell'Archivio per proprio conto. Fu poi nominato per le sue qualità Archivista. Morì, pianto, nel 1867 ad 87 anni. (Ianelli - Dizionario Biografico vol. I, p. 506.

collocato a riposo (1), fu incaricato del riordimento dell'Archivio. Dopo poco tempo però egli già vecchio, moriva il 21 agosto 1873 (2).

XXVIII. Nel 1876, finalmente, compresa la necessità di dare un regolare assetto all'Archivio, fu bandito un concorso al postodi Archivista, il quale fu vinto dal **Cav. Enrico Scarabelli-Zunti**.

Questa carica egli occupò per diciasette anni, e così sino al gennaio 1893, nel qual tempo morì nell'avanzata età di 84 anni.

Di questo egregio e benemerito personaggio, ai cui meriti di Archivista debbono essere aggiunti anche quelli di cultore della storia generale e della storia dell'arte cittadina, (sotto del quale l'autore di questi Cenni storici ebbe la fortuna d'iniziare la sua carriera), disse molto degnamente il Chiarissimo Senatore Dott. Giovanni Mariotti, nel cenno necrologio di lui. (3) Lo riportiamo volentieri in calce, giacchè

(1) Deliberazione di Giunta 1867, 13 marzo.

(2) Giuseppe Ubaldi occupò diverse cariche pubbliche. Fu segretario del Comune per molti anni. Per la sua età andò in pensione. Riuscendo però utile la sua pratica e la sua capacità, gli venne affidato il riordinamento dell'Archivio, che egli tenne per sei anni sino alla sua morte avvenuta a 72 anni di età « Gazzetta di Parma » 22 agosto 1873 n. 197.

« (3) Enrico Scarabelli-Zunti uno dei dotti e pazienti editori di « quella grande raccolta di fonti e di storia patria che sono i *Monu-* « *menta Historica ad Provincias Parmensem et Placentinam* « *pertinentia*; uno dei modesti e diligenti collaboratori di Pompeo « Litta nella grande Opera delle Famiglie Illustri Italiane; Enrico « Scarabelli-Zunti, l'infaticabile raccoglitore delle Memorie storiche « degli artisti Parmigiani; il *diligente riordinatore del nostro* « *Archivio municipale*, dopo ben settanta anni di assiduo studio « sulle pergamene, sui codici, su tutte le vecchie carte degli archivi « e delle biblioteche parmensi, cessò di vivere il 6 gennaio 1893.

« Con lui scomparve, non un archivista, ma un archivio intero: « giacchè la vastità e la varietà degli studi fatti, e una memoria « felicissima, che egli conservò meravigliosamente secura sino agli « ultimi giorni, non lasciavano a lui segreto alcuno nelle patrie storie.

da sè solo, esso costituisce un prezioso documento biografico artistico e letterario insieme.

***

« Nato in Parma il 13 agosto 1808, di casato antico e nobile, « aveva potuto, quasi ancora fanciullo, nel domestico archivio, trovar « largo campo a quelle ricerche storiche a cui si sentiva nato. — Sposo, « prima alla Contessa Camilla Zunti, poi, in secondi voti, alla Mar- « chesa Douglas-Scotti di Vigoleno, aveva potuto studiare e riordi- « nare completamente i ricchi archivi di quelle due illustri famiglie, « che ebbero tanta parte nelle vicende storiche di Parma e di « Piacenza.

« Chiamato a pubblico ufficio nell'Archivio Notarile di Parma il « 1° giugno 1841, poi nell'Archivio dello Stato il 2 giugno 1848, nel- « l'uno e nell'altro Istituto studiò e riordinò innumerevoli serie di « antichi atti, traendone appunti preziosi specialmente per la storia « delle Belle Arti nelle provincie Parmensi.

« Chiamato, infine, il 18 ottobre 1876, con deliberazione unanime « del Consiglio Municipale di Parma, a dirigere il ricco, importan- « tissimo Archivio del Comune, si accinse, con giovanile vigore, a « riordinare quelle svariatissime serie di carte, che raccolgono gran « parte dei ricordi politici, amministrativi, giudiziari della nostra « Città dal secolo XII sino ai nostri giorni.

« E in quel lungo e faticoso lavoro potè trarre in luce documenti « che si credevano per sempre perduti; fra i quali è sopratutto degno « di nota il codice statutario: *De officio Sindaci generalis Civi- « tatis, Communis et Populi Parmae*, scritto splendidamente in « un volume di pergamene nel 1317; codice importantissimo, che ri- « mase sconosciuto all'illustre Ronchini, editore ed illustratore degli « Statuti parmensi, e che ci dà un concetto esatto delle origini e « della importanza del nuovo magistrato del Sindaco, che, appunto « in sui primi del secolo XIV, in molti Comuni italiani, si sovrappose « all'ufficio del Podestà, con così ampie attribuzioni e con tanta auto- « rità, da far dimenticare, a poco a poco, prima nel Piemonte, poi, « oggi, in tutta Italia, persino il nome dell'antico Capo del Comune.

« Nè, fra i molti documenti che lo Scarabelli ha tratti di nuovo « in luce in quella colluvie di vecchie carte, si debbono dimenticare « i Rotoli dei professori, le Matricole degli scolari e altri atti rela- « tivi alla storia della nostra Università; documenti tanto più pre- « ziosi per noi in questi giorni, in cui Parma deve difendere il suo « insigne Ateneo in tutti i modi, con tutti i mezzi, non escluso il « ricordo delle glorie antiche; ricordo tanto più lieto, per noi, ora, « dacchè la Università, pareggiata alle maggiori, arricchita di nuovi

Allo Scarabelli, bisognoso di aiuto per compiere il faticoso lavoro che s'era assunto, fu dato quale aggiunto il

« insegnamenti, di nuovi gabinetti, di nuovi insegnanti dotti e solertissimi, aumenta ogni anno il numero degli alunni.

***

« Ma lo Scarabelli non si limitò a riordinare le carte che trovò « nell'Archivio del nostro Comune. — Egli, che da tanti anni andava « raccogliendo documenti sulla storia delle famiglie illustri di Parma; « che aveva coadiuvato il Litta nella pubblicazione delle genealogie « dei Pallavicini, dei Rossi, dei Sanvitale, dei Torelli e di molte altre « famiglie; che aveva già preparato tutto il materiale per pubblicare, « in continuazione al Litta, le genealogie dei Terzi e degli Scotti, « donò al Comune e ordinò nell'Archivio tutto il materiale raccolto, « e vi aggiunse il proprio archivio domestico, e quello importantissimo dei Zunti, a lui pervenuto in eredità. — E volle poi completare « l'insigne dono con molte centinaia di volumi di manoscritti e di « stampati relativi alla storia patria, affinchè chi dovrà, d'ora in poi, « recarsi, per ragione di studio, all'Archivio del Comune, vi trovi, « oltre a preziosi documenti, anche tutti i libri necessari per consultazioni e raffronti.

***

« Il nome di Enrico Scarabelli, caro ed onorato, e l'opera insigne « che Egli ha compiuta gli sopravvivono, non solo nell'Archivio da lui « riordinato, ampliato ed arricchito di doni generosissimi, ma, più « ancora, nel patrio Museo, a cui Egli, pochi mesi prima di morire, « ha voluto cedere la sua ricca libreria, formata di documenti trascritti da originali inediti, e, in gran parte, non conosciuti, di note « raccolte con ammirabile esattezza dagli Atti dei Notai dal secolo XIII sin oltre il secolo XVI; di disegni rilevati con mano « elegante e sicura, con gusto artistico squisito, colla massima precisione, da parecchi monumenti ora in buona parte distrutti.

« A questa raccolta formata di molti mazzi e volumi di manoscritti, Egli unì tutti i volumi dell'Affò, del Pezzana e degli altri « scrittori di cose storiche Parmensi e Piacentine, e tutti gli scrittori più insigni della storia artistica italiana, arricchiti da lui stesso « di note eruditissime, sia sui margini, sia in fogli intercalati, sia in « apposite appendici poste in calce ad ogni volume.

« A completare questa libreria, veramente preziosa per la storia « delle arti italiane, lo Scarabelli aggiunse, colla più assidua cura, « una raccolta speciale di oltre mille e cinquecento Guide di Città « e paesi d'Italia, molte delle quali inedite e di edizioni, ora divenute « rarissime, dei secoli XVI e XVII.

Dottor ODOARDO VISMARA, che tenne questo posto dall'aprile 1877 sino al 1887, epoca in cui fu comandato ad altro ufficio (1).

Chiamato lo scrivente dalla benevolenza del titolare, per alcuni anni prestò l'opera sua quale volontario finchè, ammalatosi lo Scarabelli, per lungo tempo lo sostituì.

XXIX. Morto infine questo egregio funzionario nel gennaio del 1893, il Regio Commissario straordinario Cav. Filippo Bolis, affidava allo scrivente le sorti pel nostro Archivio (2), nominando nello stesso tempo una Commissione di vigilanza (3), composta del dott. comm. Giovanni Mariotti; Callegari

***

« Nel cedere al Museo Parmense questo tesoro artistico, lo Scarabelli « trattenne solo presso di sè dieci volumi di Memorie e documenti per la « Storia delle Belle Arti parmigiane, scritti tutti di suo pugno, e « alcuni grossi mazzi di appunti e documenti per una guida artistica « di Parma, intorno alla quale Egli lavorava da molti anni, e di cui « già pubblicò a più riprese, saggi interessantissimi in diversi opuscoli, « sul Santuario dei Valeri in Duomo (a. 1840) sulle Chiese e sui Mo« nasteri di S. Quintino (a. 1846) e di S. Alessandro (a. 1872) sul « Collegio di S. Caterina e sul Palazzo degli Scofoni.

« Trattenne presso di sè quei volumi e quei mazzi, perchè, ogni « giorno, rovistando le carte dell'archivio del comune, poteva scrivere « in essi qualche nuova pagina, rendendo sempre più ricco e perfetto « l'immenso lavoro, a cui aveva dedicata tutta la vita.

« Ma pochi giorni prima di morire Egli mandò al Museo anche « quegli ultimi volumi, e quando io andai a ringraziarlo, l'ottimo « maestro ed amico, stringendomi affettuosamente la mano, e mal « nascondendo le lagrime, mi disse con voce tremante: — Non posso « più aggiungervi nulla!; capisco che ormai mi restano solo pochi « giorni di vita! —

« Povero vecchio! — Egli, che aveva tanto lavorato, non sapeva « comprendere come si potesse rimanere in vita senza far nulla!

« G. MARIOTTI ».

Estratto dall' « Archivio Storico per le Prov. Parmensi » 1893 - Vol. 2.

(1) Vismara dottor Odoardo, nato a Milano il 19 aprile 1841, morto in Parma il 29 novembre 1897.

(2) Delib. Regio Comm. 20 gennaio 1893.

(3) Relazione del R. Comm. 12 marzo 1893, p. 26.

cav. Carlo (*a*); Amadei dott. Alberto (*b*) e Bruni cav. avv. Ernesto (*c*). Resse, da solo, quest'ufficio sino all'aprile del 1895, epoca in cui venne nominato Archivista l'avv. **Italo Bianchedi** (1) ed egli riprese il posto di coadiutore.

XXX. Morto il Bianchedi il 7 giugno 1904, nuovamente fu affidata all'autore di questo scritto detta carica, finchè nel 1909 il Consiglio Comunale lo onorava dell'ufficio di Archivista del Comune (2).

(*a*) Callegari cav. Carlo, nato Parma il 24 agosto 1817, morto ivi il 19 ottobre 1896. Direttore del R. Archivio di Stato - (V. E. Casa - Commemorazione fatta alla R. Deputazione di Storia Patria - In Archivio Storico Parm. Vol. VII, (1897-98).

(*b*) Amadei dott. Alberto, nato Parma il 2 novembre 1857, morto ivi il 13 marzo 1903. Direttore del R. Archivio di Stato - (V.-Sanvitale conte dott. Luigi - Commemorazione fatta alla R. Deputazione ecc. - In Archivio Stor. ecc. Vol. III, 1903).

(*c*) Bruni avv. Ernesto, nato a Corniglio il 2 febbraio 1840, morto Parma il 17 gennaio 1905 - Segretario Generale del Comune di Parma - (V. Commemorazione fatta al Consiglio Com. il 23 gennaio 1905 - e *Gazzetta di Parma*, 20 gennaio 1905.

(1) Deliberazione del R. Commissario 2 aprile 1895 - Bianchedi avv. Italo, dottore in legge, esercitò per molti anni la professione di avvocato; coprì diverse cariche pubbliche, tra cui quelle di Consigliere ed Assessore Comunale. Fu uno dei primi fondatori della democrazia Parmense. Per le sue doti fu nominato Archivista del Comune. (V. « Giornale di Parma, 10 giugno 1904 »).

(2) Delib. Cons. Com. 18 dicembre 1909.

ARCHIVISTI (1)

Num. d' ord.	NOME E COGNOME	Carica	Data della nomina	Data della cessazione
1	Cozzano Pietro Angelo	Custode deposit.	1545, 30 dicembre	Morto nel giugno 1552
2	Dalla Torre Gio: Battista	» Prefetto	1552, 14 giugno	» » maggio 1558
3	Puelli Baldo	» Archiv.	1559, 21 aprile	» » 1587
4	Andreotti Battista	Prefetto	1588, 11 gennaio	
5	Biondi Enea	»		» » 1622
	Visdomini Alberto	Coadiutore		Cessa il 25 ottobre 1622
6	Mamiano Girolamo	Prefetto	1622, 25 ott., 30 dicemb.	Morto nel 1625
7	Ambanello Ferrante	Archivista	1625, 21 ottobre	
8	Bravi Giulio Cesare	»		Rifiuta il serv. con gli altri archiv. e viene sostituito con Monticelli Paolo.
9	Cerati Galeazzo	»	1642, 20 dicembre	
10	Cerati Galeazzo Toccoli dott. Lodovico Tagliaferri cav. Camillo Fognani Troiano	Archivisti	1643, 30 marzo	Tengono la carica per pochissimo tempo.
11	Monticelli Paolo	Archivista	1643, 31 marzo	Non accetta la carica
12	Vandoni Alessandro	»	1643, 11 aprile	
13	Mamiani Agosto	»	1645, 3 giugno	Morto nel febbraio 1657
14	Garimberti dott. G. Cesare	»	1657, 26 febbraio	» » 18 agosto 1671

(1) *Nota* - Quelli numerati sono gli Archivisti titolari; i non numerati rappresentano il personale aggiunto.

Num. d'ord.	NOME E COGNOME	Carica	Data della nomina	Data della cessazione
15	Visconti Francesco	Archivista	1671, 25 agosto	Morto il 4 gennaio 1679
16	Visconti Pietro Francesco	»	1679, 26 settembre	Rinuncia 1707, 31 marzo
17	Bardini Gio. Battista	»	1707, 17 marzo	Licenziato 1717, aprile
18	Bonesi Gio. Battista	»	1717, 27 aprile	Morto, 1722, dicembre
19	Maghenzi cav. Giuseppe	»	1722, 24 dicembre	» 1753, agosto
20	Scutellari conte Giulio	»	1753, 7 agosto	» 1771, 12 febbraio
21	Sacco Giuseppe	»	1771, 21 febbraio	Eletto Min. di Stato 1773, 31 dic.
22	Volpi dott. Gian Paolo	»	1774, 15 febbraio	Morto 24 aprile 1787
23	Bergonzi march. Francesco	Archivista	1787, 24 maggio	Collocato a riposo
	Antini conte Giuseppe			
	Maestri Alessandro	Coadiutore	1787, 29 maggio	Morto 1798, febbraio
24	Ceretoli conte cav. Antonio	Archivista	1798, 23 febbraio	Promosso V.Canc. 1798, 12 mag.
	Pavesi dott. Antonio	Coadiutore	1801, 14 agosto	Morto 1830, 5 maggio
	Nasalli Gaetano	»	1804, 27 marzo	
	Zanmatti dott. Giuseppe	Coadiutore-Segret.	1804, 23 genn.-1805, 23-g.	Morto 1828, 27 febbraio
25	Fereoli Francesco	Incaric. del riord.	1821, 29 settembre	» nel 1825
26	Ronchini dott. Luigi	»	1853	» 1867, 8 febbraio
27	Ubaldi cav. Giuseppe	»	1867, aprile	» 1873, 21 agosto
28	Scarabelli-Zunti cav. Enrico	Archivista	1876, 18 ottobre	» 1893, 6 gennaio
	Vismara dott. Odoardo	Aggiunto	1877, aprile	1887 trasferito in altro ufficio
	Sitti Giuseppe	»	1893, 20 gennaio	Promosso nel 1909 Archivista
29	Bianchedi avv. Italo	Archivista	1895, 3 aprile	Morto 1904, 7 giugno
30	Sitti Giuseppe	»	1909, 18 dicembre	

III.

Scritture e Cimeli.

Il nostro Archivio, malgrado tutte le fortunose vicende alle quali, come abbiamo visto, è stato sottoposto, contiene ancora grandi ricchezze. L'ordinamento dei documenti in esso racchiusi può dirsi ormai completo, giacchè pochissimo materiale di scarsa importanza rimane ancora da esaminare.

Le carte e i documenti ivi esistenti sono suddivisi e classificati per ordine di materia; ed ogni classe raccoglie atti preziosi, che qui sotto brevemente veniamo ad accennare, riservandoci di presentare quanto prima un esteso e particolareggiato inventario, che possa meglio riuscire vantaggioso agli studiosi.

§ 1. — Statuti del Comune.

La collezione degli statuti, che possiede il nostro Comune, è abbastanza ricca e importante.

" Quattro sono i codici, che comprendono questi vari statuti; il primo, il terzo ed il quarto membranacei; cartaceo il secondo.

Questi statuti meritarono l'attenzione della Società editrice dei Patrii documenti, costituitasi privatamente in Parma nel 1855, e convertita poi in Regia Deputazione di Storia Patria (1), la quale ne affidò la pubblicazione al cav. Ronchini. Appartiene il primo codice al 1255; il secondo offre le disposizioni che dal 1266 pervengono circa al 1304; il terzo ha gli ordini comunali, che ressero Parma dal 1316 al 1325; il quarto finalmente contiene lo Statuto del 1347, a cui fanno seguito le leggi date a Parma dai Visconti fino

(1) Per decreto dittatoriale del 10 febbraio 1860.

al 1374. Quest'ultimo statuto è quello riformato, regnante Luchino Visconti. Le belle prefazioni, che ai testi ha premesso il cav. Ronchini, chiariscono la condizione storica e politica della città rispetto al tempo cui ogni statuto appartiene; dan ragione delle leggi emanate successivamente in quel periodo; accennano agli usi, ai costumi, a varie particolarità dell'epoca; e formano così un quadro sinottico della storia e della legislazione parmense del medio evo.

Di uno statuto posteriore, compilato nel dominio di Giovan Galeazzo Visconti, governando per lui Parma Lodovico il Moro, e celebre per essere impresso dal tipografo parmigiano Angelo Ugoleto nel 1494, si trova in quest'Archivio un esemplare in pergamena, già indicato dal Pezzana nella continuazione dell'Affò, tomo III, app. p. 66.

Ricorderemo come quivi esistenti le *Additiones ad Statuta Parmae* del giureconsulto Orazio Balestrieri, contenute in un volume; e ricorderemo altresì i vari statuti intorno ai dazi, intitolati *Pacta et taxae datiorum* che dal 1426 giungono al 1542, e formano tre volumi „ (1).

Conservasi pure il Codice statutario “ De Officio Sindaci „ del 1317; prezioso mss. in pergamena. Questo codice fu pubblicato con scrupolosa diligenza dal Chiar. Prof. Dott. Umberto Benassi (2).

2. — Statuti delle arti e mestieri.

Alla serie degli Statuti del Comune va pure aggiunta la ricca racccolta degli statuti delle arti e mestieri della città nostra; collezione importante che comprende quelli dei Fornai del 1236; dei Beccai del 1309; dei Barbieri del 1418; dei Fornaciai del 1458, ecc.; in gran parte pubblicati dall'ono-

(1) **Bonaini Francesco.** — Gli Archivi delle Provincie dell'Emilia nel 1860 (già cit.)

(2) **Benassi U.** — De Officio Sindaci Generalis Civitatis Communis et populi Parmae - Parma, Sociale Operaia 1898. — Su questa pubblicazione il prof. Racca scrisse un lavoro intitolato: « Sul Sindaco generale - nella storia del Comune italiano » Parma, Sociale Operaia, 1902.

revole dott. Giuseppe Micheli (1). Vanno pure ricordati anche i relativi carteggi; i registri delle nomenclature delle arti, ed i libri dei giuramenti delle medesime.

3. — Privilegi, Capitoli, Diplomi, Bolle Pontificie, Titoli diversi.

Sono peraltro importanti i Capitoli e i privilegi accordati al nostro Comune da diversi regnanti dal 1449 al 1622, fra i quali si ricordano quelli di Francesco Sforza; di Giulio II; di Leone X; di Clemente VII e di Paolo III (2).

Di oltre un migliaio di pergamene è arricchito il nostro Archivio, le quali servirono in molta parte agli storici parmigiani, cominciando da quella più antica del 1149 stampata dall'Affò nel tomo II della sua storia di Parma. Contiene gli articoli della pace tra i Piacentini e Parmigiani. Anche il Pezzana giovossi di questa stessa collezione, come appare (per dire d'una sola carta) della bolla di Gregorio IX del 1233, per l'erezione di una nuova chiesa de' Frati del Ponte Taro. Come pure si servì di questa raccolta il Professore Benassi nel periodo da lui trattato dal 1501 al 1534 della sua opera. L'ultima pergamena è un diploma di Napoleone I, col quale dà facoltà alla Città di Parma di valersi di uno stemma da lui approvato.

4. — Ordinazioni e carteggio relativo.

Le ordinazioni comunali, che trattano tutto quanto riguarda la vita amministrativa del Comune, incominciano dal 1442 e seguitano fino al 1806, non senza qualche lacuna (3); è la più preziosa raccolta che vanti il nostro

(1) **Micheli G.** — Gli statuti delle Corporazioni Parmensi - Parma, Tip. Federale, 1913.

(2) Quasi tutti questi Capitoli furono pubblicati dal Prof. Umberto Benassi nella sua Storia di Parma.

(3) Mancano gli anni 1449 al 1475 inclusive; il vol. 1521 al 1523 fu dato a prestito e non più restituito. Mancano pure gli anni 1602, 1603, 1604, come risulta anche dal volume delle « Annotazioni del Canc. Lunati ». Possono però queste mancanze essere colmate in buona parte dalle minute delle stesse Ordinazioni.

Archivio. Oltre i registri conservansi anche le minute che vanno dal 1432 al 1806 (1).

" Questa collezione ha una doppia importanza, quando si consideri che, perduta Parma la sua autonomia, molte delle lettere vengono inserite nelle stesse deliberazioni; e così è ad esempio, per non uscire dal 1477 al 1478, della lettera di Beatrice d'Este, vedova di Tristano Sforza, agli Anziani; e dell'altra lettera di Bona e del Duca Gian Galeazzo Visconti al Governatore di Parma. E vuolsi pur notare, che in questi registri hanno luogo ben di frequente anche le risposte dei medesimi Anziani, com'è di quella con cui, nel 15 luglio 1477, essi replicano alla precitata lettera di Beatrice.

E qui non sarà fuor di proposito osservare, come nei registri delle deliberazioni dei Comuni autonomi raro sia incontrarsi in documenti epistolari; mentre; per contrario, ne abbondano quelle dei Comuni soggetti, che per lo più deliberavano sopra lettere e ordini trasmessi dal Comune o dal signore a cui obbedivano. Ciò si conferma dal vedere come nell'Archivio del Comune di Parma non siano propri registri di lettere, ma registri intitolati " *Litterae, Decreta et Capitula et Alia Spectantia Comune Parmae* "; che precisamente appartengono quasi tutti ai secoli XV e XVI, pochissimi al XIV, vale a dire a' tempi, in cui il Comune non era autonomo, ma soggetto " (Bonaini).

A questa raccolta fa seguito una collezione di *Lettere Missive e Responsive*, 1347-1600; e una serie di registri " *Copia lettere* " spedite dalla Comunità di Parma dal 1523 al 1549.

5. — Contabilità.

Anche la collezione dell'antica Ragioneria civica forma una raccolta preziosa per la vita economica del nostro Comune.

(1) Tanto le minute quanto i volumi delle Ord. si custodiscono nella Sala d'Ufficio dell'Archivio.

Sono stati tratti dall'oblio, e così ridonati agli studiosi di storia statistica, e quanto può dar lume sull'Amministrazione del nostro Comune, i volumi di tesoreria che cominciano dall'anno 1448, ne' quali più o meno chiaramente sono esposte le rendite e le spese quotidiane, delle quali era gravato il nostro Comune, corredati dal rispettivo carteggio e mandati, che arrivano oltre il 1800.

6. Gride e Bandi.

Questa splendida serie, che pochi Comuni italiani posseggono, comincia, manoscritta e prosegue a stampa, dall'anno 1389 sino ai dì nostri. A corredo vi è il rispettivo indice per materia.

7. — Estimo civile e rurale.

I capitoli dell'Estimo civile, ordinati dal Re di Francia Francesco I nel 1517 e riformati dal Pontefice Clemente VII nel 1553 per la città di Parma e suo contado, formano, unitamente al copioso carteggio dal 1541 al 1758, una raccolta ragguardevole.

8. — Lavori pubblici - Canali - Fontane.

Atti relativi a lavori pubblici, principalmente per costruzioni in città e opere di viabilità.

Carteggio della Fontana pubblica o acquedotto Farnesiano; dei Canali Naviglio del Taro; Canale Maggiore e Comune; e dei diritti dei Parmigiani sul fiume Po.

9. — Congregazione degli Edili.

La Congregazione degli Edili, istituita in Parma da S. A. R. Don Ferdinando di Borbone con decreto del 26 febbraio 1767, aveva un proprio ufficio, i documenti del quale conservansi pur essi nell'Archivio del Comune. Le deliberazioni e le carte relative portano la data del 1769 al 1801.

10. — Diverse.

Scritture riguardanti rapporti fra la Comunità di Parma e i Comuni che furono soggetti allo stesso dominio, e principalmente con quelli di Borgo S. Donnino, Brescello, Busseto, Montecchio, Salso, Scandiano, ecc.

11. — Congregazione sopra i Comuni di tutto lo Stato.

Il carteggio di questa Congregazione, che aveva giurisdizione civile e criminale sulle materie riferentesi alla pubblica economia, conservasi in quest'Archivio. È una raccolta che contiene i registri delle deliberazioni; le lettere, le suppliche, i processi, dalla sua istituzione e cioè dal 1671 al 1806.

12. — Sanità pubblica.

Il carteggio della Sanità pubblica è pure voluminoso e comprende gli anni dal 1573 al 1805. Sono bandi, istruzioni in materia di sanità, corrispondenze diverse. Da menzionare fra questo carteggio è l'immenso incarto che riguarda la terribile peste bubbonica scoppiata in Parma nell'anno 1630, del quale si valse il dott. Emilio Casa nella descrizione di quel terribile contagio (1).

13. — Atti notarili.

Prezioso per la vita amministrativa del Comune, sono molti gli atti di Notai Cancellieri, rogati nell'interesse del Municipio stesso. Questa serie comincia con i rogiti del Notaio Filippo Fosio del 1362; prosegue poi con quelli del S. Leonardo del 1412; del Notaio Lodovico Sacca dal 1454 al 1471; del Cancelliere Francesco Pelosi del 1493-96; di Antonio Montenovo 1506-1522; del Garbazzi 1582-1600; del Bartoli 1605-1620; di Giulio Lunati del 1623 al 1640 ecc. Fa seguito a questa collezione il volume " Sangiorgio - Libro

(1) **Casa E.** — La Peste bubbonica in Parma nell'anno 1630. - In Archivio Stor. per le Prov. Parm. Vol. IV, 1895.

dei nomi e cognomi dei notai defunti e scritture relative „ dal 1622 al 1645, e due grosse filze del " Collegio dei Giudici di Parma „.

14. — Cittadinanza e Nobiltà - Archivio gentilizio.

È una raccolta di documenti che contiene tutte le prove delle famiglie patrizie di Parma, rappresentata dai seguenti:

I. *Album Dominorum Nobilium et Civium Parmensium* 1694-1805.

II. Processi di cittadinanza e Nobiltà 1680-1801.

III. Cittadinanze diverse e diplomi di Nobiltà - Secolo XVII-XIX.

IV. Cittadinanze per privilegi - Sec. XVI-XVIII.

Fanno seguito a questa collezione una quantità di documenti, di memorie, e di alberi genealogici, compilati dallo Scarabelli-Zunti, riflettenti oltre sessanta famiglie di case titolate, la maggior parte donati dallo stesso all'Archivio del Comune e che formano a parte uno speciale " *Archivio gentilizio* „,

15. — Studio pubblico.

Per lo Studio pubblico, che da immemorabile tempo vigeva con sommo lustro fra noi, qui pure vi sono elementi non scarsi per tesserne una gloriosa pagina. Ce lo dimostra il pregievole volume di " Documenti e Memorie per la Storia della Università di Parma nel Medio evo „ pubblicato dall'Onorevole Senatore dott. Giovanni Mariotti (1), nel quale illustrò interamente gli " *Statuta Universitatis Parmæ* „ del 1414, codice che conservasi in questo Archivio.

A questo Statuto fanno seguito i Capitoli e gli Ordini del 1524 e 1673, ed una raccolta di sedici cartelle o mazzi di scritture e registri, cronologicamente ordinati, i quali ci conducono sino all'anno 1768, nel quale lo Studio pubblico

(1) Parma, Battei 1888.

fu dalla provvida legge di Don Ferdinando di Borbone aperto a beneficio degli studiosi col titolo di *Università degli Studi*.

16. — Chiese, monasteri e luoghi pii.

Sono documenti e corrispondenze relativi a chiese, oratori, conventi della città e diocesi di Parma, confraternite, abbazie e prevosture ecc.

17. — Autografi.

Due sole lettere di S. Ignazio di Loiola ed un disegno originale del Parmigianino a penna e fuliggine per un'Incoronata (1) costituivano l'autografoteca dell'Archivio Comunale prima del 1876; ma oggi per opera del compianto e benemerito Archivista Enrico Scarabelli-Zunti, che tanta eredità ha lasciato al nostro Archivio, essa ora si compone di sedici buste, includenti oltre *seicentocinquanta* autografi di personaggi insigni, o chiari nella diplomazia, nelle scienze, lettere ed arti, tra i quali primeggiano quelli di *Enrico III* di Francia; di molti regnanti di Parma; di *Andrea Doria*, di *G. L. Fieschi*, del *Guicciardini*, di *Annibal Caro*. Vi ha poi un buon numero di lettere di Cardinali, scienziati ed artisti i più de' quali appartengono o per attinenze, ovvero per nascita, alla città nostra.

18. — Carte topografiche - Piante della Città, di edifizi pubblici - Ritratti ecc.

Anche la topografia ed idrografia sono rappresentate nelle raccolte dell'Archivio Comunale. Le piante della città, quelle del territorio; parecchi disegni di edifizii pubblici e privati; le carte riguardanti ai Canali e alla Fontana pubblica, possono riuscire di sommo vantaggio per gli studiosi di questa materia.

(1) Quest'autografo trovasi ora in deposito presso la R. Pinacoteca di Parma (Del. Giunta 6 maggio 1881).

A questa collezione vi sono unite parecchie cartelle che formano una raccolta di ritratti, stampe, incisioni, quadri statistici, allegorie ecc.

19. — Biblioteca.

Sull'esempio di molte altre città del Regno anche Parma possiede una modesta, ma scelta biblioteca, annessa al suo Archivio municipale.

Nei primi anni del riordinamento dell'Archivio, per opera dell'Archivista *Scarabelli-Zunti*, vennero raccolti quei pochi volumi che trovavansi sparsi, e negletti giacevano negli uffici comunali. In seguito si provvide coi fondi stanziati in bilancio per le spese dell'Archivio all'acquisto di opere storiche nostrali, e di volumi ed opuscoli riguardanti nella loro maggior parte cose e persone attinenti a Parma.

Oltre alle opere a stampa acquistate dal Comune e quelle date in dono al nostro Archivio, la maggior parte dallo Scarabelli, la nostra biblioteca annovera una discreta e pregievole raccolta di manoscritti, pur essi in maggior numero offerti in dono dallo stesso Archivista. Oggi si può calcolare che il nostro Archivio possegga oltre *cinquemila* tra volumi opuscoli stampati e manoscritti di non poco pregio. Questa raccolta è corredata di un esatto indice alfabetico per autori e per materia.

Si conserva in quest'Archivio anche la biblioteca del soppresso Ginnasio Comunale ricca di oltre trecentocinquanta volumi.

20. — Sigilli, Conii e punzoni, Armi, Medaglie Pesi e Misure.

Oltre i documenti storici e amministrativi che abbiamo brevemente sopra indicati, il nostro Archivio Comunale possiede preziosi cimeli di queste categorie.

1. *Sigilli*. — Gli antichi sigilli del nostro Comune sono in numero di nove. Il più antico di questi è quello della Comunità del 1471, opera di Gian Francesco Enzola, il qual

sigillo fu illustrato dal Padre Affò nella sua *Zecca e Moneta Parmigiana* (1).

Gli altri otto sigilli appartengono ai secoli XVI, XVII, e recano le iscrizioni dell'Ufficio della Sanità; dell'Università; della R. Giunta d'Annona; del Podestà; del Commissario di Polizia; del Maire; del Dazio ecc.

Altri sigilli moderni riflettenti ad uffici comunali e parecchi di famiglie private restano conservati in quest'Archivio.

2. *Conii e Punzoni.* — Serie di punzoni e conii Farnesiani e Borbonici della Zecca di Parma e Piacenza (*a*).

3. *Armi antiche.* — Le armi, le alabarde, i busti e gli elmi trovati nell'antica gendarmeria della Guardia Nazionale. Formano una raccolta, che fu pur essa depositata nel R. Museo (*a*), " affine di fondare una collezione di antichità " del Medio Evo, la quale rappresenti presso di noi quello " che la collezione del Palazzo del Bargello costituisce per " la città di Firenze ".

4. *Medaglie.* — Una collezione di medaglie commemorative di persone e di avvenimenti politici, storici; di esposizioni, festeggiamenti; di onorificenze concesse a cittadini illustri, formano una discreta raccolta, che tutta riordinata e custodita in apposito medagliere, arrichisce il nostro Archivio.

(1) Questo sigillo raffigura Maria Vergine incoronata dal Divin Figliuolo, cioè assunta in Cielo, sotto il cui titolo i Parmigiani vollero a lei dedicato il maggior tempio, ponendole da un lato S. Ilario colla bandiera del Popolo, ove stà scritto *Avrea Parma.* e dall'altra S. Giovanni Battista, con sotto i due scudetti, la croce e il Torello, armi del pubblico. All'intorno vi pose il verso leonino « *Hostis turbetur, quia Parmam Virgo tuetur;* il qual verso è fama, che fin dal 1247 fosse stato scritto sotto l'immagine di Maria in Parma, quando la città era assediata da Federico II. Allo scopo di assicurare la migliore conservazione e portare un utile vantaggio agli studiosi, questi nove sigilli furono dati in semplice deposito al R. Museo di Parma per deliberazione della Giunta del 29 ottobre 1867.

(*a*) Depositati nel R. Museo — Del. Giunta 20 febbraio 1869.

5. *Pesi e Misure.* — Le serie complete di tipi antichi che servivano per campioni delle misure, pesi e istromenti per pesare, già in uso in Parma nei secoli XVII, XVIII, XIX, forma un'unica raccolta che ricorda fra noi l'industria e il Commercio cittadino.

21. — ATTI MODERNI.

Accennando infine al riordinamento degli atti moderni di quest'Amministrazione e cioè dal 1806 in avanti, dirò che tutto questo materiale è stato riordinato, ben disposto in appositi scaffali e classificato per materia, in modo da corrispondere al riordinamento prescritto dalla circolare Ministeriale del 1° marzo 1897 n.° 17100-2 per la tenuta del protocollo e dell'Archivio per gli uffici municipali.

DOCUMENTI

I.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1512-20, pag. 514).

MDXX, die XXIIII februarij

Convocatis etc.

A chi piace de le S. V. Ill. sia dato auctorità a li presenti magnifici Signori Antiani de ellegere quatro homini da bene, quali habiano auctorità de far fare uno Archivio in lo piede di la Torre del Domo, dove se habia ad repponer tutte le scripture di la magnifica comunità, et di spendere in questo de ogni sorte de dinari de la predicta comunità, et etiam se bisogno serà, de quelli dinari che avanzano rescosso le Notarie de L'aduogadria, qual resto se haveva etiam ad convertir in rescoter altri beni et intrate alienate de la predicta comunità, et de dare omni neccessario ordine per la repositione de dicte scripture et conservatione de dicto Archivio et scripture se reponerano in quello, dia la fava, et a chi non piace dia lo fasollo. Obtentum nemine discrepante, auctorante Spectabili D. Vic.° et Locumtenente Magnifici D. Potestatis Parmae.

II.

(*Registro - Copia Lettere*, a. 1530-31, fog. 57, Arch.° com.).

Comunitas D. Nicolao de Cassolla.

R.de Concivis Char.me — Procuramo de reponer in lo Archivio novamente fatto tutte le scritture, libri, privilegi et ragioni della Magnifica Communità nostra, a ciò se qualchune a mane de qualche persone fosse pervenute, meglio se possano rehavere, vi pregamo senza dimora vogliate far expedir uno significavit in forma a ciò possiam fare comettere le monitorie et publicare la excomunicazione contra li occupatori . . . .

. . . .

Bene valete — Parmae, a lo primo aprilis 1531.

III.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1531-32, pag. 22).

MDXXX, XXIV aprile.

Convocatis etc.

A chi piace de le S. V. che alli Magnifici Signori Antiani presenti sia data auctorità de ellegere quello numero de idonee persone gli parerà, quali habiano facultà di reponere o sij procurare chel sia reposto cum effetto in lo Archivio novo tutte le scritture, ragioni, privilegii et libri sono de la magnifica Communità cum quello bono ordine serà expediente, et a talli elligendi constituirli una honesta mercede et termine per far detto effetto, quale effetto fatto cessi tal mercede et non possino haver essa mercede insino non sia compita l'opera; dia la fava, et a chi non piace, dia lo fasollo. Obtentum quatuor discrepantibus etc.

IV.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1531-32, pag. 32 - pag. 23).

MDXXXI, XXVIII aprilis.

Convocatis etc.

Volentes omni cura providere quod iura magnifice Communitatis Parme in unum reddigantur in Archivio novo, juxta ordinacionem magnifici generalis Consilii sub die XXIIII[a] instantis mensis celebrati, providendo ellegerunt in curatores ad premissa facienda D. Cristophorum Aliotum et D. Angelum Cantellum cum auctoritate compelli facendi per officiales civitatis quoscumque qui penes se habent iura et scripturas quaslibet ac libros Communis ad ipsa consignanda Communi Parme, tam per viam proclamacionum penalium quàm penarum et censurarum ecclesiasticarum et seu excomunicationis, et hec fieri et omnia reponi hinc ad festum D. S. Marie mensis augusti proxime futurum, et cum salario scutorum trium auri pro utroque eorum per Commune Parme solvendo cum opus perfectum fuerit;

Ordinantes quod Canzellarii Communis ope et opera in unum redigantur omnia et ordinentur ac repertorium reponendorum conficiatur, solvanturque pro huiusmodi labore scuti sex auri, cum opus predictum completum fuerit, a Commune Parme. Obtentum etc.

V.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1533-35, pag. 168).

MDXXXIIII: 22 jannuarij.

Convocatis etc.

A chi piace delle S.S. V.V. che per li magnifici S.S. Antiani presenti si debba fare un bussolo o più, come parerà expediente, de Deputati sopra l'Archivio di questa Magnifica Communità, qualli habbino a componere et stabillire ordini, medianti li qnalli se habbi a governare et conservare esso Archivio, ragioni e scritture de questa Magnifica Communità et pertinente et concernente interesse suo, sonno et seranno per l'avvenire collocati in esso Archivio, et habbino auttorità di procurare che le scritture, raggioni, libri, privillegij, instromenti et comparti di questa Magnifica Comunità sonno et seranno appresso qualunque persona di qualunque grado se voglia, se debbano in esso Archivio ponere, et in ciò far quelle spese seranno necessarie e opportune, come puotria questo Magnifico Conselio, servati però l'ordini nel spendere; dia la fava, a chi non piace, dia el fassolo. Obtentum duobus licet discrepantibus, authorante ut sopra.

VI.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1540-41, pag. 212).

MDXXXX, 27 novembris.

Convocatis:

. . . . consciderantes predicti magnifici D. Anciani quod annis retro actis in scrinio seu Archivio turris Communis ex ordinatione magnifici generalis consilij colecta fuerunt omnia instrumenta, scripture omnes et alia quamplura nova iura, instrumenta, privillegia, capitula principum, litere apostolice et omnis alterius generis scripture ad hunc usum fabricato et de quibus in inventario seu repertorio earum omnium in eo existente apparet; et quia pro debito eorum officij spectat providere ne extra ipsum archivium remaneant ipsa jura, instrumenta, privillegia et alia munimenta pertinentia utilitati Communis, que sepissime pro interesse publico extrahuntur et ob mutationem officialium extra ipsum Archivium remanent; propterea indemnitati Communis Parmae providere volentes ordinaverunt quod si contingent pro futuro extrahi aliqua jura et omnes alterius generis scripturas tam pro interesse publico quam

privato, ipsa extractio similium jurium et scripturarum fiet et fieri debeat per duos ex magnificis D. Ancianis rescidentibus in presentia unius ex canzelarijs magnifice Communitatis Parmae qui teneatur illo tunc scribere et annotare sustantiam et naturam sive continentiam similium jurium extrahendorum diemque et mensem extractionis et per quos ancianos extracta fuerunt similia jura super vacheta nova reponenda in ipso Archivio de qua infra, ut in fine cuiuslibet trimestris ancianatus possit per magnificos Dominos sindicatores inspici et videri si ex ipso Archivio extant aliqua jura et possint propterea dare operam ut reponantur in ipso Archivio ante quam refferant magnifico generali consilio gesta per dominos Ancianos et que jura omnino ipsi Domini sindicatores debeant reponi facere, et si per aliquem recusatum hoc fuerit debeant refferre magnifico generali Consilio ut opportunam provisionem adhibeat; et quotiescumque acciderit reponere aliqua jura, debeat interesse tali repositioni et consignationi unus ex ipsis canzelariis qui teneatur annotare diem et horam talis repositionis et consignationis talium scripturarum et per quos facta fuerit ad incontrum alterius annotationis similis scripture et privillegii. Et hoc ordinaverunt in perpetuum observari inviolabiliter per quoscumque futuros D. Ancianos et magistratus pro bono publico. Obtentum nemine discrepante, autorante predicto Domino Vicario ut supra.

Ego Balthasar de Laquila notarius et Cancellarius ut supra rogatus fui et in fidem me subscripsi cum appositione signi mei tabellionatus.

VII.

(*Ordinazioni Comunali,* a. 1545, pag. 271).

1545, 4 dicembre.

Convocatis etc.

A chi piace delle S.rie V.re che sia datta auttorità alli magnifici Signori Antiani presenti et futuri d'elegere uno o due Depossitarij iddonj et fedeli et bene intendenti sopra all'Archivio di questa magnifica Communità, qual o quai siano tenuti et ubligati ad accettare tutti li libbri, scritture, brevi et d'ogni altra sorte d'Instrumenti, che sono in detto Archivio et fuori d'esso, concernenti all'interesse di questa Magnifica Communità per Instrumento publico et Inventario, con segurtà idonea et con li Capitoli saranno fatti per li Signori Anziani, et ch'essi Depossitarj siano obbligati ogn'anno farne novo

Inventario, et renderne conto alli magnifici Signori Antiani che saranno alla prima mutta dell'anno, con quel salario honesto, patti e conventioni parreranno a sue Signorie; dia la fava, et chi non piace, dia il fasuolo. Obtentum tribus reprobantibus auctorante ul supra.

VIII.

(*Ordinazioni Comunali*, pag. 317).

1545, 30 decembris.

Convocatis etc.

Volentes uti auctoritate sibi attributa per magnificum generale consilium celebratum sub die quarto decembris presentis rogatum per D. Archangelum de Spagijs Cancellarium predicte magnifice comunitatis, providendo ut supra ellegerunt et elligunt Dominos Jo. Baptistam de Lalata et Petrum Angelum Cozanum eorum collegam antedictum ipso in hoc non utente voto suo, in custodes seu depositarios, et Deputatos librorum, instrumentorum, provisionum et aliarum quarumcumque scripturarum existentium in Archivio predicte magnifice Communitatis et sic Archivij predicti cum capitulis et modis infrascriptis ac etiam cum sallario et mercede scuti unius pro utroque eorum singulo mense durante dicto eorum officio; quod durare voluerunt et volunt ad eorum et successorum suorum arbitrium.

Obtentum nemine discrepante etc.

Tenor autem dictorum capitulorum sequitur ut infra: videlicet:

Capitoli per li Sovrastanti dell'Archivio.

P.º che li Sig.ri Antiani habino da tenire una chiave di lusio desso Archivio nel luoco solito, a causa che senza saputa di loro S.ri et anchor presenza non possino li sovrastanti p.ti andare in detto Archivio.

E più che siano obbligati li presenti detti Sovrastanti di tuorre in consigna et in deposito per instromento publico et per nota dun libro o sia rubrica overo inventario scritto tutte le scritture, instromenti, libri et ragioni d'ogni sorta d'esso Archivio che vi si ritrovino esser al presente, et oltre di ciò siano obbligati di far tutta l'opra a loro possibile discretamente per ritrovare qualunque altre scritture, libri, instromenti et ragioni date fuori d'esso Archivio che non vi sono state insin a lora ritornate, et in questo li Signori Antiani saranno per tempi habbino da dargli ogni favore per far che dette ragioni siano restituite a detto Archivio facendo notare il tutto sopra l'inventario predetto quando ne sarà uscito effetto. Et il simile si

dice in tutto et per tutto di tutti li libbri, scritture, instromenti et raggioni che sono o saranno appresso li Canzelieri Ragionati et qualunque altra persona di ragione et d'interesse d'essa Republica de anno in anno che meritano d'esser reposti in detto Archivio et tanto più quando gli sarà fatto instantia da detti sovrastanti.

E più siano obligati detti sovrastanti di dar segurtà di rendere buon conto d'ogni cosa ogni anno, et ogni volta sarano richiesti mentre durarà il suo officio a detti Signori Antiani.

E più che siano obligati di consegnare alla prima muta d'Antiani et nel principio d'ogni anno tutto detto Archivio, et renderne bon conto, et se detti Signori Antiani ritrovassino detto Archivio non esser ben governato per detti sovrastanti come sarebbe conveniente debbano privarli di tal ufficio et locarlo ad altri da qualli sperassino meglior governo di ciò.

E più che non possino dar fuori cosa alcuna d'esso Archivio a persona particolare, se non per copia, ne ancora per copia senza licenza et partecipazione delli Signori Antiani presenti, et non possino avere per mercede di ciò se non quanto importerà la simplice scrittura cioè soldi tre per carta de scrittura. E pur quando fosse necessario per beneficio d'essa Communità dare fuori qualche originale d'esse ragioni allora s'havessi fargli sovra ciò ordinatione per partito per li Signori Antiani presenti.

E più che detti sovrastanti siano tenuti di locare et tenere per bon ordine dette scritture, instromenti, libri et ragioni in esso Archivio per alphabeto o per altra via come parerà essere meglio, a causa che a un tratto si possa ritrovare qualunche scrittura o altra ragione fossi ricercata a beneficio d'essa Communità, o d'altri particolari come si dice disopra.

E più ogni volta quando per li Signori Antiani presenti overo per alcuno deputato d'essa Republica fossi ricercato cosa e ragione alcuna in beneficio di detta Communità che fossi in detto Archivio, siano obbligati detti soprastanti ricercarli trovarli, et instruirsi dil tutto, et dargli nota, o, a bocha o vero in scritto et per copia auttentica, come parerà meglio. Ma acascandovi scrittura di notabile qualità quella habbia da essere judicata dalli Signori Antiani presenti, che se gli debba per mercede pagare tal scrittura a soldi tre per carta ut supra.

Et di più per tal caricho habbino d'havere dal pubblico in ragione d'ogni mese per ciascuno di loro ducato uno d'oro.

Ultimo se non fossino detti sovrastanti persone habili per autentichare le copie s'havesero a dare fuori d'esso Archivio per loro come si dice di sopra, che siano obligati di farsi habilitare per quella meglior via gli parerà, altrimente non possino esercitare detto ufficio.

Subscripti: Petrus Rugerius — Antonius Carpesanus
Balthasar Garimbertus.

IX.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1559, pag. 69-70).

Magnifici Antiani nostri Dilettissimi. — Habbiamo inteso con molto nostro dispiacere come poco anzi per un'altra nostra simile havemo fatto intendere ai Predecessori vostri che li libri, scritture, instromenti, capitoli et altre ragioni di cotesta Communità che sono nell'Archivio così antiche come moderne sono in molto disordine, et alle volte per la poca pratica che hanno quelle persone che al presente governano detto Archivio, è dificile cosa a ritrovarle ancor che vi siano, et molte volte ne sono state cavate per alcune cause, le quale non sono poi state restituite, cosa di molto male essempio et danno del publico. Perciò desiderando noi quanto più possiamo di provedere che siano nell'avenire meglio governate et conservate che non sono state fin qui, vi ordiniamo et comandiamo che senza alcuna eccetione debiate subito ellegere un cittadino vostro che sia idoneo et sufficiente di buona et timorata consienza in Archivista et Custode di dette scritture con quel sallario honesto che vi parerà ragionevole et tutte quelle che si trovarano al presente in esso Archivio consignargliele per inventario con obbligo di conservarle et non darle fuori altrimente si come ordinarete, et quelle che sono state date fuori rihaverle, et così non mancherete di esseguire questa nostra volontà, non ostante ordinat.[e] de altri nostri precessori, ne alcuna cosa che sia in contrario alle quali tutte deroghiamo. Et conservativi sani.

Di Parma li IX d'Aprile 1559

Sub.[a] A. Car. Farnesius. pro Duce.

Jo. Picus. sec.[s]

(Et cum sigillo).

X.

(*Cartella - Archivio - Ricevute e memorie - Sala Uff.º U.*).

1626, 20 giugno.

Madama Serenissima

Per non continuare in tenere impedite due stanze di V. A. S.[ma] dove sono le scritture dell'Archivio della Communità, et perchè anco dette stanze che furono prestate per modo di provisione dalla gloriosa memoria del Serenissimo Signor Duca Ranutio (che Iddio l'habbi in Cielo come si crede) sono humide per non essere cavate anci sono

malsane da tenervi scritture, et causano pericolo di fare marzire esse scritture anci quando si va in dette stanze il fettore che esce da esse scritture che stano rinchiuse et in loco humido causano a chi li va dolor di capo come ne può far fede il Signor Cancelliere Borgarello, et altri che ci sono stati, et l'esperienza moderna lo mostra, perciò li Antiani della Communità di Parma hanno piliato ispidiente per schiffare danno maggiore a dette scritture di riporle in uno luocho essistente nel Palazzo della Communità atto et sicuro qual ha molt'aria per essere in luocho eminente del che ne danno parte a V. A. S.[ma] per attendere quanto comanda et con questa occazione li fanno humilissima reverenza.

A tergo:

Memoriaie a V. A. Serenissima
Per la Com.[tà] di Parma.

Molto Mag.[co] nostro Amatissimo. — Questi Antiani ci hanno pregato per la licenza di trasportare le scritture del loro Archivio dalle stanze del Duca nostro figlio ad altro luogo, et come vedrete nell'incluso memoriale. Ci è parsa la loro dimanda molto ragionevole trattandosi di conservare le scritture attinenti al servigio publico. Però direte alli medesimi Antiani, che potranno far trasportare le dette scritture a loro piacere, et che ci sarà di molta soddisfattione, che di dette scritture s'abbia quella cura, che conviene. E Dio vi conservi.

Di Parma li 20 di giugno 1626
Firmata: Marg.[ta] Duc.[a] di Parma.
Nel piede:
Al Governatore di Parma, col Memoriale de' Signori Antiani.

XI.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1626, pag. 228).

1626, 30 giugno.

Poichè li Signori Antiani dell'Illustrissima Communità di Parma vogliono estraere le scritture dell'Archivio di essa Communità dalle Camere dove sono, et ridurle nel palazzo dell'Illustrissima Comunità; perciò si è eletto il loco che è sopra la Cancellaria, ma perchè esso luoco pare picolo per farlo più amplo si ordina che si levi via il primo tassello.

— Che si levi via la cana del camino, che va dalla Raggionaria in predetta muralia, et in alcuna d'esse muralie non si possi fare camino alcuno ne meno cane da camino.

— Che si faccia a detta Camera una fenestra, qual sia ordinaria, ma sia in mezzo alla faciata di detta Camera, et tanto sia il mezzo per rispetto dell'altezza quanto delle sguanze, qual fenestra habbi due ferrate di ferri grossi.

— Che si facci fare all'uscio di detta Camera anco uno carcaro di ferro, che risguarda al contrario, et così vi siano tre carcari per parte, et che esso uso sia fatto di buono legno di rovere, et habbi la sua lamara di ferro, qual lamara debbi anco essere alla finestra che riguarda la corte della casa, che si affitta a Gio. Maria Brusco, con ramata et fenestra di vetro di quello che e in casa.

— Che il Massarolo dell'Illustrissima Comunità di Parma tenghi conto di quanto si spenderà, et ad esso si dij il carico di spendere quello che occorrerà.

— Che l'Illustre Signor Angelo Garimberto habbi la sopraintendenza di questo negotio sino che sarà perfetato et asisti à fare operare conforme all'ordine che ha dato tutto l'Antianato, ma non se gli dij danari da spendere.

— Che si faccino fare in detto Archivio li cassetti da porsi in questo novo Archivio, quali siano della qualità di quelli. che sono restati dell'Archivio vecchio della Communità, et parte anco ve ne sono dove adesso sono le scritture. nelli quali si ponerano poi le scritture di esso Archivio.

— Che quando si trasportarano le scritture vi sia sempre presente il Signor Ferrante Ambanello Archivista, il Signor Angelo Garimberto, il Cancelliere, il Vice Cancelliere et Massarolo, quali tutti stiano occulatissimi a far fare tale trasportatione fedelmente.

— Che detta Camera dell'Archivio habbi due chiavadure grosse differenti, et due chiavi pur differenti una delle quali tenerà il Signor Archivista, et l'altra il medesimo Cancelliere della Comunità come anco di presente, ne tengono una per ciascuno. ma quando sarà fatto l'inventario delle scritture, quello si debbi rogare dal Cancelliere, et tenere una copia in Cancelleria oltre il rogito, affine che li Signori Antiani, che sarano per tempo possino sempre sapere quello che sarà nell'Archivio senza andarvi et che al Cancelliere e Vice Cancelliere si dij conveniente mercede per esse fatiche straordinarie, et fatto che sarano queste cose la chiave che ha il Cancelliere si debbi consignare all'Archivista qual dovrà tener particolar cura d'esse scritture.

— Che detto Archivista non possi condurre alcuno nell'Archivio ne dar copia di scritture ad alcuno se non havrà la licenza in scritto dalli Signori Antiani, che sarano per tempo.

— Che non permetti che alcuno porti fuori dell'Archivio predetto scrittura alcuna, come anco questo si prohibisse a detto Signor Archivista.

— Che si debbi questi Capitoli scrivere sopra il libro delle ordinationi.

— Che non si possi mai andare ne dal Signor Archivista, ne da altro nell'Archivio di note, ne meno di giorno con lume alcuno, ne con focho, ne con tenervi escha, ne fucile, o polvere, o cosa atta ad accendervi fuocho.

— Che li presenti ordini si debbano racopiare sopra una tavoleta da tenersi in detto Archivio, et da osservarsi inviolabilmente dalli Signori Archivisti futuri sotto pena della privatione dell'officio.

Dat. in Parma il di ultimo giugno 1626.

XII.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1643-44, cart. 25).

1643, 30 marzo.

Convocatis etc.

Essendosi estimato bene, che in loco del Molt'Ill. Signor Giulio Cesare Bravi ch'era Archivista dell'Illustrissima Comunità di Parma benchè non si vede ordinazione della sua elletione qual sara stata fatta a' bocha ma si sa publicamente, che con effetto tal fontione esercitava anzi per essa essigeva il solito salario, et perche si ha che nelli altri Archivii de altre Città insegne vi sono più Archivisti l'infrascritti Signori tutti in solido li nomi de quali sono li seguenti:

Il Molt'Ill. Signor Dottor Pietro Ludovico Tocculo, Il Molt'Ill. Sig. Cavagliere Paolo Camillo Tagliaferri, Il Molt'Ill. Sig. Galeazzo Cerati et L'Ill. Sig. Troiano Fagnani, qualli debbano servire gratis senza emolumento alcuno et debbino durare sin tanto che viverano.

Che il presente Giulio Lunati Canzeliere dell'Ill.ma Communità sia anco Canzeliere di essi Archivij et che ancor lui debbi avere una chiave di esso Archivio, che sia differeute delle altri et quando occorrerà darsi fuori qual si voglia copia di scritture. instromenti, o altra qual si voglia cosa, che siano in qual si voglia Archivio di essa Communità quelli debba autenticare (mediante la sua condegna mercede) da darsegli da chi ricercara tal copia qual mercede dovrà essere comune col Vice Canzeliere di essa Communità qual Canzeliere dovrà anche con il Vice Canzeliere et non altri ordinare le scritture, instromenti, libri, privileggij et altro di esso Archivio, con l'assistenza di essi Signori Archivisti ò almeno uno di essi, et cosi fare loro quelle fontioni che saranno necessarie, con bello, et laudabile ordine, che di sotto si dirà, et sarà anco con maggior comodità prescritta.

(Seguono le prescrizioni per l'Archivio notarile, dopo le quali a carte 28 vengono le seguenti norme per l'Archivio segreto):

. . . .

Che sopra l'Archivio Secreto dell'Ill. Communità vi debbino essere quattro chiavi tute differenti una delle quali dovrà tenersi da qual si voglia Archivista d'essi, ma il detto Canzelliere non dovrà havere chiave dell'Archivio Secreto, ma si bene una degli altri duoi Archivij dell'Instromenti, et ordinationi.

Che non si possi andare in detti Archivij se non in tempo di giorno, et che non vi si possi mai portare ne candelle accese ne fuocho per modo alcuno.

Che occorrendo, che qualche particolare volesse condurre qualche notaro per vedere qualche instromento o altro, che fosse o sperasse fosse profittevole al detto interessato glielo possi menare ma sempre con l'assistenza delli detti Signori Archivisti o almeno uno di loro, et del detto Canzeliere o in sua abzenza del Vice Canzeliere ma che questo non habbi loco se non nelli Archivij ove sono rogiti de Notari morti escludendosi sempre che non s'intende concessa tal facultà d'andare nel Archivio Secreto d'essa Ill. Communità.

Che il detto Canzeliere, et vice Canzeliere debbino, (sempre però con l'assistenza di essi Signori Archivisti almeno uno di loro) regulare tutti li libri sì di ordini come de altra sorte di scritture, instromenti, protocolli, privileggi, filze di lettere, motti proprii et altro con belli ordini, et regole ben distinti e separati uno dall'altro, et quelli instromenti et altre scritture, che sono sparse chi qua chi là, et senza cartone infilzarli, et farvi sopra le sue inscritioni denotante, che cosa sono, et farvi li suoi numeri con li inventarij a filza per filza, et poi fare un inventario generale, et sempre regolarsi con belli ordini et facili a potersi ritrovare le cose che si vorano cercare.

. . . .

Che in occasione che moresse alcuno di detti Archivisti l'Ill.mi Signori Antiani, che saranno per tempo, debbano fare ellettione de un altro si che sempre vi siano quattro.

A chi piace dunque tutto ciò dia la balla gialla a' chi non piace la dia biancha. Obtentum etc.

XIII.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1643-44, cart. 92).

Molto Magnifico nostro Dilettissimo.

Conviene per servitio di cotesta Città, che le scritture quali voi faceste sigilare quando morse il Canzeliere Lunati. siano esposte a' servitio, e commodità pubblica.

. . . .

Quanto poi alle scritture proprie della Communità direte agli Antiani, che sapendo noi, che furono alquante confuse, quando dal Pallazo vecchio si trasportarono al novo, premiamo grandemente, che le medeme scritture si riponghino nelle casse istesse nelle quali erano prima servendosi per ordinarle del repertorio delle dette scritture, il quale come ci dice il Presidente Moresco, che ha havuto occasione di vederlo più volte è assai ben distinto onde conviene di agiustare le scritture come erano perchè così in un momento si potrà trovare la scrittura che farà bisogno.

Quanto poi alla deputazione di persone alla cura e custodia delle scritture suddette, farete sapere alli Antiani, che rispetto a quelle del loro Archivio Segreto notate nel detto repertorio lasciamo ch'essi medesimi si faciano quella previsione, che gli parerà con deputare uno o due del Consiglio, che ne tenghino le chiave.

. . . .

Dovrete di più sugierire a' gli Antiani, che deputano uno ò dui del Corpo del Conseglio ad assistere mentre gli notari faranno la recognitione de rogiti publici, e molto più quando si farà la recognitione di quelle dell'Archivio Secreto.

Confidiamo nella vostra prudenza che incaminarete questo negocio con applicatione proportionata alla premura grande, che ne habbiano.

. . . .

et Dio vi guardi — Di Piacenza li 7 di Novembre 1644.

Sott. — La Duchezza di Parma.

Nella mansione sta scritto:

Al molto Mag.co nostro Dilettissimo

Il Governatore di Parma.

XIV.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1681, cart. 135).

Ill.mi e Molti Magnifici Nostri Amatissimi.

Copo d'haver proveduto al bene universale de' nostri sudditi colla fondazione dell'Archivio pubblico e fatto fare i registri del nostro privato habbiamo subito rivolto l'animo à far noi ancora partecipe di così qualificato benefizio col farci disporre, et ordinare quello ancora della Communità onde voi abbiate in tutte le occasioni ogni maggior contrassegno del nostro cordial affetto verso cotesto pubblico da noi molto stimato et ugualmente amato; e però ci contentiamo di concedervi il Presidente Nicolli e di tenere sospeso qualche nostro

grave affare à cui dovrebbe egli applicare, perchè impieghi l'opera sua in vostro serviggio preferendo noi sempre volentieri i vantaggi vostri a nostri interessi. Potrete voi ancora deputare altra persona che sia col detto nostro Ministro per l'accennato registro, et ordinare al Ferri vostro Cancelliere che v' intervenga quando non sarà occupato per altri affari pubblici perchè in quel tempo supplirà il Zilerio che vogliamo contribuisca pur anche l'opera sua in questa funzione. Avisarete l'Archivista Visconti che à tal fine consegni le chiavi dovendo poi ripigliarle con un Inventario esatto delle scritture registratte quando si sarà dato sesto all'Archivio. Sia questo a voi argomento della ottima nostra volontà e del nostro vero affetto che vi confermiamo pregandovi da Dio ogni bene.

Parma, 22 aprile 1681.

Vostro:

Sott.º Ranu. Farnese.

Nel piede: Antiani di Parma.

XV.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1768, cart. 3).

Convocatis etc.

Eccelenza,

Dopo aver consegnato agli Uffiziali di questa Ragioneria Civica, le filze ed i libri già un tempo trasportati nell'Archivio di questa Comunità, e contenenti materie più importanti di detto uffizio, essendosene anche formata la nota di dette filze, e libri giusta l'ordinatoci da V. E. dovendo ora passare a proporre quanto si è da noi giudicato necessario per meglio regolare le rimanenti scritture di detto Archivio a norma pure di quanto in secondo luogo ci ordinò la prefata E. V., veniamo perciò di riferirle, che usatesi da noi le dovute deligenze, sonosi appunto ritrovate le filze, e le scritture in detto Archivio molto disordinate, ed i proclami segnatamente, e le gride qua e là sparse, e malmenate dal vento, che entra per le aperte finestre senza li dovuti ripari, e però si è da noi giudicato indispensabile una nuova diligente, e generale visita di tutte le ridette gride, e scritture, onde poterle in seguito riordinarle con migliore, e più accurato metodo, e simetria, separando anche e collocando in luogo appartato certe scritture di minor conto, e di rarissimo uso.

Per l'esecuzione di tutto ciò abbiamo destinato il nostro Cancelliere, e Vice Cancelliere, e scrittore di questa Cancelleria Civica sotto

sempre la vigilanza, e direzione del Dottor Antonio Garbarini presentaneo Decurione Legale di Reggimento, che dovrà prestare la sua assistenza sino al compimento di tal operazione; abbiamo pur stabilito di far eseguire alcuni necessari risarcimenti con li dovuti ripari alle finestre, del che ne faremo in appresso rilevare l'occorente perizia, dipendendo tutto dalla Sovrana Real approvazione che veniamo ora implorare col mezzo ossequiatissimo della E. V. passando intanto a confermarci col più distinto rispetto.

D. V. E.

Parma, 4 gennaio 1768.

XVI.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1781, 25 maggio, cart. 69).

Convocati etc.

Ill.mi Signori Miei Signori Col.mi.

Il Padre Ireneo Affò Vice Bibliotecario di S. A. R. che stà raccogliendo le Memorie degli Scrittori Parmigiani per pubblicarle colle stampe, ha ottenuto dalla prefata R. A. S. il permesso di poter avere con libero accesso all'Archivio Segreto di codesta Comunità, per indagare nel medesimo quelle notizie che potranno essere conducenti all'utile fine che si è proposto. In conseguenza di ciò debbo di R. ordine prevenirne le Signorie Vostre Ill.me acciocchè diano le disposizioni opportune, onde il detto Padre Affò possa l'accesso suddetto, e quindi trarre dai documenti esistenti in codest'Archivio tutte le nozioni, che gli occoreranno; E con piena stima passo a dichiararmi

Delle Signorie V.re Ill.me

Parma, 22 maggio 1781.

Sottost. — Div.mo Obb.mo Serv.e GIOSEFFO SACCO.

Nell'occhio: Signori Anziani di Parma.

XVII.

(*Ordinazioni Comunali*, a. 1781, cart. 73).

1781, 2 giugno.

Convocati etc.

Avendo rappresentato il Signor Decurione Legale d'aver visitato l'Archivio grande di questa Illustrissima Comunità, e d'aver osservato nella camera contigua all'Archivio Secreto un ammasso sorprendente

di scritture inutili in confuso collocato per terra non essendovi luogo di disporle con ordine nelle scanzie presso che tutte occupate, e per cui non basterebbe un'intera camera, e le quali scritture altro affatto non sono che tutte antiche notificazioni di grani, e cose simili appartenenti al detto ufficio, le quali furonvi collocate in occasione che fu trasportato l'ufficio medesimo dal palazzo del Governo a questo dell'Illustrissima Comunità, e che perciò attesa l'inutilità delle scritture anzidette, già visitate attentamente, e la mancanza del sito ove riporle, e l'indecenza di un tale ammasso, e di tal confusione, massime nella circostanza che devesi portare all'Archivio Segreto il Padre Vice Regio Bibliotecario Affò per Supremo Regio ordine, come dagl'atti crederebbesi espediente di farne esito al maggior offerente, e dopo d'essersi informato, quanto al peso possansi vendere dette scritture, abbia detto Signor D.r Decurione sentiti alcuni oblatori, e fra questi due librai vale a dire i Signori Antonio Borsi, che ha esibite lire quattro, e Donnino Ceresini, che ne ha esibite cinque, senza che siano comparsi migliori oblatori, e quindi aver egli pensato di deliberarle al predetto Ceresini, e di convertire il prezzo in far provvedere una tavola grande con suo tapeto per l'illustrissimo Anzianato, e di provvedere anche una fruttiera d'argento per servirsene in occasione di distribuire agl'Ill.mi Signori Anziani li guanti, e le pernici, senza che abbiavi l'indecente necessità di andare, come per lo passato, in prestito di una fruttiera per tali distribuzioni.

Li medesimi Illustrissimi Signori hanno approvato in tutto quanto resta divisato da esso Signor Decurion Legale, e per la suddetta vendita, non meno, che per la successiva provvista di tavola, tapeto e fruttiera, e tutt'altro che crederanno convenire, hanno deputati il Signor Decurione medesimo, ed il Signor Conte Cesare Ventura.

XVIII.

(*Cartella - Archivio - Ricevute e Memorie, Sala Uff.° U.*).

Risposta alla postilla Governativa
del 10 giugno 1850 - N. 7593 — $\frac{4924}{5655}$.

Il Cardinale Gambara, Legato del Governo Pontificio al di quà del Pò, ad ovviare alle malizie degli uomini, e a prevenire le frodi, con decreto del 28 gennaio 1543 ordinò che i contratti di donazione di vendita o alienazione, ed altri contratti speciali avessero ad essere notificati entro otto giorni, a cura delle parti contraenti, alla Can-

celleria dell'antica Comunità, e registrati con indicazione della data dei contratti, dei nomi dei contraenti, dell'oggetto delle obbligazioni, e del notaio che ne era stato rogato. I relativi registri erano custoditi in una Chiesuola entro il palazzo della Comunità, siccome luogo sacro e inviolabile. Caduta nel 1606 la Torre del Comune, la quale trasse seco gran parte del palazzo Comunitativo i registri furono trasportati nell'Archivio privato della Comunità, non essendosi aperto l'Archivio pubblico che verso l'anno 1680.

Giusta l'art. 35 del Sovrano Decreto del 26 agosto 1757 siffatti registri dovevano trasportarsi e incorporarsi con quelli della notulazione, e non potendosi ciò facilmente eseguire, lasciati nello stesso luogo dove erano conservati, cioè nell'Archivio privato della Comunità, dove sono anche di presente.

Col trasportare i registri di cui si tratta, nell'Archivio publico non si fa che adempiere la detta Sovrana disposizioni, che senza dubbio non ebbe effetto, perchè allora mancava il sito opportuno per collocarveli.

Oltre l'utile che può venirne al pubblico per la facilità di trovarne gli atti che si cercano, ne verrà l'acconcio di far luogo nell'Archivio privato del Comune agli atti dell'odierna amministrazione.

Parma, 4 luglio 1850.

Il Commissario Straordinario
Firmato: Enrico Mazzari Fulcini.

Le pergamene del secolo XV ignote o inedite

dell'Archivio vescovile di Parma ([a]).

Passando in diligente rassegna, per la compilazione del *Codice Diplomatico Parmense,* tutte le pergamene e le carte dell'Archivio Vescovile di Parma, bisognose di essere distribuite ed elencate per ordine cronologico (1), mi sono imbattuto in parecchie di esse, specialmente del secolo XV, rimaste affatto ignote al Pezzana o da lui citate o accennate solo indirettamente. Per chi conosce a prova la sovrabbondante ricchezza della documentazione della *Storia di Parma* di Angelo Pezzana, che con l'aiuto e sotto l'egida del Governo ducale e con la collaborazione di diversi e competentissimi studiosi, rovistò e trasse materiali da ogni archivio pubblico e privato, quella inaspettata lacuna non poteva essere constatata senza stupore. Tuttavia essa è apertamente confessata dallo storico medesimo che in nota alla p. 166 del vol. II osserva: " Le antiche pergamene e carte dell'Archivio Vescovile indarno si cercano ora in esso Archivio ". E, in fatti, mentre l'Affò, ammesso all'Archivio Vescovile dal Turchi, aveva pubblicato diverse pergamene di esso tra i documenti di ognuno dei suoi quattro volumi di Storia di Parma, dal sec. IX al XIV, ed anzi vi aveva compiuto un riordinamento, diligente pei tempi (del quale restano molte tracce) (2), il suo eruditissimo Continuatore, pur ringra-

([a]) Ringrazio di aver gentilmente permesso le mie ricerche il R.[mo] Monsignor Vicario E. Aicardi.

(1) Cf. Umberto Benassi, *Codice Diplomatico Parmense,* I (Parma, 1910), XX e nota 1[a].

(2) Aveva disposte per ordine le pergamene, piegate assai in piccolo e avvolte da una fascia cartacea con suvvi scritto un sommario del contenuto del documento.

ziando, fra gli uffici che gli avevano aperto gli Archivi rispettivi, la Cancelleria Vescovile di Parma (1), non pubblicò nelle Appendici dei suoi cinque poderosi volumi neppure una pergamena o un altro documento dell'Archivio del Vescovo; e in molti luoghi, contro la sua solita scrupolosità di risalire alla fonte prima, rimanda a un *Inventarium* del secolo XVI (di cui si vedrà), anzichè alle pergamene o carte originali.

Del resto, anche un sacerdote che intorno agli stessi anni veniva tessendo, sotto il titolo " Serie cronologica dei Vescovi di Parma ", un non dispregevole compendio di storia ecclesiastica e civile, il dott. Giovanni Maria Allodi, che fu per mezzo secolo canonico della Basilica Cattedrale di Parma (2), non si potè suffragare dell'autorità dei documenti dell'Archivio Vescovile, anzi, pure pei fatti riguardanti Vescovo e Curia, si basò unicamente sulle carte e pergamene dell'Archivio capitolare, integrandole solo con le Storie dell'Affò e del Pezzana (3).

I documenti, dunque, già da mezzo secolo elencati dall'Affò e tuttora esistenti, rimasero, per una lunga eclisse, invisibili agli studiosi, che dico? allo stesso istoriografo ducale! Ora, una ragione di questo ci dovette ben essere, e mi pare di poterla additare con quasi assoluta sicurezza. Mentre il Pezzana per incarico governativo e l'Allodi per la comodità dell'uso d'un preziosissimo Archivio attendevano ai loro lavori, nei quali reciprocamente si vengono citando, un'altra persona scriveva, pubblicava e soprattutto prometteva Storia ecclesiastica e civile parmigiana, il sacerdote Francesco Cherbi, pontremolese (4): venuto da qualche anno

(1) A. Pezzana, *Storia della città di Parma,* I (Parma 1837), XI, nota 11.

(2) Dal 1834 al 1884, M. Martini, *Cenni storici sull'origine dell'Archivio Capitolare della Basilica Cattedrale di Parma e Cronologia degli Ill.mi e Rev.mi Canonici* (Parma, 1911), p. 30.

(3) G. M. Allodi, *Serie cronologica dei Vescovi di Parma,* I (Parma, 1854), XII-XIV.

(4) *Le grandi epoche sacre diplomatiche cronologiche critiche della Chiesa Vescovile di Parma* (Parma, 1835-'39), III, 447. —

a dimorare in Parma, egli vi pubblicava, dal 1835 al 1839, un orribile guazzabuglio in tre tomi, dedicati al Vescovo di Parma Vitale Loschi, che asseriva, in più volte, *promotore dell'opera* (1): una vera mostruosità, in cui sosteneva le idee più sballate, accennava con burbanzoso disprezzo al lavoro del canonico Allodi (2), prometteva, in nn " Catalogo delle opere storiche parmensi a pubblicarsi da Francesco Cherbi, sacerdote parmense " (lunghissima filza di temi che si proponeva e annunciava quasi per assicurarsi il monopolio della storia locale!), tra moltissimi altri lavori la continuazione, sia pure in compendio, dell'Affò sino al 1839 e dell'Angeli, pure " sino a tutta l'epoca corrente "! (3).

Venne ripagato, come meritava, con altrettanto disprezzo dagli altri studiosi della storia cittadina: l'Allodi lo passò sempre sotto assoluto e sprezzante silenzio; il Pezzana, scrupolosissimo nelle citazioni, non si accorse mai o quasi mai dell'opera di lui; il Ronchini soleva ridere di questa scherzosamente ancor negli anni della sua fiorente vecchiezza. Quell'Archivio Vescovile, però, che a tutti gli altri era, nel fatto, inaccessibile, non doveva esser tale per lui, quasi istoriografo vescovile in contrapposto all'istoriografo ducale e al capitolare. Egli avrebbe dovuto rimediare alla lacuna degli altri scrittori, valendosi di un privilegio, probabilmente stabilito a suo comodo e pro. Ma il povero Cherbi non cita mai la fonte delle sue notizie, e neppure la sede dei documenti stessi che riferisce o ricorda (4). E d'altra parte si serve di questi in modo cosi scellerato, che, se anche usò

Giustamente tace di lui nel suo « Dizionario dei parmigiani illustri » (Genova, 1877 e seg.ti) G. B. Ianelli, che pure ricorda personaggi di altre città, fioriti nella nostra.

(1) Ivi, I, p. VI e 367; III, lettera dedicatoria a mons. Loschi.

(2) Ivi, II, 19.

(3) Ivi, II, 325.

(4) In fine dell'ultimo tomo (III, 528) egli dice soltanto in un elenco generico delle fonti, dalle quali sono state attinte le sue notizie: « Archivi pubblici e privati di varie città d'Italia. Notizie da questi estratte. - Archivi diversi di Parma ».

i documenti dell'Archivio vescovile, non ne ricavò il menomo utile per gli studi!

In conclusione, la scoperta di cui dicevo a principio, di quei parecchi documenti dell'Archivio Vescovile, in ispece del secolo XV, merita di essere partecipata agli studiosi, anzitutto a sostegno o complemento o correzione della *Storia di Parma* di A. Pezzana, fondamentalissima ancora per gli studi locali, soprattutto del XV secolo.

Ho accennato che il Pezzana conobbe e usò un *Inventarium* dell'Archivio Vescovile, del secolo XVI. È opera importante del notaio e cancelliere vescovile Cristoforo Dalla Torre, ricordato dall'Affò e dal Pezzana tra gli scrittori e letterati parmigiani, specialmente come autore di un Diario della guerra del 1551-'52 (1); conservasi, in originale cartaceo, nell'Archivio di Stato di Parma (2), ove si trovava sin dal tempo del Pezzana (3); benchè senza data, come anonima, appare composta tra il 1560 e il 1570 (4) e si intitola: " Inventarium Privilegiorum et Scripturarum Archivii Episcopalis Parm. „. Ne riparlerò più avanti, limitandomi ora ad osservare che i documenti erano divisi in *carneria* o borse a seconda degli interessi e diritti che riguardavano.

***

Ora è tempo di cominciare, per ordine cronologico, la rassegna delle pergamene e carte che mi è accaduto di rinvenire nell'Archivio Vescovile di Parma, ponendole a ri-

(1) I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, IV (Parma, 1793), p. 167; A. Pezzana, *Continuazione delle Memorie* . . . . . , VI, II, 2°, 557-'59: nè l'A., nè il P. menzionano, però, l'*Inventarium*.

(2) Sala del Direttore, Cartella « Ronchini. Decime di Parma.

(3) A. Pezzana, *Storia di Parma*, I, 49 nota.

(4) Vi annotava il Ronchini: « Inventario dell'Archivio Vescovile di Parma, compilato dal Cancelliere Cristof.° Dalla Torre tra il 1560, anno citato a pag. 6, e il 1570, in cui morì *Gianfrancesco Sanseverino,* quivi nominato come ancor *vivente* alla pag. 7. Il Dalla Torre non morì che del 1586 ». Quest'ultima affermazione va però corretta con quanto aveva osservato il Pezzana, cit. Continuazione delle Memorie, ivi, 970: rogava ancora il 13 gennaio 1587.

scontro delle notizie dell'*Inventarium*, che ci dà, dunque, lo stato di quello nella seconda metà del secolo XVI. Ci accadrà cosi di notare: 1° Documenti compresi nell'*Inventarium,* citati dal Pezzana, soltanto pel tramite dell'*Inventarium* stesso, e tuttora esistenti; 2° Documenti compresi nell'*Inventarium*, non citati dal Pezzana, e tuttora esistenti; 3° Documenti compresi nell'*Inventarium,* non citati dal Pezzana, ma non più esistenti o non trovati da noi; 4° Documenti non compresi nell'*Inventarium,* non citati, quindi, dal Pezzana, ma tuttora esistenti.

Risale all'ultimo febbraio 1304 una pergamena originale, non menzionata nell'*Inventarium* e affatto ignota: è un rogito di Ottobono Arnolfi, chierico bergamasco e notaio vescovile, e registra una lettera di Papiniano, nostro vescovo e vicecancelliere della Chiesa (1), che, dal Palazzo della Cancelleria in Laterano, nomina Iacopo Manuce, canonico vercellese e suo cameriere, a suo procuratore generale, " iuxta concessam nobis super hoc per litteras apostolicas licentiam ad permutandum terras et possessiones minus utiles, ad mensam nostram episcopalem in finibus Colurni et Turili nostre dioc. pertinentes, pro utilioribus, sicut videris expedire, cum quibuscumque monasteriis, ecclesiis et personis... " (2).

Questo tentativo di aumentare le rendite della Mensa non tolse che due anni dopo il vescovo invocasse un sussidio caritativo del suo clero a rimedio delle sue troppo gravi spese in Avignone (3): ricordiamo che, secondo il Capitolo

(1) Papiniano della Rovere, vescovo di Parma dal 1300 al 1316, quasi sempre assente, perchè vicecancelliere della Chiesa (F. Cherbi, o. c., II, 88-128; G. M. Allodi, o. c., I, 572-607; P. B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, p. 745; C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi,* I, 411.

(2) Nell'*Inventarium* c'è ricordata, invece, senza indicazione di tempo: « Subdelegatio Episcopi Placentini uti delegati a Papa ad consentiendum alienationi nonnullarum possessionum episcopatus a civitate distantium ad finem convertendi pretium in emendo alias possessiones civitati viciniores » (p. 5).

(3) Allodi, ivi, 586-'87.

del Duomo, quelle ammontavano allora annualmente a circa tremila fiorini d'oro.

Il Pezzana dà notizia che nell'anno 1400 il vescovo Giovanni Rusconi (1) litigò coll'appaltatore del dazio del vino che pretendeva assoggettare a questo anche il Mezzano (2). Ora, intorno all'agitata controversia, troviamo una ignota pergamena originale e nell'*Inventarium* notizia di due sentenze, ora non conservate. La pergamena è del 12 febbraio 1401 (3). Giovanni di S. Michele, dottore di leggi del collegio dei giudici della città di Parma, " cui comissa fuit et est per illustrissimum dominum dominum nostrum Ducem Mediolani et c. appellatio seu causa appellationis interposita per Andream de Cerro (4), sindicum... rev.[mi] in Christo patris et domini domini Iohannis de Rusconibus, Parm. episcopi, contra quandam sententiam latam per dominum Christoforum de Bechaloe, refferend. ac iudicem datiorum et gabellarum civitatis Parme (5), in favorem Vernacii de la Porta, conductoris dacii imbotature vini episcopatus Parme anni 1399, contra Iohannem Schenardum, homines et comune terre Mezanni.... " del 1400, 29 ottobre... (6), dopo una lunga motivazione, finalmente conclude: " Idcircho... sedentes ad banchum Aquile sytum sub Pallatio Comunis Parme... dicimus, sententiamus et declaramus in his scriptis, visis dicta sententia et appellatione et aliis coram nobis actitatis et productis per partes predictas in causa predicta et etiam omnibus actitatis in causa principali et dictis literis

(1) Vescovo di Parma dal 1380 al 1412, Cherbi, o. c., II, 190-250; Allodi, o. c., I, 666-685; *Gams*, 745; Eubel, I, 411.

(2) *Storia di Parma*, I, 274 nota.

(3) Così la menziona anche l'*Inventarium* a p. 18, come appartenente alla borsa intitolata « Iura Mezzani »: « Sententia anno 1401 lata in qua declaratum fuit non esse deferendum app.[nl] interposite pro Episcopo contra nonnullos datiarios, rog. per Iac.[m] Ponghelinum ». Pel dottor Giacomo Pongolini, cfr. Pezzana, *Storia di Parma*, II, 391.

(4) Pel notaio Andrea dal Cerro, Pezzana, ivi, 167.

(5) « A Cristoforo de Bechaloe avea il Duca affidato qui l'uffizio di Referendario » 1400 (Pezzana, o. c., I. 277).

(6) È qua riferita la lettera ducale di delegazione.

ac quodam decreto illustrissimi domini domini nostri dictante quod a sententiis latis per iudicem daciorum non possit aliqualiter appellari nec querelari, maxime vetante dicto decreto prelibati domini nostri, non fuisse nec esse defferrendum appellationi suprascripte, et prefatum Andream, sindicum... prefati domini Episcopi, quia habuit aliqualem tolerabillem causam appellandi, absolvimus ab expensis factis per dictum Vernatium in causa appellationis presentis „.

Nonostante però questa decisione, prevalse tosto la parte del vescovo, a cui favore sono le due accennate sentenze, delle quali si ha ricordo soltanto dall'*Inventarium,* nel modo che segue.

“ Sententia in favorem Episcopi anno 1401 contra datiarios imbotature, in qua declaratur descriptionem pro imbotatura non facere preiuditium Episcopo, sed tantum quibusdam particularibus hominibus Mezzani in ea nominatis, qui renuntiaverant app.ni. Et declaratur homines predictos, uti subiectos Episcopo, non teneri ad aliqua onera, rogat. per Iac.num Pirolum „ (1).

In vero, il Vescovo per antichissima consuetudine, cui non esisteva memoria in contrario, era esente dal pagamento dei dazi e delle gabelle per le cose di uso suo e di tutta la sua famiglia, come era stato riconosciuto anche con sentenza ducale del 20 decembre 1383 (2). Ma vedremo pure in appresso messa in dubbio e combattuta l'esenzione.

Quanto a quei del Mezzano, un'altra sentenza del 1402, “ lata in favorem Episcopi contra datiarios Parme datii imbotature per delegatum Ducis Mediolani „, li dichiarò non obbligati a pagar il dazio dell'imbottatura, anzi esenti e soggetti al vescovo di Parma (3).

Del medesimo monsignor Rusconi esiste, nell'originale rogato dal notaio vescovile Giovannolo Panizari, un'investitura feudale del 21 giugno 1401, a favore di un “ Guvlino

(1) *Inventarium* cit., pag. 20.

(2) Allodi, o. c., I, 669.

(3) « Expleta per Iac.m Ponghelinum ex prothocollis Ant.i Tardellerii », *Inventarium* cit., p. 18.

de Taliono de Bergupto diocesis Parmensis „, di diverse pezze di terra poste nel territorio medesimo di Boretto, della giurisdizione di Brescello, che altre volte avea tenuto in feudo il fu Antonio Talioni.

Alle possessioni vescovili in questa giurisdizione si riferisce, sempre nei tempi del Rusconi, un ben più importante documento, non ricordato dal Pezzana, benchè ne faccia cenno l'*Inventarium* (1): l'originale in pergamena di una lettera del doge di Venezia al podestà e al capitano di Brescello, dei 27 ottobre 1410, del tenore seguente:

« Michael Steno, Dei gratia dux Venetiarum (2).... Significamus vobis quod in presentibus millesimo, indictione et die capta fuit pars infrascripti tenoris in nostris Consiliis Rogatorum et addict., videlicet: Cum reverendus pater dominus Episcopus Parmensis per proprium nuncium et literas suas nostro Dominio explicari fecerit quod sunt alique possessiones sub iurisdictione Bersilii in territorio Berupti et Castri Gualterii, que spectant et pertinent ad episcopatum predictum iuridice et vero titulo, supplicando propterea quatenus dignaremur illas sibi conferre; et super hoc voluerimus habere informationem a nobili viro ser Delfino Venerio, rectore nostro in partibus suprascriptis, et ab aliis, qui ser Delphinus scribit ipsas possessiones existentes in territorio predicto alias usurpatas fuisse a condam domino Ottone et tentas fuisse de facto et non de iure, et quod usque quo condam dominus Otto illas vi arripuit, semper possesse fuerant ab episcopis; et non sit bonum tenere res spectantes ecclesiis, vadit pars.... quod ex nunc captum sit quod dicte possessiones... debeant dari et restitui domino Episcopo, sicut est conveniens atque iustum, et sic scribi debeat rectori predicto, quatenus debeat ipsas possessiones facere sibi restitui et imposterum de redditibus, fructibus et proventibus ipsarum facere responderi domino episcopo et episcopatui suprascripto. Quare fidelitati vestre mandamus cum dictis consiliis, quatenus dictam partem observare et observari facere debeatis, facientes ipsam ad futurorum memoriam in cancellaria vestri regiminis registrari. Data in nostro ducali palatio... ».

Nel tergo: « Nobilibus et sapientibus viris | Delphino Venerio potestati et | capitaneo Bersilii et successoribus | suis ».

(1) « Litere Ducis Venetorum Potestati Brixilii, ut se informaret quenam essent ille terre in iurisdictione Brixilii, quas Episcopus Parmensis asserebat sibi per tertios fuisse occupatas, anno 1410 » (p. 31).

(2) Michele Steno fu doge dal 1400 al 1413 (A. Cappelli, *Cronologia e calendario perpetuo*, Hoepli, 1906, p. 373).

Quest'ordine della Serenissima fu prontamente obbedito, come mostra un'altra pergamena originale dell'Archivio vescovile di Parma: il nobile e generoso Delfino Veneri, " pro serenissima ducali dominatione Venetiarum et c. Bersilli, Casalismaioris, Turricellarum et Sisse ac suarum pertinentiarum honorabilis potestas et capitaneus generalis... ", in esecuzione della lettera riferita, restituisce al Vescovo tutti quei beni, ordinando che di ciò sia fatto rogito dal notaio Giovanni Bagnuol, suo cancelliere: Casalmaggiore, 15 novembre 1410; le formalità della restituzione furono compiute nel giorno stesso, ricevendo la consegna il cancelliere del nostro vescovo Andreolo *de Ripa*.

Anche questo documento non è menzionato dal Pezzana, ma non lo registra neppure l'*Inventarium*. Il quale, per contro, ci dà ricordo di altri documenti, che ora si desiderano nell'Archivio:

" Copia processus cum sententia contra Episcopum pro Petro Maria Rubeo pro castro Petre Moglane et villis Casachie et Pagazzani. — A qua sententia fuit appellatum, et causa introducta fuit in Rota, anno 1412 " (1). — Sulla controversia si vedranno più avanti altri documenti.

" Copia bulle Joannis pape XXIII, confirmantis investituram Castrignani olim per episcopum factam Rolando Rubeo, in qua insertus est tenor dicte investiture, et est sub dat. Rome apud S.tum Petrum, octavo Kalendas Iunii, pontificatus sui anno tertio " (2).

" Processus non tamen perfecti copia, agitati olim inter episcopum Parm., pretendentem subiectionem prepositure (Burgi Sancti Donini), et d. Antonium Bernerium prepositum, pretendentem exemptionem, anno 1415. Cui sunt inserte bulle pontificum asserte exemptionis " (3). — Alla questione ci riporteranno ancora i documenti successivi.

(1) P. 50; cit. in Pezzana, *Storia di Parma*, II, 149, nota.

(2) P. 14. Notizia non raccolta dal Pezzana. — Giovanni XXIII fu eletto papa il 17 maggio 1410, Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, 31.

(3) P. 24; edita in Pezzana, ivi, 166 nota.

" Concessio iuris retrahendi aquam ex flumine Tari facta per Episcopum rectori benefitii Sancti Vicini in Ecclesia Maiori et benefitii Sancti Stephani in ecclesia Sancti Alexandri ac Simoni de Sartoribus, cum onere irrigandi cum ea terras Episcopi et solvendi pro censu unam candelam cere valoris soldorum duorum, anno 1425 " (1).

Quest'ultima concessione derivava dal diritto antico del nostro Vescovo sulle acque scorrenti in tutta la diocesi, diritto di remota investitura imperiale (2), alla cui conservazione mira anche una sentenza emanata il 21 novembre 1426 da Delfino della Pergola, l'irrequieto vescovo, che in quell'anno era entrato in carica e del quale tante altre rivendicazioni e lotte abbiamo da accennare (3). Ce la conserva una pergamena originale, ricordata dall'*Inventarium* (4), non dal Pezzana, della quale ecco il contenuto:

« Dalphinus de la Pergolla..., vissis prius per nos privillegiis imperialibus, per que et quorum vi, vigore et virtute spectant omna (sic) ex antiqua consuetudine ripe et ripaticum et insule in Pado (5), alvei fluminum et decursus aquarum ipsi domino Episcopo et eius episcopali Pallatio, prout in ipsis latius continetur, in archiviis dicti episcopalis pallatii publicis repertis; vissisque eddictis nostri parte affissis, appositis et dimissis vallvis Ecclesie Maioris Parmensis et Pallatii veteris Comunis Parme, quibus... precipitur universis et singulis extrahentibus sive derivantibus aquas ex et de fluminibus in ipsis nominatis coram nobis infra certos terminos iam elapssos sub pena privationis iurium suorum deberent omnia sua iura producere et presentare, prout in ipsis continetur, dactis Parme, in nostro episcopali Pallatio, die quarto presentis mensis Novembris, quorum tenor tallis est, videlicet: Dalphinus.... Cum ad nos et episcopale Pallatium

(1) P. 23, « In carnerio: Iura Colliculi »; non ricordata dal Pezzana.

(2) Pezzana, ivi, I. 134; III, 230.

(3) Vedi per lui: Cherbi, o. c., II, 262-'90; Allodi, o. c., I, 702-'67; Eubel, o. c., I, 411; Pezzana, o. c., II e III, passim.

(4) P. 6: « Sententia olim et anno 1426 lata per Episcopum, ut omnes qui ab eo per edictum citati non produxerant iura aquarum, iuribus suis privati essent ».

(5) Nell'*Inventarium*, p. 49, si legge a questo proposito: « Copia livelli terrarum quas tenebant Trivultii in Gualterio, cum aliis scripturis dictas terras tangentibus et ubi narratur quod insule in Pado pertinent ad Episcopum, circa annum 1439 ».

nostrum tam ex privillegiis..., tum etiam ex antiqua consuetudine spectent et pertinent ripe et ripaticum et insulle in Pado et glaree, nec non omnes et singuli alvei fluminum et deccursus aquarum per ipsas civitatem et dioc. Parm. labentium et decurrentium, volentesque, pro conservatione etiam iurium dicti episcopalis Pallatii, super predictis opportune providere, prout etiam tenemur et debemus ex debito nostri pastoralis offitii; idcircho vos.... qui auritis, extraictis sive derivatis aquas aliquas ex et de fluminibus Taronis, Cemni, Parme, Parmosse, Bagantie, Lurni, Cinguli et aliorum quorumcumque fluminum.... citamus.... sub privationis pena omnium et singulorum iurium et iurisditionum que habetis in ipsis aquis sive ad aurendum et derivandum ipsas aquas, si que habetis, precipiendo mandamus quatenus vos... debeatis infra quindecim dierum spatium ab affixione presentium... coram nobis vel vicario nostro producere, ostendere et presentare.... omnia et singula iura, instrumenta et rationes, propter quas sive quorum vigore ipsas aquas ex et de dictis fluminibus vel aliquo ipsorum auritis, extrahitis et derivatis. Alioquin, dictis terminis elapssis...., procedemus et pronuntiabimus vos et vestrum quemlibet fore et esse privatos omnibus iuribus vestris, si que habetis, propter que ipsas aquas auritis...., et quod vobis de cetero non liceat vigore ipsorum iurium extrahere... aliquas aquas, vestra exigente inobedientia et contumacia, ex et de fluminibus predictis.... Datum Parme in episcopali Pallatio nostro, die quarto mensis Novembris MCCCCXXVI....; vissoque quod pauci comparuerunt in terminis predictis, imo multi et infiniti contumaces fuerunt et iura sua si que habuerunt et habebant.... producere coram nobis negliserunt...; sedentes pro tribunali ad nostrum banchum iuris sictum in nostro episcopali Pallatio predicto... dicimus, pronuntiamus et declaramus omnes et singulos superius citatos qui non comparuerunt..., fuisse et esse contumaces et privatos omnibus et singulis iuribus suis, si que habebant... » (1).

Notizie dell'*Inventarium* ce lo mostrano, negli anni seguenti, intento ad acquistare, come i suoi predecessori, terre migliori [“ Bulla Martini quinti licentie Episcopo alienandi ad alpes et investiendi prope civitatem, anno 13 sui pontificatus „ (2)], a lottare, con l'aiuto del Concilio di Basilea, per la ricuperazione di Castrignano, di Corniglio e di altri luoghi occupati dai Rossi [“ Bulla Synodus Basilien. commissionis cause contra Rubeos pro recuperatione Castrignani,

(1) Rogito di Gian Antonio Del Monte. Fu prodotto in causa ai 23 novembre del 1582, come appare da nota appostavi in calce.

(2) P. 46, non ricordata dal Pezzana. Martino V fu eletto l'11 nov. 1417, consacrato il 21 (Eubel, o. c., I, 32).

anno 1434 „ (1); " Bulla Synodus Basilien. restituentis Episcopum adversus sententiam Bonifatii, cuius virtute Cornilium et alia loca Rubeis fuerant concessa, ita ut agere possit et eius successores, ea et temporis prescriptione non obstante, anno 1435 „ (2); " Bulla eiusdem synodus Basilien. fere similis continentie, anno 1434 „ (3)].

Una bolla originale dell'Archivio vescovile, data a Basilea ai 4 gennaio 1435 (4), ci informa che quel Concilio generale a domanda di monsignor Della Pergola rinnovò e confermò una lettera, ivi riferita, del papa Innocenzo al Vescovo di Parma, data a Lione, ai 25 novembre dell'anno sesto del suo pontificato (5), nella quale era stato detto: " Ex tua nobis parte propositum quod interdum vacantibus ecclesiis vel ecclesiasticis dignitatibus aut beneficiis civitatis vel dioc. Parmensis ad tuam iurisdictionem spectantibus tam in Ecclesia cathedrali quam aliis, clerici qui per litteras sedis apostolice vel legatorum eius de hiis sibi obtinent provideri, eadem apprehendunt et detinent institutione corporali a te vel tuo vicario non obtenta... Quocirca prohibendi per te vel per alium ne id... de cetero presumatur, nec non cohercendi per censuram ecclesiasticam presumptores tibi concedimus auctoritate presentium facultatem... „.

Un'altra bolla dello stesso Concilio, dei 26 luglio 1438 (6),

(1) P. 11, cit. dal Pezzana, ivi, II, 350, nota 1.

(2) P. 47, cit. dal Pezzana, ivi, 364.

(3) P. 47, non ricordata dal Pezzana.

(4) Al Pezzana restò ignoto questo originale, ond'egli non cita (ivi, II, 364) che l'*Inventarium*, in cui si legge a p. 45: « Bulla Synodus Basiliensis dantis facultatem Episcopo prohibendi ne clerici provisi de benefitiis a Sede ingrediantur possessionem sine Episcopi institutione. Dat. Basilee, anno 1435 ». — Cfr., pel fatto, Allodi, o. c., I, 707, 709.

(5) L'anno 6º di Innocenzo IV è il 1248. Di questo breve non è ricordo nell'Affò, *Storia di Parma*, III; nè in Élie Berger, *Les registres d'Innocent IV*, II, (Paris, 1887); nè in A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum*, II, p. 1100.

(6) L'originale in pergamena è nell'Archivio vescovile di Parma. Così ne accenna l'*Inventarium:* « Bulla Synodus Basilien., in qua cassantur litere a Ioanne XXIII concesse Praeposito Burgi pro libe-

riguarda un'altra lotta ingaggiata da Delfino per la vecchia controversia della giurisdizione vescovile sulla chiesa di Borgo San Donnino (1).

« . . . Tunc incumbentis nobis solicitudinis debitum digne peragimus, cum lesis ecclesiis et pressentibus eis pastoribus congruis et oportunis remediis subvenimus. Dudum siquidem b. m. Baldassari (2), tunc Iohanni XXIII in sua obedientia, de qua partes ille tunc erant, nuncupato, pro parte venerabilis Antonii Episcopi Laudensis, tunc prepositi Ecclesie Sancti Donini de Burgo Parmensis diocesis, exposito quod tam ipse quam sui predecessores prepositi eiusdem Ecclesie.... omnem iurisdictionem ecclesiasticam sive ordinariam in clericos et laicos qui infra limites prepositure ipsius Ecclesie pro tempore consistebant et consistunt, tam vigore quorundam privilegiorum apostolicorum super hoc per quosdam predecessores ipsius Iohannis Romanos pontifices.... ipsi prepositure concessorum, quam etiam a tempore cuius contrarii memoria non existeret, consueverant eatenus exercere; per nonnullos Episcopos Parmenses.... aliqui eorundem predecessorum ipsius Antonii quandoque circa exercitium huiusmodi auctoritate ordinaria de facto fuerant perturbati ipseque Antonius nichilominus esset in pacifica possessione vel quasi exercendi iurisdictionem memoratam dictaque prepositura et ipsius Ecclesie prepositus..... etiam dudum ab omni iurisdictione ordinaria per eandem sedem prorsus exempti extitissent et eidem sedi immediate subiecti; tamen propter guerras que illic diutius viguerant, aliqua irrecuperabiliter amissa fuerant et quedam vetustate consumpta et ab uno ex eisdem privilegiis bulla abscisa fuerant... Idem Baldisar... ea que per dictos predecessores suos in premissis provide facta erant, rata habens et grata Antonium ac Ecclesiam et preposituram... de novo ab omni iurisdictione... Episcopi Parmensis aliorumque iudicum ordinariorum quorumlibet... auctoritate apostolica prorsus exemit et liberavit... Cum autem, sicut exhibita nobis pro parte venerabilis Dalphini, episcopi Parmensis, petitio continebat, ipse Dalphinus et successores eius... et Ecclesia Parmensis per exemptionem, liberationem... et litteras Baldassaris huiusmodi, cum de privilegiis seu prescriptione legitima, de quibus in

ratione a iur.[ne] Episcopi Parm. et decernitur Episcopum ad pristinam iurisdictionem esse reintegrandum, anno 1488 » (sic) (p. 27). Nè di questa notizia, nè dell'originale vi è ricordo nel Pezzana, che pure accenna al fatto indirettamente a p. 396 del secondo volume della Storia di Parma.

(1) Pezzana, St. di P., II, 396-'97.

(2) È noto che Giovanni XXIII era stato il cardinale Baldassare Cossa (Eubel, o. c., I, 31).

ipsis litteris fit mentio, minime constiterit aut constare posse credatur, in suo iure enormiter lesi existant, pro parte dicti Dalphini episcopi nobis extitit humiliter supplicatum quatenus sibi et successoribus suis et Ecclesie Parmensi predictis in premissis debite restitutionis beneficio aut alias oportune consulere dignaremur. Nos igitur... litteras Baldassaris predictas ac omnia et singula in eis contenta... cassantes et revocantes ac viribus prorsus vacuantes Dalphinum et eius successores ac Ecclesiam Parmensem predictos quo ad superioritatem et iurisdictionem ordinariam in Ecclesiam Sancti Donini et illius prepositum... ac clericos et laicos predictos exercendas, ipsosque Ecclesiam Sancti Donini ac clericos et laicos quo ad subiectionem Episcopi Parmensis... in eum statum quo ante concessionem litterarum Baldassaris huiusmodi extiterant, in integrum auctoritate predicta restituimus, reponimus ac etiam reintegramus plenarie per presentes.... ».

Al medesimo argomento si riferisce pure la seguente notizia dell'*Inventarium:* " Processus parte Episcopi contra Burgienses cum intimatione bulle Synodus Basiliensis, a quo iura Episcopi fuerunt ad pristinum statum reducta contra concessiones Pontificum qui exemptionem concesserant, cum intimatione ut Episcopum volentem visitare reciperent et ei obedirent sub poena excomunicationis cum declaratione excomunicationis. Et quia semper fuerunt contumaces, processum fuit ad censuras et ad interdictum ecclesiasticum, rogat. per Gerardum Mastagium (1), anno 1440 " (2).

Numerosi altri documenti dell'Archivio e notizie dell'*Inventarium* riguardano sempre il lungo e agitato vescovado di Delfino.

Monsignor Alessio, vescovo di Piacenza, quale commissario e delegato apostolico, ai 15 maggio 1439 emanò sentenza (3), in cui dichiarava che la concessione e investitura in enfiteusi perpetua delle terre di Castel Gualtieri e Boretto, fatta dal vescovo Delfino al signor Erasmo e consorti Trivulzi, milanesi, pel livello annuo di venticinque scudi (4), era stata

(1) Pel notaio Gherardo Mastaggi cfr. Pezzana, *Storia di Parma*, II, passim.

(2) P. 24-25; cit. dal Pezzana, ivi, 425 e nota.

(3) Il documento si conserva nell'Archivio vescovile, in copia cartacea. Non è ricordato nè dall'*Inventarium*, nè dal Pezzana.

(4) Cfr. Allodi, o. c., I, 707; Pezzana, o. c., II, 514.

ed era di evidente utilità della Chiesa di Parma e del suo vescovo; epperò la confermava con autorità papale. In vero, in quella concessione era fatto obbligo ai Trivulzi di ridurre quelle terre alla debita cultura e migliorarle e difenderle con argini a loro spese. Eran terre poste tra il Po e i suoi argini, *glarive*, *saldive*, *boschive*, *zerbive* e *paschive;* sicchè da molto tempo non davano che nessuna o soltanto poca utilità al Vescovo, e per salvarle dalle inondazioni del fiume e ridurle a coltivazione, occorreva proteggerle con una forte ed alta arginatura.

Nella stessa villa di Castel Gualtieri, Antonio Poppi, ivi abitante, antico e buon vassallo e servitore del vescovo di Parma e della sua Chiesa, riceveva, ai 18 maggio 1442, da Romanino Zaboli, del fu dottore in leggi Benedetto, cittadino di Parma e procuratore di Delfino, l'investitura feudale della metà d'una pezza di terra di circa cinque biolche (1).

Ai 2 ottobre 1444, don Luca Pisani, canonico parmigiano, come sindaco, a ciò e ad altre cose, di monsignor Delfino, locò novamente, per nove anni, " spectabili viro domino Alovixio Oldanno, civi Mediolani, potestati castri et pertinentiarum Bersilli pro magnifico et potente viro domino Arasmo de Trivultio, ducale consciliario ", tutte le terre di diritto del nostro vescovo e della Chiesa di Parma, " in villis de Berupto et de Castro Gualterio diocesis Parmensis et castelantie dicti castri Bersilli, alias ipsi domino Arasmo locatas per ipsum dominum Episcopum usque ad certum tempus finitum in festo sancti Michaelis proxime preterito ". Il detto Trivulzi e i suoi eredi e successori dovevano pagare ogni anno centocinquanta lire imperiali di fitto, entro l'ottava della predetta festa, e attenersi ai patti agrari inseriti nel rogito (2).

Tale locazione diede origine a una lunga controversia fra i Trivulzi e il Vescovo (3); alla quale si riferisce una

(1) Orig. rogato da Niccolò Zangrandi, notaio della curia vescovile; non citato dal Pezzana, nè registrato nell'*Inventarium*.

(2) Non si trova nell'*Inventarium*, ma è citato dal Pezzana, ivi, II, 495, nota 2.

(3) Pezzana, ivi, III, 153.

" electio compromissariorum facta per dominos de Triultiis " il 13 ottobre 1455 (1), e una protesta di alcuni testimoni del Vescovo, " Quod Iacobus Belinus, dictus Butius, tempore quo facta fuit illa investitura livelaria per reverendissimum dominum episcopum Dalphinum de Pergola, ... racione sue mense et episcopalis dignitatis, in magnificum dominum Arasmum de Triultio, tunc stipulantem et recipientem nomine suo et nomine et vice et ad partem et utilitatem domini Ambroxii de Triultio, fratris sui, nec non nepotum suorum... ", non era stato ad abitare in dette terre, per molti anni prima e dopo il tempo di quell'investitura, ma era venuto a dimorarvi, " postquam maxima pars ipsarum terrarum fuerat extirpata... " (2).

L'*Inventarium* ci dà notizia di due atti dell'anno 1442: il primo riguarda ancora terre vescovili: " Tractatus in Capitulo D. Canonicorum per Episcopum cum locatione facta in Mezzano bobulcarum ducentum terre ad laborandum ad tertium illis de Rotiis " (3); il secondo è una sentenza rogata da Antonio Tardelleri, la quale confermava al Vescovo il diritto di concedere " cavedos " nel Canal Maggiore (4).

(1) Copia cartacea nell'Archivio vescovile di Parma.

(2) Pergamena originale del 17 ottobre 1457, ivi. Sì di questa, che della copia precedente non è menzione nell'*Inventarium,* nè nel Pezzana.

(3) P. 20; il Dalla Torre aggiunge: « qui adhuc diversas terras tenent et pro illis solvunt livellum ».

(4) P. 44. A proposito di tale diritto (per cui cf. Pezzana, ivi, II, 476 nota, 515 nota, 645) l'*Inventarium* ci dà pure le seguenti interessanti notizie: « Translatio ex columna veteri ad murum palatii novi episcopalis, a latere dextro intrando palatium, mensure cavedorum, anno 1511, rogat. per Pilosium . . . . — Sed de iuribus Episcopi in isto Canali (Maiori) non est dubitandum, quia post multas contentiones cum Communitate, que Episcopatum turbabat, facta fuit transactio cum Communitate, in qua concessum fuit Communitati ius eligendi potestatem dicti Canalis, confirmandum per Episcopum, et in reliquis Episcopus remanet dominus Canalis, rogat. per me Christ.[m] de Turre, anno 1548, die trigesimo Decembris. Et abinde citra ita servatum est, et potestates, sic electi et confirmati, in reliquis dependent ab Episcopatu, et in eius cancellaria fiunt accuse et condemnationes. Et a transactione citra agentes Episcopi sunt in pa-

In un documento del 1444, di cui si conserva copia cartacea nell'Archivio vescovile, è accenno a un'altra delle tante liti di monsignor Delfino: per ordine di lui si stabilisce un termine perentorio a Bartolomeo Bertani, cospicuo cittadino di Parma (1), perchè rilasci alla Mensa, sotto pena della scomunica, un certo feudo posto nel territorio di Castel Gualtieri.

Ma a fatto ben più importante si riferisce una pergamena originale dello stesso Archivio, dei 12 marzo 1448, che è menzionata nell'*Inventarium* (2), ma di cui manca qualsiasi cenno nella Storia del Pezzana. Importa conoscerne il contenuto per la storia delle relazioni tra il Vescovo nostro e quello della vicina Reggio:

« Reverendissimus... dominus dominus Baptista marchio Palavicinus, Dei et apostolice Sedis gratia episcopus Reginus et princeps, qui pridie requisitus parte venerabilis et religiosi viri domini Iacobi de Burallis, abbatis monasterii Sancti Genexii de Brexillio Parmensis diocesis (3), quod sibi placeret ire ad dictam terram de Berxillio ad reconciliandum ecclesiam Sancte Marie de Berxillio, ex eo quia, ut sibi dixit quidam dicti abbatis capellanus, nomine donus Simon de Botono, de Monticulo, ad ipsum dominum episcopum pro hac causa nuncius destinatus, bonam licenciam habebat a reverendissimo in Christo patre et domino domino Dalphino... possendi facere reconciliari ipsam ecclesiam per quemcumque malet catholicum episcopum, gratiam et comunionem Sedis apostolice obtinentem, pro eo maxime quia dominus Episcopus titularis et suffraganeus ipsius domini episcopi Parmensis se absentaverat a civitate et diocesi Parmense et ad longinquas partes se transtulerat; auditis requisitionibus predicti domini

cifica possessione concedendi cavedos, ut ex instrumentis rogatis ut supra patet » (ivi e p. 45); « Quaternus instrumentorum, ubi adsunt concessiones cavedorum, anno 1398 » (p. 49).

(1) Pezzana, ivi, II, passim.

(2) P. 33: « Protestatio facta per Episcopum Regiensem qui reconciliaverat Ecclesiam Sancte Marie de Brixilio, credens, prout sibi dictum fuerat, dominum Episcopum Parmensem ad id licentiam concesisse, quod dictam reconciliationem non fecisset, nisi hoc credidisset, rogat. per Prosperum de Pictoribus, anno 1448 ». — Pel vescovo di Reggio marchese Battista Pallavicini, vedi Affò, *Memorie scrittori e lett. parmig.*, II, 242; Pezzana, ivi, II, passim; Eubel, o. c., II, 245.

(3) Cf. Pezzana, ivi, II, 438.

abbatis et licencia predicta, ut credebat, motusque hiis respectibus, accessit ad dictam terram de Berxillio, et cum ibidem fuit, prefactus dominus episcopus dictam ecclesiam reconciliavit, facta nichilominus protestacione coram notario, quod non intendebat aliquatenus perturbare iurisdictionem prefacti domini Episcopi Parmensis, si quam in dicta ecclesia, castro et eius pertinentiis haberet. Modo autem prelibatus dominus Episcopus Reginus antedictus et (sic) intelligens per proprium nuncium prelibati Episcopi Parmensis dictum dominum Episcopum Parmensem nullam unquam licenciam dicto abbati vel alteri persone petenti reconciliandi ipsam ecclesiam de Berxillio dedisse aut concessisse, nec ullam noticiam de huiusmodi reconciliatione fienda unquam habuisse, nisi et postquam facta fuit et per multos dies post ipsam reconciliationem, sed propter hoc turbatum esse et fore de huiusmodi reconciliatione sic facta in sua diocesi per dictum dominum Episcopum Reginum et contra ipsum absque expressa sua vel vicarii sui licencia, sicque iurisdictionem suam turbari et turbatam fuisse et fore per ipsum dominum Episcopum Reginum in huiusmodi reconciliatione; et dolens multum de huiusmodi reconciliatione quam fecit, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum dixit et protestatus fuit... ipse dominus Episcopus Reginus quod ecclesiam ipsam Sancte Marie de Berxillio, quam reconciliavit, ut supra, quam situatam fuisse et esse in diocesi Parmensi ab omnibus asseritur, reconciliavit huiusmodi licentie dicti domini Episcopi Parmensis et de qua sibi dictum fuerat et fuit per dictum dominum abbatem, pretextu et respectu et non aliter...; et quod si ipse dominus Episcopus Reginus credidisset firmiter dictum dominum abbatem nullam habuisse vel habere licenciam a prelibato domino Episcopo Parmensi, quod nunquam pedem apposuisset in eundo Brixilium pro dicta reconciliatione..... Actum in episcopali Palatio Regino, super portizello novo... Ego Prosper de Pictoribus..., et ambreviatum per infrascriptum ser Anthonium de Pictoribus... ».

All'anno stesso, 1448, appartengono una commissione apostolica data, il 4 settembre, ad istanza di monsignor Delfino, perchè si conoscesse di alcuni aggravi fatti alla mensa vescovile dalle Comunità di Colorno e di Brescello e da altri particolari (1), e un processo per la ricuperazione di boschi in Colorno (2).

(1) Pergamena originale nell'Archivio vescovile, non menzionata nell'*Inventarium*, nè dal Pezzana; a tergo si leggono precetti e inibizioni fatte dal commissario ai suddetti, nel marzo dell'anno seguente.

(2) *Inventarium*, p. 38: « ... Et non adest sententia. — De istis

Riguarda la lite del vescovo Delfino contro alcuni di Ravarano pel pagamento delle decime una sentenza del vicario dell'Arcivescovo di Ravenna a favore di lui: il vicario dichiara nullo un appello dei suddetti da una scomunica fulminata contro di loro da monsignor Della Pergola in materia di decime che ricusavano di pagare alla Mensa di Parma (1). Altri due documenti di questi anni son menzionati nell'*Inventarium* circa le decime: " Processus contra sententiam inter Episcopum et Abbatem Brixilii pro libris quatuor cere in vim locationis decimarum olim facte Abbati, cum diversis instrumentis in causa productis, anno 1452 " (2); " Locatio decimarum, quas habebat Episcopus a Monasterio Sancte Marie de Pusterla Papie, facta procuratori abbatisse dicti monasterii, anno 1392. Et alia similis locatio, anno 1454 " (3).

Alla grave controversia di Delfino col conte Pier Maria Rossi pel possesso di Casacca e Pagazzano, parrocchie del Comune di Berceto, recano nuova luce due pergamene originali dell'Archivio vescovile di Parma e due notizie dell'*Inventarium*, non ricordate dal Pezzana, che pur si occupò dell'argomento (4).

La prima pergamena, dei 14 febbraio 1452, ci dà un atto di Bartolomeo Stavoni, cittadino di Parma, abitante nel castello di San Secondo:

« Magnificus et potens dominus dominus Petrus Maria de Rubeis, comes Berceti et pertinentiarum et c., natus condam bone memorie magnifici et potentis militis domini Petri de Rubeis, civis Parmensis,

nemoribus iure livelli fuit investitus a Mensa Dominus Colurnii et Communitas ac alii particulares, adhuc solventes Episcopatui ». Cf. Pezzana, ivi, II, 500.

(1) Atto dei 26 giugno 1451, di Giovanni Loiano, notaio ferrarese e della Chiesa di Ravenna; perg. orig. nell'Archivio vescovile di Parma. — Così vi accenna l'*Inventarium*, p. 33: « Sententia ad favorem Episcopi pro decimis in Ravarano contra certos homines Ravarani, anno 1451 ». — Cf. Pezzana, ivi. III, 84-85.

(2) P. 32.

(3) P. 33.

(4) Ivi, II. 149, nota 2; III. 83-85, 114-115 nota; cf. Allodi, o. c., I, 734.

nunc moram trahens in castro suo Sancti Secundi Parmensis, et cui domino Petro Marie hiis superioribus diebus parte et mandato reverendi in Christo patris et domini domini Dalfini de Pergola, eximii decretorum doctoris, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Parmensis et comittis et c., emanatum fuerit quoddam assertum preceptum aserti effectus et aserte continentie, ut dicitur, quod ipse dominus Petrus Maria de vilis de Casacha et Pegazani teritorii Parmensis et earum incolis et hominibus ullo modo se non intromitat, nec in eis iurisdicionem aliquam civilem vel criminalem excerit (sic), cum sibi domino Episcopo et Ecclesie sue, ut ipse dominus Episcopus aserere velle videtur, subiecte sint, et prout in ipso aserto precepto subscripto, ut dicitur, per Nicholaum de Zangrandis, notarium, plenius et latius contineri dicatur et appareat, ab ipsoque aserto precepto et a quibuscumque... pro parte ipsius domini Petri Marie legitime appellatum extiterit et existat ad sanctum dominum nostrum Papam et ad illustrem dominum dominum nostrum Ducem Mediolani, et prout est instrumentum superinde rogatum per Martinum de Armanetis, notarium publicum Parmensem. millesimo et indictione presentibus, die tercio mensis Februarii...; et sic ex et de ipso aserto precepto et asertis contentis in eo materia litigandi et controversandi per et inter ipsos dominum Episcopum et dominum Petrum Mariam suborta sit; et volens et intendens ipse Petrus Maria, quantum in eo est, omnes et singulas ac quascumque differentias, lites, contemptiones, causas et discordias ac controversias... occaxione dictarum vilarum... subortas... seu que suboriri ac nasci et esse possint quovis modo inter ipsum dominum Episcopum et dominum Petrum Mariam, etiam ex amicabili compositione, de plano, sine strepitu et litigio aliquo penitus extirpare, tollere et amputare », elegge a suoi procuratori per terminare le dette liti Gian Francesco Silvestri e Antonio Calcagni (1).

Nella seconda pergamena, che è dei 15 giugno dello stesso anno, si protesta in nome del vescovo Delfino, aver egli per sospetto il dottor Martino *de Garatis de Laude*, arbitro nella lite vertente fra lui e Pier Maria Rossi, e si domanda, quindi, che il detto arbitro si astenga dall'esame di certi testimoni di Ravarano per detta causa. Il marchese Federico Pallavicini di Ravarano, ammettendo la protesta,

(1) « Actum in salla magna dicti castri Sancti Secundi et in rocha dicti castri, presentibus spectabile viro Guidone de Lupis, marchione Soranee, filio quondam domini Francisci, Petro Garbacio, filio quondam Johannis, civis Parme, et Gabriele, filio Francisci de Pizo, omnibus oriundis de Parm. et habit. ad presens dicti castri Sancti Secundi, testibus... ».

" dixit se nolle revocare dictam examinacionem, et quod commissit potestati suo Ravarani qui nunc nunc gressus est Cassium cum examinatore, notario et alliis pro parte dicti magnifici Petri Marie, ut defferat sacramentum testibus prefati domini Petri Marie „ (1).

Ed ecco le notizie dell'*Inventarium*: " Citatio cum inhibitione ex Rota contra Petrum Mariam Rubeum pro duabus villis ab eo occupatis, que non sunt nominate, anno 1455 „ (2); " Citatio pro Episcopo contra Petrum Mariam Rubeum, qui super duabus villis sententiam reportaverat, a qua Episcopus appellaverat „ (3).

Affatto ignota al Pezzana restò pure una pergamena originale dell'Archivio vescovile di Parma, con la data di Bologna, 10 giugno 1456. Era vertente una lite tra monsignor Delfino e i fratelli Giacomo e Benedetto Zaboli (4), parmigiani, sopra le entrate, riscosse per circa vent'anni, di alcuni beni, che questi sostenevano esser stati dati in feudo al loro padre. La decisione era stata già commessa al Vescovo di Lodi, ma questi era morto. E poichè dicevasi che monsignor ill.^{mo} Lodovico Giovanni, vescovo di Segorbia, legato *a latere* a Bologna e governatore delle province di Ravenna e Romagna (5), per supplica dei detti fratelli avesse affidato la continuazione e fine della causa al Vescovo di Reggio, il nostro della Pergola supplicò presso il Legato, affinchè ciò non avvenisse, " quia... dictus dominus Episcopus Parmensis habet litem cum prefato domino Episcopo Regino, que pendet indecisa coram venerabili viro domino Antonio Arenes, auditore et spetiali commissario vestre reverende paternitatis; et quia idem dominus Episcopus Parmensis, maxime ex causa predicta, habet prefatum Epi-

(1) « Actum in castro Ravarani suprascripti et in domo habitacionis ipsius domini Federici... ».

(2) P. 13.

(3) P. 47.

(4) B. Z. è ricordato dal Pezzana come cavaliere e dottore celebratissimo, o. c., III, 375; per Giacomo, vedi ivi, 384.

(5) Cf. Pezzana, o. c., III, 154.

scopum Reginum valde suspectum... „; e domandò che fosse scelta a giudice persona residente in Parma. Perciò il Legato ordinò al rettore di S. Antonio della nostra città di procedere nella definizione della lite (1).

Altro documento del Governatore di Bologna è ricordato nell'*Inventarium* circa un'altra causa di Delfino: " Commissio Gubernatoris Bononie, fungentis vices legati, ut examinarentur, parte Episcopi, nonnulli testes ad aeternam rei memoriam contra Corrigienses pro possessione, quam occupabant in iurisdictione Brixilii, anno 1459 „ (2).

Ma la questione più grave del vescovato di Delfino fu quella pel possesso del Priorato di Santa Felicola; ed anche per essa si trovano nell'Archivio vescovile e nell'*Inventarium* documenti e notizie, o rimasti affatto ignoti o conosciuti solo indirettamente o comunque non ricordati dal Pezzana. Vediamoli pur essi, in ordine cronologico.

Il primo documento è così accennato nell'*Inventarium*: " Copia quarundam exceptionum pro Episcopo occasione prioratus Sancte Felucule, ex quibus percipitur litera desuper fuisse in Rota, anno 1440 „ (3).

Dei 7 aprile dell'anno seguente è una pergamena originale, che contiene un rogito del notaio vescovile Niccolò Zangrandi circa l'unione del Priorato al Vescovato, fatta dall'abate del convento di S. Basilide di Cavana per incarico papale; questo gli era stato conferito con breve di Eugenio, dato a Firenze, il 6 marzo 1440, inserito nel rogito stesso e in cui era detto: il vescovo Delfino aveva testè esposto al Pontefice, " quod, licet Parmensis Ecclesia inter ceteras partium Lombardie catedralles Ecclesias famossa et insignis existat, ac alias Menssa episcopallis in facultatibus habun-

(1) Nell'*Inventarium*, a p. 28, è registrato così questo documento, come posto nella borsa intitolata: « Iura curie Raygusii »: « Comissio cause pro Episcopo contra Zobolos (sic) pro quibusdam feudis ibi non nominatis, anno 1456 ».

(2) « Et hanc possessionem illam esse credimus, quam nunc tenet ad livellum ab Episcopatu illustrissimus Dux Ferrarie, qui solvit » (p. 18).

(3) P. 49; cf. Pezzana, o. c., II, 421.

dare consueverit, tamen ille, causantibus aquarum inundacionibus in illis partibus de quinquennio in quinquennium ad minus supervenientibus et aliis pluribus sinistris eventibus, adeo diminute remanserunt et remanent, quod ex eis Episcopus Parmensis pro tempore existens statum suum iuxta episcopallis dignitatis decentiam tenere et alia sibi pro tempore incumbentia expensarum onera suportare comode non posse „ (sic); quindi aveva domandato l'unione del Priorato di S. Felicola al suo Vescovato (1).

Era annesso un inventario, in carta (con la data del 6 agosto), dei beni esistenti « in domibus ecclesie et prioratus Sancte Felucule et Sancti Sepulcri „, dei quali prendeva possesso il Vicario generale del Vescovo; ma è stato reso affatto illeggibile dall'umidità e dai topi.

Le notizia di una " Bulla Synodus Basiliensis suspendentis omnes causas Delphini episcopi in longinquas partes destinati, 1443 „, è dal Pezzana (2) attinta nell'*Inventarium* (3); ma egli non raccoglie un'altra notizia data in due luoghi dall'*Inventarium* stesso (4) per l'anno 1444: " Tenuta pro Episcopo ecclesie Sancti Sepulchri Parme iuris Prioratus Sancte Felucule uniti cum deputatione capellanorum, rogat. per Nic.^m Zangrandum „. Nè ricorda una pergamena originale dell'anno seguente, relativa a un fatto da lui esposto (5): con atto di Antoniolo della Costa, rogato nella Curia di Parma agli undici ottobre 1445, il Vescovo

(1) La pergamena, assai rovinata, reca il n. 295 ed è entro fascia su cui si legge questo titolo moderno: « Processo instrutto tra mons. ill.^mo Delfino della Pergola, vescovo di Parma, et il r.^o abbate del mon.^ro di S. Basilio di Cavana. È guasto dall'antichità et da' sorzi ». Nell'*Inventarium* è così accennata: « Unio Episcopatui Prioratus Sancte Felucule authoritate apostolica facta per quendam delegatum apostolicum, cum insertione bulle dicte commissionis Eugenii pape, rogata per Nicolaum Zangrandum, 1441 » (p. 37). — Pel fatto cf. Pezzana, o. c., II, 421-'22; Allodi, o. c., I, 716.

(2) O. c., II, 472.

(3) P. 46.

(4) Pp. 46 e 47.

(5) O. c., II, 421, 501-'02 e nota; cf. Allodi, o. c., I, 717, 746-'47.

nomina suo procuratore il sacerdote parmigiano Luca Bachini a fare la protesta che segue:

« Cum ad suplicationem reverendi in Christo patris et domini domini Dalfini... prioratus Sancte Filucule ordinis monicorum regularium sancti Augustini diocesis Parmensis, qui dignitas et conventualis esse consueverat, licet per nonnulla tempora conventu actualiter caruisset et de presenti careat, auctoritate apostolica... mense sue episcopali.... unitus et incorporatus fuerit.... idcircho dictus procurator..., attendens quod prioratus ipse religiosus est et quod facile inde futuris temporibus evenire posset quod cultus religionis ipsius propter unionem facile minueretur, quod maxime contra mentem ipsi eveniret, volensque diligenter intendere ad statum priorem ipsius prioratus restituendum, et eo magis quod deveniri poterit faciliter ad institucionem et reformacionem observancie regularis ipsius sancti Augustini iuxta primevam institucionem ipsius fondatoris, et prioratus ipse poterit integraliter reformari; que reformacio in primis Deo grata, deinde ill.mo et excel.mo principi domino Filipo Marie..., toti patrie et maxime civibus Parmensibus et eidem prioratui personis circonvicinis gratissima erit et habebitur, si fiet; fieri autem facilius poterit, propterea quod prioratus ipse reditibus satis notabilis quantitatis et habondavit et habondat in presenti; dictis autem supresione, extincione et unione locum habentibus predicta sequi non possent, neque ibi, neque, ut dicunt, alibi in diocesi Parmensi, presertim cum nuli alii prioratus eiusdem ordinis sancti Augustini in dictis civitate et diocesi habeantur qui nunc sint conventuales, ad tantam, ut dicitur, redituum exilitatem propter malas patrie condiciones et alias ob causas redacti fuerint. quod conventuales fieri, rebus sic stantibus, imposibile videretur »: per tutte queste considerazioni il procuratore è incaricato di far la rinuncia dell'unione medesima (1).

Il Dalla Torre nel suo *Inventarium* registra questa rinuncia, ma soggiunge che fu fatta *vi et metu, ut infra* (2). E infatti poco più avanti (3) troviamo queste due notizie, delle quali la prima non è menzionata dal Pezzana (4): " Protestatio Episcopi quod renuntiabat unioni prioratus Sancte Felucule vi et metu Ducis Mediolani, rogat. per Benedictum de Gotesaldis, 1445 "; " Protestatio similis cum

(1) Archivio vescovile di Parma.
(2) P. 46.
(3) P. 48.
(4) O. c., II, 501-502.

insertione literarum huius precepti, rogat. per Nic.^m Zangrandum, 1445 „.

Quando, alla morte di Filippo Maria Visconti, sorse pure qui una repubblica ad imitazione dell'Ambrosiana (1), anche con essa monsignor Delfino ebbe questioni, non per avversione politica (2), ma per le sue solite rivendicazioni.

L'*Inventarium* ricorda (3) una protesta dei Presidenti della Repubblica di Parma contro il Vescovo, perchè facesse sì che il Papa e l'Imperatore approvassero un accordo da loro fatto sopra le decime; e un'altra del Vescovo contro di quelli, affinchè osservassero l'accordo “ quo ad placita et banna „ (entrambe le notizie mancano nel Pezzana). Ma l'Archivio vescovile ci offre per le relazioni fra Delfino e la Repubblica le pergamene originali di due importantissimi documenti.

Il primo, del quale non fanno menzione alcuna l'*Inventarium*, nè il Pezzana (4), è intitolato nel tergo della pergamena: “ Oblatio reverendissimi domini episcopi Delfini facta Comunitati Parme locandi omnia bona episcopatus pro fictu 800 florenorum auri, ex quo ipsa Comunitas exposuerat esse florenorum 1400 ad effectum obtinendi annullationem unionis prioratus Sancte Felicule facte Episcopatui predicto „. È rogito dei 13 settembre 1447, del quale mi pare prezzo dell'opera riferir il contenuto, anche per chi volesse studiare quell'interessante periodo di risveglio, sia pure effimero, delle attività pubbliche cittadine.

« . . . . Coram magnificis et generosis dominis Defensoribus magnifice Communitatis et Populi Parmensis, in pallatio veteri Comunis Parme rescidentibus, ibidem presentibus... ac in unum congregatis, in quorum congregacione interfuerunt et erant domini infrascripti, videlicet: Nicholaus de Zangrandis, Antonius de Maranno, Ludovichus de Baldichinis, Melchior de Zobulis, Marius de Bergonziis, Cantellus de Cantellis et Bertolameus de Sero, omnibus representantibus ma-

(1) C. Cipolla, *Signorie*, I. 426 e nota 4.
(2) Pezzana, o. c., II, 583.
(3) P. 5.
(4) Cf. o. c., II, 421 e nota 2.

iorem partem ipsorum dominorum Deffensorum, constituti venerabilis et circumspectus decretorum doctor dominus Leonardus de Stadiannis et donnus Luchas de Bichinis, ambo presbiteri Parmenses et procuratores et sindici reverendissimi in Christo patris et domini domini Dalfini de Pergolla, decretorum doctoris eximii, Dei et appostolice Sedis gratia episcopi Parmensis et comitis, ad hec omnia specialiter deputati, eisdem in presentia mei notarii et testium infrascriptorum diserunt et exposuerunt quod pervento nuperime ad aures prefacti domini Episcopi quod prefacti domini Deffensores ad peticionem et instanciam comitis Antonii de Bardono, fratris asserti prioris prioratus Sancte Felucule Parmensis, certas literas (1) emanaverunt et scripserunt sanctissimo domino nostro domino Summo Pontifici, in quibus post multa in dictis literis comprehensa dicti domini Deffensores scripserunt et scribunt ipsi domino Summo Pontifici, quod attento quod episcopatus Parmensis fuit et est valore annuo florenorum mille quatuorcentum auri de camera, de quibus ipse dominus Episcopus commode et condecenter vivere potest, dignetur Sanctitas Sua certam unionem alias per condam sanctissimum dominum Eugenium Papam quartum de dicto prioratu mense episcopali Parmensi factam infringere seu franctam confirmare: eo maiore quia ipse dominus Episcopus Parmensis . . . . falso significavit et retulit episcopatum suum non fuisse nec esse nisi tantummodo valoris octingintorum florenorum predictorum; et ut ipse dominus Episcopus possit ubique famam suam reportare et fidem ac integritatem suam conservare, et ut ne falso dicatur dictum suum episcopatum et mensam suam episcopalem maioris valoris et reditus ipsis octingintis florenis auri de camera fuisse vel esse, et ut locus veritati sit, et ne falsa dicentes in suis mendatiis conquiescant, dicti domini Leonardus et Luchas, procuratores et sindici antedicti, dictis nominibus obtulerunt et offerunt prefactis dominis Deffensoribus presentibus et audientibus se velle locare et concedere ex nunc et per instrumentum publicum et autenticum ipsis et cuicumque persone conducere volenti omnia bona et iura dicti domini Episcopi temporalia, que habuit et habet ipse dominus Episcopus, pro ficto annuo florenorum octingintorum, dummodo ipsi domini aut alius volens ipsa bona conducere, eidem domino Episcopo bonam fideiussionem prestet de solvendo annuatim fictum predictum et allia faciat que debebit de iure; rogantes et rogaverunt me prefacti dominus Leonardus et don. Luchas, procuratores suprascripti, dictis nominibus Galasium de Leonibus, notarium publicum Parmensem infrascriptum, ut de predictis omnibus et singulis publi-

(1) Invano l'ho cercata fra gli scarsi e incompleti documenti che per questo agitato periodo si conservano nell'Archivio del Comune di Parma.

cum confitiam instrumentum, et unum et plura, prout expediens fuerit » (1).

L'altro documento originale in pergamena è un rogito di Niccolò Zangrandi (2), dei 2 novembre dello stesso 1447, riguardante un fatto clamoroso dell'agosto precedente, che il Pezzana espose nella sua *Storia di Parma* (3) valendosi dell'imbreviatura dell'atto medesimo. Il quale, ancora inedito, merita tuttavia di essere conosciuto e per l'importanza dell'episodio e per la calda e passionata eloquenza, che lo anima, e pei numerosi e interessanti particolari in esso contenuti, non raccolti dal nostro storico.

Convocatis et congregatis infrascriptis venerabilibus et religiosis presbiteris Parmensibus de mandato et requisitione reverendi in Christo patris et domini domini Dalfini, decretorum doctoris eximii, Dei et apostolice Sedis gratia episcopi Parmensis et comitis, in cathedrali ecclesia Parmensi et in choro ipsius ecclesie et coram ipso domino episcopo; in quorum congregatione interfuerunt infrascripti presbiteri, videlicet: dominus Dionixius de Gluxiano de Mediolano, decretorum doctor, donus Andreas de Albazano, donus Johannes de Gurianis, donus Antonius de Zangrandis, donus Petrus de Girardotiis, donus Salvazius de Cantellis, donus Antonius de Pedrinis, donus Nicolaus de Quartariis, donus Tomas de Hentia, donus Symon de Su, prior sancti Benedicti Parmensis, donus Appolonius de Agaziis et donus Iacominus de Malandriano; eisdem et cuilibet ipsorum presentibus, audientibus et intelligentibus prefatus dominus Episcopus hec verba sub hoc tenore et forma dixit et protulit: « Filii mei, a quatuor diebus citra ad noticiam meam devenit ex noticia michi facta per dominos Defensores huius Communitatis presentialiter vigentes, quod alii do-

(1) « Actum in civitate Parme, in camera magna de camino superiori adherenti et contigua pallatii veteris Comunis Parme predicti, in qua convocantur et congregantur prefacti domini Defensores libertatis prefacte magnifice Communitatis Parme, et convocari et congregari solitum est et convocatur et congregatur magnificum Conscilium Generale prefacte Comunitatis Parme, presentibus . . . . Ego Galasius de Leonibus, filius domini Antonii, civis oriundus et habitator civitatis Parme, vicinie Sancti Johannis pro Burgo Riolo Porte Christine, publicus imperiali auctoritate notarius... ».

(2) Del fu Giovanni, « civis oriundus et incola civitatis Parme », della vicinia di S. Marco di Porta Benedetta, notaio e scriba della curia vescovile.

(3) II, 579-'81.

mini Defensores ipsos precedentes scripserunt sanctissimo domino nostro domino Summo Pontifici literas (1), in quibus in effectu continetur quod de anno presenti et circa finem mensis Augusti proxim. preteriti, dum unaa (sic) vobiscum fui in ecclesia Sancti Sepulcri Parmen. et domibus ipsius, volui accipere possessionem prioratus Sancte Felucule et ecclesie predicte et quod illuc illa causa ivi et maximum scandalum ibidem commissi, propter quod neccessarium fuit ipsis Defensoribus, ne maiora scandala succederent, me a tali opinione et a dicto prioratu et ecclesia removere et propulsare et cet.. Ex quibus literis timeo multum Sanctitatem prefati domini nostri ullam suspitionem scandali et aliorum contentorum in ipsis literis contra me posse suspicari aut credere et fidem ullam dictis literis adhibere. Proinde vos et quemlibet vestrum qui mecum fuistis in ecclesia Sancti Sepulcri predicta, moneo et adiuro ac etiam sub pena excomunicationis vobis precipio et mando, quatenus michi ac notario publico et testibus infrascriptis velitis dicere et attestari meram et puram veritatem omnium et singulorum per me dictorum et factorum dictis die et hora, quibus fui in ipsa ecclesia Sancti Sepulcri Parmensis et claustro ipsius ecclesie ». Qua narratione et requisitione ac etiam adiuratione, monitione et precepto sic factis prefati domini presbiteri sic moniti, ut supra, ut filii obedientie eidem domino Episcopo omnes unanimiter et concorditer ac uno et eodemmet ore dixerunt et responderunt in presentia mei notarii et testium infrascriptorum hec verba formalia, videlicet: « Pater reverendissime, recordamur quod de anno presenti et circa finem mensis Augusti proxim. preteriti reverendissima dominatio vestra nos convocari ad se fecit, ut eidem tunc volenti ire spaciatum extra et prope civitatem Parmensem ad quandam eius turicellam et viridarium societatem facere deberemus. Et dominatione vestra et nobis in itinere existentibus, per nonnullos relatum fuit vestre dominationi (2) [quod b]ona mobilia seu fructus prioratus Sancte Felucule, qui reconditi erant in domibus ecclesie Sancti Sepulcri Parmensis, exportabantur in magna quantitate et dilapidabantur, et quod super hiis vestra dominatio vellet providere. Quod audiens dicta dominatio vestra iter suum direxit ad dictam ecclesiam Sancti Sepulcri Parmen., nobis associantibus et cum eadem dominatione accedentibus; et dum ibidem dominatio vestra fuit in presentia nostra missit pro multis et quampluribus et pro illis omnibus vicinis et parochianis dicte ecclesie quos ad se potuit habere. Quibus habitis eisdem caritative et humaniter dixit: « Filii et amici mei, huc veni quia sensi dilapidationem et exportationem bladorum huius prioratus et ecclesie

(1) Neppure su ciò son rimasti documenti nell'Archivio del Comune di Parma.

(2) Che strana combinazione!

fieri. Et, ut videtis, hic sunt plaustra cum bestiis et personis volentibus eadem onerare et iam quasi oneratis (sic). Nescio quid hoc velit dicere, quod blada de loco suo proprio et consueto removeatur. Vere, filii mei, si ius michi prestabit quod possim obtinere prioratum et ecclesiam istam, sicut de iure firmiter credo obtinere, quoniam iam credo advenisse tempus quo potero uti iuribus meis, ego volo et intendo ac etiam promitto facere, si Deus et iura michi facultatem prestent quod prioratum et ecclesiam istam pacifice obtineam, quod omnes redditus ipsorum prioratus et ecclesie totaliter expendantur et consumentur in reparatione, primo, huiusmodi ecclesie, deinde domorum et habitation. parochiani et hospitalis eidem ecclesie adherentis, et hiis factis vollo et intendo quod prioratus ipse qui est extra muros Parmenses et alia hedificia rusticana etiam reparentur, per modum quod commode et utiliter in ipsis possint misse et divina officia celebrari ac stari et habitari in eisdem. Et hiis factis volo et intendo omnino pro divini cultus augumento ac pro vestra, mea et totius huius civitatis consolatione, hic ponere quatuor usque in sex canonicos regulares ordinis et observantie sancti Augustini et hic dictam observantiam firmare. Et super hiis omnibus reparationibus et reformationibus vollo et intendo omnino quod elligantur quatuor aut quinque de melioribus et magis probis vicinis et parochianis dicte ecclesie et vicinie per vos omnes vicinos ipsius ecclesie, qui curam, gubernationem et omnimodam dispensationem omnium reddituum et fructuum dictorum prioratus et ecclesie habeant et ipsos dispensent in predictis; ita et taliter quod nolo ullo unquam tempore ullos redditus aut fructus dictorum prioratus et ecclesie ad manus meas pervenire, quin imo, si dicti redditus non suppetant, pro honore et commoditate huius civitatis et mea, volo et intendo etiam bonam partem fructuum mense mee episcopalis in reparationibus predictis errogare et ponere (1), ad finem ut regularis observantia canonicorum regularium prelibati beati Augustini, patroni mei, possit in ipsa ecclesia et hospitalitas in ipso hospitali debitis devotionibus errigi, stabiliri et perpetuo firmari ». Quibus omnibus sic expositis per prelibatam dominationem vestram, dicti parochiani et vicini qui tunc erant congregati, levantes oculos et manus ad celum, responderunt dominationi vestre, hoc propositum laudabile et utile est (sic) et multum sibi placere, rogantes vestram dominationem ut omnibus studiis velit (sic) intendere penes sanctissimum dominum nostrum dominum Papam quod hec omnia locum haberent. Et hiis dictis et aliis pluribus verbis factis in et super dictis reparationibus tam per dominationem vestram quam per dictos vicinos, que omnia semper tenderunt et tendebant ad laudem Dei et reformationem dictarum

(1) E aveva domandata l'unione del priorato al vescovato per la deficenza delle rendite di questo!

ecclesie et prioratus, postmodum reverenda dominatio vestra rediit domum suam, nobis eadem (sic) associantibus usque ad palatium suum. Et quod in accessu ad dictam ecclesiam et domos ipsius ac statu et recessu ab ipsis antedictis factis per dominationem vestram ibidem nulla remotio aut propulsatio de persona vestra per aliquos facta fuit, nulla penitus molestia, nullum scandallum, nulla denique mali verbi murmuratio in verbis aut factis ullis fuit vissa, dicta vel audita per dominationem vestram, nec per nos aut dictos vicinos aut alios astantes seu supervenientes, sed imo viri et persone omnes, qui erant in ipsis domibus et qui ibidem laborabant circha vegetes aliquas, nullatenus a laborerio suo aut operibus suis desisterunt aut cessaverunt, nec etiam de ipsis domibus se prorsus amoverunt ». De quibus omnibus et singulis prelibatus reverendus dominus Dalfinus, episcopus antedictus, rogando mandavit et dicti domini presbiteri superius nominati pro debito veritatis predicte rogaverunt per me notarium infrascriptum publicum confici instrumentum, unum et plura, prout expediens erit et oportunum » (1).

Un'ultima notizia sulla lotta pel Priorato di S. Felicola e sul vescovado di Delfino ci è offerta dall'***Inventarium***, ed è la seguente: " Bulla Calisti tertii mandantis ut quatenus Simon Lanfrancus, qui super prioratu Sancte Felucule contra se ad favorem Episcopi sententiam reportaverat, violaverit sequestrum, eum iure suo privet, et prioratum uniat episcopatui, anno 1455 " (2).

Non molti anni dopo, il della Pergola, stanco di tante liti e controversie, ottenne di cambiare questa sede con quella di Modena, tenuta da Giacomo Antonio della Torre, che divenne così nel 1463 nostro vescovo (3). Ai 17 novembre di quest'anno, avendo monsignor Giacomo Antonio, per mezzo del suo vicario generale, domandato un sussidio a causa della spesa da lui fatta nella Curia romana per le bolle della sua promozione al vescovato, il Capitolo del Duomo e tutto il clero parmense, raccolto nel coro della

(1) « Actum Parme, in ecclesia cathedrali et maiori Parmensi, in choro magno ipsius ecclesie, presentibus venerabilibus viris dominis dono Paulo de Lucanis, dono Bartolo de Bichinis et dono Bernardino de Ugorubeis, omnibus presbiteris Parmensibus et beneficiatis in ipsa ecclesia maiori, testibus idoneis... ».

(2) P. 47; cf. Pezzana, *Storia di Parma*, III, 152.

(3) Allodi, o. c., I, 765-789; Eubel, o. c., II, 235.

cattedrale, elesse a deputati per la colletta l'abate del convento di S. Giovanni e due rappresentanti, rispettivamente, pei canonici, i consorziali, i parroci, i preti della diocesi. Due giorni dopo, questi deputati si adunarono, alla presenza del Vicario, nel monastero di S. Giovanni, sotto la loggia, presso la camera dell'abate. Era presente anche il prevosto della chiesa collegiata di Borgo San Donnino; il quale a nome di tutti disse doversi dare al Vescovo pel sussidio mille fiorini d'oro, in tre termini, entro il Natale del 1464. Il vicario accettò, " offerens se..... procurare pro viribus cum prefacto domino Episcopo et ipsum rogare quod decima ulla non imponetur in clero Parmensi seu impoxita non exigetur, si possibille erit, infra dictos terminos..... ", senza, però, che ciò fosse posto quale condizione del pagamento del sussidio (1).

Ai 23 maggio dell'anno seguente, il dottor Gaspare Tagliaferri (2), quale procuratore del conte Stefano Sanvitale, espone al Vescovo stesso che il detto conte " de anno MCCCCLII, die VIII Februarii, fuit investitus in feudum nobille et honorificum a reverendo in Christo patre et domino Dalfino de la Pergola, Dei gratia tunc episcopo Parmensi, de aqua et flumine et glareis fluminis Taronis labentis dioc. Parme, videlicet a capite fluminis Zeni, descendentis et quod descendit in flumine Taronis prope Furnovum et terram de Furnovo, et descendendo usque ad teram de Gruno dicte Parmensis diocesis ", come da rogito di Niccolò Zangrandi; e domanda la rinnovazione dell'investitura. Il Vescovo la concede, " volens et intendens..... bonos, fideles et fructuoxos vassalos sibi et Ecclesie Parmensi

(1) Copia cartacea nell'Archivio vescovile di Parma. Così la ricorda l'*Inventarium* (p. 43): « Copia instantie facte per Vicarium Episcopi Clero, ut subveniret Episcopo, qui in sua expeditione Rome expendiderat scuta duo mille; et Clerus elegit octo deputatos, qui pro Clero solvere obtulerunt florenos mille pro dicto subsidio, anno 1463 ». — Per la colletta, cf. Pezzana, o. c., III, 235 e nota; Allodi, o. c., I, 768.

(2) Cittadino di Parma e giurisprudente di chiara fama (Pezzana, o. c., III, 368).

conservare „. Così ci informa la pergamena originale di un atto di Antonio Pittori, reggiano, notaio e scriba del Vescovo di Parma (1), che si conserva in quest'Archivio vescovile, ma non fu registrata nell'*Inventarium,* nè ricordata dal Pezzana.

Di un'altra conferma d'investitura dello stesso anno l'*Inventarium* ci dà la notizia seguente (2), non raccolta dal Pezzana: " Copia investiture seu confirmationis anno 1464 facte per Iohannem (3) Antonium della Turre, episcopum Parmensem, procuratori comitis Petri Marie de Rubeis pro se et descendentibus masculis et legitimis et pro naturalibus, deficientibus legitimis, castrorum Cornilii, Roche Ferrarie, Roche Petre Barcie, Corniane et Castrignani, cum pertinentiis earum et cum aquis, iuribus, hominibus, honorantiis et incollis ad dicta castra pertinentibus, in feudum antiquum, nobile et honorificum, in qua narrantur concessiones apostolice desuper obtente a Bonifatio nono, rogat., ut demonstrat subscriptio quedam dicte copie, per Antonium de Pictoribus, notarium Parm.; que omnia possident Rubei excepto Castrignano „.

Per una lunga serie di anni successivi non ci restano che notizie dell'*Inventarium,* non ricordate dal Pezzana e alle quali manca ora la conferma dei documenti originali. Le registro per ordine di tempo:

" Quietationes tres pro affictu quem solvebat Camera ducalis Ferrarie, anno 1471 et seq. „ (4).

" Protestatio facta agentibus pro Episcopo (5) anno 1477 per Aloysium de Boris (6), procuratorem comitis Petri Marie

(1) Cf. per lui Pezzana, o. c., III, 236.

(2) P. 12.

(3) Questo nome era dato talvolta al Vescovo in luogo di Giacomo (cf. Eubel, l. c.).

(4) P. 31. « In carnerio inscripto: Iura Castri Gualterii et Brixilii ». Il Dalla Torre soggiunge: « Et forte sunt ille terre, pro quibus Dux Ferrarie adhuc solvit annuatim duc. 84 ».

(5) Era succeduto nel vescovato di Parma, dal 1476, Sagramoro de' Sagramori (Pezzana, *Storia di Parma*, III, 389).

(6) Luigi Borra o Borri, cittadino cospicuo (Pezzana, *Storia di Parma*, IV, passim).

Rubei, sicuti dicto nomine erat paratus recognoscere dominum Episcopum in dominum, in executione investiturarum Bonifatii noni et Ioannis vigesimi tertii, Cornilii, arcis Roche Ferrarie, arcis Roche Petre Barcie, Corniane et Castrignani, olim, ut asseruit, antecessoribus suis factarum, et quod erat paratus acceptare confirmationem dicti feudi et iurare fidelitatem. Et quia agentes dixerunt non habere hanc commissionem, fuit monitus dictus procurator ad duos menses ad accipiendum responsum, rogata per Io. Antonium Pavaranum „ (1).

“ Resig.° Hospitalis Sancti Lazari Burgi (2) in manibus Episcopi Parmensis, rogat. per Nic.m Draghum, anno 1479 „ (3).

“ Bulla collationis Ecclesie Parmensis facte per Sixtum quartum Io. Iacobo electo Parmensi (4), anno 1482 „ (5).

“ Declaratoria Ducis Mediolani, quod non sit factum preiuditium exemptioni hominum Mezzani propter servitium ei prestitum ad conducendum bombardas, anno 1483 „ (6).

“ Sententia in favorem fictabilium Episcopatus pro exemptione rerum Episcopatus, rogata per Andream Samaranum, anno 1487 „ (7).

“ Litere Ducis Mediolani cum supplicatione Episcopi inclusa, per quas mandat quod homines Castrignani, huic Episcopatui in expulsione Petri Marie Rubei restituti, tractentur sicuti alii homines Episcopatus. Dat. Papie, die 24 Iunii 1488 „ (8).

Il 1° ottobre di quest'ultimo anno fu pure emanata una sentenza del Referendario ducale a conferma e allargamento

(1) P. 17.
(2) Sancti Donini.
(3) P. 27.
(4) Giangiacomo Schiaffenati, cardinale dal 1483, vescovo di Parma dal 1482 al 1497 (Pezzana, o. c., V, passim; Allodi, o. c., I, 811; Eubel, o. c., II, 235).
(5) P. 26; cf. Allodi, ivi; Pezzana, o. c., IV, 332.
(6) P. 21.
(7) P. 22. Per A. de' Samarani, cf. Pezzana, o. c., V, 35, 45, 180, e vedi qui più avanti.
(8) P. 14.

dell'esenzione suddetta, come appare da rogito del medesimo Samarani (1), conservato in pergamena originale nell'Archivio del Vescovato e registrato nell'*Inventarium* (2), ma non ricordato dal Pezzana. Eccone il contenuto:

« ...Ad petitionem et instanciam ser Io. Iacobi de Mayneriis, civis Parme (3), sindici et procuratoris.... reverendissimi domini domini Episcopi et Cardinalis Parmensis infrascripta fieri postulantis et cum maxima instantia requirentis, magnificus et generosus dominus Ambroxius de Oxnago, ducalis in Parma Referendarius, visis..., sententiavit..., quia eidem domino Referendario constitit et constat prefactum reverendissimum dominum dominum Episcopum et Cardinalem in et super terris et bonis dicti Episcopatus, etiam locatis, non habere ligna que sufficiant pro necessitate et usu dicti Episcopatus, idcircho mandavit et mandat prefactis datiariis (4), quod restituere debeant magnifico domino Andree Schafanato, fratri et procuratori prelibati reverendissimi domini Episcopi (5), et seu agentibus pro eo dictam coronam auream de qua supra (6); declarans insuper idem dominus Referendarius... prefactum Episcopatum Parmensem fuisse et esse ac preservari debere exemptum et inmunem a quibuscumque datiis et gabellis pro quibuscumque rebus et bonis que emi et conduci contingant in hanc civitatem Parme nomine prelibati domini Episcopi pro usu et necessitate famiglie dicti sui Episcopatus pro victualibus, dummodo quod de ipsis rebus et bonis, que emi contingant, ut supra, non percipiantur super terris et bonis dicti Episcopatus, ne duplici immunitate gaudeat prefactus reverendissimus dominus Episcopus; nec non et ipsum Episcopatum et eius fictabiles fuisse et esse inmunes et exemptos a qùibuscumque datiis et gabellis pro quibuscumque redditibus et proventibus

(1) Vi si sottoscrive: « Ego Andreas de Samaranis, filius quondam Antonii, civis, oriundus et habitator civitatis Parme, vicinie Sancti Oddorici Porte Nove, publicus imperiali auctoritate notarius... ».

(2) P. 19: « Sententia anno 1488 lata per Refferendarium contra Datiarios, in qua fuit declaratum Episcopum et eius fictabiles ratione bonorum Episcopatus esse exemptos a datiis etiam ratione bonorum emendorum pro usu Episcopi et eius familie, rogata per Andream Samarani ». Cf. p. 22.

(3) Pel distinto causidico Giacomo o Gian Giacomo Mainerio Lodesini, vedi Pezzana, o. c., V, passim.

(4) « Datii introitus civitatis Parme », che erano allora Giacomo Zangrandi e Gian Francesco Crivelli.

(5) Per Andrea Schiaffenati, cittadino di Milano, fratello e procuratore del Vescovo Cardinale, cf. Pezzana, o. c., V, 97.

(6) Una corona d'oro, che era stata data in pegno ai daziari.

colectis et coligendis in et super bonis dicti Episcopatus dumtaxat, et secundum formam alterius sententie per eum superinde late sub die XXVIII Septembris anni proxime preteriti, rogate per me notarium infrascriptum.... » (1).

Non è parimente menzionata dal Pezzana la seguente lettera ducale a favore del nostro Vescovo, che traggo da una copia conservata nell'Archivio medesimo (2):

« Dux Mediolani....

Dilecti nostri. Quando era tenuto lo loco de Bressello dalla Camera nostra, come siamo informati, se pagava ogni anno per la prefata Camera nostra al Vescovo de Parma ducati centodece a lib. IIII l'uno. Et perchè, quando esso loco insiema cum li altri de Parmesana, quali fureno dati allo illustrissimo Duca de Ferrara in contracambio de Castellonovo de Tertonese, (sic) fo promisso al prefato signor Duca exonerarlo de questo caricho; restando mo lo reverendissimo monsignore Cardinale de Parma, vescovo d'essa citate, havere essi dinari per li anni sei proximi passati, che sarieno ducati seicentosesanta; siamo contenti et volemo faciate respondere dicti ducati 660, al dicto computo, per la dicta casone, sopra le intrate nostre de l'anno 1493, non assignate ad altri, mediante le opportune bollette e confessione, et facendo circha ziò fare debito e credito alli libri della Camera nostra, come sarà espediente. Dat. Viglivani, die 4 Februarii 1490.

A tergo: Egregio (sic) et nobilibus viris regulatori, magistris intratarum et thexaurario generali, nostris dilectis ».

(1) Nell'*Inventarium*, a p. 43, si trova pure notizia di un processo posteriore contro i daziari: « Processus contra datiarios citra conclusionem, anno 1493; et adsunt testes ab utraque parte examinati ». — La questione continuò anche nel secolo successivo, come si vede dalla seguente notizia dello stesso *Inventarium*, p. 6: « Sententia a Gubernatore illustrissimi Ducis Octavii lata contra Datiarios Parme, in qua declaravit fructus et bona Episcopatus tam per Episcopum quam per eius fictabiles libere posse intra et extra civitatem et territorium Parmense conduci et transferri, rogata per Franciscum Mariam Ambanellum, una cum processu et intimatione sententie, que in rem transivit iudicatam, cum non fuerit appellatione suspensa, et fuit de anno 1556 ».

(2) Vi si leggono in calce le avvertenze seguenti: « Presens copia extracta fuit de verbo ad verbum ab originali, quod est penes me.... die XVIIII Aprilis MDcI. — I. Melinus, regius rationator generalis, manu propria subscripsit ». — « Suprascripti ducati 660 fuerunt tunc assignati super Sale Parme anni 1493, in mense Ianuarii 1494, et sic expedite fuerunt confessiones et scripture opportune. — I. Melinus.... ».

Con la data del 1493, l'*Inventarium* registra una: " Protestatio contra Dominum Colurnii pro retentione dicte aque „ (1), non menzionata dal Pezzana; ma questi conobbe l'originale dell'accordo, con cui finì la controversia due anni dopo (2), mentre l'autore dell'*Inventarium* non ne trovò in Archivio che una copia (3), da me non rinvenuta.

Chiuderò questa rassegna dei documenti dell'Archivio vescovile, del XV secolo, ricordando una scrittura cartacea del 1498, in cui sono notati i mezzadri, i fittabili e i livellari di terre del Vescovo. Se ne ricavano i seguenti dati: le terre concesse a mezzadria si estendevano per biolche 620 e staia 4 (4); le altre 86 biolche e 3 staia, date in affitto o livello, fruttavano al Vescovo L. imp. 64 e soldi 12, 19 staia di frumento e 16 paia di capponi.

Una messe copiosa di documenti avrebbero, dunque, potuto trovare in quest'Archivio il Pezzana e l'Allodi per render più nutrite e precise le loro narrazioni delle vicende dei Vescovi di Parma nel secolo XV. E non sembrerà inutile la mia rassegna, dalla quale restano meglio illuminate l'attività della Curia e le sue relazioni e lotte col Comune, coi Principi, coi Feudatari per un'ultima difesa dei pochi avanzi della potenza passata.

***

Prima di lasciare, però, questo argomento, conviene esaminar un poco il tante volte menzionato " ***Inventarium Privilegiorum et Scripturarum Archivii episcopalis Parmensis*** „, che merita, anche per se solo, d'esser conosciuto.

Comprende cinquanta pagine numerate; a principio della prima si legge il seguente titolo, che spiega i criteri e i

(1) « Lurnii », p. 38

(2) Pezzana, o. c., V, 310, nota.

(3) Ivi.

(4) La biolca nostra, divisa in sei staia, corrisponde, come è noto, a m.[2] 3814.

metodi del lavoro: " Inventarium omnium privilegiorum et scripturarum existentium in archivio Episcopatus Parmensis et concernentium interesse dicti Episcopatus Parmensis eiusque locorum et subditorum (dimissis ad partem nonnullis privilegiis et scripturis non intelligibilibus et partim laceratis et vetustate consumptis), cum designatione locorum et carneriorum particularium in quibus reperiuntur, quamvis iura unius loci sparsa sint in carnerio alterius loci. Ideo ex iuribus in presenti inventario annotatis fiendus esset epilogus iurium cuiuslibet loci seu cuiuslibet rei particularis cum suo repertorio ".

In luogo, appunto, d'un *epilogo,* precede all'*Inventarium* un indice, in due fogli, di mano del Dalla Torre; che è importante come elenco dei feudi vescovili, ed anche per le indicazioni che dà per ogni luogo, se era o no ancora posseduto dal Vescovato, al tempo della compilazione. Onde mi sembra conveniente riportarlo, tralasciando i riferimenti delle pagine, che sarebbero qua inutili.

« Designatio... locorum huius Inventarii, ubi iura castrorum et membrorum particularium Episcopatus Parmensis..... absque ordine in diversis locis sparsa et posita reperiuntur..... Et ubi ad oppositum est litera P, significat quod nunc Episcopatus locum ipsum possidet; ubi vero est litera N, significat contrarium.....; et ubi sunt ambe, partim possidet, partim non.

P. Castrignanum; P. Cozzanum; N. Comitatum Parme; N. Abbatiam Berceti; N. Curtem Zene Mutinens.; P. N. Aquas et insulas; P. Canale Maius; N. Pratum Regium; N. Saxolum et alia in Regiensi; N. Abbatiam Nonantule; P. N. Exemptio Episcopi, subditorum et fictabilium; N. Corniana; N. Caxium; N. Colliculum; N. Monticulum; N. Pupilium; N. Castrum Gualterium; N. Colurnium; P. Raygusium; N. Cornilium; N. Paludem; N. Prioratus Sancte Felucule; N. Petra Moglana; N. Burgum Sancti Donini; N. Guardasonum; — Fabrica Ecclesie Maioris; N. Alpes et summitates montium; N. Boschum; N. Roccha Ferraria; N. Roccha Petre Barcie; N. Decime; N. Bercetum; N. Petra Arcia; P. Mezzanum; N. Mossaleum; N. Abbatia Brixilii; P. Prioratus Religionis veteris unitus Mense Episcopali; P. Turrile, cum non sit iurisdictionis Episcopi ad presens, sed Colurnii, non reperitur in iuribus Episcopatus, sed tamen in multis locis ut in eo reperiuntur diverse locationes terrarum, quas ibi habet Episcopus ».

Dall'*Inventarium* stesso risulta, inoltre, che il suo autore trovò i documenti dell'Archivio vescovile già distribuiti in tante borse (*carneria*), ciascuna col proprio titolo (1). Egli, però, formò pure una borsa nuova, raccogliendovi le scritture dell'Archivio che eransi lasciate in abbandono, e ad essa diede appunto l'intitolazione: " Scripturarum derelictarum " (2). E lamentava che per la lite di Colorno fossero stati trasmessi a Roma molti privilegi, che non dovevansi assolutamente mandar fuori, ma porre nell'Archivio, " ne aliquando irent in sinistrum et amitterentur " (3).

Il Dalla Torre, invero, non ci appare un semplice registratore di documenti; ma da zelante e buon sostenitore dei diritti e delle pretese del Vescovado, suggerisce le rivendicazioni che se ne possono e debbono fare: elencati i documenti relativi ai diritti su Borgo San Donnino, egli fa osservare che presso la Comunità esiste un breve di Paolo III (registrato anche presso di lui), il quale restituisce al Vescovato i diritti primitivi, ma non è mai stato messo in esecuzione (4); considerando che l'unione del priorato di S. Felicola al Vescovato non ebbe effetto, ed ancora se lo tengono, col suo reddito annuo di trecento ducati, i canonici regolari dell'Ordine di S. Sepolcro di Parma, come unito al loro monastero, egli ammonisce doversi su ciò ben riflettere ed osservare se non si possa rinvalidare e porre in atto quell'unione, atteso l'impedimento opposto al tempo della vertenza dai Duchi di Milano (5); e parimente, come si è visto, difende con cura il diritto (che però aveva già trionfato) del Vescovo sul Canale Maggiore (6).

Così non cessa di additare via via e deplorare le entrate venute a mancare per disuso, e che si dovrebbero ri-

(1) Una, che ne mancava, fu da lui intitolata: « Bulle Ap.ce » (p. 45).

(2) P. 49.

(3) P. 39.

(4) P. 25.

(5) P. 37.

(6) Pp. 44-45.

vendicare coi mezzi legali (1), e lamenta in ispece le decime quasi interamente perdute (2).

A proposito delle quali possedeva allora l'Archivio vescovile un documento importantissimo (a. 1230), che è ricordato così nell'*Inventarium*: " Rotulus in quo sunt descripte fere omnes ecclesie et capelle civitatis et diocesis Parm. Episcopatui et Capitulo ac aliis X[as] solvere debentes; et non adest tempus, sed est antiquissimus " (3). Questo, però, non si trova più presso il Vescovado, ma bensì nell'Archivio di Stato di Parma: uscito di là non so come, fu comprato per questo, molti anni sono, dall'illustre Ronchini, che ne meditava l'edizione (4).

Parma, settembre 1913.

UMBERTO BENASSI.

(1) Ad es., a p. 23: Et isti (godenti concessioni di acqua del Taro) non solvunt hunc censum, prout accidit de aliis similibus ob negligentiam fictabilium qui has minucias non curarunt; et bonum esset agere contra nonnullos horum censuum debitores ».

(2) Pp. 33, 35: « Fasciculus in quo simul ligata sunt nonnulla instrumenta locationum X[arum], quas habebat Episcopatus in diversis locis episcopatus Parmensis. Que omnes X[e] amisse sunt, preterquam X[e] ville Fragni, que adhuc exiguntur et locantur cum Membro Langhirani ».

(3) « Que omnes X[me] sunt penitus amisse » (p. 34). — Cf. MAGANI, *Ordinamento canonico della diocesi di Parma* cit., I, 10.

(4) Ne aveva fatto principiare la copia dal Bicchieri, mentre preparava una prefazione illustrativa, già stesa in pulito (Cartella citata nella Sala del Direttore dell'Archivio di Stato di Parma, « Ronchini. Decime di Parma »).

OSSERVAZIONI

SU DI

UNA RECENTE PROPOSTA DI RIFORMA

DEL

CALENDARIO GREGORIANO

Nel fascicolo 10 luglio-25 agosto 1912 della " Rivista di Roma „ vi è un articolo intitolato " La più razionale " misurazione del tempo. Calendario cosmometro presentato " al X° congresso geografico internazionale dalla Rivista " di Roma „. Per vero la presentazione non venne ancor fatta, perchè il X° congresso si terrà a Roma dal 27 marzo al 3 aprile venturo, ed anzi in questi giorni l'articolo suddetto venne pubblicato a parte, tradotto in francese con varianti (1).

Sia lecito di accompagnarlo con qualche osservazione.

Nel calendario " cosmometro „ od " annometro „ che sia, l'anno viene diviso in quattro tremestri eguali di tredici settimane ciascuno con due mesi di 30 giorni ed uno di 31. Questo dà 364 giorni e quindi avanzerà un giorno negli anni comuni e due nei bisestili, ma ciò si raccomoda ponendo un giorno *extra* fra l'ultimo di febbraio ed il primo di marzo ed un altro pure *extra* in capo al mese di settembre, quando occorre. L'anno comincierà coll'equinozio di primavera e farà da capo d'anno quel tal giorno aggiunto. I mesi di gennaio e febbraio saranno denominati *undecembre* e *duodecembre*.

Con questi mutamenti si ottiene la coincidenza del principio dell'anno coll'equinozio di primavera, si fanno corri-

(1) Ch. Aymonino — Annomètre. Le plus rationnel mesurage de l'année présenté au X.e Congrès géographique international — Firenze, tip. M. Ricci.

spondere gli equinozi ed i solstizi col principio del tremestre rispettivo ed i tremestri sono pareggiati; ma di contro a questa simmetria si ha lo sconvolgimento totale del calendario in uso da circa venti secoli. Nondimeno l'autore crede che potrebbe essere accettato da tutte le genti perchè " il " difetto più saliente del calendario gregoriano è di essere " troppo ligio ai riti ed alle cerimonie d'una sola religione " per consentire che possa essere esteso ai popoli che ne " professano un'altra „ Ma qui vi è un equivoco. La riforma del calendario, che ebbe nome di *gregoriana*, venne attuata perchè l'astronomo Lilio potè convincere papa Gregorio XIII che colla riforma *giuliana* (43 a. c.) essendosi trascurata la differenza annua di 11' e 12", nel 1582 si era raggiunto un avanzamento di 10 giorni dell'anno civile sull'anno astronomico, ed il pontefice decise senz'altro che nei calendari dell'anno in corso (1582) si togliessero dieci giorni, passando dal 4 al 15 ottobre. Con questo taglio, unito ad opportuni mutamenti negli anni bisestili, si ottiene la corrispondenza propugnata dagli astronomi, senza mutare nulla di tutto quanto riguarda i riti e le cerimonie religiose tradizionali. Il nuovo calendario venne ben presto adottato in tutti i paesi cattolici e protestanti, ma non dai greco-scismatici che vollero mantenersi fedeli al " vecchio stile „. Però se fra non molto, come pare, vorranno mettersi in corrente con l'anno astronomico, basterà che facciano, per una volta tanto, una falcidia di giorni analoga a quella attuata nel 1582, senza che per questo debbano cambiare cosa alcuna di quanto ha attinenza colla loro religione.

D'altra parte giova ricordare che vennero già proposti molti altri progetti consimili all'attuale. Il più fortunato fu quello del " Calendario repubblicano „ che venne attuato in Francia nel 1793. In esso i mesi erano tutti di 30 giorni, ed i cinque giorni d'avanzo negli anni comuni ed i sei dei bisestili erano detti complementari e servivano alle feste " sanculotte „. Le settimane diedero posto alle decadi ed il capo d'anno venne trasportato all'equinozio di primavera. In grazia del furore rivoluzionario l'esperimento durò dodici anni, finchè

nella calma del Consolato risorse il calendario gregoriano con soddisfazione di tutti.

Tuttavia nel 1849 il filosofo francese Augusto Comte propose un " Calendario positivista " dove i mesi erano tredici di 28 giorni ciascuno, più un giorno o due complementari, secondochè l'anno fosse comune o bisestile. Le settimane non cambiavano e non cambiava il capo d'anno. Tuttavia malgrado il vantaggio della perpetua concordanza dei giorni d'ogni mese, che cominciavano tutti in lunedì per finire in domenica, il progetto è tramontato senza esperimento.

Una decina d'anni dopo comparve il " Calendario Larroque " dal nome dell'autore Patrizio Larroque che lo pubblicò nel suo libro sulla " Rénovation religieuse " (1860). Egli proponeva che l'anno cominciasse coll'equinozio di primavera e fosse diviso in 36 decadi e mezzo; le decadi dovevano essere raggruppate in quattro periodi corrispondenti alle quattro stagioni, sopprimendo le settimane ed i mesi; ma non ebbe miglior fortuna del progetto precedente.

In conclusione si mandi pure un plauso a quei valentuomini che si affannano a voler proporre dei mutamenti al Calendario gregoriano, ma nulla più, non essendo giovevole di patrocinare dei progetti che metterebbero il caos in tutte le date, e che condurrebbero, per esempio, a dover dire " la " festa di mezzanotte del capo d'anno capiterà d'ora innanzi " fra il 31 duodecembre ed il 0 (zero) di marzo ".

Parma, 12 febbraio 1913.

A. I. Boselli.

AGGIUNTE.

1. — Nella seduta del 28 marzo 1913 della Sezione 1.ª (matematica) del *Congresso Geografico Internazionale* " vennero presentate alcune copie dell'opuscolo dal titolo l'Annometro ". Questo è tutto ciò che si fece a riguardo dell'opuscolo in parola. (*Bollettino della Società Geografica Italiana* dell'aprile 1913 p. 407).

2. — Sono comparsi in Francia altri due progetti di Calendari. Uno è la esumazione della memoria presentata fino dal 1884 alla Società Astronomica di Parigi da M. Armelin, e nella quale si propone di eguagliare i tremestri, mettendo il giorno che avanza a far da capo d'anno. È insomma un progetto analogo all'" Annometro „ ma colla precedenza di ventotto anni (*Revue Scientifique*, N. 22, 31 mai 1913.

L'altro progetto è di A. Meyer, chiamasi " Arotrimetro „ ed è di data recente. Esso pure è basato sull'eguaglianza dei tremestri, qui però i mesi sono di 30 giorni, ed i cinque giorni in più, eterno ostacolo alla divisione simmetrica dell'anno, sarebbero posti a capo delle stagioni ed il quinto al capo d'anno (*Temps,* 4 août e *Domenica del Corriere* N. 45 del 1913).

3. — Durante il *Congresso dell'Associazione Internazionale delle Accademie scientifiche* tenutosi a Pietroburgo nel maggio 1913, venne affacciato il problema dell'unificazione del " Calendario Gregoriano „ col " Calendario Greco-Russo „ e della data fissa per la Pasqua; ma il Congresso si è limitato a nominare una Commissione che dovrà riferirne al futuro Congresso che avrà luogo a Berlino nel 1916. (*Novoie Vremia* del 5 maggio 1913).

A. I. B.

IL DUCA ALESSANDRO FARNESE
E LE CARTE DELL'ARCHIVIO NAPOLETANO

CON DOCUMENTI INEDITI

Ai colti lettori di questo periodico non è certo sfuggito il poderoso volume che i professori Alfred Cauchie e Leone van der Essen dell'Università di Lovanio, per incarico della solerte " Commission Royale d'histoire " dell'Accademia del Belgio, hanno di recente pubblicato intorno alle Carte farnesiane di Napoli (1). Seguendo le traccie lasciate dal loro illustre predecessore Gachard, al quale spetta il merito di avere per il primo intuito l'importanza grandissima, per tutta la storia moderna, specialmente del sedicesimo secolo, di quelle carte, e di averne segnalato l'esistenza alla Direzione dell'Archivio di Stato in Napoli, che si affrettò quindi a ritirarle dalle soffitte del Palazzo Reale dove stavano in abbandono, essi hanno impreso e condotto a termine l'inventario di tutti i documenti della preziosa raccolta che giudicarono avere importanza per la storia del loro paese.

Ora poichè, come tutti sanno, nel periodo indicato le Fiandre e l'Italia, sottoposte in gran parte alla comune dominazione della Spagna, avevano relazioni continue e scambiavano spesso fra di loro ministri e governatori, è facile comprendere che anche uno spoglio eseguito col fine speciale di chiarire la storia di una contrada, chiarisce di necessità anche quella dell'altra. Similmente poichè, fra i varî governatori che l'Italia fornì ai Paesi Bassi sotto la dominazione

(1) *Inventaire des Archives farnésiennes de Naples au point de vue de l'histoire des Pays Bas catholiques,* publié par Alfred Cauchie et Léon Van der Essen. Bruxelles, Kiessling, 1911. Vol. in 8° di pp. CCXXVI - 557.

spagnuola dopo Emanuele Filiberto di Savoia, il più illustre e quello che tenne più a lungo l'importante ufficio fu Alessandro Farnese, si scorge di leggieri quanta nuova luce la pubblicazione di cui parliamo debba spargere sopra di lui, anche dopo le pubblicazioni anteriori.

Diciamo però subito che tale nuova luce non modifica in nessuna guisa la sostanza dei fatti riguardanti il più celebre dei Duchi di Parma. I documenti segnalati, e talora riassunti, dai due professori di Lovanio, vengono soltanto a confermare sempre meglio quanto già se ne sapeva, ad aggiungere altri particolari a quelli divulgati anteriormente. Ed anche ciò si spiega senza difficoltà, poichè nell'Archivio farnesiano, per volere concorde dei sovrani che sedettero sul trono di Parma nel sedicesimo secolo — Margherita, Alessandro, Ranuccio I — e per lodevole intendimento di giovare alla verità storica, si conservarono con diligenza singolare non solo le lettere di Papi, di Sovrani, di Principi, ma tutte le lettere — minute, originali, copie — di coloro che ebbero a corrispondere con quelli: ministri, generali, cardinali, vescovi, ufficiali, banchieri, agenti diplomatici, funzionari civili ed ecclesiastici e via dicendo; ed è quindi naturale che sugli stessi fatti esistano molteplici relazioni, che differiscono bensì spesso fra loro nei particolari e negli apprezzamenti, ma non possono differire nella sostanza.

Non basta. Le lettere più importanti di questa immensa collezione sono naturalmente quelle degli attori principali dei fatti narrati; ma anche di esse esistono diverse edizioni, secondo che erano dirette ad uno o ad un altro personaggio; ed è evidente che, se tutte sono interessanti, più preziose delle altre sono quelle di carattere confidenziale, dirette a personaggi in intime relazioni con chi scrive. Ad esempio, le lettere scambiate fra i duchi Ottavio, Margherita, Alessandro e Ranuccio, e fra essi e il cardinale Alessandro Farnese, sono certamente di maggior valore storico che non quelle scambiate da questi personaggi col Re di Spagna e co' suoi ministri, perchè più confidenziali e più sincere; di guisa che chi abbia consultato le prime, ha dei fatti una

conoscenza, che la scoperta di altri documenti paralleli può modificare di poco.

Anche a questa categoria, del resto, appartengono molte delle lettere segnalate e talora sunteggiate nell'*Inventaire*, del quale ci accingiamo senz'altro a dar notizia ai lettori a cui non fosse famigliare il volume.

Incominciando dal primo periodo della vita del Farnese, periodo che va dalla nascita alla andata definitiva di lui in quelle Fiandre, donde non doveva mai più ritornare in patria, le notizie contenute nel volume confermano innanzi tutto quanto per altre fonti già era noto, cioè che la condotta che egli, giovane di diciotto a venti anni, teneva a Madrid, dove si trovava in educazione, non era, sotto alcuni aspetti, delle più esemplari e lo costringeva a fare spese superiori a' suoi mezzi. Filippo II, con lettera del 17 luglio 1562, gli aveva assegnata una rendita annua di 4000 scudi (1); ma poichè questa somma e quelle che riceveva dai genitori non gli bastavano, Alessandro andava facendo debiti, cosa della quale si lagnava, in una lettera del 1564 al marito Ottavio, la madre, duchessa Margherita (2), dolendosi che il figlio non si volesse emendare. Abitudini spendereccie, che pur troppo il Principe non perdette mai del tutto e che, negli ultimi anni della sua vita, dovevano porgere materia a gravi accuse contro la sua amministrazione.

Tali trascorsi giovanili però non tolgono che Margherita considerasse Alessandro " la sua sola speranza dell'avvenire „ (3) e si occupasse attivamente, insieme col Duca, a cercargli un conveniente collocamento. Fin dal 1559, quando Alessandro non aveva ancora quindici anni, la Duchessa si tratteneva con Filippo II, in procinto di lasciare le Fiandre, del progetto di matrimonio tra lui e una figlia dell'Imperatore, la prima idea del quale pare fosse suggerita dallo stesso ambasciatore imperiale (4). Questo progetto, come è noto,

(1) *Inventaire*, pag. 418, doc. 1886.
(2) Pag. 337, doc. 1512.
(3) Pag. CIV.
(4) Pag. CIX.

non ebbe esecuzione, ma le pratiche dei genitori del Farnese per trovargli una moglie continuarono alacremente; e da parecchi passi del libro che esaminiamo si rileva la sollecitudine e l'impazienza che essi provavano ad ogni fase delle lunghe trattative condotte in proposito dal Re di Spagna. A tale impazienza, sembra non fosse estraneo il desiderio di porgere al figlio l'occasione di lasciare la Corte di Madrid, dove era tenuto in grande onore, ma quasi in servitù. “ Non vorrei vedere mio figlio in perpetua cattività, senza speranza di posterità per lui „, scriveva la Duchessa al Duca il 5 settembre 1562 (1). Finalmente il desiderio dei Farnesi fu colmato mediante il matrimonio del Principe colla principessa Maria di Portogallo, dopo il quale Alessandro fece ritorno in Italia.

Anche più viva che l'ansietà dei genitori per dargli moglie, era quella del Principe per lasciare la vita oziosa delle Corti e correre ai campi, ove doveva mietere tanta gloria. Intorno alle pratiche successive di Alessandro per esser chiamato a partecipare alle operazioni contro i Mori di Granata, alla gloriosa campagna navale di Lepanto — nella quale colse i suoi primi allori come uomo di guerra — e a quella del re Sebastiano di Portogallo in Africa, il volume non ci fornisce nessun particolare ignorato; bensì ce ne fornisce alcuni circa le sue pratiche per recarsi a combattere nelle Fiandre a lato di suo zio Don Giovanni d'Austria, e sulle relazioni fra i due illustri capitani. Vi troviamo infatti raccontato che, nel febbraio 1577, subito dopo aver firmato il così detto Editto perpetuo, il quale avrebbe dovuto assicurare per sempre la pace ai Paesi Bassi ed invece durò solo pochi mesi, Don Giovanni ne dava notizia al Farnese; ma, prevedendo che le cose non avrebbero tardato a cambiare aspetto, gli manifestava la speranza che egli potesse venirlo quanto prima a raggiungere. “ Così si avvererebbe ciò che V. E. ed io desideriamo parimente tutti e due „ — gli scriveva. “ V. E. potrebbe essere a capo della fanteria. Al suo arrivo noi ci faremmo ottima compagnia, con grande

(1) Pag. CXIII, nota.

contento di tutti „ (1). Quand'anche poi la ripresa delle ostilità nelle Fiandre avesse dovuto ritardare, egli soggiungeva, non sarebbe forse mancata ad entrambi un'altra opportunità di agire, se, come ne correva voce, le milizie spagnuole, obbligate a lasciare il paese in forza dell'Editto perpetuo, fossero state inviate in Francia, per aiutare quel Re nella lotta contro gli Ugonotti. E dubitando probabilmente che, avverandosi tale previsione, Filippo II potesse trovare non conveniente dare al proprio fratello il comando delle forze ausiliarie, l'offriva generosamente al Farnese, come ottima occasione di farsi un nome senza troppa fatica, e lo informava di avere scritto in questo senso a Madrid. Alessandro accolse con entusiasmo la proposta; ma il progetto non andò più avanti.

Pochi mesi dopo, come Don Giovanni aveva preveduto, la tregua coi Fiamminghi si rompeva; il Governatore si rinchiudeva in Namur e richiamava dall'Italia le milizie spagnuole; un esercito radunato dagli insorti si accingeva ad assalirlo. Allora più insistenti che mai si fecero le istanze di Don Giovanni ad Alessandro affinchè lo venisse a raggiungere. La lettera che egli scriveva a tal fine al Farnese il 25 ottobre, lettera della quale si leggono nell'*Inventaire* estesi brani (2), suona come un vero grido d'allarme e un'ansiosa domanda di soccorso. La sua condizione era orribile, diceva; la malattia di stomaco, di cui da qualche tempo soffriva, si era aggravata; la sventura l'opprimeva. Supplicava quindi il Principe di accorrere presso di lui al più presto e di avvisarlo del suo arrivo. Questa volta il desiderio comune dello zio e del nipote fu esaudito: Filippo II consentì all'andata del Farnese nei Paesi Bassi, coll'ufficio di luogotenente generale di Don Giovanni. Il 10 dicembre — e non il 6, come narra il Vasquez — alle 3 di notte, senza darsi pensiero della stagione orribile, egli partiva con piccolo seguito, e in pochi giorni perveniva a Namur (3).

(1) Pag. CLXIV.
(2) Pag. CLXIX-CLXX.
(3) V. lettera del duca Ottavio al cardinale Farnese del 10 dicem-

L'accoglienza calorosa fatta al Farnese da Don Giovanni è nota, come è nota l'energica e sapiente assistenza che il nipote prestò allo zio fino alla sua morte e la parte decisiva che ebbe alla battaglia di Gembloux, nella quale gli insorti furono interamente sconfitti (1). Non così noti sono i sentimenti intimi che Alessandro nutriva per Don Giovanni e che si rilevano dal volume dei professori Cauchie e Van der Essen. Non diciamo che essi siano in opposizione coll'amicizia e la deferenza che il Farnese aveva sempre dimostrato verso il vincitore di Lepanto, ma rivelano che tale deferenza ed amicizia non gli impedivano di giudicare liberamente delle azioni dello zio, di cui la malattia andava indebolendo le facoltà mentali, e di manifestare apertamente i suoi giudizi ai genitori.

Appena arrivato il 21 dicembre 1577 a Namur, infatti, egli scrive alla madre descrivendo le feste fattegli da Don Giovanni; ma subito aggiunge che questi avrebbe visto di malo occhio il ritorno di lei in Fiandra, ritorno del quale cominciava a correre insistente la voce (2). Il 25 gennaio 1578 notava che la guerra pareva ridursi ad una inimicizia particolare fra Don Giovanni e i Fiamminghi. Gli Stati generali, diceva, non possono udir pronunziare il nome del Governatore, nè egli quello degli Stati. Essi lo abborriscono, ma a torto; perchè in sostanza vogliono, non soltanto la libertà di coscienza, ma anche l'ubbidienza come piace a loro. Don Giovanni si mostra soddisfatto del prossimo arrivo di V. A., ma io sospetto che ciò non gli piaccia molto. È furioso contro S. M., che non gliene ha detto nulla, e disputa a tal proposito con altri, e specialmente con Ottavio Gon-

bre 1577, nella quale il primo partecipa al secondo che il figlio, senza dare ascolto a chi gli consigliava di non affrettarsi, era partito alle 3 della notte « per la posta, con poca compagnia, lasciando ordine d'essere poi seguitato dal resto della sua casa. Questa prescia che si è data a partire, è stata per venir sollecitato gagliardamente dal S[or] Don Giovanni ». *Inventaire,* p. 337, doc. n. 1513.

(1) V. la relazione inedita di Alessandro su quel fatto d'armi alla fine del presente articolo.

(2) *Inventaire*, pag. CLXXII-CLXXIII.

zaga, i quali, come del resto tutti i partigiani della guerra, non amano molto questa soluzione. Io gli ho spiegato come V. A. si è comportata in questo affare, in modo che ne è rimasto soddisfatto e non ve ne conserva rancore (1). Il 5 marzo, poco dopo aver espugnato la piazza di Sichem, facendone, per ordine di Don Giovanni, passare a fil di spada la guarnigione, Alessandro non esitava a scrivere alla madre che tale ordine gli era stato dato dallo zio per mettere lui in cattiva luce presso gli indigeni. “ Io debbo informarvi più ampiamente — diceva — dell'umore di Don Giovanni e dei sentimenti di questi paesi. Don Giovanni è avido di guerra e molto appassionato nelle cose di qua. Egli teme di essere mandato altrove e che gli si faccia concorrenza. Per farmi perdere l'affezione che queste popolazioni mi dimostrano, e diminuire quella che hanno sempre portato a V. A., egli mi ha imposto il sacco di Sichem „ (2).

Lo stesso pensiero esprime il 23 maggio successivo: “ Mi sembra sempre che, dal momento nel quale ha appreso il vostro probabile ritorno in questo paese, egli non si mostri più così amabile come prima „ (3). Finalmente il 2 giugno si lagnava che Don Giovanni avesse affidata a lui l'impresa di Limburgo dopo che il conte Pietro di Mansfeld, suo inferiore di grado, l'aveva ricusata (4).

Questi screzi, che Alessandro confidava alla madre con lettere cifrate, non gli impedivano però, come abbiamo detto, di comportarsi verso lo zio coll'antica devozione e, non soltanto di prestargli tutto il suo aiuto nelle operazioni militari, ma anche di dargli con franchezza i consigli che stimava migliori, anche quando li sapeva non molto graditi, come per esempio di esortarlo istantemente a mettersi d'accordo col Re, dal quale Don Giovanni dissentiva profondamente circa l'opportunità di trattare la pace. Don Giovanni, benchè contro la sua intima persuasione, si piegò a questo sugge-

(1) Ivi.
(2) Pag. LXXIV.
(3) Pag. CLXXV.
(4) Ivi.

rimento del nipote; ma, finchè egli visse, i negoziati non approdarono a nulla. Era riserbato ad Alessandro il vanto di aver saputo, associando alle operazioni militari la più consumata abilità politica, riguadagnare in breve tempo alla causa che difendeva una metà dei Paesi Bassi, destinata poi a costituire il presente fiorentissimo Regno del Belgio.

Lo spirito di larga tolleranza, la lealtà e la perspicacia con cui Alessandro potè conseguire questo risultato, ricevono bella conferma da alcuni fra i documenti messi in rilievo nell'*Inventaire*.

Già in alcune lettere della prima metà del 1578, rendendo conto alla madre dei negoziati in corso, egli mostrava chiaramente di ritenerne desiderabile una felice conclusione, benchè la stimasse poco verosimile " non essendo in questo Don Giovanni un esempio di abilità " (1). Tale sentimento appare anche meglio in una lettera del 16 giugno, nella quale il Farnese racconta alla Duchessa che, avendo preso un castello nelle vicinanze di Limburgo, ne aveva assunto al proprio servizio il comandante, che protestava della sua devozione al Re, " parendomi — diceva — che in questi tempi convenisse meglio usar queste amorevolezze coi nobili del paese simili a lui che esasperarli " (2); in altra del 22 in cui, dopo aver esposte le difficoltà fra le quali il Governatore si dibatteva, proseguiva: " Mi pesa di aver previsto queste difficoltà e di aver sempre sostenuto che è impossibile riconquistare questo paese di viva forza " (3); in altra del 19 agosto, nella quale riferiva i passi fatti presso Don Giovanni per incoraggiarlo a perseverare nella via dei negoziati, e insisteva sull'opportunità di concludere un armistizio (4).

Allorchè adunque, morto il 1° ottobre 1578 Don Giovanni, Alessandro si vide chiamato a succedergli, non ebbe che da applicare direttamente la politica che, già da prima,

(1) Pag. CLXXVI.
(2) Pag. CLXXVII.
(3) Ivi.
(4) Pag. CLXXVIII.

considerava come più confacente al bene del paese affidato alle sue cure e al vero interesse della Corona. Intorno a questo periodo importantissimo della vita del Farnese, non si apprende molto di nuovo dall'*Inventaire*. Notevole ci sembra soltanto il senso, diremmo volentieri moderno, che alcune delle lettere di Alessandro riassunte nel medesimo rivelano in lui; lettere dalle quali risulta come egli, invece di rivolgere la sua attenzione unicamente alle classi sociali superiori, che consideravano il paese come cosa loro, sapesse acutamente penetrare i sentimenti del popolo e fondarsi su di esso per trarre la nobiltà ai proprii fini. Il popolo, affezionato alla sua fede religiosa ed anche alla Dinastia di Carlo V, aspirava sinceramente alla pace: i nobili all'incontro mettevano in prima linea il soddisfacimento delle loro ambizioni e ingordigie personali. A forza di accorgimento, di blandizie, di sacrifizi, il Farnese riuscì a guadagnare anche di questi il consenso alla riconciliazione, ma non cessò per altro di diffidarne. " La nobiltà — scriveva egli nel marzo del 1580 — non è ancora ben sicura e non mostra lo zelo che sarebbe necessario. Il popolo la tiene in freno e mostra le migliori intenzioni; ma resta in sospeso, vedendo i nostri nemici così forti e noi così deboli " (1).

Il ritorno delle milizie spagnuole, licenziate una seconda volta per effetto del trattato colle provincie vallone e poi nuovamente richiamate, e le vittorie del Farnese consolidarono a poco a poco i risultati ottenuti dalla sua politica, la quale gli valse l'approvazione calorosa del cardinale Granuela, fautore al pari di lui della moderazione verso i ribelli, ed allora stabilito a Madrid. Secondo il grande ministro di Carlo V, Alessandro aveva acquistato credito nei Paesi Bassi " per aver sempre osservato inviolabilmente ciò che aveva promesso agli avversarii; e se così avessero agito i suoi antecessori nel governo del paese, le cose sarebbero in condizioni assai migliori " (2). A comprendere vie meglio le opinioni politiche del Farnese, giova pure un'importante

(1) Pag. CLXXXVI.
(2) Pag. CXCI. Lettera del 24 febbraio 1583.

lettere da lui diretta al re Filippo il 25 gennaio 1583, nella quale egli espone la condizione del paese dopo la rottura fra gli insorti e il Duca d'Alençon, che essi avevano per qualche tempo accolto come sovrano, esamina con metodo rigoroso le varie vie che si potevano tentare per trarre profitto dell'avvenimento, e conchiude annunziando che cerca di giovarsene allo scopo di riaprire negoziati per la pace generale, ma che ne spera poco, perchè " sventuratamente due punti, l'esistenza del Principe di Orange e la questione religiosa, impediranno probabilmente le trattative; e se anche esse si inizieranno, faranno sì che non abbiano verun effetto " (1). Dal quale passo si rileva da un lato, che Alessandro teneva sempre fissa la mira alla pacificazione del paese, e dall'altro che, sebbene non fosse stato l'istigatore del bando contro la vita del Taciturno, egli si era poi, pur troppo, acconciato senza esitazione all'idea di sbarazzarsene con ogni mezzo, ritenendolo come il più poderoso ostacolo alla pacificazione medesima.

Dal primo periodo del governo di Alessandro passiamo, coll'*Inventaire*, quasi senza transizione all'ultimo. I grandi avvenimenti politici e militari che si succedettero nell'intervallo — la conquista delle provincie di Fiandra e di Brabante, l'espugnazione di Anversa, la fallita impresa contro l'Inghilterra, le due spedizioni in Francia, ecc. — non ricevono, dalla pubblicazione che esaminiamo, altra luce fuori di quella che potrebbe scaturire dalla consultazione dei documenti che essa diligentemente segnala agli studiosi. Abbondanti vi sono all'incontro le notizie atte a meglio illustrare gli ultimi anni del soggiorno di Alessandro nelle Fiandre, e specialmente le ostilità che egli ebbe in quel tempo ad incontrare così nel paese, come nella Corte di Madrid: ostilità determinate da gelosie di persone, da ambizioni deluse, da rivalità nazionali, da differenza di apprezzamenti sulla condotta politica e militare da seguire di fronte ai grandi rivolgimenti del tempo. Centro dell'opposizione in Fiandra era il conte Pietro Ernesto di Mansfeld, che si era procacciato

(1) Pag. CXC.

un certo nome nelle guerre di Francia e che mal tollerava di dover ubbidire ad un capo di vent'anni più giovane di lui. Finchè, sotto il vigoroso e geniale impulso del Farnese, le cose erano andate a seconda, l'opposizione non aveva ardito alzare la testa e il Mansfeld si era appagato di criticare la strategia del Governatore, di lagnarsi di esser tenuto in conto di un limone spremuto e via via (1); ma quando il disastro dell'*invencible armada,* lo scarso successo politico delle spedizioni di Francia, i primi rovesci che ne conseguirono anche nei Paesi Bassi e particolarmente il declinare della salute ebbero scosso in parte l'autorità del Duca, i suoi avversarii, come è noto, si fecero più audaci e non esitarono a spargere contro di lui le più atroci calunnie e a denunziarlo al sospettoso Sovrano. Andavano dicendo che egli usasse indulgenza verso i Fiamminghi col segreto disegno di guadagnarsene gli animi per farsi signore del paese; che avesse deliberatamente fatto fallire l'impresa d'Inghilterra, affine di ottenere l'appoggio della regina Elisabetta per la realizzazione del suo ambizioso sogno; che favorisse gli Italiani a detrimento degli Spagnuoli; chè facesse enormi spese, avendo in mira i suoi interessi personali; insomma, come il suo segretario Cosimo Masi scriveva dopo la sua morte al figlio e successore Ranuccio I, " che S. A. abbi robbato milioni et fusse infedele. Sono lacerazioni che escono comunemente da tutti. Dicono che l'Altezza Sua ha straccato l'Azienda di S. M.tà usando in questo grandissimo discuido (*sic*) et che della natione spagnuola ha tenuto poco conto (2) ".

Che l'amministrazione del Farnese fosse costosa e non molto ordinata, non si può in verità negare. Se ne occorressero le prove, basterebbero a fornirle due fatti che si rilevano dall'*Inventaire.* Il primo è accennato in una lettera di certo Camillo Monguidi, agente del Duca di Parma, che teneva il suo principe, assente, a giorno dei maneggi de' suoi avversarii in Bruxelles e delle voci ostili che essi andavano

(1) Pag. 152, 156, 158, 159; doc. 624, 639, 648, 653.
(2) Pag. XVII.

diffondendo a carico di lui. Fra tali voci, v'era anche quella che la Corte farnesiana occupasse nella capitale ben 1500 edifizi. Il Monguidi osserva che erano appena un terzo: ma, se in questo particolare non v'ha equivoco, ognuno vede che, anche così ridotto, il numero è tale da far maraviglia (1). Il secondo fatto che si rileva dall'*Inventaire* è il seguente.

Quando il Farnese, durante la seconda spedizione in Francia, toccò sotto Caudebec una grave ferita al braccio destro, che lo fece molto soffrire e gli impedì per qualche tempo di scrivere, fu necessario provvedere d'urgenza a molte spese per pagare i soldati, far nuove leve, acquistar viveri, ecc. E poichè i pagamenti andavano fatti senza indugio, i famigliari del Duca e il suo primo segretario, Cosimo Masi, pensarono di dar corso ai mandati che il Duca non poteva sottoscrivere, munendoli delle firme dei funzionari del Tesoro non che del contrassegno ducale, apposto dal Masi, e di preparare nello stesso tempo un'ordinanza speciale, battezzata col nome di *Supplemento,* che il Duca avrebbe firmata tosto che avesse ripreso l'uso della mano; ordinanza nella quale, senza specificare con precisione verun mandato, si dichiaravano ben pagati tutti quelli portanti le firme suddette. Così fu fatto; e quando il Duca migliorò al punto di poter tenere la penna, insieme con una massa di altre duemila lettere, patenti per leve, congedi, suppliche, ecc., firmò anche il *Supplemento,* senza accorgersi del contenuto (2). È facile vedere come questo sistema aprisse la porta a possibili abusi, massime se il Duca, infermo, fosse mancato; quindi, non appena egli venne a conoscere il fatto, se ne adirò fortemente col Masi, che ne rimase " mezzo morto ", e ordinò al pagatore generale di portargli l'elenco di tutti i mandati già pagati, e sopratutto il malaugurato *Supplemento;* ma la morte lo sorprese prima che l'ordine fosse eseguito. Si comprende di leggeri come questo incidente fornisse agli avversarii del Duca un'ottima arma per rinfocolare le loro accuse, e come tali accuse, per quanto riguarda

(1) Pag. CXCV.
(2) Pag. XVII-XVIII.

il particolare della regolarità amministrativa, non fossero del tutto infondate; cosa che, date le guerre incessanti, le somme pagate ai nobili che si erano tratti alle parti del Re, i danari mandati alla Lega in Francia e ai Cattolici d'Inghilterra ecc., e date le abitudini dispendiose del Governo spagnuolo e un po' anche del nostro eroe, le quali non si erano purtroppo arrestate alle porte delle Fiandre, non può recare gran maraviglia.

Ma, all'infuori di questo punto, la storia ha ampiamente dimostrato che tutte le accuse al grande capitano e politico italiano erano false e calunniose, e che egli solo vedeva chiaro nell'avvenire e divinava ciò che sfuggiva agli occhi miopi de' suoi avversarii, uno dei quali osava chiamarlo " testardo ambizioso " (1). Alessandro caldeggiava una politica di conciliazione verso le popolazioni del paese, e a quella politica, censurata dai discepoli del Duca d'Alba, la Corona di Spagna andò debitrice del riacquisto durevole di due terzi della contrada che quegli aveva perduta. Alessandro si era opposto alla spedizione d'Inghilterra nei modi coi quali s'intendeva effettuarla, e la catastrofe dell'*armada* provò tragicamente la giustezza delle sue censure. Alessandro si era dichiarato contrario alle spedizioni di Francia, affermando che esse non avrebbero potuto produrre effetti durevoli, mentre avrebbero esposto le Fiandre al pericolo di ricadere nelle mani degli insorti, e i fatti confermarono luminosamente le opinioni di lui. Questo è il giudizio unanime che su quegli avvenimenti portano gli storici moderni e particolarmente gli storici belgi, dal Gachard al Pirenne, dal Gossart ai compilatori del volume che esaminiamo (2).

Ma se oggi noi possiamo opporre alle denigrazioni degli avversarii del Duca di Parma la lezione dei fatti, durante la sua vita questa prova mancava ancora in gran parte, ed

(1) Frase del commendatore Moreo. *Inventaire*, p. 239, doc. 1013.

(2) Gachard, *Correspondance de Philippe II*, vol. 2°, Bruxelles 1848; Pirenne, *Histoire de Belgique*, vol. 4°, Bruxelles, 1911; Gossart, *La domination espagnole dans les Pays Bas*, Bruxelles 1906, ecc. ecc.

egli era costretto a difendersi come un accusato. A tale scopo scrisse ripetute lettere al Re; finalmente, poche settimane prima di morire, pensò di mandare a sostenere le proprie ragioni in Madrid il suo stesso figlio Ranuccio, e dettò per lui al suo più fido consigliere civile, il presidente Richardot, un diffuso Memoriale, che i professori Cauchie e Van der Essen qualificano come suo testamento politico. Di questo Memoriale, che gli studiosi attendono con desiderio di vedere stampato testualmente, secondo la promessa fattane dai due eruditi belgi, l'*Inventaire* ci porge intanto un largo sunto, che permette di apprezzarne il valore. (1).

Il Memoriale è in gran parte un atto di accusa contro il conte Pietro Ernesto di Mansfeld e contro suo figlio Carlo. Alessandro rimprovera a quest'ultimo di non aver ubbidito a' suoi ordini quando egli nel 1589, costretto a recarsi alle acque di Spa affine di curare la malattia che tre anni dopo doveva condurlo alla tomba, gli aveva lasciato il comando dell'esercito, coll'incarico di far di tutto per penetrare nel Nord delle Fiandre. Carlo invece si era immobilizzato all'assedio fallito di Heusden, innalzando colà certi fortini, che l'anno seguente caddero nelle mani dei nemici. " Questo fu il principio della nostra mala ventura — nota a questo punto il Farnese — et che rese l'inimico più insolente, sino ad avvanzarsi ad assediar piazze et metter artiglieria in campagna, quel che mai si era ardito fare ". Più tardi, per la sua incuria, Carlo fece tornar vano il tentativo di impadronirsi per sorpresa di Gorchum. A Pietro Ernesto, il Farnese rimproverava l'inettitudine mostrata come governatore interinale del paese, durante la permanenza di lui in Francia: inettitudine la quale, unita alla gelosia che portava agli altri capi dell'esercito, e particolarmente al colonnello Mondragone, aveva prodotto la caduta di Steenwijk nelle mani del nemico ed altri guai. Gli rimproverava eziandio la mancanza di ogni riguardo verso di lui, Alessandro, al quale era stato quattro mesi senza scrivere mentre si trovava in Francia,

(1) *Inventaire*, pag. CXCIX e seg.

e le voci calunniose che andava spargendo a suo danno. In questa triste bisogna, il figlio Carlo superava ancora il padre: poichè, trovandosi a Spa, non si era peritato di manifestare pubblicamente il sospetto che Alessando Farnese macchinasse di fargli assassinare il genitore. “ S. M. può ben comprendere — scrive a tale proposito il Duca a Ranuccio, perchè lo dica al Re — qual colpo di pugnale fu questo per un uomo della nostra qualità, afflitto da lungo tempo da malattia e che ha quasi la morte fra i denti. La nostra pazienza fu grande, ma non sappiamo ciò che avremmo fatto e come l'avremmo tollerato se ci fossimo trovati in salute migliore „. E in altro punto dice: “ Lasciamo da parte l'esame a cui il Mansfeld ha sottoposto la nostra condotta, principalmente per quanto riguarda l'amministrazione del danaro di S. M. e del paese, poichè, grazie a Dio, in questo affare noi abbiamo le mani nette e la coscienza pura e non dobbiamo quindi difenderci su questo punto presso S. M. Piacesse a Dio che coloro i quali ci accusano fossero innocenti come noi „.

Come conclusione a queste gravi lagnanze, e ad altre che sarebbe lungo il riprodurre, il Farnese consiglia al Re di affidare, durante l'assenza del titolare, il governo delle Fiandre al Consiglio di Stato, togliendolo al conte Ernesto, la cui insufficienza notoria non faceva che aumentare cogli anni. La sua memoria, dice il Farnese, s'imbroglia così, che egli dà in un giorno dieci ordini contradditorii: è collerico e intrattabile al punto, che i membri del Consiglio di Stato, offesi dalla sua brutalità, durano fatica a restare in Bruxelles; è negligente e dorme fino a mezzogiorno; si lascia circonvenire da una quantità di persone e particolarmente dal figlio, povero, spendereccio, orgoglioso e brutale. Ed a questa conclusione il Farnese non viene per odio o per giusto risentimento personale, ma per il bene della cosa pubblica.

“ Ciò che abbiamo detto intorno all'autorità del Governatore — egli nota — è tanto per noi, quanto per coloro che S. M. vorrà nominare al nostro posto: noi non abbiamo punto in vista il nostro interesse particolare. Anzi, noi sa-

remmo ben lieti se il Re volesse sgravarci di questo peso e servirsi di altri in vece nostra. Poichè noi ci sentiamo giunti al momento, in cui dobbiamo pensare a ritirarci ed a servire Dio durante il breve tempo di vita che ci resta, se S. M. vorrà concedercelo — e voi dovrete supplicarlo umilmente a tal fine — piuttosto che continuare ad occuparci di queste cose temporali, che ci tolgono il mezzo di pensare alla salute dell'anima, come sarebbe nostro dovere. Questi sono i punti che desideriamo che voi spieghiate a S. M. in nome nostro intorno agli affari dei Paesi Bassi. Noi vi abbiamo scelto ad interprete affinchè, in questa occasione, possiate far la conoscenza del Re, che è così buono, ed assicurarlo del desiderio che avete — inspirandovi al nostro esempio — di sacrificare la vostra persona e tutto ciò che possedete per il suo Real servizio, cosa che noi desideriamo più che ogni altra al mondo. Noi vi raccomandiamo a lui, mentre vi diamo, caro figlio, la nostra benedizione e preghiamo Dio che vi tenga nella sua santa gloria. — Bruxelles, novembre 1592 „.

Ben a ragione, giunti a questo punto, i dotti compilatori dell'*Inventaire* osservano che siffatte parole, dettate dal Farnese pochi giorni prima di morire, non si possono leggere senza commozione (1).

Questo Memoriale, in cui, fra le altre cose, il Farnese scongiura con estrema energia il Re ad abbandonare l'attitudine difensiva serbata negli ultimi anni in Fiandra ed a riprendervi con vigore l'offensiva, se vuol evitare la rovina del paese (2), è forse il contributo più notevole che l'*Inventaire* porti alla biografia del secondo Duca di Parma.

(1) Pag. CCIV.

(2) « Et pertanto desideriamo che insistiate in questo, con tutto il calore che vi sarà humanamente possibile, et supplichiate la M.tà Sua da nostra parte che, per la passione di Dio, voglia per davero attendere a questo punto, come al più sostanziale di tutti, dal quale dipende la ruina o conservatione di questo Stato: che se noi avessimo questo bene di poterci buttar alli suoi reali piedi, non ce ne moveriamo che Ella non ci havesse pigliata risolutione, conoscendo quanto importa al suo real servitio et al bene di tutta la Christianità, et il

Alcuni altri passi di qualche interesse potremmo ancora spigolarvi; ma, per farne rilevare il significato, ci occorrerebbero troppe parole e, del resto, come abbiamo già detto, essi non fanno generalmente che confermare viemeglio cose già note. Quindi accenneremo soltanto, come curiosità, ad una lettera del Cardinale di Mondovì, nella quale quel porporato si rallegrava col Farnese della gloria che le sue azioni procuravano all'Italia (1), e ad una del Cardinale di Santa Prassede, in cui lo si consigliava a leggere le Sacre scritture (2), e noteremo come da alcuni altri documenti risulti che fin dal 1585 il disegno d'invasione dell'Inghilterra da parte della Spagna, che il Farnese avrebbe voluto circondato del massimo segreto, era conosciuto da Guglielmo Allen, rettore del Collegio inglese di Reims e poi cardinale (3), e che nel 1590 il Farnese stesso rappresentò, non solo a Filippo II, ma anche al Pontefice i danni cui la progettata spedizione in Francia avrebbe esposto i Paesi Bassi (4). Rispetto alle cose italiane, notiamo come fin dal 2 settembre 1584 Filippo annunziasse ad Alessando il dono della cittadella di Piacenza, che divenne un fatto compiuto soltanto un anno dopo, (5) e come alcuni documenti parlino ripetute volte di una cospirazione contro la vita di Alessandro ordita nel 1582-83 dal conte Claudio Landi, che il duca Ottavio aveva spogliato della signoria di Borgotaro. Il Landi, a quanto sembra, aveva frammischiato alla fanteria levata in Italia per conto del Farnese quaranta uomini, incaricati di eseguire il suo di-

male che apertamente succederà se si persiste nella defensiva ». Pag. CCIII, nota.

Questo passo, con alcuni altri di quelli già segnalati, è riprodotto nell'*Inventaire* testualmente; il resto del Memoriale all'incontro vi è sunteggiato od anche citato per esteso nella lingua francese, dalla quale noi abbiamo dovuto riportarlo nella nostra; perciò, naturalmente, non corrisponde al testo letterale del documento.

(1) Torino, 10 dicembre 1585. *Inventaire*, pag. 72, doc. n. 291.

(2) Oggiono, 16 agosto 1584. Ivi, pag. 72, doc. n. 292.

(3) Pag. 324, doc. n. 1452.

(4) Pag. 26, doc. n. 111.

(5) Pag. 34, doc. n. 133.

segno; nè la cosa appare del tutto inverosimile, date le relazioni che correvano in quel tempo fra Claudio e i Farnesi, accusati alla loro volta di aver tentato di toglier di mezzo il Landi (1). Segnaleremo da ultimo i numerosi documenti che provano la cura sollecita del duca Ranuccio per difendere e perpetuare la memoria del suo illustre genitore, sia facilitando l'opera a chi intendesse scriverne la storia, sia raccogliendo con gelosa cura i documenti relativi, giovandosi principalmente dei consigli di Cosimo Masi. A tal proposito è di grande interesse l'introduzione al volume dell'*Inventaire*, dove si raccontano con diligenza degna del più grande encomio le vicende subìte dalle Carte farnesiane.

Ed ora, prima di deporre la penna, chi scrive confida che il benevolo lettore vorrà scusarlo se si permette di prendere un momento la parola, come suol dirsi nel linguaggio parlamentare, per un fatto personale.

Nell'Introduzione dell'*Inventaire*, dove si giudica il volume da lui dedicato, sono ormai vent'otto anni, alla memoria del secondo Duca di Parma (2) con una indulgenza della quale egli è molto grato agli egregi Autori, si nota però con forma cortese che egli ha trascurato molti documenti riguardanti il soggetto da lui trattato. " Mais nous ne pouvons " manquer de constater — vi si legge — que, si P. Fea, " dans son livre *Alessandro Farnese,* souvent cité, a fourragé avec zèle dans les Carte farnesiane pour l'histoire " des années 1582-1592, il est loin d'avoir épuisé les sources; " il reste un nombre incalculable de lettres fort importantes, " qui n'ont pas été utilisées pour le sujet qu' il a traité. Il " suffit, pour s'en convaincre, de parcourir l'annotation de " son étude et de la comparer avec l'analyse que nous avons " donné des divers *fasci* au cours de notre inventaire „ (3). E altrove: " L' auteur a largement utilisé les papiers d'A-

(1) Pag. 339, 350, 431, doc. n. 1525, 1580, 1923. Cfr. Litta, *Famiglie celebri:* Il Duca Ottavio Farnese.

(2) *Alessandro Farnese Duca di Parma.* Narrazione storica e militare. Roma, 1886.

(3) Pag. CLXXXVIII.

“ lexandre Farnèse et une partie de ceux de Marguerite de “ Parme, mais le nombre des *fasci* examinés par lui ne re- “ présente qu'une part minime dans l'ensemble des fonds „ (1). E a prova di questa affermazione, è apposta una nota dei fasci che soli sarebbero stati esaminati dall'autore.

L'appunto, per quanto fatto, giova ripeterlo, in forma cortese, non cesserebbe di essere grave: quindi non si maraviglieranno i lettori se chi scrive cercherà di scagionarsene in parte. In parte e non interamente; perchè egli non ha difficoltà a riconoscere che l'esame da lui fatto delle Carte farnesiane non fu così profondo e compiuto come egli stesso avrebbe desiderato, sebbene a tal fine si recasse apposta a Napoli a passare tutte le sue ferie estive del 1880; e ciò si spiega, riflettendo che i fasci costituenti l'intero Archivio farnesiano si avvicinano ai 1800; che, secondo l'elenco pubblicatone dal dottissimo Gachard — l'unico allora esistente —, soltanto 109 di essi si riferivano alle cose delle Fiandre e ai governi di Margherita e di Alessandro, e che, ad un semplice studioso, sarebbero mancate e la facoltà e la possibilità materiale di controllare tale elenco. Tuttavia l'esame non fu così limitato come è detto nell'*Inventaire,* poichè i fasci utilizzati furono assai più numerosi di quello che esso afferma. Infatti, non solo ai 26 fasci enumerati nella nota citata ne vanno aggiunti altri sei, indicati a piè di pagina nel *Farnese* e sfuggiti ai professori Cauchie e Van der Essen (3), ma molti più sono quelli che l'autore ha veduti e non citati, perchè gli parve che non contenessero nulla di importante o di nuovo per il suo argomento speciale. Aggiungendo questi agli altri, il numero dei fasci esaminati sale a 67, quanti all'incirca sono indicati nell'elenco del Gachard come riferentisi ad Alessandro Farnese e al suo governo. Del

(1) Pag. CCXVIII.

(2) *Les Archives farnésiennes a Naples.* per M. Gachard, Archiviste général du Royaume etc. Bruxelles 1869, pag. 79.

(3) Sono i fasci 1635, 1649, 1663, 1666, 1677, 1683, citati in nota alle pag. 123 e 416, 450 e 458, 471, 458 e 497, 379 e 456, e 228 dell'*Alessandro Farnese.*

resto, chi scrive non nega che l'argomento avrebbe potuto essere trattato anche più minutamente di quanto egli fece, e che in parecchi punti se ne astenne pur con rammarico, per non mettere a troppo dura prova la pazienza dei lettori e per le ragioni critiche accennate sul principio di questo scritto.

Si consenta ancora a chi scrive un'osservazione. Nella nota già citata della pregevolissima opera di cui si parla, è detto che le notizie da lui estratte dai documenti esaminati si riferiscono per la maggior parte all'assedio d'Anversa e alla competizione fra Alessandro Farnese e sua madre pel governo delle Fiandre nel 1581. Ora, senza contestare questa affermazione, egli deve osservare che i documenti dell'Archivio farnesiano gli riuscirono di grande aiuto anche nel tracciare i capitoli relativi alla giovinezza del Farnese e alla spedizione dell' *invencible armada*. La lettera scritta da Alessandro allo zio Cardinale per giustificare la sua condotta in quest'ultima impresa, lettera riprodotta testualmente a pagg. 308-310 del *Farnese,* sembra all'autore uno dei documenti più importanti che si posseggano intorno a quell'episodio famoso; e ben ha mostrato di riconoscerlo il Gossart, che ne ha ristampato una gran parte nel suo pregevole volume: *La domination espagnole dans les Pays Bas.*

E qui lo scrivente chiude il fatto personale e presenta ai lettori tre documenti originali, scelti fra i molti che ha utilizzati nella sua opera con quella parsimonia che stima doverosa, perchè la storia non si converta in semplice pubblicazione di vecchie carte. A parer suo, essi hanno un interesse storico notevole: il primo, come saggio di stile militare del tempo; il secondo, come narrazione viva, dettata dal principale attore, di uno dei fatti d'arme più considerevoli di tutta la guerra di Fiandra, la battaglia di Gembloux, e l'ultimo per la luce, pur troppo non molto lusinghiera per il nostro amor proprio nazionale, che getta sulle relazioni che nel sedicesimo secolo correvano fra i Principi italiani e la Spagna.

Pietro Fea.

DOCUMENTI

I. - Copia di un ordine dato dal Farnese all'assedio di Maestricht nel 1579. (Archivio di Napoli, fascio 1663).

Il S. Co. di Berlaymont faccia piantar subito due colubrine o mezzi cannoni al forte di Don Lopez, che tirino alla porta di Bolduch per impedire il lavoro del Rivellino;

Faccia passare al di là del fiume doi cannoni et doi mezzi cannoni et due colubrine, quali il colonnel Mondragone farà piantar incontro l'Abbadia et Baluardo, mostrando di dirizzarli contro il Borgo;

Facciansi 60 gabbioni subito in luogo più vicino al Baluardo, et al fiume, che sarà possibile, ma coperto alla vista della Terra, e 400 sanzi *(sic)*;

Ritirinsi quanto più presto dalle Batterie, oltre li suddetti, tredici cannoni et quattro mezzi, li quali si vadino inviando alla parte della Badia, mentre si faranno le trincere, avertendo di levar quelli, che son men commodi per battere il rivellino, et porta di Tongres;

Si provveda di millecinquecento pale et 500 zappe et si deputi un homo che ne habbia cura;

Si deputino 50 homini à far fascina et si faccia più vicino alla Abbadia che si potrà et a canto al fiume;

Il conte Annibale provveda di 500 homini per il giorno et altretanti per la notte per le trincere, etc.

Don Lope ne dia 100 et i Borgognioni 60;

Si faccia diligentia di haver 300 guastatori oltre li pochi che si hanno;

Il co. Annibile, Don Lope et i Borgognioni habbino la guardia della nona batteria con spalla di cavalli:

Il tertio di Don Ferdinando con le sei bandiere di Fronsberg restino alla guardia della batteria della porta di Tongres;

Li Valloni et le bandiere del Fuchero et di Berlaymont restino alla guardia della batteria di M^r di Berlaymont, et si rinforzino con due compagnie ogni giorno del tertio di Valdez, di Manderschet et di Verdugo, le quali alloggino dove hora sta Don Lope, fortificando meglio l'artiglieria con trincere, se sarà spediente;

Tutti i Mozzi dell'esercito et bagagli faccino un viaggio il giorno alle fascine;

La cavalleria si comparta in quarti a far la guardia alla campagna;

Alla batteria del Posígono si procuri di guadagnare il fosso del rivellino et poi si seguiti la batteria contro esso et contro la porta;

Li guastatori che al presente abbiamo restino al servitio della batteria di Tongres;

A tutti i servitii suddetti assistino homini particolari, i quali usino diligentia in condurli bene et presto.

II. - **Alessandro Farnese, Principe di Parma, alla Duchessa Margherita, sua madre, intorno alla battaglia di Gembloux nel 1578** (Archivio di Napoli, fascio 1624).

Argenton, 4 Febb. 1578.

Da Marcia (1) scrissi a V. A. nel termine che si ritrovavano queste cose et come il sig.r Don Giovanni haveva risoluto, per le cause, che accennai, di passar innanzi et venirsene a Namur per veder di far qualche danno al nemico con la sua vicinanza et d'imprendere l'impresa di Bouvines per darli occ.ne di far qualche motivo da ricever danno, et per aprir la via alle vettovaglie, che possino venir giù per la Mosa al campo, et per allargarsi et impadronirsi del paese che è fra la predetta Mosa et la Sambla, et hauer occ.ne di passar più oltre, et giunse a Namur a 29 del pass.o. Al giorno seguente de 30, uscissimo la mattina di buon hora per riconoscer l'allogg.to del campo nemico, havendoli fatto S. A. un imboscata; et essendosi inteso da certi prigioni, che li nimici si volevano levar da quello alloggiam.to et ritirarsi, S. A. risolse di uscir, come fece, la mattina seguente de 31 all'alba con 2500 fanti fra spagnoli, borgognoni, e valloni e circa 1000 cavalli, con intentione di piccar l'inimico nel diloggiare et marciar che faria, procurando di farli più danno che fussi possibil4; et S. A. uscì all'alba et si governò sempre del principio al fine con la sua solita prudenzia et valore, dando ordini tali, et così buoni, che non si poteva desiderare davantaggio; et in conformità di questo comandò, che parte della fanteria borgognona pigliasse certe punte di boschi per assicurarsi meglio et perchè più comodamente facesse spalla alla nostra cavalleria et fece pigliar vantaggio alla nostra cavalleria et fantaria, che la seguitava, havendo lui medesimo cura di far marciare la fantaria et sollecitarla; et essendosi di già mossa la vanguardia dell'essercito nemico per marciare, et seguitandola il resto della fanteria, et restando la loro cavalleria per retroguardia, S. A. haveva mandato innanzi tre o quattro compagnie di cavalli, tenendo il resto appresso di se per soccorrer dove fosse bisogno; le quali compagnie andarno guadagnando tanto di sito in sito, seguitate dall'altre che S. A. li mandava appresso, facendoli spalla con la fanteria, che l'avanzarno tanto, che si trovorno così addosso al nemico, che non c'era se non uno stradon fondo in mezzo con una siepe molto rara, dove havevono guarnito di moschettieri: e per essere il passo molto

(1) Marches-en-Famenne.

stretto, s'erano assai sconcertati; et io, essendomi spiccato da Don Giovanni con intentione di riconoscere et vedere come passavano le cose, trovai che il sig. Ottavio Gonzaga ed il colonnello Mondragone, che d'ordine di S. A. l'havevono condotte, s'erano impegniati di maniera che non si potevano ritirare senza manifesto pericolo; onde, considerato questo, et l'irrisolutione de' nemici, feci risolutione di dar dentro, come feci, con una comp.[a] che trovai alla punta dello squadrone il più avantaggiato, non riguardando a pericolo veruno per servitio della Religione et di S. M. et per riputatione di S. A.; et lo squadrone, ch'era di vanguardia su la man manca, et l'altro che era da man dritta che seguitò poi, accommetterono (1) la cavalleria nemica, la quale diede subito volta, passando per la retroguardia della loro fanteria con qualche disordine, la quale fu subito messa in rotta dalla nostra cavalleria et fattane grande occisione et se li sono tolte 30 bandiere et alcuni stendardi di cavalli, con tutto che la cavalleria si sia salvata tutta. De' capi loro fu preso Mons. de Gugnì ch'è soldato vecchio et uno di quelli, che essi più stimano per le cose della guerra. La vittoria si seguì fino a notte ed all'incontro de' nemici si andò più oltre di Giblù (2). Il giorno seguente ne furono anco ammazzati e presi molti che furono trovati nei boschi, di modo che la loro fanteria, che era al n.[o] di X.[m] fanti (3), è restata tutta morta o presa, senz'essersi perso X homini de noi, di che si devono rendere infinite gratie a S. D. M.tà, ecc.

III. - **Copia di una lettera che il Sr Duca Serenissimo scrive a S. M. Catt.ca** (Senza data, ma certamente della fine del 1592. Archivio di Napoli, fasci 1539 e 1735).

« Se ben per le gravi infermità che patisco da alcuni anni in qua, non tanto per i travagli del corpo, quanto per una tempesta contraria di perturbationi, che tutto dì mi trafiggono l'animo, corro ben spesso pericolo, sì come avenne in questi giorni passati, che una dissenteria mi ridusse quasi all'estremo, tuttavia non solo per questo non mi perdo d'animo, nè mi movo punto dal fermo proposito che ho sempre hauuto d'hauer a far un sacrifizio a V. M.[tà] Catt.[a] della vita mia, ma mi glorio che questi con le spese et attioni mie et con quegli pochi effetti che ne sono risultati, habbiano da essere stendardi che riportano della lunga, fidele et diuota servitù che ho fatta, con i

(1) Assalirono.

(2) Gembloux.

(3) Alessandro errava. Tutti gli storici sono concordi nell'affermare che i Federati a Gembloux avevano circa 18000 fanti.

quali, presentatomi quando sarà il tempo nel cospetto di N. Sr Iddio, al qual è noto il tutto, confidarò di poter ancho far a S. D^{a} M^{a} un sacrificio dell'anima, et per quella parte che 'l servitio suo è stato congiunto con quello di V^{a} M^{tà} mi assicuro che, conosciuta la bontà e integrità del cuor, et perfetta voluntà mia, sarà per remunerarmi di quella gratia et guiderdone che li parerà ch'io meriti; nè sono fuor di speranza che, vedendo la causa insieme con le ragioni che ui sono, non habbia talvolta ad inspirar V. M^{tà} a far il medesimo, il che non voglio negar che in questi miei mali non mi fusse di grandissima consolatione et refrigerio per molti rispetti et principalmente perchè si desse ad intender al Mondo, che la servitù mia sia in effetto conosciuta per tale quale è stata. Supplico adunque V. M^{tà} ad accettar di buono et grato animo questo sacrificio, sì come da me se gli fa con tutto il cuore, et prima ch'io passi di là, vedendo come lascio Ranuccio mio figlio, al quale non ho potuto mai attender nè pensar, per le continue occupationi che ho havute, offerisco anchor lui per quel medesimo che ho detto della persona mia, a V. M^{tà} et al Ser^{mo} Sr Principe, acciò per memoria in parte di quel poco che sarà giudicato ch'io meriti per il seruitio di tali anni, si degnino riceuerlo nella loro benigna protettione, potendo esser sicuri che ui trouaranno una fede et uoluntà conforme a quella che ho hauuta io, et quando uolesse restar seruita, oltre quel che hauerà deliberato per sè stessa, di concedere a me et miei discendenti priuilegio di esser cognominati, non d'Austria, ma Farnesi Austriaci, come perpetui servitori et dipendenti della Real Casa Sua; questo sarebbe fra gli altri un segno di gratitudine, col quale si dimostrerebbe che la seruitù mia sia stata più accetta di quel che, senza colpa o difetto mio, il Mondo forse non crede, et s'indurriano tanto più li posteri et successori di V. M^{tà} a proteger et hauer per raccomandata sempre la Casa mia, et con questo stendardo che pur lasciarei delle mie lunghe ed affettuose fatighe et con li favori et mercedi che ci saranno aggiunte, finito quel poco tempo, che mi resta, in gratia di Dio et di V. M^{tà} me ne andarei contentissimo. Et confidando quanto deuo nella magnanimità di V. M^{tà} attesa la fede et deuottione mia et che sia per consolarmi presto di tutto quel che mi uorrà far gratia, acciò possa goderne ancor io la parte mia, non mi stenderò più in altro..... »

Postilla:

« Il cognome che si domandava non serviva ad altro che per mostrar un desiderio di perpetuar le servitù e per tirar S. M^{tà} ad altra remuneratione, che, sendo cosa che deve concederla, nè convenendo darla senza qualche altra mercede, sarebbe stata facil cosa che S. M^{tà} havesse usato a S. A. con questo mezzo qualche gratia proportionata al suo servitio..... »

Per la storia dei lavori preparatorii

DEL CODICE CIVILE PARMENSE

(da nuovi documenti inediti)

In un recente lavoro ebbi occasione di tratteggiare, valendomi di un ricco materiale inedito fornitomi dal R. Archivio di Stato di Parma, le vicende interessanti e per la massima parte sconosciute attraverso a cui passò il Codice civile parmense, prima di giungere alla sua definitiva compilazione del 1820 (1). Il materiale di cui potei allora servirmi, per quanto non completo, non contenendo che in parte il lavoro compiuto dalle singole Commissioni e la corrispondenza ufficiale tra queste e il governo di Maria Luigia, mi permise di ricostruire con sufficiente esattezza il lavoro preparatorio del codice e di segnarne le tappe fondamentali, attribuendo a ciascuna Commissione la parte che le spetta nella completa e definitiva composizione dell'opera. E sopratutto esso, non solo mi diede ampia notizia delle discussioni e delle tendenze delle quattro Commissioni, al cui lavoro espressamente si richiama Maria Luigia nel suo decreto di promulgazione; ma mi rivelò anche l'esistenza e le vicende di una quinta Commissione, dal decreto completamente sottaciuta e sino ad oggi perfettamente ignorata o dimenticata, la cui sorte fu, per motivi che lumeggiano assai bene certe tendenze politiche del governo di Maria Luigia, tutt'altro che lieta; ma la cui attività, svoltasi fra il 1817 e il 1819, lasciò larga traccia di sè fra le carte dell'Archivio, e potè esercitare un'efficace, per quanto dissimulata e disconosciuta, influenza sulla definitiva redazione del codice. Il materiale

(1) V. F. Ercole, *Il diritto delle persone e il diritto di famiglia nel cod. civ. Parmense studiato nei lavori preparatorii* con appendice di documenti inediti, in *Riv. di dir. civ.* nn. 5-6-1912 p. 581 sgg.: specialmente la parte 1ª *Le varie commissioni e i vari progetti del cod. civ. parmense* pp. 585-605.

però offriva non lievi e non brevi lacune; onde fui costretto a lasciare nell'ombra o nel dubbio alcuni punti, per fortuna non affatto essenziali, della narrazione. Ma posteriormente, continuando per altro scopo le mie ricerche tra le carte dell'Archivio parmense, mi caddero sott'occhio alcuni altri documenti, i quali per la loro ubicazione mi erano prima sfuggiti e che valgono a colmare la massima parte di quelle lacune. Stimo ora conveniente, per completare il mio studio, dare breve notizia dei nuovi documenti. Lo scopo di queste note, miranti soltanto ad integrare alcuni punti di un precedente lavoro, a cui sono costretto, per amore di brevità, a rimandare il lettore, varrà a giustificare il loro carattere frammentario.

I.

Un primo gruppo di documenti riguarda la storia della questione assai controversa durante la preparazione del codice, relativa ai diritti successori delle donne in confronto con i maschi agnati (1). Già nel precedente lavoro avevo potuto stabilire la parte decisiva avuta dalla stessa Sovrana nella soluzione della questione. La soluzione fu dovuta a un decreto 24 novembre 1817 di Maria Luigia, nel quale si ordinava che " nel determinare i diritti e regolare il modo delle successioni intestate dovesse ritenersi il principio che le femmine abbiano ad essere ammesse anche in concorso di maschi " (2). Ed avevo già notato come il decreto fosse stato provocato da una lettera della Commissione di revisione, la quale il 20 giugno 1817 risolveva di por termine ai dissensi sorti nel suo seno intorno a quella questione, ricorrendo alla decisione della Sovrana (3). La quale il 30 settembre 1817, per poter con miglior conoscenza di causa emettere la sua

(1) V. *Il diritto delle persone* etc. p. 773 sgg.

(2) V. *Decr.* 24 nov. 1817, in append. n. 3 a op. cit. p. 786.

(3) Che la lettera con cui la Commissione deferiva alla Sovrana la decisione della questione fosse del 20 giugno, avevo io desunto dalla posteriore lettera del 6 agosto 1819 (pubblicata in append. n.

sentenza, ordinava ad alcuni corpi dello Stato di dare il proprio parere “ sulla questione se le femmine debbono essere coi maschi aguati ammessi alle successioni intestate „ (1). Non mi era però allora riuscito di sapere quali fossero questi corpi, nè come essi avessero motivato i loro pareri, che nella maggioranza riuscirono favorevoli alla uguaglianza dei sessi (2). Aggiungo ora quanto i nuovi documenti rivelano.

Avuta la lettera della Commissione di revisione, il governo di Maria Luigia, prima di prendere una decisione in proposito, volle esser meglio informato dello stato della disputa sorta nel seno della Commissione e degli argomenti che s'erano addotti a sostegno dell'una o dell'altra soluzione. Onde noi vediamo che, in seguito a richiesta del Ministero degli Interni, il 21 agosto il Presidente della Commissione, Fainardi, trasmette al ministero stesso copia così della relazione Melegari sulla questione dei diritti successori delle donne, contraria, come già ebbi a notare (3), all'uguaglianza dei sessi, come della controrelazione della minoranza dei membri della Commissione, Mistrali, Garbarini e Pazzoni, tendente a far prevalere la tesi opposta (4): a cui lo stesso Fainardi fa seguire poi, pochi giorni dopo, a maggior lume del governo, le osservazioni della Commissione legislativa di Parma alle riforme e aggiunte proposte della Commissione milanese al progetto del codice civile sulle successioni intestate (5). Ma al governo non parve essere sufficientemente illuminato: o forse il valore degli argomenti contrapposti gli parve tale da lasciarlo troppo incerto sulla soluzione da prendere. E

p. 788 op. cit.), che a quella si richiama. Ora poi ho potuto aver sott'occhio il testo della lettera stessa insieme col processo verbale della seduta 19 giugno 1817, in cui la commissione di revisione aveva risolto di informare il governo del dissidio circa la questione dei diritti successori delle donne. Pubblico in appendice a queste note la lettera.

(1) V. cit. Decr. 21 nov. 1817.

(2) *Op. cit.* p. 781.

(3) *Op. cit.* p. 779.

(4) *Arch. di St. di Parma: Segr. di Stato* 209. *Lettera della Commiss. di Revis.* n. 51.

(5) *Ib. Lettera della Commiss. di Revis.* n. 64, 27 agosto 1817.

allora sorse l'idea di ricorrere al parere di persone che per officio o per cultura sembrassero più atte a indicare al governo la buona via. Si fecero a tale uopo stampare in un numero considerevole di copie le due relazioni della Commissione, e si distribuirono a mezzo di una circolare ministeriale 30 settembre (1), insieme con un decreto di stessa data, col quale s'incaricavano alcuni determinati corpi dello Stato di prender visione delle due relazioni e di emettere un voto in proposito. I corpi interpellati furono 10: e cioè il Consiglio di Governo, la Corte di Cassazione, i due Tribunali di Parma e Piacenza, gli ordini degli avvocati di Parma e Piacenza, gli ordini dei causidici di Parma e Piacenza, le camere di disciplina dei notai di Parma e Piacenza (2). Risposero in senso favorevole alla successione delle donne il Consiglio di Governo, la Corte di Cassazione, il Tribunale di Piacenza, l'ordine degli avvocati di Piacenza, i causidici di Parma, i causidici di Piacenza, la Camera dei notai di Piacenza: risposero in senso contrario il Tribunale di Parma, l'ordine degli avvocati di Parma, la Camera dei notai di Parma (3). Anche nel seno di ciascuno di questi corpi non mancarono però dispute e dissensi: solo presso i causidici e i notai di Piacenza il parere favorevole alle donne appare emesso all'unanimità o quasi dei presenti (4). Per lo più i singoli corpi si dividono in una maggioranza e in una minoranza, che è talora non trascurabile: per esempio, presso la corte di Cassazione l'ugua-

(1) *Ib. Circolare del Consigl. di Stato Presid. dell'Interno:* la lettera porta la postilla: « trasmessane copia alla stamperia ducale perchè se ne faccia stampare 70 esemplari ».

(2) L'incartamento di questa specie di inchiesta sulla questione dei diritti successori delle donne trovasi in *Arch. di St.: Segr. di Stato* 209, e forma un discreto fascicolo.

(3) V. il fascicolo ora citato.

(4) Cfr. fasc. cit.: *Voto dei causidici di Piacenza:* il voto si ebbe il 7 nov. 1817, in terza adunanza, dopo due adunanze andate vane per mancanza di numero legale; *Voto dei notai di Piacenza,* 16 ott. 1817: 47 voti favorevoli alla successione delle donne su 48 votanti.

glianza dei sessi prevale con soli quattro voti contro tre (1): e presso i causidici di Parma così soli 9 voti contro 7 (2): l'esclusione delle femmine riceve invece quarantadue voti contro ben venti favorevoli alla successione, presso i notai di Parma (3). Ad ogni modo la tendenza prevalente si rivelava in modo netto e preciso in senso favorevole al sistema deil'uguaglianza: e ben fece Maria Luigia ad ispirarsi ad essa nel risolvere col suo decreto del 24 novembre la questione.

II.

Un altro documento serve ora a gettar nuova luce sul retroscena che doveva condurre alla disgrazia della Commissione di revisione (4). Già prima avevo sospettato che la lettera 26 luglio 1919 con cui Maria Luigia dava il primo colpo alla Commissione fosse l'effetto di un intrigo di corte o di Gabinetto, a cui il Governo vero e proprio fosse estraneo (5). Non senza ragione il Garbarini mostra nella sua posteriore lettera del 20 settembre al conte Scarampi (6) di sapere che il Ministro dell'Interno Cornacchia aveva rivelato i suoi sentimenti in favore della Commissione disciolta (7); e non senza ragione il Garbarini stesso dirigeva proprio allo Scarampi, non al Cornacchia, le proprie proteste. Giacchè la causa prima della disgrazia della Commissione

(1) V. fasc. cit.: *Voto della Corte di Cassazione* 10 nov. 1817.

(2) V. fasc. cit.: *Voto dei causidici di Parma*, 7 nov. 1817.

(3) V. fasc. cit. *Voto della Camera dei Notai di Parma*, 13 nov. 1817, dopo due adunanze vane per mancanza di numero legale.

(4) Cfr. su ciò la narrazione in *op. cit.* 596 sgg.

(5) *Op. cit.* 602: v. lettera 26 luglio, in *op. cit.* Append. n. 4.

(6) *Op. cit.* Append. n. 8.

(7) *Op. cit.* Append. n. 8 p. 797... « Non le tacerò inoltre che in questa circostanza credei di dovere declinare dall'ordinario mezzo della Presidenza dell'Interno pel motivo particolare di non dare a credere che il divisamento preso da me fosse concertato col signor Presidente, che ha già fatto conoscere i sentimenti suoi in favore della Commissione disciolta ».

di revisione era proprio stato il Capo di Gabinetto della Sovrana, conte Scarampi. Ciò risulta da due lettere dello Scarampi a Maria Luigia, in data 19 luglio 1819, di cui pubblico la seconda in appendice (1). Si tratta di due *rapporti* o relazioni del Conte alla Sovrana intorno ai lavori sino a quel momento eseguiti dalla Commissione di revisione. Non si sa se l'incarico di tale esame dell'operato della Commissione, lo Scarampi se lo fosse assunto da sè spontaneamente, o se, come par più probabile, gli fosse stato, se pure dietro suo suggerimento o ispirazione, affidato dalla Sovrana. Verisimilmente i membri della prima Commissione legislativa, i cui motivi di astio per la Commissione di Revisione ebbi già a notare (2), e che già più volte avevano elevate proteste e rimostranze contro l'operato di questa, avevano saputo far giungere la loro voce sino al Gabinetto della Sovrana e con insinuazioni destarne i sospetti politici. Di qui la cura particolare posta dallo Scarampi nell'esame dei lavori della Commissione, di cui dan prova i numerosi specchietti dimostrativi da lui allegati ai propri rapporti alla Sovrana (3). In questi egli eleva parecchi capi d'accusa alla Commissione; ed è specialmente notevole il secondo, in cui lo Scarampi, non si limita come nel primo ad accusare la Commissione di avere durante la stampa introdotte modificazioni al progetto dei primi due libri già approvato dalla Sovrana, ma attacca vivacemente tutto il

(1) *Arch. di St. Segr. di St.* 209: in una filza intitolata *Commissione legislativa: Rapporto a Sua Maestà: Premier Rapport. second Rapport:* ambedue in data 19 luglio.

(2) *Op. cit.*: p. 592 sgg.

(3) Gli allegati sono 10 dalla lettera A alla lettera I. E del resto, lo stesso Scarampi, in una minuta di risposta alla protesta del Garbarini, dichiara di avere impiegato più di un mese ad esaminare l'opuscolo della commissione: v. *op. cit.* append. 9 copia A. p. 805: « Dopo un lavoro di trenta giorni e più notti, solo, e non avendo la speditezza della Commissione di revisione, consultando tutti li codici di legislazione ora vigenti ed il cod. univ. austr. ho riuscito a sottoporre a S. M. la nuda e semplice esposizione di fatto, non *denigrato* come piace alla di lei *candidezza* di dire della lettera...

sistema adottato dalla Commissione, senza osservare che questo aveva già ottenuto l'approvazione sovrana, accusandolo di non essere che una servile imitazione del codice francese, e cerca di fare apparire l'indole del nuovo progetto come pericoloso per gli interessi della politica monarchica (1). Da alcune parole dello Scarampi, del resto, si desume che la pretesa disobbedienza della Commissione di revisione agli ordini sovrani appariva agli occhi suoi non come un atto isolato di indipendenza, ma come uno degli indizii rivelatori di una tendenza, o, come egli stesso dice, di un partito assai proclive alla insubordinazione, di cui gli pareva aver colti molti altri indizi (2). Ond'è che i provvedimenti severi da lui proposti contro la Commissione di revisione verrebbero quasi a rientrare in un più vasto programma di reazione governativa contro il troppo frequente affermarsi di pericolose tendenze liberali o modernizzanti. E l'intervento dello Scarampi non fu senza effetto. Giacchè basta porre i suoi rapporti a confronto con le lettere di Maria Luigia del 26 luglio e del 17 agosto (3), per vedere come la Sovrana abbia quasi alla lettera, e a quanto pare contro il parere del Ministro degli Interni, accolte le proposte del suo Capo di Gabinetto. Che del resto la campagna contro la Commissione movesse dal Gabinetto e non dal Governo, lo dimostra anche un successivo biglietto dello Scarampi al Ministro dell'Interno, in data 24 agosto, con cui egli trasmette a

(1) Cfr. *Second. Rapport*... « tout l'edifice même... a été de toute autre manière. Tout l'ouvrage et une compilation du code français... Mais la souveraine autorité d'un état monarchique n'y est pas même nommée... Ce n'est ici qu'un très petit apperçu de quelques points importants: il en faudrait faire éxaminer bièn autrement plusieurs pour ne pas risquer ensuite la publication d'un code qui puisse devenir nuisible... »

(2) Cfr. *Second Rapport*... « Je ne lui cache pas qu'on fait des oppositions à toutes les ordonnances de votre Maiesté dépuis longtemps, et qu'il y a un parti assez prononcé pour la désobeissance dont je pourrais, appuyé toujours à des faitis, donner à V. M. et fournir souvent des preuves... ».

(3) Cfr. *op. cit.* append. n. 4 e 6.

costui il rescritto sovrano del giorno prima, contenente il definitivo scioglimento della Commissione (1). Nel quale biglietto si fa anche, per la prima volta a proposito di tutto l'affare, il nome del Neipperg, a cui lo Scarampi dice di aver trasmessa la lettera di giustificazione della Commissione, quella lettera che aveva già incontrata sì poca fortuna presso di lui e presso la Sovrana (2). Questo intervento, per quanto tardivo, del Neipperg nella questione è significativo, in quanto ne dimostra l'importanza politica. Ed è da notare come il biglietto dello Scarampi di nuovo si fermi ed insista vibratamente sull'articolo del progetto relativo al matrimonio tra appartenenti a religione diversa, che aveva già formato nelle lettere di Maria Luigia e nelle stesse relazioni dello Scarampi il principal capo d'accusa contro la Commissione (3).

III.

Malgrado la condanna e la persistente ostilità del Gabinetto, di cui è prova la recisa risposta dello Scarampi alla protesta del Garbarini (4), il lavoro della Commissione di

(1) V. *Segr. di St.* 24 ag. 1819, *Lettera dello Scarampi al Ministro dell'Interno* 846 H, in append. 3. A lumeggiare i rapporti correnti fra la Commissione di revisione e il Ministro Cornacchia giova anche una lettera del Presidente di quella, Fainardi, al Ministro stesso, in data 23 agosto (il giorno stesso cioè in cui la Sovrana comunicava al Ministro lo scioglimento della Commissione), con la quale il Fainardi accompagna un confronto, articolo per articolo, tra il cod. francese e il cod. napoletano. Lo scopo del confronto è chiaramente indicato nella lettera: cioè lo scopo di giustificare il ritardo nei lavori della Commissione. Era dunque un nuovo argomento di giustificazione che il Fainardi suggeriva per tal modo al Ministro, perchè egli se ne potesse servire a favore della Commissione presso la Sovrana. Ciò prova che il Fainardi sapeva di avere nel Cornacchia un difensore; il che vien poi confermato da quanto avviene in seguito: v. la lettera in append. 4.

(2) V. append. n. 3.

(3) V. append. n. 3.

(4) V. *op. cit.* append. n. 9. *Risposta del conte Scarampi al consigliere Garbarini* 27 sett. 1814: notevoli anche le postille dello Scarampi stesso alla lettera del Garbarini, da me già pubblicata in nota a questa: *op. cit.* append. n. 8.

revisione non andò tutto perduto. Già ebbi a notarlo nello studio precedente e a constatare molti indizii di ciò. Anche questo fatto risulta ora meglio confermato. V'ha, tra l'altro, fra le carte rinvenute in seguito, un biglietto *confidenziale* del Fainardi, Presidente della Commissione di revisione, al Ministro dell'Interno Cornacchia, in data 25 settembre 1819, cioè più d'un mese dopo lo scioglimento della Commissione, che è particolarmente eloquente. Il biglietto doveva servire d'accompagnamento ad alcune " osservazioni sulle principali mancanze del noto Progetto conservate dai milanesi, che Ella — son parole del Fainardi — ha voluto da me „. E il Fainardi aggiunge: " Non sono entrato a particolarizzare, ma ho parlato in maniera da colpire addirittura il lettore, e metterlo almeno in grande diffidenza. Desidero che questa tenue mia fatica somministri a lei dei germi da sviluppare nella nota circostanza e in altre opportune. „ (1) Si noti il tono circospetto e prudente del biglietto, in cui il Fainardi pare volere più accennare vagamente che esprimersi in modo da esser compreso da tutti. Il biglietto appar solo e isolato nel fascio in cui lo rinvenni, e senza allegati: ma le osservazioni, a cui esso si riferisce, mi eran già note, e me n'ero già largamente servito nel precedente lavoro, giacchè si tratta del fascicolo recante il titolo. " Varie disposizioni quali contrarie al diritto delle genti, quali ingiuste, quali direttamente nocive al pubblico che si trovano nelle parti del progetto di codice civile della prima Commissione legislativa non variate dalla Commissione milanese del 1816 „, che è contenuta senza data e senza firma in altra filza dell'Archivio (2). Il biglietto prova più cose. Innanzi tutto che le osservazioni spettano al Fainardi, e non come sospettai dapprima, in mancanza d'ogni indizio sicuro, al Garbarini (3). Ma, ciò che è anche più interessante, prova l'interessamento del ministro Cornacchia e i suoi sentimenti

(1) V. in append. n. 5.
(2) Cfr. su ciò *op. cit.* 603 n, 1.
(3) *Op. cit.* 603 n. 1.

in favore della Commissione disciolta. Giacchè è senza dubbio significativo che, mentre la nuova Commissione sostituita a quella di revisione e composta quasi completamente dei membri della prima Commissione legislativa attendeva, in omaggio agli ordini sovrani, a ricostruire il progetto primitivo, limitandosi ad accogliere solo alcune, e ben poche, delle riforme proposte dalla Commissione milánese, il Ministro dell'Interno si procurasse dall'ex-Presidente della disciolta Commissione una relazione tendente a porre in chiaro il danno che poteva derivare dalla conservazione di alcune parti del primo progetto non tocche dai milanesi. È evidente lo scopo di questo modo di procedere del ministro. Egli che aveva veduto a malincuore la disgrazia della Commissione di revisione, cercava ora di salvare qualcosa dell'opera sua, procurandosi il mezzo di dimostrare alla Sovrana la convenienza di non gettarla tutta a mare. In ciò il Ministro agiva in modo del tutto antitetico al gabinetto: è un vero e proprio dissidio tra il Cornacchia e lo Scarampi che viene così in luce. Se il Ministro era con la Commissione disciolta in così cordiali relazioni, quali dimostra il biglietto del 25 settembre, pochi giorni dopo lo Scarampi rispondeva con la più inesorabile scortesia a una lettera del Garbarini, in cui press'a poco si dicevano le stesse cose, che nella relazione stesa dal Fainardi per ordine del Ministro. Il dissidio non poteva essere più aperto. Il Cornacchia, conscio del potere dello Scarampi sull'animo della Sovrana, e conscio forse anche che lo Scarampi poteva farsi forte dell'appoggio del Neipperg, volle usare circospezione e prudenza. Senza dubbio egli comunicò alla Sovrana le osservazioni del Fainardi, ma senza dire da chi provenissero: probabilmente anzi le fece passare per proprie. E riuscì a convincerla almeno in parte. Non molti giorni dopo la presentazione delle note del Fainardi al Cornacchia, noi vediamo infatti che Maria Luigia, il 16 ottobre, pubblicava un decreto con cui si ordinava alla nuova Commissione di togliere dal progetto il titolo delle *vendite e permute forzate* — uno degli istituti, sulla cui incongruenza storica e sulla cui perniciosità economica e sociale più insisteva la nota

del Fainardi (1) — e le si dava in genere facoltà di introdurre nel vecchio progetto aggiunte e riforme parziali e limitate anche su punti non tocchi dai milanesi, purchè delle variazioni e dei loro motivi si facesse espressa menzione ai margini del nuovo progetto (2). E nuovi mutamenti, e anche questa volta per ordine della Sovrana, e sempre in senso, per così dire, liberale, cioè in senso conforme al vituperato progetto della Commissione di revisione, furono poi introdotti nel progetto presentato dalla quarta Commissione il 16 settembre all'approvazione sovrana (3). La vittoria della Legislativa e del conte Scarampi, che se n'era fatto il porvoce, fu dunque, per l'intervento moderatore del Cornacchia, meno definitiva e completa di quanto potè a prima vista sembrare.

Firenze

Fr. Ercole.

---

(1) Cfr. *Varie disposiz. quali contrarie al diritto delle genti* ecc. f. 14 sgg

(2) *Segr. di Gabin.: Decr. di M. Luigia* 16 ottobre 1819: v. su ciò *op cit.*, n. 604.

(3) *Segr. di Gab.: Rescritto di M. Luigia al Presidente Ferrari* 22 nov. 1819 e *Osservaz. al prog. di cod. civ. 12 novembre 1819*, allig. al rescr. preced.: anche su ciò *op. cit.*, p. 605.

DOCUMENTI

N. 1.

Lettera della Commissione di Revisione al Ministro dell'Interno (Segr. di Stato. 209).

n. 51 *Parma li 20 giugno 1817.*

Conformemente ad una deliberazione presa jer sera dalla Commissione, che presiedo, mi faccio un dovere di rimettere a V. S. I. copia autentica del Processo verbale della seduta di ieri stesso.

Nella deliberazione ultima precedente dei 12 di questo mese, registrata nell'ultimo processo verbale del volume originale che ho avuto l'onore di rimetterle colla mia dei 17 di questo mese (1), si determinò che si stabilisse massima definitiva sul punto, non ancor definito quando fu posto in discussione il 24 maggio, della preferenza da darsi o non darsi altrimenti ai maschi agnati sopra le femmine e i Cognati nelle intestate successioni. A quest'uopo si è di nuovo discussa ampiamente la materia nella seduta di ieri, ma si è incontrato per la prima volta dissidio di voti, in maniera che di otto votanti cinque sono stati per l'agnazione e tre per l'opinione contraria. Così per la mancanza del sesto voto, necessario per una deliberazione definitiva, non si è potuto stabilire la massima. Quindi la Commissione ha determinato di informarne il Supremo Governo, onde rapportarsi alle determinazioni di S. M.

La materia è ampliamente trattata nella relazione del sig. Presidente Melegari inserita nel Processo verbale del 20 maggio dalla pagina 927 sino alla 1016 del summentovato volume e nella deliberazione dei 24 dello stesso mese tra la pagina 1019 e la 1041. Si tratta di una massima da cui dipendono molte altre leggi da stabilirsi nella redazione generale del codice, alla quale ci siamo accinti, e però V. S. I. ben comprende che senza il sovrano oracolo una tal redazione rimarrebbe imperfetta.

Ho l'onore di confermare a S. V. I. i sentimenti del mio profondo rispetto.

Il Pres. della Commissione
FAINARDI (2).

(1) La deliberazione è in *Proc. Verb. della Commiss. di Revis.* pag. 1217-1223, in *Arch. di St. - Lavori preparat. per i codici di Parma e Piacenza* mazzo IV.

(2) Segue una copia del Verbale del 19 giugno 1817, che non si



N. 2.

Rapporto del conte Scarampi a Maria Luigia (Ibid) (1).

Second Rapport

Madame l'Archiduchesse,

Après avoir en prémier lieu soumis à Votre Majesté les changements matériels faits pour l'impression du code civil (2), je dois en second lieu à mon devoir le plus sacré de présenter ancore à sa Personne Souveraine des autres observations que je crois les plus importantes à sa gloire et au bien de ses sujets.

Dans tonte la construction même du manuscript approuvé, tont l'edifice même, qui était fondé sur les ordannances $\frac{100}{D}$ et $\frac{588}{R}$ qui portaient de prendre pour Base le Projet des Jurisconsultes Parmésans. de le comparer avec les observations des Jurisconsultes Milanais, a été élevé de toute autre manière. Tout l'ouvrage et une compilation du code français avec quelques changemens dans l'ordres, diminution de quelques articles que la situation locale de l'État n'admet plus, quelques modifications aux articles du mariage. Beaucoup cependant sont ajoutés de ces articles qui n'étaient pas dans le Projet des Jurisconsultes Parmésans et qui avaient fait de proposition peut être plus adapteés aux lois presentes et certaines matières et au Gouvernemente actuel de Votre Majesté.

La Comission de Révision a ainsi maintenu des articles du code qui donnent au Souverain le pouvoir de dispenser de plusieurs empêchements au mariage pour raison de Parenté et des formalités qui sont dispensé par le Decret de l'an 1816 et qui seraient péniblés aux sujets à executer de nouveau et qu'il faudrait rétablir d'aprés le code. Il mantient touts les pouvoirs donnès aux Parents par le code français de faire emprisonner leurs fils sans donner même conaissance des motifs et détail, et tout doit se passer entre le Parent qui demande et le Président du Tribunal et le Ministère publique, c'est a dire les Procureurs des Tribunaux qui son la part du Ministere precité. Mais la souverane autorité d'un Ètat monarchique n'y est pas même nommée et elle est dans ces états la seule qui puisse ailleurs ordonner de telles mesures de rigueur, pour éviter de plus grands désordres. Ce n'est ici qu'un très petit apperçu de quelques points importans,

pubblica, perchè non dice nulla di più di quel che è succintamente detto nella lettera del Fainardi.

(1) Il rapporto si pubblica qui letteralmente con tutti gli errori e le sviste grammaticali e sintattiche che si trovano nel manoscritto.

(2) Nel « premier Rapport », che ha la stessa data del secondo, e che stimo inutile pubblicare.

Il en faudrait faire examiner bien autrement plusieurs pour ne pas risquer ensuite la publication d'un code après tant de travail qui puisse devenir nuisible et étre éloigné de remplir le noble but que Votre Majesté s'y était proposée. Mon avis respectueux et soumi serait à cet égard qu'Elle pourrait sans éclat ordonner:

1° la suspension provisoire de tous les ouvrages relatifs au code civil de les états du jour de son Rescript jusque au 5 novembre de cette annè rentrèè des etude etc.

2° que tous les papiers rélatifs a cet ouvrage tant à la Comission en commun, qu'en particulier des membres du Conseil de rèvision soient rétirés avec inventaire et contre Reçus du President de l'Interieur avec prohibition de les donner ou preter ou laisser lire a Personne saus un ordre exprès de Votre Majesté et jusque à ce que Elle ai daigné s'expliquer sur l'usage qu'on doit faire et que Votre Majesté procurait alors decider avant l'epoque fixeé du 5 novembre.

3° qu'en attendant tous les employés à la comission rentrent à leurs Tribunaux et a leurs emplois respectifs et soient animés a presser dans les trois mois l'Instructiou et les Décisions du plus grand nombre de causes civiles et criminelles qu'on le pourra faire. Votre Majesté gagnera du temps à la reflexion a consulter des Personnes dignes de cette confiance et les sujets y trouveront un immense avantage. J'ai exposè à Votre Ma[estè ce que la seule coscience me dicte après avoir fait assez de fatigues pour étudier un peu cette matière dépuis deux mois. Mon seul But est de meriter son approbation et celle de sa Majestè l'Empereur son auguste Père.

Je ne lui cache pas qu'on fait des oppositions à toutes les ordonnance de Votre Majestè dèpuis longtemps et qu'il y a un parti assez prononcé pour la désobeissance dont je pourrais appuyé toujours à des faits donner à Votre Mejestè et fournir souvent des preuves.

Il ne me reste qu' a deposer aux pieds de Votre Majestè l'expresion des sentiments du plus profond respect et soumission avec lesquels je suis

De Votre Majesté
Le très humble et très
obéissemt serviteur
SCARAMPI.

Parme le 19 juillet 1819.

N. 3

Lettera del conte Scarampi al Ministro Cornacchia (Ibid).

Parma li 24 agosto 1819.

Illustrissimo sig. Presidente.

Spedisco a V. S. Illustrissima un Rescritto di Sua Maestà che ricevetti ier sera troppo tardi per esserle ancora diretto. Ho fatto una piccola aggiunta, che vi è unita, secondo li ordini che ne ho ricevuto (1). Trasmisi a Sua Eccellenza il conte di Neipperg per quell'uso che crederà conveniente la Lettera della Commissione di Revisione — ora sarebbe difficile a replicarvi — (2) giacchè molte cose accennano dopo dovere *addolcire* o *spiegare* o altrimenti *spiegare* la massima assai chiara della Religione degli Sposi non fa sì che non esista quella massima (sic), secondo la quale un Musulmano se trova una Parmigiana che lo sposi può farvi le sue funzioni e sposarla secondo li suoi riti; se non li fossi poi altrimenti ciò impedito da qualche autorità più cattolica che il codice (!).

Subito ritornato da Sala avrô l'onore di restituirgliela.

Sono con la più distinta stima

Di S. V. I. *Devotissimo servo*

SCARAMPI.

N. 4

Lettera del Presidente Fainardi al Ministro dell'Interno (Ibid).

Parma li 23 agosto 1819

Eccellenza,

Ho continuato per mio privato studio ed ho compiuto il confronto articolo per articolo tra i codici civili, il francese ed il napoletano, del quale ho dato conto a V. E. colla mia dei 17 agosto corrente in qualità di Presidente della Commissione di Revisione del codice civile. Il quadro che aggiungo appiedi di questa Le dimostra che gli articoli del primo copiati esattamente nel secondo sono 1716, che i variati in solo apparenza, cioè per qualche espressione o modo di dire che alterano punto la sostanza sono n. 104, che i veramente variati sulla sostanza sono 226: che finalmente gli aggiunti dai compilatori

(1) Cfr. *Lettera di M. Luigia al Ministro dell'interno* 23 agosto 1819 in *Atti sovrani originali* a. 1819: « La Commissione di revisione del cod. civ. è sciolta e ha terminato le sue incombenze: ciascuno dei componenti la medesima tornerà alle sue funzioni... ».

(2) È quasi certamente la lettera in data 21 agosto 1819, da me già pubblicata: *op. cit.* append. n. 7 p. 792 sgg.

napoletani sono 141, e che finalmente il risultato di questi dati si è che prossimamente in una sola sesta parte del totale consiste la quantità degli articoli francesi che non si siano trasportati nel codice napoletano.

Ripeto che con questo sistema non sarebbe maraviglia che i compilatori napoletani avessero in breve tempo compiuto un lavoro che non richiedeva tutt'al più che tre o quattro mesi: ma la Commissione nostra di Revisione è stata obbligata a battere altra via cioè tener dietro e al Progetto stampato della Commissione Legislativa e al lavoro dei giureconsulti milanesi.

Prego V. E. di fare quell'uso che Ella crederà opportuno anche di questa mia informazione e intanto ne confermo i sentimenti del distinto mio rispetto.

Il Presidente - Fainardi.

[N. B. Entro la lettera trovasi il seguente biglietto senza firma, ma evidentemente scritto dal Fainardi stesso].

Nell'atto di piegare questa mia ricevo l'altra pregiatissima sua col Rescritto sovrano, senza data, per lo scioglimento della Commissione nostra.

N. 5

Biglietto del Presidente Fainardi al Ministro dell'Interno (Ibid).
confidenziale

Eccole, sig. Presidente Veneratissimo, ne' fogli che unisco al presente mio Biglietto, quelle osservazioni sulle principali mancanze del noto Progetto conservate dai Milanesi, che Ella ha voluto da me. Non sono entrato a particolarizzare, ma ho parlato in maniera da colpire a dirittura il lettore e metterlo almeno in grande diffidenza. Desidero che questa tenue mia fatica somministri a lei de' germi da sviluppare ampiamente nella nota circostanza e in altre opportune (1).

. . . .

Mi dò l'onore di raffermarmi pieno di rispetto e di stima

Il suo dev.mo e obb.mo servo
Pietro Fainardi

a 25 settembre 1819

(1) Seguono alcune raccomandazioni al Ministro riguardante affari che non hanno con la compilazione del codice alcun rapporto.

Umberto Benassi

ANGIOLO MARIA BANDINI A PARMA

Verso la fine di novembre del 1778, dopo un viaggio di quasi due mesi per l'Italia settentrionale, fatto in modo da percorrervi come un grande cerchio, toccando, oltre ad altre città, Bologna, Venezia, Milano e Torino, un erudito e celebre visitatore, il canonico Angiolo Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana e della Marucelliana, entrava in questo ducato tornando alla volta di Firenze. Delle cose vedute qui, come altrove, lasciò ricordo in un *Diario*, rimasto inedito. I brani relativi al Piemonte, a Verona, a Piacenza sono stati pubblicati felicemente da A. Beccaria (1), C. Cipolla (2), S. Fermi (3). E questi mi ha gentilmente incitato ad inserire in quest'*Archivio storico* la parte del *Diario* che riguarda Parma.

Ora, per quanto concerne l'autore e il manoscritto, conservato nella Marucelliana, non ho che da rimettermi alle esaurienti notizie dei suddetti editori, ai quali mi conformo pure nel modo della pubblicazione.

Il Bandini, partito da Piacenza la mattina del 25, passava per Fiorenzuola e Borgo S. Donnino e giungeva a Parma la sera dello stesso giorno, per fermarvisi due giornate intiere, come a Verona e il doppio che a Piacenza. Ciò risulta

(1) *Angelo Maria Bandini in Piemonte* (in: « Miscellanea di Storia Italiana », XIV, Torino 1909).

(2) *Angiolo M. B. a Verona* (ivi, XVI, 1913).

(3) *A. M. B. a Piacenza* (in: « Bollettino Storico Piacentino », Novembre-Dicembre 1913).

anche dalla solita Nota delle spese occorse per lui e due compagni:

25 d.º:	all'albergo di Firenzuola per trattamento	L.	15.	6.	8.
	al cameriere	»	1	—	—
	al facchino per trasporto	»	—	13.	4.
	alla porta di Parma per mancia allo stradiere	»	1.	6.	8.
	al facchino per sciogliere il bagaglio	»	1.	—	—
26	per diverse mancie al Teatro grande, Benedettini e all'Università	»	8.	—	—
27	mancia a S. Sepolcro e all'Accademia	»	2.	13.	4.
	per francatura delle lettere e altre mancie	»	3.	6.	8.
	a Pietro Nesi in conto di vettura	»	146.	13.	4.
	alla locanda del Pavone per trattamento di tre giorni e altre spese di candelotti	»	76.	13.	4.
28	per mancia al cameriere	»	4.	—	—
	per la consegna	»	1.	13	4.
	ai facchini per portatura e legatura	»	1.	13.	4.
	polvere per le parrucche pagata al cameriere	»	—	6.	8.
	alla porta di Parma per mancia	»	2.	—	—
	allo stradiere del confine	»	—	6.	8.

L'erudito viaggiatore aveva in Parma dotti amici nei bibliotecari Paciaudi e Affò. Quegli, al quale mandò sin da Torino preavviso della sua venuta, lo conosceva e stimava da molti anni, e gli aveva anzi risparmiato un'amarissima e violenta censura, già preparata da don Andrea Mazza contro le sue edizioni fiorentine del *Ratto d'Elena* di Coluto e dell'*Ero e Leandro* di Museo (1). Padre Ireneo, da qualche anno, gli inviava le sue pubblicazioni, ricevendone in cambio lettere di vivo elogio (2) e annunzi in quelle “ Novelle letterarie „ e in opere bandiniane; e quando, ritornato il Pa-

(1) A. Pezzana, *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, VII (Parma, 1883), 315. — Al consiglio del superiore il Mazza rispondeva (orig. nel ms. parm. 1588 della R. Biblioteca di Parma, parte 2ª, f. 61): « ... mi pregio di avere in conto di massimo favore l'onorata schiettezza, con che si è compiaciuta richiamarmi dal mio corso precipitoso la mercè de' suoi saggi consigli...; a vista de' medesimi deliberai di sopprimere affatto quella mia memoria, non che di troncare il passo che sì ragionevolmente ha risvegliati i di lei risentimenti. Debbo però assicurarla che quando formai l'idea di scorbiare quel foglio, io non conosceva il sig.r Bandini, che dalle stampe da me riferite... ».

(2) Se ne conservano dodici nel Carteggio della R. Biblioteca di Parma, cass. 19, dal 22 maggio 1776 al 6 maggio 1794 (originali, indicatimi dal conte prof. A. Boselli, vicebibliotecario).

ciaudi, dall'umile ufficio di Guastalla l'Affò potè passare (per l'affetto e la stima dell'acutissimo teatino, che aveva divinato nell'umile frate lo storico e letterato insigne) alla R. Biblioteca di Parma, il Bandini, dopo di averlo ringraziato per l'invio dell' " eruditissima Vita del B. Giovanni da Parma ", si rallegrava con lui di tale passaggio e lo pregava: " di ossequiare in mio nome il degnissimo P. Paciaudi, mio antico amico e padrone, e di rallegrarsi seco del suo trionfante ritorno all'impiego " (1).

E qua trovava anche due colti compatriotti nei professori Tani e Pagnini della R. Università.

Ma la brevità del soggiorno e il gran numero delle cose da vedere lo costringono a rapide visite, dalle quali egli non raccoglie, nè può raccogliere, per lo più, che impressioni superficiali e confuse. Non manca, tuttavia, di fare, nella sua acutezza e coltura, qualche osservazione importante; e, d'altronde, è per la storia nostra assai notevole il tono generale di viva e sincera ammirazione per questa capitale, pel suo splendore di Atene d'Italia: è una nuova conferma, che ci è porta da uomo competente e buon conoscitore, di quel maraviglioso fiorire di Parma.

Ecco dunque il brano del " Diario " (2) con qualche breve annotazione.

*
* *

« A dì 25 novembre la mattina alle ore sette partii da Firenzola, e arrivai a *Borgo S. Donnino* (3), che è una piccola città del ducato di Parma, dove non è altro di notabile che la chiesa e il collegio dei soppressi Gesuiti e la cattedrale (4), avendo questa città il suo vescovo (5), ed è mons.re

(1) Lettera dei 9 maggio 1778.

(2) Pp. 109-115.

(3) Qui termina il passo edito dal prof. Fermi nel « Bollettino Storico Piacentino », da lui egregiamente diretto.

(4) Cf. L. Molossi, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma. Piacenza e Guastalla* (Parma 1832-34), p. 32; F. Bellini, *Cenni intorno alla città di Borgo S. Donnino*, in: « Il Facchino », a. 4°, 1842 (Parma), n. 18.

(5) Dal 1601 (Molossi, ivi; Bellini, ivi, p. 143).

conte Alessandro Garimberti, parmigiano (1). Mi fermai a visitare la detta cattedrale, che è di struttura antica all'uso longobardo, che intesi essere stata fatta erigere dalla Contessa Matilda (2). Questa ha una bella facciata, tutta ornata di geroglifici cristiani e di bassirilievi di marmo che rigirano attorno la fabbrica. La porta è similmente di marmo, e infra gli altri ornati à due belle colonne, sostenute da leoni di grandezza al naturale. Nell'interno è composta di tre navate con archi rotondi, sostenuti da colonne, e al disopra è tutta circondata da gallerie sul gusto della chiesa cattedrale di Pisa. Sotto il presbiterio vi è una bellissima e vastissima confessione.

Seguitando il cammino, passai per *Castelguelfo*, che è un piccol luogo, e quindi mi condussi al fiume *Taro*, che à un letto immenso e che (3) è diviso in più rami, che trapassai tutti a guado, e mi parve che l'alveo avesse un'estensione di larghezza circa un mezzo miglio. In appresso arrivai a *Parma* verso le ore tre dopo mezzogiorno.

Fatta quivi una breve refezione, andai a fare una passeggiata per la città in compagnia del sig.[r] abate Tani, professore di lettere toscane nella Università (4), assegnatomi per condottiero dal celebre P. Paciaudi, che avevo da Turino preventivamente avvisato del mio arrivo in Parma. Questa à belle strade e diritte, e varie piazze, tra le quali la più bella è quella ove è situato il Palazzo del Pubblico (5). Il fiume Parma la divide in due parti, che si comunicano per mezzo di tre ponti. È di forma rotonda ed à circa miglia quattro di circuito (6). È circondata da rampari larghissimi che tutti si passeggiano comodamente in carrozza, ed è difesa da un castello che à cinque bastioni (7). La popolazione è di

(1) A. Cerati, *Elogio di mons. A. G...* (Parma, 1814); Pezzana, op. cit., VII, 339, nota.

(2) Consacrata, si ritiene, nel 1106 (Bellini, 144).

(3) Qui, tra la pag. 109 e la 110 è inserito un sonetto a stampa di Giuseppe Maria Pagnini per la monacazione di Caterina Fusari.

(4) Ab. Giambattista T., toscano, professore di lingua italiana (Pezzana, op. cit., 435-436).

(5) Comune.

(6) Miglia 4 e 3[4 circa, non compreso il Castello (Molossi, op. cit., 251).

(7) Cinque angoli coi rispettivi baloardi, e cinque lati o cortine,

circa 30.000 persone (1). Visitai la sera il dottissimo e gentilissimo padre maestro pistoiese Pagnini (2), professore di lettere greche e latine nella Università; e mi rimessi poi all'albergo del Pavone (3), dove avevo preso alloggio.

La mattina susseguente, 26 novembre, assai per tempo andai a prendere la cioccolata dal prelodato padre Pagnini, e dipoi mi trasferii alla Biblioteca ducale, dove fui distintamente accolto dal celebratissimo padre Paolo Paciaudi, teatino, bibliotecario e presidente della Università (4). Eravi pure il sottobibliotecario padre Ireneo Affò, minore osservante, giovine di sommo merito e noto per le sue produzioni letterarie. Favorito, pertanto, dai nominati illustri soggetti, osservai prima l'immensa vastità della fabbrica, la nobiltà delle scansie (5) e la moltiplicità dei volumi, tutti nobilmente legati. In una stanza a parte vi sono i manoscritti in buon numero e molti libri di antiche edizioni: infra questi veddi il *Durando* dell'anno 1459, le *Famigliari* di *Cicerone* del 1465, il *S. Agostino*, *De Civitate Dei*, e l'*Epistole* di *S. Girolamo* (6), edizioni romane del 1462 ed altre molte di

che li congiungono (E. Casa ,*La Cittadella di Parma*, in « Archivio Storico per le prov. parmensi », III, 1894, Parma 1897, p. 149).

(1) Il censimento del 1765 diede la popolazione della città in 31.921 abitanti, non compresi i conventi, i conservatori, gli ospedali, le prigioni (U. Benassi, *Storia di Parma da Pier Luigi Farnese a Vittorio Emanuele II*, Parma 1907-08, p. 291).

(2) Giuseppe Maria, che passò poi, nel 1806, all'Università di Pisa (Pezzana, op. cit., 519); *il dotto p. P.*, lo dice anche il Paciaudi in lettera al Bodoni, ms. parm. 1588, parte 2ª, f. 70.

(3) Il Gambaro e il Pavone erano primari alberghi della città (ms. parm. cit., parte 1ª, f. 229).

(4) Secondo « Il Calendario di Corte per l'a. 1779 », p. 126, *Magistrato de' riformatori de' regi studi e presidenza dell'Università*, il Paciaudi era oratore ed inspettore delle scuole provinciali; presidente, il conte Girolamo Nasalli.

(5) Cf. L. Modona, *La Reale Biblioteca di Parma*, in « Rivista delle Bibl. e degli Archivi », VI, n. 11-12. — Una descrizione della Bibl. era stata edita nel n. 3 della « Gazzetta letteraria di Firenze » del 1777 (ms. parm. 1588, parte 1ª, f. 31).

(6) Nel « Catalogo degli Incunabuli » della R. Biblioteca, che è dei tempi del Pezzana ed anzi dichiarato da lui bisognevole di severo esame, si trovano le seguenti indicazioni circa i libri suddetti: « 576. Durandus (Guill.). Rationale divinorum officiorum. Videtur editio

gran rarità. Nel ripassare, poi, dalla biblioteca degli stampati, restai infinitamente sorpreso nel dare un'occhiata alle molte e diverse edizioni e traslazioni della Bibbia, che per il numero e per la rarità sono la maggior collezione che in questo genere abbia veduto nel mio viaggio. Questa singolare biblioteca è stata messa insieme dal prelodato padre Paciaudi (1) nel corso di pochi anni, d'ordine del defunto duca Don *Filippo* (2). Singolare in questa Biblioteca mi comparve l'indice fatto a imitazione di quelli delle biblioteche di Parigi. Consiste questo in tante piccole cassette segnate al di fuori con le lettere dell'alfabeto, dentro le quali si contengono tante cartucce amovibili, della misura di una carta da giuoco, ov'è descritto il titolo e l'edizione di ciascheduna opera (3).

Contiguo alla Biblioteca è il Teatro, architettato sull'antico gusto romano, il quale si pretende che sia il maggiore d'Europa (4). La pianta che resta tra i gradini e la scena, si può riempire d'acqua sino all'altezza di tre piedi (5), ove sono poscia introdotte alcune barchette dorate, le quali, girando attorno, formano un dilettevole spettacolo. Vi è di singolare ancora che la voce, benchè molto sommessa, si ode distintamente anche in gran lontananza (6); e sebbene si alzi,

anni 1470 »; « 752. Cicero. Epistularum famil. 1482 », Portilia; « 603. Augustinus. De Civitate Dei - 1467 »; « 582. Hieronymus. Epistulae - Venetiis 1476 ».

(1) « Mi dette l'aggiunto manifesto d'una sua opera che attualmente si stampa », nota del Band. su un manifesto inserito tra la p. 110 e la 111: cf. G. De Lama, *Vita del cavaliere G. Bodoni*, II, p. 13: Manifesto del Bod. per l'associazione alle *Memorie de' gran maestri dell'ordine gerosolimitano*.

(2) F. Odorici, *Memorie Storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, in « Atti e memorie delle rr. Deputazioni di Storia Patria per le Prov. Modenesi e Parmensi », I e II.

(3) Odorici, op. cit., I, 365 e 367; Modona, op. cit., p. 28 dell'estratto: è l'indice a schede mobili, tanto vilipeso da don Andrea Mazza!

(4) G. Lombardi, *Il Teatro Farnesiano di Parma* in « Archivio Storico per le prov. parmensi ». N. S., IX, 1909.

(5) Lombardi, op. cit., p. 10.

(6) B. de Montfaucon. *Diarium italicum....* (Parigi 1702), p. 443.

non vi ha eco che confonda la modulazione (1). Sopra i gradini vi sono due gallerie, che girano all'intorno, ad uso di portici. E il tutto è bene ornato di pitture.

Dal Teatro passai a vedere l'insigne tipografia regia, della quale è direttore il celebre sig.r Gio. Batista Bodoni, piemontese, che da per sè forma i caratteri, e sono di tal bellezza che possono contrastare con i più nitidi d'Olanda e d'Inghilterra. E siccome si fabbrica in Parma anco una bellissima carta (2), quindi è che l'edizioni di questa tipografia sono di una sorprendente bellezza.

In appresso, mi portai alla Metropolitana, dedicata per l'avanti a *S. Ercolano*, indi alla *Vergine Assunta* (3); che è di una struttura antica, non bella, nè grandiosa (4), ma ornata dei soliti geroglifici. Essa è molto vasta e divisa in tre navate (5). A mano manca all'ingresso maggiore si presenta nel sodo della muraglia il ritratto del Correggio che resta appunto dietro alla porta, che stando aperta lo cuopre, e perciò da niuno osservato; e di cui si vedono le stupende pitture nella cupola, notabilmente danneggiate dall'umido e dal tempo, ed ancora poco godibili per essere assai oscura la chiesa. Vi è una vasta confessione sotterranea. E tra i monumenti d'uomini illustri, notai una inscrizione in marmo con busto, fatta modernamente in onore del *Petrarca*, stato arcidiacono di questo capitolo (6). Vi ha contiguo il celebre seminario per CCL giovani nobili, che in un tempo

(1) G. Lombardi, *L'armonia del Teatro Farnese*, in « Aurea Parma », a. II, fasc. 3 e 4 (Parma 1913), p. 124.

(2) U. Benassi, *Il tipografo Giambattista Bodoni e i suoi allievi punzonisti*, in « Archivio Storico per le prov. parm. », N. S., XIII, Parma 1913, pp. 54-58.

(3) Per la questione in proposito, cf. U. Benassi, *Codice diplomatico parmense*, I (Parma, 1910), XVI, nota 2.

(4) Come si vede e come ha notato il Cipolla, il nostro visitatore non apprezzava affatto l'architettura medievale! Giudizi siffatti sono, però, notevoli per la storia del gusto artistico.

(5) L. Testi, *La Cattedrale di Parma* in « San Bernardo. La Cattedrale » (Parma 1906), p. 25.

(6) L'iscrizione, dettata dal canonico conte Niccolò Cicognari, che fece fare il magnifico cenotafio nel 1713, si legge in: G. M. Allodi, *Serie cronologica dei Vescovi di Parma*, I (Parma 1854), p. 206; cfr. ivi, p. 149, 642.

è stato in gran riputazione, ma in oggi è in molta decadenza (1).

In questa stessa mattina mi trasferii alla Chiesa di S. Giovanni dei Benedettini, che è molto bella, ed ha la cupola dipinta dal *Coreggio*, ancor questa però molto danneggiata e guasta. La tavola dell'altar maggiore è opera di *Girolamo Mazzola,* detto dell' Erbette (2), che è uno dei tre fratelli Parmigianini (3). In una delle cappelle vi sono due quadri in tela del Coreggio, che uno rappresenta il martirio di un santo e di una santa, malmenato però dal tempo, l'altro poi assai più bello e ben conservato, esprime una Pietà con tre Marie piangenti e con un uomo sopra una scala (4), che sono tutte figure sorprendenti. Introdotto nel monastero lo ritrovai assai grandioso e bene ornato, con più cortili e corridoi sopra, da uno dei quali osservai un vasto edifizio con giardini, che è un casino di delizia dell'Infante in vicinanza della città. Più di tutto però mi sorprese l'insigne pittura del refettorio esprimente la Cena del Signore, opera di *Francesco Mazzola*, uno ed il più rinomato dei tre suddetti Parmigianini (5), che à un contorno d'architettura maraviglioso,

(1) Sembrerebbe che qua il Bandini voglia parlare, anzi che del *Seminario,* vicino al Duomo, del « Collegio dei nobili », già molto famoso ed allora in decadimento innegabile (G. Capasso, *Il Collegio dei Nobili di Parma*, in: *Archivio storico per le prov. parm.*, N. S., I, Parma 1904, p. 185 e segg.); ma questo Collegio visitò, invece, il giorno dopo.

(2) N. Pelicelli. Guida di Parma (Parma 1906), 49-50.

(3) Sic. Qui e più avanti il Bandini cade in gravissime confusioni circa i Mazzola. È noto che i tre fratelli Mazzola, pittori, furono Filippo, Michele e Pier Ilario. che il soprannome di Parmigianino fu dato a Francesco, figlio di Filippo. e che l'autore del quadro suddetto (la Trasfigurazione) è Girolamo Bedoli, detto Mazzola perchè genero di Pier Ilario (cfr. L. Testi, *Pier Ilario e Michele Mazzola* in « Bollettino d'Arte », IV, p. 81).

(4) Una descrizione incomparabilmente più precisa e sentita dei due capolavori correggeschi (Il Martirio di S. Placido e S. Flavia, e la Deposizione) già aveva dato quarant'anni prima il nostro C. Ruta nella sua « Guida ed esatta notizia a' forastieri delle più eccellenti pitture che sono in molte chiese della città di Parma » (Parma 1739), p. 39.

(5) Nel *Parmigiano servitor di piazza*, edito dall' Affò a Parma nel 1794 (due anni dopo, il Bandini faceva ancora aggiunte e

dipinto dal *Coreggio* (1), ed inganna l'occhio in maniera che entrando nel refettorio, sembra di materiali. Il monastero di monache Benedettine sotto il titolo di *S. Alessandro* si vuole fondato da Cunegonda, moglie di Bernardo re d'Italia, come pare che si ricavi dall'autentico istrumento dato: « Parmae, regnantibus Hludovico et Hlutario imperatoribus, anno vigesimo secundo et sexto decimo, XVII Kal. Iulias, indictione tertiadecima », cioè nell'anno DCCCXXXV. Le quali note cronologiche sono da discutersi per fissare l'epoca dell'imperio di Lotario (2).

Il dopo pranzo feci una visita al padre *Adeodato* da Parma, celebre cappuccino, precettore dei Reali Infanti, avendolo ritrovato nel suo convento, divenuto poscia vescovo di Parma (3). Egli subito mi riconobbe, essendo stato a predicare la Quaresima nella nostra Chiesa (4). Osservai la chiesa e le belle tavole che l'adornano, e infra queste una dell'altar maggiore che rappresenta una *Pietà* con S. Francesco, di *Annibale Caracci,* ed altra a mano dritta entrando in chiesa, esprimente un Crocifisso, opera del *Guercino* (5).

Quindi passai alla Università, trasferita nel Collegio dei soppressi Gesuiti. È uno dei più magnifici edifici che avessero in Italia. In essa ammirai in modo speciale il Gabinetto di Storia Naturale, molto fornito nella parte riguardante l'Ornitologia; veddi poi il Teatro Anatomico, il Teatro di Fisica sperimentale e il Teatro e Laboratorio Chimico, che è il più bene inteso e il più fornito di quanti abbia mai veduti (6). La grande stanza ove si danno le lauree, è ornatissima e bel-

correzioni a questa parte del Diario) è indicato l'autore di questa Cena in Girolamo Mazzola (p. 120).

(1) Sono invece di scolari, ma non indegni del suo magistero, in quel fregio (Cf. Pelicelli, ivi, p. 56).

(2) Per il testamento della regina Cunegonda, vedova di Bernardo e fondatrice del monastero di S. Alessandro, vedi U. Benassi, *Codice diplomatico parmense* cit., I, 101: già si leggeva negli *Annales* del Mabillon (II, 740), ed era stato ripubblicato dall'Affò nel 1.º volume della *Storia di Parma* (Parma 1792).

(3) Per Adeodato Turchi, vescovo di Parma dal 1788, vedi Pezzana, cit. Continuazione delle Memorie, VII, 257.

(4) Pezzana, ivi, 260.

(5) Cf. Ruta, op. cit., p. 20 e 18.

(6) Glorie del ministero Du Tillot (cf. Pezzana, ivi, 555).

lissima, e vi è fra le altre cose il trono col ritratto del Duca regnante.

Andai poi a vedere la bella chiesa moderna di *S. Antonio*, ricchissima di stucchi dorati; ove sono due tavole del *Peroni*, che una rappresenta un Cristo e l' altra *S. Antonio* (1), ed altra tavola del *Batoni* (2), esprimente *S. Giovanni* che predica nel deserto. Questa chiesa è di architettura del *Bibbiena*, che à cavate certe luci dalle volte e da una piccola cupola, che mi sembrarono più adattate a un teatro che a una chiesa.

Feci una visita al sig.r conte Camuti, protomedico di corte e uno dei riformatori della Università (3), che ebbe la gentilezza d'invitarmi a pranzo per il giorno susseguente. Le prime ore della sera le passai in parte nella camera del padre *Pagnini* e in parte al teatro, ove si rappresentava un'opera buffa da una compagnia d'istrioni. Questo teatro, che à cinque ordini di palchetti, è grande e ornato di dorature, ma non è di buon gusto (4).

A dì 27 novembre la mattina mi portai a visitare il sig. conte *Orsini d'Orbassano*, turinese (5), che mi aveva favorito il giorno antecedente, e dipoi a prendere la cioccolata dal padre Paciaudi, dopo la quale mi trasferii alla Chiesa di S. Sepolcro, ove ammirai due tavole, una del *Coreggio*, rappresentante un Riposo in Egitto (6), e l'altra di *Girolamo Mazzola*, esprimente la Madonna con Gesù Bambino, S. Giovannino ed altre figure.

Di qui passai all'Accademia delle Belle Arti, che sono tre grandi stanze (7), ripiene di modelli, statue, pitture, di-

(1) Il secondo dipinto è un affresco (cf. *Il Parmigiano servitor di piazza*), cit., p. 103.

(2) Cav. Pompeo Battoni (ivi, p. 104).

(3) Il co. Giuseppe C. di Belvedere era, infatti, anche preside delle scuole di medicina (*Il Calendario di Corte per l'a. 1778*. Parma, p. 148).

(4) Benassi, cit. Storia di Parma..., p. 281.

(5) Co. Risvaldo O. d'O., grande amico del Paciaudi e fondatore della Società Letteraria di Torino, detto dal Paciaudi stesso in lettera di presentazione (ms. parm. 1588. parte 2a, f. 69) « uomo di sapere, di erudizione, di fuoco ».

(6) È la famosa « Madonna della Scodella » (Ruta, op. cit., p. 68).

(7) Da un inventario del 14 giugno 1758, firmato dal Du Tillot

segni e stampe rare (1) e diversi lavori premiati dall' Accademia (2). In una di queste stanze vi era la famosissima

e dall'ab. Frugoni, *secretario* (Archivio della Reale Accademia di Belle Arti, cassetta « Inventari ») si ha che allora le stanze dell'Accademia erano due: l'anticamera e la grande sala delle radunanze. In Inventari successivi si trova ricordata, in oltre, la sala del nudo.

(1) Di « rami » e stampe e disegni vi erano tre armadi sin dal 1776 (Inventario dell'aprile 1776, ivi, del custode Liborio Bertoluzzi).

(2) Un altro Inventario (segnato 11, ivi) ci dà l'elenco dei quadri premiati e conservati nell'Accademia:

1760, 1. Daniele che svela l'innocenza di Susanna, del sig. Giovan Battista Buratto, veronese.

1761, 2. Il Paralitico sanato nelle acque della probatica piscina. del sig. Pietro Ferrari, parmigiano.

1762, 3. Venere a' piedi di Giove, o sia il consiglio degli dei, del sig.r Adriano dal Pino, lucchese, scolaro del sig.r Pompeo Battoni.

1764, 4. Roma liberata dall'oppressione de' Galli Senoni, del sig.r Giuliano Trabalesi, firentino.

1765, 5. Sileno adormentato in un antro e incatenato con ghirlande di fiori da Cromi e Mnasillo, del sig. Vincenzo Valdrè, faentino.

1766, 6. La Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor, del sig. Vincenzo Canizzaro, di Reggio in Calabria, scolaro del sig. Battoni.

1768, 7. Deianira, figlia di Oeneo, re d'Etolia, e moglie d'Ercole, del sig. Giovan Battista Baguti, luganese.

1770, 8. Achille che combatte col fiume Scamandro in forma umana, del sig. Spirito Antonio Gibelin.

1771, 9. Annibale vincitore che rimira per la prima volta dalle Alpi l'Italia, del sig. Paolo Borroni di Voghera.

1772, 10. Lattona e Diana che medicano le ferite d'Enea ne' penetrali del tempio d'Apollo, del sig. Pietro Duhallas, parigino.

1774, 11. Lucio Albino che accoglie sul carro le Vestali fuggitive dopo averne fatto discendere la propria moglie ed i figli, del sig. Antonio Pachera, veronese.

12. Secondo premio, del sig. Gaetano Tryer, veronese.

1775, 13. Enea sdraiato sul margine del Tevere, pensieroso per la vicina guerra co' Rutoli, del sig. Paolo Dardani, bolognese.

14. Secondo premio, del sig. abate Carlo del Verme, di Borgo S. Donnino.

1777, 15. Massinissa, re de' Numidi, che entra nella tenda di Sofonisba e le presenta il veleno, del sig. Paolo Pessina, milanese.

16. Secondo premio, del sig. Vincenzo Guarana, veneziano.

1778, 17. La morte di Pallante, figlio di Evandro, del sig. Giacomo Sablet, svizzero.

18. Secondo premio, del sig. Vincenzo Guarana, veneziano.

e prodigiosa pittura del *Coreggio*, denominata il *Giorno* (1), che rappresenta una *Madonna* con Gesù Bambino, *S. Girolamo* e *S. Maria Maddalena*, con due angioli e colla veduta di una campagna, ed è dipinta in tavola: non è possibile, senza vederla, lo spiegare la prodigiosa bellezza di questa tavola. Questa insigne pittura, che io non mi sarei mai saziato di vederla, è stata rapita con molte altre dai Francesi, nel sacco che ànno dato a parte dell'Italia nell'estate di questo anno infausto e memorabile 1796 (2). Vi è altra bella tavola di *Girolamo Parmigianino* (3), che rappresenta l'Adorazione dei Magi. In altra grandissima sala, che prima serviva per uso della Biblioteca Farnese, si conservano statue, busti di marmo ed altri monumenti di antichità, ritrovati negli scavi della città di *Velleia* (4), tra i quali mi comparvero assai notabili alcuni mosaici, che uno col ritratto di una donna, e l'altro colla figura di un uccello, e diversi altri ancora. Similmente, tra i busti antichi se ne vede uno dell'imperador *Vitellio,* di ottimo lavoro e ben conservato. Soprattutto poi mi sembrò singolare il monumento delle Tavole Piacentine in bronzo, contenente le costituzioni fatte dall'imperador *Traiano* per un collegio di fanciulli, state già illustrate dal *Muratori* (5) e da altri (6).

Nè tralasciai di vedere la chiesa detta della Steccata,

(1) « La Madonna del S. Girolamo ».

(2) Cf. E. Rota, *Le conquiste artistiche del governo napoleonico nei ducati parmensi* (Estratto dal vol. di onoranze a C. Pascal), Catania 1913.

(3) Sic. Nel *Parmigiano servitor di piazza* cit., p. 98: « Tavola grande dell'Adorazione de' Magi con varie figure. Girolamo Mazzola Parmigiano ».

(4) Secondo uno dei citati « Inventari » eranvi nella sala grande anche 6 « scarabatoli » contenenti vari frammenti trovati in Velleia; e nell'antisala, due mosaici antichi, e la celebre Tavola traiana in molti pezzi « con una custodia ».

(5) L. A. Muratori, La Tavola alimentare di Traiano, Firenze, 1749.

(6) Vedi Lottici e Sitti, *Bibliografia generale parmense* (Parma, 1904), n. 3905-3921. — Il Museo fu definitivamente separato dall'Accademia di Belle Arti soltanto nel 1816 (L. Pigorini, *Il Regio Museo d'Antichità di Parma e gli scavi di Velleia*, Parma, 1872, pag. 14).

ufiziata da' preti denominati Costantini (1). Questa è di bella architettura, di struttura straordinaria, rappresenta una croce equilatera, ed à una cupola dipinta dal *Gatti*, scolare del *Coreggio* (2).

Essendo l'ora assai tarda passai al lautissimo pranzo del sig. conte *Camuti*, protomedico, e vi trovai per commensali il sig. conte *Cerati* (3), il padre *Pagnini*, il padre *Affò*, il sig. abate *Tani* e il sig. capitan *Perelli*, ai quali sopravvenne poi il sig. *Bertioli*, uno dei primari avvocati di Parma (4).

Nel dopo pranzo mi portai all'Accademia detta dei Nobili, che è un collegio diretto in passato dai Gesuiti, nel quale trovai di notabile due bei teatri per uso dei collegiali, la cavallerizza e il salone per sostenere le conclusioni e per altri esercizi accademici, che è grandissimo e molto ornato (5).

Finalmente detti un'occhiata alla Chiesa della Nunziata (6), degli zoccolanti, di figura ovale, notabile per l'altezza delle sue volte. E dopo varie visite avendo passato una parte della veglia in camera del padre *Pagnini*, mi ritirai per tempo all'albergo per mettere all'ordine il mio bagaglio... ».

(1) È noto che il duca Francesco Farnese aveva fatto di questa la chiesa primaria e magistrale dell'Ordine Costantiniano (E. Casa, *Breve dissertazione intorno al sacro angelico imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio*, Parma, 1883).

(2) Ruta, p. 51; A. Ronchini, *La Steccata di Parma* (in: Atti e mem. delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le prov. moden. e parm., I, Modena, 1863), p. 208.

(3) Antonio, erudito filologo e insigne elogista; vedi su lui Pezzana, op. cit., VII, 382 e segg..

(4) Francesco B., auditore della R. Giunta di Giurisdizione (cit. Calendario di Corte).

(5) Capasso, op. cit., p. 50 e seguenti.

(6) A questo luogo si riferisce la seguente nota, aggiunta dal Bandini nell'ultima stesura del brano: « Vi ha un libro ultimamente stampato in 4°, in cui si dà l'istoria di questa chiesa [Evidentemente si tratta delle *Ricerche storico-canoniche intorno la chiesa, il convento e la fabbrica dell'Annunziata di Parma* scritte dal p. Ireneo Affò e stampate a Parma nel 1796]. Tra le iscrizioni che si leggono in questo convento, mi piacque la seguente del p. *Paolo Pisotti* da Parma, eletto generale dell'Ordine nel 1529 [È l'iscrizione edita già in I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, III (Parma, 1791), p. 237].

LA CORTE DI DON FILIPPO DI BORBONE

NELLE « RELAZIONI SEGRETE » DI DUE MINISTRI DI M. TERESA

Cercando, negli Archivi di Stato di Vienna e di Milano, documenti per un mio studio sul Conte Beltrame Cristiani, il caso volle che io trovassi alcune relazioni riguardanti la Corte di Parma dei tempi di Don Filippo Borbone. Le quali, poichè sono opera di due diplomatici insigni, vale la pena di esaminare con attenzione, anche perchè portano nuova luce sui primi rapporti tra la casa Borbone di Parma e la casa degli Asburgo-Lorena, e ci illuminano sul come avvenne alla corte parmense quel lento cambiamento di spiriti e di simpatie che portò, prima, una figlia di Luigi XV a simpatizzare vivamente per l'Austria e, poi, alla caduta del Ministro Du Tillot.

Queste relazioni furono da me trovate, alcune, quelle cioè del Conte Cristiani, nell'Archivio di Stato di Vienna (Lomb. Corresp. fasc. 113); l'altra, che è del Conte Carlo di Firmian, nell'Archivio di Stato di Milano (Tribunali Regi — Governo — Plenipotenziari — cartella 78).

Non aggiungo parola per presentare i due relatori perchè chi siano il Cristiani e il Firmian è noto (1); per quanto la fama del primo sia ancora molto inferiore al merito, che fu grande.

(1) Cfr. Cusani, *Storia di Milano,* Vol. III, capitoli 20 e 21 e passim. Damiano Muoni, *Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano,* Milano, F. Colombo, 1859, p. 80-81. Sul Cristiani, del quale finora pochissimi si sono occupati per quanto si sia dimostrato sempre una mente politica di primo ordine, cfr. anche Alfred Ritter von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's,* IV, pag. 236 e seg., il quale è l'autore che finora ne ha scritto con maggiore competenza.

*
* *

In seguito ai trattati di Versailles del 1° maggio 1756 e 1757 che legavano in alleanza la Francia e l'Austria fino allora nemiche, necessariamente le relazioni tra Vienna e Parma dovevano diventare più amichevoli (1). E necessariamente venivano anche assicurati in Italia i dominî dell'Austria, la quale così vi acquistava d'autorità quanto vi perdeva la Francia. I trattati di Versailles rispondevano al trattato di Westminster del 16 Gennaio 1756 che stipulava l'alleanza della Inghilterra con la Prussia. Così le potenze si preparavano a quella che doveva essere la guerra dei sette anni, generata, come ben dice il Vast (2) dalla doppia rivalità della Francia e dell'Inghilterra sul mare e per le colonie, e dell'Austria e della Prussia in Europa.

Gli italiani parteciparono a questa guerra coll'animo e colla mente, finch'essa durò. Anzi, scrive il D'Ancona, “ vi parteciparono così caldamente da far quasi maraviglia a noi posteri, che mentre de' fatti proprî o per ignavia o per prudenza a mala pena parlavano, si infervorassero tanto per quelli degli altri, dividendosi in tanti fautori o “ geniali „ di Austria o di Prussia, di Maria Teresa o di Federico. Le accademie, le conversazioni, le farmacie, i caffè, le “ barbarie „ delle città grandi e piccole risonavano delle lodi trionfali

(1) Non bisogna dimenticare che nel trattato di Versailles del 1° maggio 1757 il card. di Bernis, di cui sono noti i rapporti cordiali con Madama Infante, faceva inserire parecchie clausole relative a Don Filippo. Con l'articolo XVI le parti contraenti s'impegnavano a regolare di nuovo e di comune accordo lo stabilimento dell'Infante e la successione al Regno di Napoli e di Sicilia. L'Imperatrice M. Teresa, una volta in possesso della Slesia doveva cedere e garantire a Don Filippo tutti i suoi possedimenti dei Paesi Bassi, riservandosi solo la sovranità di Chimay e di Beaumont, e alcune città come Ostenda, Nieuport, Furnes, Mons, ecc. cedute al Re Cristianissimo. Così si prevedeva negli articoli XI e XVII: ma disgraziatamente si facevano i conti senza l'oste, ossia senza Federico II; e la Slesia doveva sfuggire a M. Teresa e i Paesi Bassi a Don Filippo.... (Cfr. C. Stryienski, *Le gendre de Louis XV*, Paris, Calmann-Lévy, pag. 391-392).

(2) Cfr. Lavisse et Rambaud, *Histoire générale*, VII, pag. 211.

dell' uno o dell'altro de' contendenti, di voti clamorosi, di vivaci dibattiti, di profezie di vittoria. Preti, frati e gentildonne bigotte furono naturalmente per Maria Teresa; gli spiriti più liberi, gli animi più disposti alle nuove idee, che già facevano capolino, per Federico. Vi erano città che quasi intere parteggiavano per Maria Teresa: altre invece in che prevalevano i " geniali „ del Re Prussiano „ (1). Così a Venezia prevalevano i prussiani, a Bologna invece erano più numerosi gli austriacanti. A Roma la plebe e perfino i conventi eran divisi in teresiani e fridericiani, che si contendevano il campo con vero accanimento. La Lombardia e in particolare Milano tenevano invece le parti di Maria Teresa e coi Lombardi " consentivano molti italiani di altre provincie, per tradizionale devozione al Sacro Romano Impero o anche per sentimento cavalleresco verso una donna che trovavasi fra tanti guai, e allo splendore della stirpe e della corona cesarea aggiungeva quello di private virtù (2) „.

In complesso l'opinione italiana " fu più favorevole a M. Teresa, o, per parlare alla settecentesca, gli italiani avevano maggior genialità per la Regina (3) „ È questo il giudizio del dott. Arduino Scafi che ci ha dato particolareggiata informazione di rime italiane " per Federico II e Maria Teresa „.

La garrulità poetica degli italiani del 700 manifestò naturalmente per mezzo di sonetti, di canzoni, di versi sciolti la " genialità „ per l'uno o per l'altro dei combattenti. Così ogni città ebbe i suoi poeti, pro e contro, in gran numero; ma sono minorum gentium e però se saltiamo i nomi, pur notando il fatto che è sintomatico. In genere tutte le insolenze sono contro Federico e i suoi seguaci. Lo spettacolo di un re che fieramente combatte per le sue terre non ispira ancora i poeti italiani. Il Metastasio e il Frugoni, tanto per

(1) A. D'Ancona, *Federico il Grande e gli Italiani*, in « Nuova Antologia » del 16 nov. 1901, pag. 196.

(2) A. D'Ancona, ib., pag. 198.

(3) Arduino Scafi, *Per Federico II e M. Teresa*. in « Rassegna Nazionale » del 16 aprile 1898, p. 641.

ricordare nomi famosi, sono contro Federico; F. M. Zanotti e l'ab. Viani gli sono invece favorevoli. Ma " se guardiamo ai componimenti in favore di Federico e a quelli contro, di cui si conoscono chiaramente gli autori, si vede subito, nota il dott. Scafi, prima come la maggioranza sia dei secondi, poi come in questa campagna versaiola siano rappresentate varie regioni d'Italia e più particolarmente il Veneto, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana. Potrebbe darsi, aggiunge l'egregio autore, che la pubblicazione di *nuove raccolte* modificasse queste mie affermazioni e so bene che la statistica deve farsi soltanto dopo raccolti tutti gli elementi; ma intanto sta il fatto che i componimenti non anonimi a favore di M. Teresa sono in assai maggior numero che quelli a favore del Re Prussiano. La sproporzione poi si fa rilevantissima quando si passa ai componimenti anonimi, avendosene centinaia a favore della Regina contro quindici o poco più a favore di Federico (1) ".

A Parma si parteggia per M. Teresa. Fra i manoscritti della Palatina sono numerosi i componimenti in lode dell'Imperatrice Austriaca e nel R. Archivio di Stato (Raccolta storica - cartella 16) si conservano, fra l'altro, alcune poesie giovanili del Duca D. Ferdinando inneggianti ai successi dei marescialli austriaci. Se le poesie del principe ereditario ci dicono chiaramente quali sentimenti dominassero a corte, gli altri componimenti ci manifestano lo stato dell'animo parmigiano di que' tempi. Nè poteva essere altrimenti, a Parma, dove regnava una figlia di Luigi XV, il quale aveva concluso trattato d'alleanza con l'Austria, e dove il Duca era vivamente interessato all'esito della guerra e il popolo cavalleresco doveva naturalmente lasciarsi trasportare dal sentimento generoso verso una donna " che trovavasi fra tanti guai " e dava mirabili esempi di intelligenza e di forza d'animo. L'ammirazione per M. Teresa portò i parmigiani a simpatizzare per un popolo pel quale fino allora non avevano mai mostrato simpatia di sorta.

(1) Scafi, ibi, pag. 652.

Il 16 luglio 1757 il Cristiani, che tanto aveva lavorato per un avvicinamento cordiale delle Corti di Parma e di Vienna, così scriveva al Kaunitz:

« Io non mi diffonderò sulle espressioni che mi fecero le AA. LL. RR. intorno al cambiamento felice avvenuto in Boemia. Posso dire che l'esultanza che ne mostrarono detti Principi e con essi la Corte e il Paese, certamente non è minore di quella che possa averne risentito la nostra Corte e codesta Dominante. A più riprese m'incaricarono le LL. AA. RR. colla maggiore efficacia di renderne conto alle LL. MM. e ne' colloqui particolari la sig[ra] Infanta mi commise di aggiungere ch'essa dalla invasione della Boemia aveva pregato regolarmente tre volte il giorno e fatto pregare l'Altissimo a benedire la giusta causa di S. M. Che oramai questa Causa era divenuta comune fra le due auguste famiglie per l'armonia e confidenza stabilita fra loro, e per la comunione degli interessi e della Religione, ben conoscendosi che, abbassato una volta il Re di Prussia, sicchè staranno unite, non vi sarà potenza che possa turbare la pace pubblica.

Io rilevai su questo punto, che a rendere l'opera completa altro non restava a desiderarsi, se non che il re Cattolico entrasse nelle stesse misure. Il signor Infante allora ripigliò che atteso il genio pacifico di detto Principe, ed opposto a dare occasione per conto suo allo spargimento del sangue umano, non sapeva veramente promettersi che per ora S. M. Cattolica concorresse a tali misure; ma ch'era però certo che non sarebbe mai entrato nell'opposto partito, e che ciò bastava per rendere impossibile un'alleanza che bilanciasse la nostra (1) ».

Ecco pertanto per Vienna un'altra buona ragione per essere in buoni rapporti colla Corte di Parma: cercare per mezzo di questa di impedire alla Corte di Madrid di passare dalla parte avversa. E la cosa non doveva riuscire molto difficile per Don Filippo che era fratello del Re di Spagna (2).

Il Duca esprime poi al Cristiani il desiderio vivissimo di troncare ogni vertenza territoriale che da tempo pendeva tra il Milanese e il Parmigiano allo scopo di rendere più perfetta l'unione tra i due Stati.

(1) Vienna, Arch. di Stato, Lomb. Corresp., Fasc. CXIII.

(2) È noto che Re di Spagna dal 1746 al 1759 fu Ferdinando VI. fratello maggiore di Don Filippo. A Ferdinando successe Carlo III, dal 1759 al 1788, altro fratello del Duca di Parma. Nel 1788 salì sul trono di Spagna Carlo IV (1788-1808) il quale aveva sposato Luisa Maria, figlia del nostro Don Filippo. Per molto tempo furono dunque strettissime le relazioni tra le due Corti.

Non dimentichiamo che sono questi i primi passi verso l'influenza austriaca a Parma. È questo il principio di quel cambiamento dello spirito pubblico che porterà a vedere di buon occhio gli austriaci e, più tardi, condurrà il nostro popolo a gridare fin sotto le punte delle baionette francesi i famosi couplets servili

Viva casa Borbona
Viva Maria Amalia
Nostra Real Padrona.

Incomincia da questo momento a Parma la decadenza della simpatia per i francesi. Resta l'amore per la moda e le novità parigine, ma la politica a poco a poco si orienta verso Vienna. La morte della Infanta, prima, di Don Filippo, poi, e l'abilità superiore di un ministro come il Du Tillot riescono soltanto a ritardare gli avvenimenti.

Ma sopratutte interessante è la lettera del Cristiani in data Vienna - 7 aprile 1757 (1) la quale ci assicura che le prime mosse per unire con un matrimonio le due case di Parma e di Vienna partirono dalla corte di Parma. È nota la smania di Elisabetta di ben collocare i proprî figli. Ella consumò la vita nel cercare pel marito un regno e per le figlie un marito degno di loro e della sua ambizione.

La cosa quindi non parrà strana. O meglio parrà strana soltanto a quegli storici che anche nel matrimonio di Isabella con Giuseppe II videro il dito di Maria Teresa, e dissero che, secondo il solito suo sistema di fare della politica coi matrimoni, l'Imperatrice austriaca cercò e riuscì a stabilire la sua influenza nel parmigiano collo stesso sistema. E sbagliarono, per due ragioni. Prima di tutto, perchè l'iniziativa partì da Parma, e poi, perchè questa volta fu l'intesa politica che condusse al matrimonio e non viceversa. Senza il trattato di Versailles del 1° maggio 1756 si sarebbe arrivati al matrimonio di Isabella con Giuseppe II, prima, di M. Amalia con Ferdinando, poi? — Per parte mia ne dubito, per quanto, come vedremo più innanzi, l'ambiziosissima Eli-

(1) Vienna, Arch. di Stato, loc. cit.

sabetta, fin dal 1751, desse segni manifesti al Cristiani " che diverrebbe subito austriaca se potesse sperare il Ser.mo Arciduca per la sua primogenita „.

Scrive dunque il ministro plenipotenziario di Maria Teresa nella Lombardia Austriaca:

« V. E. sa già che la Corte di Parma aveva l'idea di fare col mezzo mio alla Nostra delle aperture per un matrimonio e che io traspiratala, presi, dalla fretta con cui ero chiamato a Vienna, motivo dall'esimermi d'andare a riverire le LL. AA. RR. in Parma prima della mia partenza per dispensarmi dall'occasione di tale discorso. Il ripiego ha operato per l'andata, ma non basta per il ritorno, mentre ho trovato qui una lettera del Ministro di Parma con cui prende l'occasione di altro discorso per dirmi che le LL. AA. RR. desiderano e sperano di vedermi personalmente in occasione del mio passaggio da Mantova a Milano, giacchè conservano per me l'istessa bontà e stima che ne han sempre avuto. Non dubito che in tale invito si abbia la mira di entrare in detto discorso. in cui sono entrate anche in altre congiunture, ma così di lontano che ho sempre potuto mostrare di non capirne il senso ed in tal guisa tirarmi d'affare. Io non ho potuto rispondere se non in termini della maggiore riconoscenza e rispetto, e promettere di portarmi ad ossequiare le AA. LL. dopo due o tre settimane.

Se poi allora entreranno in tale discorso così apertamente come avevo traspirato che volessero fare quando partii per Vienna, io mi dispenserò dall'assumere alcuna commissione col giusto motivo che tale materia non appartiene al mio dipartimento ».

Cosi il Cristiani informa il Kaunitz della linea di condotta che intende tenere in proposito, dato che si presenti l'occasione di entrare nel delicato argomento.

Intanto egli sa cattivare ai duchi di Parma la simpatia della corte austriaca scrivendo circa le impressioni che le notizie della guerra facevano nel Parmigiano....

« In Parma e in Piacenza non si sono fatte dimostrazioni con autorità pubblica, ma i popoli han prorotto nell'istesse esultanze che li sudditi di S. M. ed i due Principi subito ricevute le nuove felici le davano a tutti facendo fermare anche per istrada la nobiltà che incontravano ed alla tavola pubblica bevettero alla salute del sig. Conte di Daun (1) ».

(1) Vienna, Arch. di Stato, Lomb. Corresp. Fasc. CXIII, Lettera Milano, 12 luglio 1757.

Molto probabilmente il Cristiani, sicuro che a Vienna si desiderava una maggiore intimità di relazioni con Parma, sicuro anche che M. Teresa non avrebbe visto malvolentieri un matrimonio di qualcuno de' suoi figli con Isabella, quando con questo matrimonio si fosse conseguito un miglioramento di rapporti con la Corte di Parma ed una maggiore estensione dell'influenza austriaca in Italia, sicuro infine che l'opera sua non avrebbe potuto che piacere all'ambiziosa Elisabetta, si diede a lavorare con molta finezza e a Vienna e a Parma per riuscire allo scopo che trovava di grande utilità per le due Case regnanti. Appena potè intravedere dove mirava l'ambizione dell'Infanta Elisabetta, il Cristiani fece subito sua l'idea di un matrimonio tra i Borboni e gli Asburgo-Lorena e prese a caldeggiarla presso le due Corti. Così a Vienna scriveva ora che la principessa Isabella era un'angelo di bellezza e di bontà, degna sotto ogni aspetto di salire un giorno sul trono degli Asburgo, ora che la corte di Parma era smaniosa di aprire trattative per un matrimonio, e sull'argomento sapeva insistere con molta arte; contemporaneamente a Parma colmava di finezze i Principi, li incoraggiava a bene sperare, e forse anche li consigliava sul da farsi per riuscire allo scopo. La cosa corrisponde alle abitudini della vecchia volpe rotta a tutte le astuzie. Il Cristiani era solito fare a modo suo; ma sapeva farlo molto bene, sempre nell'interesse della Casa d'Austria. Onde Maria Teresa e il Kaunitz lo approvavano e lodavano, quasi sempre (1).

Nè va dimenticato che il Cristiani era specialista in fatto di matrimonî. È notorio che è opera sua il matrimonio fra la principessa Estense Maria Beatrice Ricciarda, figlia del principe ereditario di Modena Ercole Rinaldo, coll'arci-

(1) È interessantissima in proposito e illumina parecchi punti controversi la corrispondenza del Conte Cristiani col Kaunitz che si conserva nell'Archivio di Stato di Vienna. Da essa risulta una grande intimità di rapporti tra i due uomini di Stato. Vi guadagna d'importanza sopratutto la figura storica del Cristiani il quale, in tutte le questioni di qualche gravità, era ripetutamente richiesto del suo prezioso consiglio dal famoso ministro viennese.

duca Ferdinando, terzogenito di M. Teresa. Le nozze non avvennero che nel 1771, ma la convenzione era stata segnata dal Cristiani fin dal 1753. E il 28 ottobre 1753 egli era promosso " Ministro Plenipotenziario presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca „.

Dopo avere assicurato il modenese alla monarchia austro-ungarica, il Cristiani attacatissimo alla Casa d'Austria e profondo conoscitore degli uomini e delle cose, con quell'abilità che sapeva il segreto del successo, si diede attorno per assicurare anche il parmigiano a M. Teresa. E si comportò in guisa da accontentare vivamente le due Corti anche in questa occasione, come ne aveva già avute lodi in abbondanza per mille altri servigi resi con intelligenza e devozione. Si che, venendo a morte qualche anno dopo, la grande Imperatrice Regina scriveva al Serenissimo Duca di Modena, Capitano Generale della Lombardia austriaca:

« Nell'afflizione che abbiamo internamente risentita per la perdita grande e irreparabile del fu nostro ministro plenipotenziario Conte Cristiani, fra le molte e rare qualità che lo distinsero, si offerse alle nostre clementissime considerazioni la singolare di lui onestà e l'attaccamento al nostro Reale Servigio per cui scordando egli sempre i propri interessi, diresse unicamente tutta la sua applicazione a sostenere e promuovere quelli delle nostre Finanze e della nostra augusta corona. Perciò un ministro sì degno avendo meritato che rivolgiamo Noi tutta la nostra attenzione alla sua famiglia, che non sarà troppo bene stabilita, venghiamc di moto proprio in benignemente determinare che dal giorno 3 luglio prossimo passato in cui seguì la di lui morte (1), siano da codesta Regia Camera corrisposti alla contessa vedova Christiani sua vita naturale durante due milla fiorini di annua pensione ed egualmente altri milla fiorini annui al di lui figlio ecclesiastico fino che possa essere bastantemente provveduto de' benefici. Frattanto adunque che ci disponghiamo di far godere anche agli altri due figli maschi i graziosi effetti della materna Nostra Real Protezione, si compiaccia il Serenissimo Amministratore di abbassare i suoi

(1) Il Cristiani era morto a Milano, il 3 luglio 1758, verso mezzogiorno. V. lettera Piacenza 3 luglio 1758 di Mons. Pietro Cristiani, fratello del conte Beltrame, al sig. Roberto Rice, segretario del dispaccio di S. A R. il Duca di Parma, in « Carteggio Borbonico », 1758, fascicolo « Principi, cardinali, vescovi, vicari » del R. Archivio di Stato di Parma.

ordini a codesto Magistrato Camerale per la più esatta e regolare esecuzione di questa Nostra Sovrana volontà. E preghiamo Dio che La conservi, Serenissimo Duca di Modena, per gran numero d'anni (1) ».

Queste parole ci dicono chiaramente quanto fossero apprezzati a Vienna i meriti del Cristiani. E quanto l'opera sua fosse ritenuta preziosa a Parma lo dice chiaramente la corrispondenza scambiata fra Mons. Pietro Cristiani, vescovo di Piacenza, e il sig. Roberto Rice, segretario del dispaccio di S. A. R. il Duca di Parma.

Questa corrispondenza che ci permette di seguire giorno per giorno le varie fasi dell'ultima malattia del conte Beltrame, ci fa toccare con mano con quanta trepidazione si attendevano a Parma notizie sulla salute del Plenipotenziario della Lombardia Austriaca. Sono ben sedici lettere di Mons. Pietro al Rice, scritte in poco più di un mese (2) per espresso desiderio del Duca che voleva essere " pienamente e sollecitamente informato della qualità del male ".

Come mai questa trepidazione per la vita del Cristiani, questo alternarsi di speranze e di preoccupazioni a secondo delle notizie che annunciavano o miglioramenti o peggioramenti?

Come mai questo interessamento avrebbe potuto arrivare al punto da mettere a disposizione del malato lontano la farmacia di corte, se vi fossero state di mezzo solo piccole questioni di confine e le solite relazioni politiche fra stati confinanti? (3)

(1) È una copia del decreto di Maria Teresa in data Vienna, 14 agosto 1758, conservata nel R. Arch. di Stato di Parma, Carteggio Borbonico, cartella 1758, Giugno-Dicembre.

(2) R. Arch. di Stato, Parma, cart. cit. fascicolo « Principi, cardinali, vescovi, vicari ». La prima lettera è in data Milano 24 Maggio 1758 (giorno dell'aggravarsi della malattia del conte Beltrame) l'ultima è in data Piacenza, 3 luglio 1758 e annuncia la catastrofe avvenuta il giorno stesso. Queste lettere sono anche importanti perchè dimostrano che, durante la malattia del fratello, Mons. Pietro si occupava lui personalmente di molti offici della Plenipotenza.

(3) Il 20 giugno 1758 così il Rice scriveva a Mons. Pietro. Dopo avergli espresso la speranza che la forte natura di S. E. finisca per vincere il male « massime se aiutata dal soccorso di buoni rimedi »

Il desiderio di tenersi buono un uomo molto influente a Vienna non basta a spiegarlo. Tanta riconoscenza la si spiega soltanto pensando che il Cristiani abbia saputo accontentare la duchessa sopratutto nel suo lato debole. E il gran lato debole di Luigia Elisabetta, il suo gran sogno era un bel matrimonio per i suoi figli, sopratutto per Isabella (1). Per ben collocare i figli ella mise sottosopra mezzo mondo. Divorata dall'ambizione per sè e per la propria casa, guidata dal suo amore filiale e dalla passione politica, questa donna che il card. Bernis diceva avere la stoffa di un buon ministro degli esteri, non dava tanto facilmente prove così vive di attaccamento.

Non vi ha dubbio che il matrimonio combinato dal Cristiani nel 1753 fra la casa di Modena e la casa d'Austria e che levò tanto rumore per tutta Italia dovè attrarre subito su di lui l'attenzione dell'ambiziosa figlia di Luigi XV, molto simile a M. Teresa nell'ambizione di sposare i figli con discendenti di grandi Case. Il Cristiani si destreggiò abilmente tra le debolezze e le ambizioni delle sue donne. Il piano gli era mirabilmente riuscito la prima volta, sì da averne in compenso una promozione a cui forse non pensava nemmeno. Perchè non doveva riuscirgli ora? E qual promozione ne avrebbe avuto in compenso?

Disgraziatamente il 3 luglio 1758 moriva a Milano, e poco dopo, il 9 dic. 1759, anche Luisa Elisabetta moriva a Parigi, a soli 32 anni d'età (2), prima ancora di vedere realizzato il più bello de' suoi sogni, ma contenta di lasciar già assicurato il matrimonio di sua figlia con l'arciduca Giuseppe (3).

aggiunge « in proposito di che sebbene io non dubiti che codeste spezierie saranno provvedute di tutto l'occorrente, pure quando credesse Ella che in questa di S. A. R. possono esservi medicinali più scelti e perfetti non ha che ad indicarmi quelli che potessero abbisognare... ».

(1) Cfr. C. Stryienski, *Le gendre de Louis XV*. Paris, Calmann Lévy, pag. 42, 290 e passim.

(2) Cfr. Welvert. *Autour d'une dame d'honneur françoise*. Paris, Calmann Lévy, pag. 8.

(3) Cfr. L. De Beauriez, *Une fille de France et sa correspondence inédite*. Paris. Perrin. 1887. pag. 85. Le nozze avvennero a

***

Ritornando alle corrispondenze del Cristiani col Kaunitz, diremo che i dubbi e le preoccupazioni manifestate dal Cristiani nella lettera del 7 aprile 1757, alla prova dei fatti risultarono di poco fondamento.

Parma il 7 settembre 1760. V. « Relazione delle solenni cerimonie e feste per l'augustissimo sposalizio delle A. R. l'Arciduca Giuseppe e l' Infanta di Spagna principessa Isabella di Borbone celebrato in Parma il dì 7 sett. 1760 ». Parma. Carmignani, 4.°. 26 pag. Anche gli altri figli di Luigia Elisabetta contrassero matrimoni cospicui. Maria Luisa andò sposa nel 1765 al Principe delle Asturie che poi fu Re di Spagna col nome di Carlo IV, e Ferdinando sposò, com'è noto, M. Amalia, figlia di M. Teresa.

Sul matrimonio di Isabella è interessante la « Relazione dell'arrivo in Parma di S. A. il sig. Maresciallo Principe di Lichtenstein, della di lui pubblica comparsa in quella città e delle altre solenni cerimonie colà celebrate per gli sponsali di S. A. R. la Serenissima Infanta M. Isabella con S. A. R. il Ser.mo arciduca Giuseppe ».

Una descrizione ancora più particolareggiata è nel « Racconto delle cose principali avvenute negli sponsali della Serenissima Reale Principessa Madama Isabella ecc... col Real Principe Arciduca Giuseppe... Milano, Regia Ducal Corte, 1760 ». Non ho potuto aver sott'occhio la « *Histoire politique du mariage de S. A. R. l'arciduc Joseph*, 1797, 8.°, 99 pag. » ricordata dal Lottici-Sitti nella « *Bibliografica gen. per la storia parmense* »; ma il male non è grande se corrisponde al vero il commento del Soragna che la dice « un semplice racconto delle nozze ove la politica è solo nel titolo » (Lottici e Sitti, op. cit., pag. 82).

Particolare interessante. Le nozze furono benedette, scrive il Cantù (*Italiani illustri*, Milano, Brigola, 1873, II, 623) dal Cristiani, vescovo di Piacenza, vacando la sede di Parma per la morte di Mons. Marazzani. Così un fratello terminava ciò che l'altro fratello aveva cominciato.

« Una storia interessantissima degli Asburgo che non è stata mai pubblicata » riferentesi « al figlio di Maria Teresa, l'imperatore Giuseppe II, che sposò Isabella, figlia di Ferdinando, (sic!), duca di Parma »... ci fu fatta conoscere, or non è molto, dalla principessa Luisa di Sassonia (Cfr. Luisa di Sassonia - *La mia Storia* - Milano - Società editrice italiana - 1911 - pag. 283-287).

La storia narrataci da Luisa di Toscana (la quale confonde D. Ferdinando, fratello di Isabella, con Filippo, loro padre) vorrebbe farci credere che quando Isabella fu scelta a sposa di Giuseppe « disgra-

Così invero egli scriveva a Vienna, il 12 luglio 1757:

« Ho fatto la mia scorsa per Parma e ne sono uscito colla maggiore fortuna. *Non vi è stata questione ex professo dell'oggetto delle mie apprensioni, almeno ne' discorsi de' Principi.* Alcune proposizioni cadute come per accidente in discorso potevano dar ansa ad entrare in proposito, ma o non avevano tal fine o io colla mia cortezza non seppi intendere che l'avessero. Ben molti cortigiani e particolari vi entrarono da per se stessi nell'ipotesi, ma io troncai col rispondere che simili affari erano affari di famiglia, de, quali non era lecito presso noi d'investigare l'esistenza o la possibilità. Quindi tutto è versato con dignità e soddisfazione sopra oggetti di Principato per l'armonia fra li due Stati e di attenzione per le LL. MM. SS., verso le quali gareggiavano li due Principi nell'esprimersi della maniera più cordiale, e sopratutto intorno l'interessamento che han preso nella felice mutazione delle cose in Boemia, senza dissimulare la particolare circostanza importante di essersi cangiate colle sole armi di S. M., nella quale professavano di prendere sinceramente parte per la gloria che ne risulta alla Monarchia in non dovere che a se stessa la propria salvezza » (1).

I lettori avranno già notato con quanta abilità il Cristiani senza impegnarsi e senza impegnare la parola dei Principi di Parma sa far conoscere a Vienna l'idea del matrimonio. Sì che a Vienna son costretti a pensarci su, sia per le doti veramente eccezionali di Isabella, sia perchè i Borboni di Parma sono strettamente imparentati coi Reali di Francia e di Spagna e da Parma l'Austria può benissimo dispiegare la sua influenza su l'Italia.

Dopo questa introduzione il Cristiani continua dicendo " Io riserverò ad altra posta per la scarsezza del tempo il dettaglio degli oggetti precisi caduti in discorso (2) e mi

ziatamente per la sua futura felicità, la fanciulla aveva già impegnato il suo cuore con un giovane spagnuolo della Corte di suo padre ». Onde il suo forzato matrimonio con l'arciduca austriaco l'avrebbe piombata in uno stato di costernazione tale che pochi anni dopo, il 27 novembre 1763, cessava di vivere.

Ma questa « storia interessantissima degli Absburgo », a giudicare da quanto finora sappiamo in proposito, ha tutti i caratteri di una leggenda, tanto appare priva di fondamento storico.

(1) Vienna, R. Arch. di Stato, cart. cit. lettera. Milano, 12 luglio 1757.

(2) Dice poco più sotto il Cristiani che ebbe coi Principi quasi due ore di conversazione, alla presenza anche del Ministro di Francia

restringerò nella presente alla relazione del mio materiale soggiorno „.

Pur priva com'è “ del dettaglio degli oggetti precisi caduti in discorso „ questa relazione merita di essere ampiamente sunteggiata. La riprodurremmo per intero se non la trovassimo troppo lunga e in alcuni particolari scarsamente interessante.

Il Ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca incomincia coll'informare che appena arrivato a Parma gli fu subito destinata una carrozza di corte e “ dal Conte Dal Verme, capitano delle guardie che per ora fa le funzioni di Gran Ciambellano, condotto all'udienza del sig. Infante Duca. Il quale, scrive il Cristiani, mi ammise nella sua camera remotis arbitris, contro l'etichetta di quella Corte. Sopravvenne

« uomo onestissimo, ma sordo quasi come un sasso, onde in presenza sua, potevamo parlar d'ogni cosa certi del segreto per parte sua ». Di che conversassero in quelle due ore è detto nella lettera del 16 luglio 1757, citata pocanzi, ove sono appunto comunicate quelle notizie di cui in questa non è fatta parola. Sono, come già sappiamo, parole di esultanza e di congratulazione da parte dei Principi per i buoni successi austriaci contro il Re di Prussia, e parole concilianti, esprimenti cioè il desiderio di troncare ogni vertenza tra gli stati di Parma e di Milano. Al Cristiani che gli osservava che furono proprio i ministri parmigiani a rimandare di giorno in giorno ogni decisione in proposito col pretesto che non era ancora arrivata una precisa e definitiva risposta da Madrid, S. A. R. osserva che ora « era pronta a finire tutto sul campo, e di una maniera la più breve al mondo cioè col rimettere ogni cosa al suo arbitramento ». Anzi S. A. R. vorrebbe il Cristiani arbitro anche per le vertenze territoriali e allodiali allora pendenti tra il Parmigiano e la Reggenza di Toscana, lo Stato di Milano e di Mantova, il ducato di Modena.

Il Cristiani, onorato dell'incarico, risponde che prima di accettare deve aspettare il consenso di Vienna..

Il colloquio vertè poi, sempre come risulta dalla stessa lettera, intorno alla questione degli argini del Po Mantovano e Piacentino e intorno a una convenzione da farsi per regolare il transito dei sali.

Ma ogni decisione al riguardo fu rimandata per dar tempo agli ingegneri di preparare chiare mappe in proposito, e ai ministri di ben studiare le varie questioni allo scopo di condurre a un felice termine tutte le controversie con reciproca soddisfazione delle due Corti.

subito la sig. Infanta, e dopo un'ora d'udienza accompagnata da tutte le marche della loro benignità e confidenza, mi comandarono le AA. LL. di portarmi dopo il pranzo alle ore 5 nella loro ritirata, per star, come dissero, meco senza alcuna formalità; ma siccome mangiano ogni giorno in pubblico, e vi assistono sempre li Ministri Plenipotenziari di Spagna e Francia con buon numero di nobiltà di ambi i sessi, cosi stimai proprio di fare altrettanto ancor io nella mia qualità di vassallo loro. Ciò dovette essere molto grato, perchè in tutto il tempo del pranzo non parlarono che con me solo, e prima del pranzo fui condotto all'udienza della Ser.ma Primogenita e del Ser.mo Principe. Questo veramente mostra tutta quella buon' indole che è permessa dalla sua tenera età, benissimo disposto di persona e sì bello che tutto esprimo nel dire a V. E. che mi sembrava di vedere uno dei nostri Serenissimi Arciduchi, a' quali mi pare somigliantissimo. La Principessa è cresciuta in statura, in grazia e in virtù. Prende il serio spagnolo dalla Marchesa Gonzales, sua Aja, ma senza pregiudizio della gentilezza conveniente al suo rango: già parla quattro lingue, studia attualmente la tedesca, e le scienze, ed in oggi vi aggiunge l'applicazione sulla carta della Boemia, seguendo coll'occhio le operazioni militari... „.

Questo particolare era destinato sopratutto al core materno di Maria Teresa. Pur piccola com' è, Isabella mostra già tanto interesse per le sorti del paese che presto diverrà suo.

All'ora indicata il Cristiani va a Corte ove ha coi Principi due ore di conversazione della quale ci rimangono dettagli precisi, come abbiamo visto più sopra. Al termine del colloquio è invitato a Colorno, ove infatti segue i Reali il giorno seguente e dove è colmato di gentilezze e si diverte poichè " ivi non vi fu questione che di divertirsi „.

Conversazione in palazzo, conversazione e pranzo in casa del Ministro di Francia, spettacolo al teatro di corte " ove mi fu assegnato posto nel palchetto del Ministro di Francia, immediato a quello della Corte. Vi fu prima rappresentata una commedia francese, poi una pezza del Metastasio tradotta in quella lingua, e poi un ballo con gran nu-

mero di figuranti e vi operò la celebre virtuosa del Re di Polonia, di cui confesso a V. E. di essermi scordato il nome, il che non farà sorpresa all'E. V. sapendo quanto sia esquisito il mio gusto per tali spettacoli „.

Invitato a restare a Colorno altri quattro o cinque giorni " impetrai la libertà di continuare il mio viaggio „ per i molti affari da disbrigare, tanto più che i ministri di S. A. R. " dopo avermi aspettato più settimane per parlarmi degli oggetti in questione, si trovarono meno informati di me e dovettero domandar tempo per rispondere ai rilievi che loro feci sul campo... „.

E qui narra un episodio che ci fà conoscere un Du Tillot " Intendente della Casa Ducale e Ministro d'Azienda „ ragionevolmente economo come il Du Tillot, Segretario di Stato, sarà magnifico e generoso.

Il Cristiani aveva fatto dono all'Infante di una certa quantità di vino di Tokai " che egli ama sopra altro vino e tiene sotto la privata sua chiave „ e ne aveva avuto in contraccambio 24 bottiglie " di vino di Capo Bretone, che usa la signora Infanta „. La quale sapendo che detto vino piaceva molto al Cristiani, ordinò al Du Tillot " Intendente della Casa e Ministro d'Azienda di mandarmene una quantità sufficiente alla provvista per il mio ordinario „.

Ma il Du Tillot propose senz'altro di differire il regalo alla fine di agosto " accusando il calore della stagione ed il difetto presente di fondo nella cantina „. Per spirito di economia? per porre un freno alla mania che aveva la Duchessa di far regali a chiunque, in ogni occasione, oltre i limiti de le proprie risorse? o per poca stima, quasi per antipatia verso il Cristiani, dimesso e trascurato nella persona, parlatore pieno di unzione ma mediocre e balbuziente, religiosissimo (1), mentre egli era elegante e nella parola (2)

(1) V. il ritratto che del Cristiani ci ha lasciato il Verri, il quale, forse perchè aveva più d'una ragione di dolersi di lui, caricò le tinte (Cfr. Cusani - op. cit. III, 216).

(2) Secondo un ms. inedito i parmigiani molto « se louaient de ses manières polies et même de sa façon gracieuse de refuser, au

e nella persona, spregiudicato nella sua fede religiosa? o pure perchè il Du Tillot non sapeva le ragioni precise che la Duchessa aveva di tenersi buona una volpe di tal fatta? O infine perchè prevedeva le naturali conseguenze politiche che sarebbero derivate da un avvicinamento tra le case regnanti di Parma e di Vienna?

Fatto sta che il Cristiani ricordandosi di essere stato nel 1753 burlato da lui, nel medesimo modo, con del vino di Malaga, regalatogli dal Principe in cambio del suo Tokai, fa osservare scherzosamente al Du Tillot che " le grazie delle L.L. A.A. erano troppo pregevoli per differire un solo momento a riceverle ". E l'Infanta, grata, gli regala per sopra più una bottiglia di un suo liquore prelibato denominato Rattaffia, ma diverso dal liquore italiano omonimo, e carissimo al Cristiani che dichiara di conservarlo " come l'ambrosia di Giove ". Anzi quando la Duchessa s'accorse che il liquore lo faceva sudare, perchè si facesse vento gli regalò persino " il suo stesso ventaglio dell'India che mi disse costarle sino 8 soldi di Francia ".

Infine poichè la principessa " prendeva piacere a badinare . . . . badinando, scrive il Cristiani, mi disse che un'altra volta mi voleva anche regalare una parrucca, perchè in quella notte ne stavo assai male, ed aveva ragione (1) ".

point qu'on le nommait Bocca d'oro ». Così a pag. 18 del ms. intitolato « Relation exacte de tout ce qui vient de se passer à Parme... par un noble Venetien, 1772 » che si conserva nell'Archivio di casa Sanvitale.

(1) È rimasta proverbiale la trascuratezza del vestire del Cristiani. Il Verri-Custodi (*Storia di Milano* - Felice Le Monnier, Firenze, 1851, II, 362) così lo descrive: « Popolare e disadatto nel suo aspetto, distratto talvolta e balbuziente, senza fasto e memore sempre del suo primo stato, cercò di placare l'invidia e l'implacabile superò coll'ingegno. Fu spedito a Vienna colla lusinga che la grossolana figura, anche sucida per l'uso del tabacco da masticare, dovesse spiacere all'Imperatrice-Regina e che l'ignoranza del tedesco e del francese lo dovesse far comparire un meschino curiale. Ma egli superò il sorriso che aveva destato fra le colte persone e l'Imperatrice gli si

E seguitando la burla " mi richiese anche se mi mettevo la parrucca allo specchio; Risposi: che non mi ero mai rimirato nello specchio per tutto il tempo di mia vita, donde dedusse, che dunque non mi conoscerei nel mio stesso ritratto, ed io le diedi ragione ".

Ripetiamo ancora. Non è strana questa confidenza, non maraviglia questa allegria? E come spiegarle ammettendo che i colloquî del Cristiani avessero solo carattere politico..... quando si sa che il Cristiani in nome dell'Austria chiedeva, per regolare confini, terre e diritti che i ministri parmigiani repugnavano a concedere?

rese affetta dopo che gli ebbe parlato ». Il Verri-Custodi, che pure non ebbe grandi simpatie pel conte Cristiani, riconosce più avanti che « era un un uomo generoso e fedele alla sua parola. Aveva la politica grande e non pareva nè imbarazzato nè circospetto. Era capace di domandare scusa ad un povero, se in un impeto di collera l'avesse ingiustamente offeso. Chi riceveva un'ingiustizia da lui per precipitazione o prevenzione era sicuro di essere risarcito non solo ma di fare qualche fortuna ».

Ognun vede che il Custodi, con molto giudizio, tenne qui a versare molt'acqua su quanto in proposito aveva scritto il Verri.

Giova ancora notare che tutti gli storici son concordi nel ricoscere che il Cristiani « salì all'apice del potere unicamente per meriti propri, superando come il famoso compatriota Alberoni, l'ostacolo fortissimo a que' tempi, del non essere nobile » . (Cfr. Cusani - op. cit. III, 216).

Il Cristiani fu fatto conte nel 1743. Il R. Diploma di concessione del titolo comitale a favore suo e de' suoi figli maschi primogeniti, in data 1743-31 luglio, se lo meritò per i preziosi servizi da lui resi alle armate regie durante la battaglia di Camposanto. È un errore però il credere che fosse « uomo di oscuri e poveri natali » come crede il Verri (citato dal Cusani, op. cit. III, 216, e in « *Arch. stor. lomb.*. serie 3ª, VI, 312), o « figlio di un mugnaio » come asserisce il Verga (*Storia della vita milanese* - Milano, Cogliati, 1909, p. 204). Egli nacque a Varese Ligure il 2 dic. 1702 da Pietro Giulio Cristiani, figlio di Lorenzo che « aveva la giudicatura ne' feudi del Principe Gio. Andrea Doria Landi », e di Maria Maddalena Caffareno, cittadina genovese e nipote di Bernardo Vadorno, segretario della Repubblica. Sua madre fu Anna Aquilea Carranza, figlia di G. B., « soggetto versatissimo nelle lettere umane e divine » e nipote di Scipione, celebre avvocato della Curia Romana. Ma su questo argomento torneremo altra volta.

Quell'allegria, quella insistenza della Duchessa a *badinare* dovevano avere altra origine.

Ma pur tra le confidenze, e i divertimenti di corte, sia a Parma sia a Colorno, il Cristiani osserva attentamente tutto, uomini e cose; al suo sguardo acuto nulla sfugge che sia degno di attenzione e manda al Kaunitz queste interessantissime osservazioni che riportiamo tali e quali:

« Alle grazie della Corte han risposto al solito le attenzioni de' Cortigiani e della nobiltà, che a gara mi favorirono e mi avrebbero voluto trattare (1). Io però sempre immerso nel privato mio niente mi sono difeso da ogni estrinseca ostentazione, quanto ho potuto. *Non vi è più distinzione fra Austriaci e Spagnuoli: li più accetti alla Corte sono adesso quelli che in passato si tacciavano d'austriaci*, e per tal mezzo il Vescovo di Parma (2) ha guadagnata la confidenza delle A.A. LL. Li Principi sono di ottimo cuore, e generosi a segno di toccare alla prodigalità. *Hanno introdotto a Parma gran numero di francesi e nè nazionali medesimi il gusto e le arti di Francia. e con tal mezzo accresciuta la popolazione almeno di un quarto. dal tempo che vi entrarono.* a differenza di Piacenza che si è dicaduta quasi per altrettanto attesa l'assenza loro da quella città, che non incontra nè punto nè poco nel genio loro. In mezzo però a tali vantaggi *tutto il mondo desidera di ricadere sotto il felicissimo dominio austriaco*, e ciò principalmente per colpa del Ministero di cui sono servite le A.A. LL.,

(1) A meglio comprendere questo contegno della nobiltà parmense, pur sempre disposta a imitare volontieri quel che si fa a Corte (la nobiltà di tutti i paesi e di tutti i tempi ha sempre fatto così, salvo rare eccezioni), occorre non dimenticare che il Cristiani era stimato a Parma, come altrove, onnipotente presso la Corte Austriaca. Più tardi la famiglia Cristiani stringerà anche vincoli di parentela con l'aristocrazia parmigiana, poichè una figlia del Co: Beltrame, Carlotta, sposerà, il 26 ottobre 1761, il Marchese Alessandro Lalatta. L'istrumento dotale « fu rogato dal Dottor Giacomo Scribani, notaro piacentino », come gentilmente m'informa il Marchese Dottor Beltrame Lalatta. È noto che la marchesa Carlotta Lalatta-Cristiani fu intima di M. Amalia, la quale le scrisse una quantità di lettere conservate ancor oggi nell'archivio di casa Lalatta.

(2) Dal 1711 al 1760, per ben 49 anni, vescovo di Parma fu Mons. Camillo Marazzani (Cfr. Allodi, *Serie Cronol. dei Vescovi di Parma* - Parma - Fiaccadori, 1856, II, 334-378). Al quale successe Mons. Francesco Pettorelli Lalatta, dal 1760 al 1788, e poi il famoso Mons. Adeodato Turchi, dal 1788 al 1803.

il quale perpetuamente diviso in fazioni tiene perpetuamente diviso il paese e in continua rivoluzione le cose, perchè non si fa che fare e disfare a proporzione che prevale un partito, *e li Principi ancorchè di buona intenzione non hanno nè bastante esperienza nè fermezza a ripararvi.* Mr Tillot adesso regola ogni cosa: ha delle gran parti, e sopra tutto le maniere più obbliganti del mondo, ma non avendo in se fondo bastante per reggere un paese in tutti i diversi dipartimenti colli propri lumi soli si vale ora dell'uno ora dell'altro ed a proporzione che i progetti riescono bene o male ne rifonde sopra gli altri la colpa o la pena e il Paese a forza di continui progetti che si succedono l'uno all'altro, resta in confusione e senza sistema ».

Questo giudizio del Cristiani parrà strano a più d'un lettore: ma non bisogna dimenticare che questo è il giudizio di un uomo d'ingegno, è vero, ma di un contemporaneo, che per di più giudicava così il 12 luglio 1757, quando cioè il Du Tillot non aveva ancora avuto il tempo di dar numerose e grandi prove delle sue capacità politiche (1).

E certo ad esagerare il giudizio contribuirono nel Cristiani quelle diversità di idee e di carattere che erano fra i due uomini di Stato. A parte questa esagerazione, resta che i continui progetti del Du Tillot portarono un po' di confusione nel piccolo Ducato.

Questo è ancora il giudizio dello storico imparziale d'oggi, il quale al Du Tillot come a Giuseppe II rimprovera appunto di aver voluto far troppe cose in una volta, sì che il paese, tra il continuo fare e disfare, perdè la bussola e credette di vivere alla giornata, senza sistema.

Qui termina la relazione del Cristiani. Ma prima di

(1) Giova ricordare che il Du Tillot (cfr. Charles Nisard, *Un valet ministre et secrétaire d'état*, Paris, 1887) era venuto a Parma nel 1849, con D. Filippo. Suo segretario particolare dapprima, segretario di gabinetto della Infanta poi, e successivamente Intendente generale della Casa Ducale, nel 1754 salì al grado di Intendente generale della R. Azienda (Ministro delle Finanze) per arrivare il 19 giugno 1759 alla carica suprema di Ministro di Stato, Guerra, Grazia e Giustizia. Ma già nel 1757, come osserva il Cristiani, il Du Tillot, che nel 1764 sarà nominato marchese di Felino, regolava ogni cosa.

passare a trattare dell'altra del Conte di Firmian credo utile che i lettori conoscano alcune altre lettere del Cristiani che ci fanno sempre meglio conoscere i sentimenti politici della Duchessa.

Importante è la lettera del 16 luglio 1757 che il Cristiani scrive da Milano al Kaunitz.

Durante il suo soggiorno a Colorno era arrivato il solito corriere di Parigi con lettere del Real Genitore all'Infanta. La quale, così informa il Cristiani, volle fargliele vedere dandogli così prova della maggior confidenza.

Il Re Cristianissimo le partecipava " l'elezione dell'abate di Bernis in successore di Mr Roullier, mostrando di avere in tale scelta avuto riguardo alle raccomandazioni della stessa S. R. Figlia, interposte un'anno prima (1) e replicate più volte per assegnarlo a detta carica onde S. A. R. *si rallegrò molto di avervi contribuito e non c'è dubbio che conta di avere a sua disposizione il detto Ministro come sua creatura.*

È persuasa di avere avuta altrettanta parte nell'elezione del sig. Conte di Steinville, nuovo ambasciatore a codesta nostra Corte. Essa si diffuse nelle lodi di questo Ministro, e mi incaricò efficacemente di rappresentare in suo nome alla Nostra Augusta Padrona che egli è un suo amico e che

(1) Anche la nomina del Bernis a cardinale si disse, non senza fondamento, dovuta alle negoziazioni di Madame Infanta. Come mai quest'interessamento vivo e continuo della Principessa per un abate mondano e letterato, pieno di spirito, come ce n'erano pochi, e, in origine, nobiluccio spiantato, come ce n'erano molti? Di che natura era l'intimità, da tutti constatata, esistente tra l'uno e l'altra?

Senza volere approfondire la questione, ci piace ricordare che il Bernis sostiene nelle sue *Memorie* che l'amicizia delle donne per gli uomini è sempre « un peu passionnée; il est rare que une femme, quelque vertueuse qu'elle soit, n'aime pas dans son ami l'homme aimable, à qui elle s'imagine plaire de préférence. C'est pour cela que l'amitié des femmes est toujours jalouse; mais il faut convenir aussi qu'elle est plus tendre, plus delicate, plus essentielle, plus généreuse et souvent plus fidèle que celle des hommes. Que d'exemple j'en pourrais citer! Les amis que j'ai perdues et celles que je conserve font également le malheur et le bonheur de ma vie (cfr. « *Me-*

prega S. M. a considerarlo tale, *potendo farsi garante che Egli è sempre stato desideroso di vedere unite le due Corti e che continuerà sinceramente e con ogni sforzo a conservare e promuovere una tale unione* e si renderà degno dell'approvazione e confidenza di S. M. *Crede dunque questa Principessa di avere a disposizione tanto Bernis che Steinville e di aver tirato con ciò un cordone consentaneo e opportuno alle verosimili sue mire..... „.*

Quando la Duchessa partì l'ultima volta per Parigi (1) aveva fatto dire al Cristiani che lo avrebbe visto volentieri a Castel S. Giovanni.

Il Cristiani non andò a riverire la Duchessa, e spiegò il suo contegno al Kaunitz, che lo approvò con lettera Vienna, 11 agosto 1757.

Alla quale il Cristiani rispondeva (Milano, 20 agosto 1757): " Prendere dovevo questo partito per due ragioni. La prima perchè dopo la conversazione avuta con Madama di Trivulzi era impossibile moralmente di esimersi dal ricadere nell'as-

moires et lettres de François-Ioachim Card. de Bernis. par Frédéric Masson, Paris, Plon, 1878 » pag. 100-101).

Ma pur vivendo più volentieri a Parigi, presso il Bernis, che a Parma, presso D. Filippo, Luisa Elibetta, durante tutta la sua assenza, tiene una attivissima corrispondenza con suo marito, al quale ripete continuamente le frasi d'amore più appassionate e al quale non si stanca di raccomandare i figli, sopratutto D. Ferdinando che desidera veder crescere bene, in tutto rassomigliante a lei « Je souhaite fort que mon fils ait mon coeur et en tout qu'il me ressemble » (Lettera 26 febbraio 1753 a D. Filippo, citata a pag. 348 del volume di Casimir Stryienski, *Le Gendre de Louis XV Don Philippe*, Paris, Calmann-Lévy).

Alla morte della Duchessa, secondo Madama di Hausset (Cfr. L. De Beauriez, *Une fille de France et sa correspondance inédite*. Paris, Perrin, 1887, pag. 120) il Re scoperse tra le carte della morta la prova delle sue relazioni colpevoli col cardinale. Ora, osserva il Masson, il ritorno in grazia del Bernis non fu interrotto dalla morte della Infanta. Ma, come ognun vede, l'osservazione dell'eminente storico francese non basta a distruggere la voce che correva sulla bocca di molti e che fu raccolta da Madama di Hausset.

(1) Appena morta la Principessa Enrichetta (10 febbr. 1752), sua gemella, la Duchessa di Parma sollecitò il permesso di correre a me-

sunto odioso di detta conversazione (1). La seconda perchè dopo tutte le ciarle corse anche sopra le Gazzette intorno i Motivi della mia scorsa e passaggio per Parma, ancorchè insussistenti, la prudenza non permetteva di dare alli oziosi o malcontenti occasione di nuovi discorsi „ (2).

Per scusare la sua assenza le scrisse la seguente lettera che la Sovrana gradì e alla quale rispose di suo pugno pur " in mezzo alle occupazioni delle partenza „.

scolare le sue lagrime con quelle del Re e della famiglia reale. Luigi XV acconsentì ed essa corse a Parigi e poichè non sapeva decidersi « à echanger de nouveau le séjour de Versailles contre celui de Parme » ella vi rimase un anno intero e ripartì solo il 28 sett. 1753 alla volta di Parma. Donde riparte per la Corte di Francia nell'agosto del 1757. Assicura il WELVERT (op. cit. pag. 7) che fin dall'epoca del suo primo viaggio era corsa la voce che la Duchessa non sarebbe più ritornata in Italia; si pretendeva che il Re la ritirava da Parma come una figlia mal maritata e che la terrebbe presso di sè con le altre figlie non ancora collocate. « A cet arrangement la bourse et le coeur de Louis XV eussent trouvé à la fois leur compte ». Così commenta il WELVERT (op. cit. pag. 8) il quale aggiunge che il secondo soggiorno dell'Infanta a la Corte di Francia, cominciato il 3 settembre 1757 si prolungava già da più di due anni e non si sa se sarebbe terminato col ritorno a Parma della Duchessa, quando essa morì il 6 dic. 1759, a 32 anni di età. Dalla corrispondenza del Cristiani (Vienna, *Arch. di Stato*, loc. cit. lettera al Kaunitz, Milano, 13 ag. 1757) noi sappiamo che la principessa Trivulzio, una delle Dame che accompagnarono la Duchessa nel suo viaggio, assicurava che « S. A. R. contava di trattenersi un anno in Francia e di ripassare nel ritorno da Milano ». Lo stesso diceva la Duchessa a Mons Pietro Cristiani, Vescovo di Piacenza (v. lettera al Kaunitz, Milano, 20 ag. 1757). Quali le cause del ritardo?

(1) La Principessa Trivulzio, milanese e dama di confidenza della Duchessa, prima di partire con lei per Parigi, volle fare una corsa a Milano per ordinare certi affari suoi. Intanto ebbe anche modo di trovare il Cristiani, di parlargli del matrimonio in questione e di assicurarlo « che S. A. R. contava di trattenersi un anno in Francia e di ripassare nel ritorno da Milano, quando ciò fosse per essere grato a S. M. e quando avesse qui potuto promettersi del trattamento corrispondente al suo rango » (Cristiani, lett. cit.).

(2) Vienna, *Arch. di Stato*, loc. cit., lettera Milano, 13 ag. 1757, a S. A. R. la sig.ra Infanta Duchessa di Parma.

... « Io correrei avidamente a' piedi di sì grande e magnanima Principessa in qualunque parte del mondo per tributarle gli atti del mio vassallaggio, e venerare quel complesso di alte e Reali virtù che la rendono ammirabile all'Universo. Ma sono in debito d'informare colla maggiore riserva V. A. R. che in proposito del mio passaggio per Parma si sono sparse dagli oziosi e forse da malcontenti della felice unione fra le due Auguste Famiglie tante arbitrarie e fors'anche maliziose invenzioni, che il bene della causa comune e del comune servizio mi fa ravvisare per necessario di astenermi dal replicare questa corsa, per non dar onta a nuove dicerie atte ad accrescere le ombre nelli interessati e gelosi della unione suddetta.

Se V. A. R. approva questo prudenziale riguardo, la supplico almeno essere persuasa che non cesserò di fare in distanza de' voti per la felicità del suo viaggio, che niuno più di me sospira per la sua gloria e per le sue maggiori soddisfazioni e per l'eternità e sempre maggiore stabilimento dell'unione fra le due Corone, dalla quale dipende la pubblica tranquillità e sicurezza..... ».

*
* *

Sarebbe però grave errore credere che il Co: Cristiani si sia occupato del matrimonio della principessa Isabella con un principe d'Austria ossia dell'avvicinamento della corte di Parma alla corte di Vienna soltanto nel 1757 e non prima.

In una delle lettere dianzi ricordate, e precisamente in quella datata da Vienna, 12 luglio 1757, è un breve accenno ad un soggiorno del Cristiani alla corte di Parma durante il 1753. Anche in quell' occasione il plenipotenziario austriaco fu colmato di gentilezze dai Duchi, i quali gli fecero pure alcuni regali. Perchè? Non sappiamo.

Sappiamo però da una lettera dello stesso Cristiani al Kaunitz (1) che fin dal 1751, quando cioè la principessa Isabella, che era nata a Madrid il 31 dicembre 1741, non aveva ancora dieci anni, i duchi di Parma gli avevano fatto capire che si sarebbero volentieri imparentati con la casa d'Austria.

Così scrive infatti il Cristiani, al quale naturalmente non sfuggono le conseguenze politiche di una tale parentela:

(1) Vienna - Archivio di stato - loc. cit. - lettera in data Mantova, 3 gennaio 1754.

« Ho veduto assai chiaro alla Corte (di Parma) ciò che travviddi ed avvisai *anche tre anni sono*, cioè che tanto l'Infante quanto l'Infanta diverrebbero subito austriaci, se potessero sperare il Ser.^{mo} arciduca per la loro primogenita. Li principali cortigiani parlano a sensi tronchi della congruenza di tale matrimonio. Il sig. Infante naturalmente e come per incidente ricordando colla signora Infanta in mia presenza l'età dei Principi di Europa notò il giorno preciso della nascita dell'Atezza sua ed osservò che era della stessa età della signora Principessa: e la signora Infanta confermò tale rimarca, il che non è succeduto a caso, perchè l'*istesso, istessississimo mi succedette tre anni sono* e finalmente M.me Gonzales, Governante della Principessa, mi ha fatto l'onore di ammettermi, con precedente invito, e solo, a vedere danzare e sentir sonare e cantare la medesima, il che tutto fece con molta grazia e destrezza e nell'istesso tempo parlò famigliarmente in francese, spagnolo e italiano e disse che adesso incomincia a studiaro il latino.... ».

A me pare pertanto di poter affermare senza esitazione alcuna che le prime mosse pel matrimonio di Isabella con Giuseppe partirono da Parma, ossia che fu precisamente alla Corte di Don Filippo dove prima si manifestò il desiderio di accostarsi alla politica Viennese. Senza pur entrare in trattative aperte e dirette gli Infanti di Parma, e specialmente l'Infanta, mostrarono chiaramente, fin dal 1751, quale era il cuor loro e non ci voleva che il Conte Cristiani per preparare abilmente il terreno da una parte e dall'altra e per condurre a termine ogni cosa con la più completa soddisfazione delle due Corti. La quale non poteva mancare poichè il matrimonio di Isabella era per le due Case regnanti ottimo sotto tutti gli aspetti, quello politico sopratutto.

Questa lettera del Cristiani è ancora interessante perchè ci dà un'idea della corte di Parma attorno il 1754 ed anche perchè ci fa sapere quali erano a quest'epoca le *istruzioni* date dal Gabinetto di Vienna per lo Stato di Parma:

« Le istruzioni dateci dalla Nostra Augustissima Padrona, così assicura il Cristiani al Ryce, ci impongono la legge di non dare al sig. Infante la menoma occasione di dolersi, anzi di secondare tutte le sue soddisfazioni ed i vantaggi de' suoi sudditi in tutto quanto possa dipendere da noi.... ».

Si capisce che queste istruzioni accontentassero il Ryce

e che il Duca ne provasse gran piacere subito che gli furono riferite.

Anche questa volta il Cristiani era stato inviato a Parma perchè riferisse sulle condizioni di quella Corte e facesse, prudentemente, propaganda austriaca presso di lei. Ed egli riferendo dell'opera sua al Kaunitz scrive:

« Ancorchè in passando per Parma fusse naturale ch'io vivessi con circospezione in faccia di M.r di Crosol, esatto osservatore de' passi miei, ed Ispettore Deputato dalla Corte di Parigi sopra l'Italia, per non dare alla Corte di Parma alcun motivo di dolersi di me e per non accrescere la gelosia che un ministro parmigiano mi disse averne concepito i francesi, li quali prevalgono in detta Corte, con tutto ciò mi è riuscito di penetrare naturalmente il fondo di quelle cose, in modo che posso darne conto distinto a S. E.... ».

E l'impresa non dovette essere soverchiamente difficile pel Cristiani, che contava numerose amicizie in Parma e nel parmigiano e conosceva molto bene le condizioni del Ducato avendovi dimorato a lungo, per ragioni di famiglia, prima, d'ufficio, poi. E anche perchè, come lasciò scritto suo fratello Mons. Pietro nelle sue " Memorie ", ancora giovanissimo, nel 1738, (il conte Beltrame era nato nel 1702) la corte di Vienna lo aveva segretamente incaricato " di farle un dettagliato rapporto sulle condizioni del Parmigiano e del Piacentino ".

Dalle stesse " Memorie " di Mons. Pietro sappiamo che " detta relazione fu molto circostanziata e abbracciò nientemeno tutto ciò che apparteneva allo Stato camerale, al Civico e Comunitativo ed al politico.... e segnatamente per le cariche di giustizia Togata e Forensi, delle quali cose tutte formò un'esatta analisi desunta da veri loro principi e dalla presente entità con sodezza, vivacità ed erudizione che ottenne un sommo applauso ed un'approvazione un'anime ne' dicasteri di Vienna, i quali andarono a gara in osservare questa sì completa e giusta informazione ed in volerne ognuno un'esemplare abbenchè formasse poco meno d'un volume... ".

Se dunque vi poteva essere qualcuno capace " di penetrare il fondo delle cose " che si preparavano alla Corte di Parma, quest'uno non poteva essere che il Cristiani. Il quale,

anche nel 1754, ha parole di lode per i Principi e pel Paese " malcontento quanto mai si possa del presente governo „ e che crede " di vedere un angelo quando vede qualcuno de' nostri „ e " continua nel disordine per non avere Ministri abili di Stato, nè regola alcuna di economia, di modo che ogni ramo dell'Azienda e della Casa è in sbilancio „.

« Don Roberto Rice, aggiunge l'acuto ministro di M. Teresa, irlandese ed altre volte semplice ufficiale di segreteria, fa la figura di primo ministro. È di ottimo cuore e pieno di onore, ma non ha alcuna pratica del paese nè delle direzioni politiche. Si è fatto un principio di dipendere principalmente dal March. di Revillas, Ministro di Spagna, per guadagnarsi la confidenza di quella Corte e ciò gli ha concitato contro il partito francese che già gli ha fatto levare l'ispezione sopra l'Azienda e confidata al conte Berti, fiorentino, che nella guerra passata servì fra spagnoli in qualità di commissario di guerra. Questo si è reso odioso per diverse novità introdotte ed appoggiato al partito francese si è dichiarato scopertamente contro Don Roberto, che perciò vacilla, e può da un giorno all'altro temere di essere cangiato.... ».

Non bisogna dimenticare che appunto nel 1754 il Du Tillot sale al grado di Intendente generale della R. Azienda e che appunto da quest'anno incomincia la rapida ascesa all'onnipotenza del ministro e del partito francese.

Quanto a massime di stato, scrive il Cristiani che ancora non ve n'era alcuna fissa.

« Il sig. Infante naturalmente propende al genio francese, tanto per l'amore che ha per la signora Infanta sua sposa, quanto per la stima che conserva pei costumi brillanti di quella Nazione, che immita studiosamente; dipende però per massima necessaria dal Re cattolico suo fratello, e finalmente mediante le buone parti fatte dal M.se di Revillias è riuscito in conseguire un soccorso in denaro. Il M.se Grimaldi destinato ambasciatore in Olanda passerà per Parma e si unirà col Ministro spagnolo per rivedere lo stato delle finanze del sig. Infante, e l'idea è di pagare tutti i suoi debiti attrassati col denaro della Spagna, e porlo in corrente ed assegnarli un discreto aiuto annuo per il tratto successivo, col stabilire nell'istesso tempo un sistema di direzione inalterabile affinchè più non ricada nelle angustie primiere. Infatti anche prima di ricevere tale soccorso, S. A. R. ha intrapreso quest'anno a far rappresentare una grand'opera in Parma a sue spese. *Dum novae opes sperantur veteres prodiguntur.* Ma tutto ciò non farà risorgere il paese, per la continua

estrazione di denaro, che se ne fa per Parigi, di dove tiransi tutte le provviste della Corte... ».

Curioso poi è il modo come D. Filippo fu condotto a firmare e a ratificare il trattato di Aranjuez, secondo le notizie che ci fornisce il Cristiani.

« Il sig. Infante si prestò ad accedere al trattato di Aranguez subito che gli fu presentato dal M.r di Revillias, e questo ministro ebbe la destrezza di presentarglielo in faccia al Ministro di Francia, nel gabinetto di S. A. R, a porte aperte, sotto pretesto di proporgli un piano di caccia, e S. A. lo segnò subito senza punto esitare. Ma gli guai furono poi nel disporlo alla Ratifica. Gli oppositori del trattato misero in testa a detto Principe di porre nella ratifica la condizione, che gli fosse dalla nostra Corte restituito Bozzolo e Sabbioneta Il ministro spagnolo non potendo ammettere detta condizione nè vincere la ripugnanza del Principe, dovette andare sino a protestargli che se non ratificava puramente e semplicemente, il Re di Spagna avrebbe ritirato il suo ministro da Parma, avrebbe abbandonato S. A. R. e non perciò avrebbe cessato di consumare il trattato. Finì l'opposizione con una lettera venuta dalla signora Infanta la quale saviamente consigliò il sig. Infante di cedere, ed accomodarsi alla volontà del Re suo fratello. giacchè la sua non avrebbe fatto mutare le cose. e non è da dubitarsi che ciò scrivesse di partecipazione del Re di lei padre.

Io profittai di queste notizie per far ponderare a Revillias, che le pretensioni sopra Bozzolo e Sabbioneta sono ingiuste: che l'acquisto di detti due feudi sarebbe di poca conseguenza per i stati del signor Infante, che sono divisi dal Po, e di molto danno per noi, perchè smembrati taglierebbero il Milanese dal Mantovano, e dovrebbero in ogni caso sempre servire di passaggio alle truppe da uno stato all'altro. Egli se ne mostrò persuaso, e perciò passai innanzi, prendendo occasione da certa doglianza fattami da don Roberto Rice, per certo fatto seguito a confini del milanese, e gli feci riflettere che li malcontenti della pubblica quiete e della buona corrispondenza fra le due nostre Corti avrebbero sempre procurato di sturbarla: che le vertenze territoriali, ancorchè in sè di poca entità, ne avrebbero sempre dato il pretesto per l'animosità antica de' rispettivi sudditi: che pertanto tornava all'interesse comune delle due Corti di finirla una volta equitativamente, non dipendendo ne punto ne poco la loro grandezza dall'esito della conciliazione: che non poteva imputarsi alla mia Padrona il ritardo, perchè subito *terminato il congresso di Nizza* aveva nominato il sen. conte Verri per intervenire a quello *di Crema*, destinato a terminare detta vertenza: che se non piaceva la modalità accordata in Nizza potevamo trattare immediatamente

fra noi, mediante la speciale plenipotenza concedutami da S. M. sino dall'anno 1750, e che in tali termini se n'era scritto più volte dal governo di Milano a quello di Parma, senza che mai fosse rinvenuta una risposta concludente di modo che i scandali che succedono alla giornata, per essere disputati fra li due popoli non solamente i titoli ma anche i possessi, non sono certamente imputabili a noi.

Tanto Rice che Revillias essendo ministri nuovi non erano punto informati del carteggio passato fra li due governi, e d'accordo mi dissero che il sig. Infante non aveva facoltà di andar innanzi senza la Spagna, e che essendo rare e tarde le risposte da quella Corte, ne sarà da ciò succeduto naturalmente l'incagliamento della trattazione ma s'impegnarono d'accordo a scriverne in Spagna per essere abilitati a terminare le vertenze suddette confessando che ciò era di molta conseguenza per la quiete del sig. Infante e per l'armonia fra ie due Corti.

Il Revillias è un ministro solido, di poche parole e di buon senso naturale, e nulla affatto francese, e trattava meco senzo alcuna riserva e con piena confidenza come si pratica fra ministri di Corti alleate e sta sulle sue guardie per rapporto al min. francese. È annoiato di stare in Parma dove ha poco a che trattare, e per quanto mi avviddi desidererebbe di essere trasferito a Vienna. Fa per altro un trattamento assai lauto e vive con proprietà e decoro del carattere.... ».

Il resto della lettera lo tralasciamo per ragioni di brevità e perchè realmenle non ha grande importanza.

Ma basta quanto abbiamo pubblicato per farci comprendere che già fin dal 1751 e Vienna e Parma erano molto desiderose di eliminare ogni pendenza che potesse creare fra loro dei malintesi e di entrare in rapporti più stretti e cordiali.

* * *

Eccoci ora alla relazione del conte di Firmian, che ha la data Mantova, 31 marzo 1760.

Naturalmente, alla morte del Cristiani e della Duchessa, le trattative per le nozze di Isabella non cessarono. Prima però di morire Elisabetta aveva già combinato con M. Teresa il matrimonio di sua figlia. Ma non per questo l'Austria si stancava di vigilare con attenzione e da vicino su tutto quanto riguardava la futura Imperatrice austriaca. Così è che il Firmian, succeduto al Cristiani nella carica di mi-

nistro plenipotenziario della Lombardia, veniva mandato a Parma, in missione segreta, allo scopo di studiare l'educazione e il carattere di Isabella, già scelta a promessa sposa dell'arciduca Giuseppe.

La lettera che dava al conte di Firmian " la facoltà di fare al serenissimo Duca a nome delle LL. MM. RR. in figura privata tutte quelle sincerazioni e proteste d'amicizia " che avrebbe creduto opportuno, date le strette relazioni tra le due Corti, è in data Vienna, 14 gennaio 1760, e, si capisce, è riservatissima.

La riproduciamo nelle sue parti sostanziali.

Vienna, 14 gennaio 1760.

S. E. Conte di Firmian

Riservatissima,

Conforme a quanto ebbi l'onore di dire a V. E. toccante la scorsa che desideravo ch'ella facesse a Parma, e di cui l'E. V. nella sua lettera riservatissima de' 29 dicembre, non ho mancato di rendere di questo argomento umilmente conto a S. M. Nostra Augustissima Padrona, la quale degnossi non solamente di acconsentire, ma anzi di applaudire a questa mia idea. V. E. perciò viene con questa mia lettera autorizzata di portarsi del Ser.mo Infante Duca di Parma all'occasione dell'andata che il fine del corrente mese pensa di fare al suo Vice-Governo di Mantova, e per rendere questo suo viaggio ancora più soddisfacente per Lei stessa, riceva l'E. V. colla presente la facoltà di fare al Ser.mo Duca a nome delle LL. MM. Ces. RR. in figura privata tutte quelle sincerazioni e proteste d'amicizia che le verranno suggerite dal riflesso che li precedenti sentimenti d'affetto e di parziale attaccamento delle LL. MM. per il S.mo Infante prendono adesso un nuovo accrescimento. (S'intende, per il già prestabilito matrimonio dell'Arciduca Giuseppe con la Principessa Isabella. Alla quale:)

« V. S. potrà dire quel che suggerirà la sua solita prudenza e le circostanze di essere questa rispettabilissima Principessa destinata sposa del S.mo Primogenito figlio della MM. CC. RR.

A suo comodo poi ed allora che l'E. V. sarà da Parma tornata a Milano o Mantova pregherò V. E. di comunicarmi riservatamente le savie osservazioni che avrà fatto a quella Corte sul sistema e sullo spirito che ivi regna e sulle persone che la compongono e di accompagnare queste osservazioni dalli sempre accertati suoi riflessi » (1).

(1) Archivio di Stato, Milano, loc. cit. cartella 78.

Ma prima di partire per Parma il conte di Firmian scriveva a Vienna questa lettera riservatissima e tutta scritta di suo pugno che, per la sua importanza, merita di essere riportata per intero. È in data Milano, 19 febb. 1760.

« Dovendo io alla fine del mese portarmi a Parma ho creduto essere preciso mio obbligo di fare presente all'Eccellenza Vostra quello che segue per ottenere da Essa que' ordini che a V. E. sembreranno gli più opportuni. Egli è voce sparsa per tutta l'Italia e convalidata dalle migliori lettere che la Corte Reale di Torino si lusinga addesso più che giammai di ottenere per se effettivamente lo Stato e la città di Piacenza, e che in quella Corte non si pensi di dare orecchio à proposizioni tendenti ad un equivalente. Le lusinghe di Torino si fondano sulle circostanze nelle quali trovasi in guerra viva la Corte di Francia, ma molto più sopra gli discorsi in Torino tenuti da Monsieur Chauvelin, il quale dee aver più volte detto in pubblico che le ragioni de' Piemontesi sopra Piacenza sono fondate, e che il Signor Infante Duca ne dovrà fare la cessione. In Torino appoggiano la loro speranza sulla grande amicizia che regna tra il Bally de Solaro ed il Sig.r Duca de Choiseul. Io sono sicuro che S. A. R. il Sig.r Infante Duca al mio arrivo alla sua Corte mi parlerà subito di questo scabroso affare e domanderà da me di sapere quello che sopra ciò pensi la nostra Corte. Prego perciò umilmente l'E. V. di ordinarmi benignamente come io mi debba contenere nelle mie risposte non dubitando io che questo interessante affare non si accomodi colla soddisfazione della vostra Aug. Padrona e con il reciproco contento delle corone di Francia e di Spagna, nel quale caso la Corte di Torino poco sarebbe da temersi. So che il Re Cattolico non ha grandissima tenerezza per il Sigr Infante Duca di Parma. ma so altresì che parte per punto d'onore e parte per interesse commune della sua linea si è di sovente dichiarato che come non pretende che il Patrimonio di Don Filippo sia accresciuto, così è fermamente risoluto di non permettere a qualunque costo che detto Patrimonio sia scemato d'un palmo di terra.

Si crede però che Sua Maestà Cattolica per conservare la Pace d'Italia non sia lontana di contentare le sovra mentionate pretensioni de' Piemontesi se la Corte di Torino accettare volesse un equivalente in danaro.

Sono col solito profondo ossequio di Vostra Eccellenza

Milano, 19 febbraio 1760.

devot.mo ed obblig.mo

CARLO DI FIRMIAN (1).

Poco dopo il conte Firmian partiva per Parma.

(1) Archivio di Stato, Milano, cartella citata.

Appena arrivato a Colorno s'affretta a partecipare a Vienna il suo felice arrivo (1), aggiungendo, in altra lettera (2), alcuni particolari sulla Corte e sull'accoglienza che gli era stata fatta; infine spedisce da Mantova una lunga relazione, che pubblichiamo integralmente (3).

Nella lettera del 7 marzo scrivendo al Kaunitz le prime impressioni, promettendo " un minuto dettaglio appena arrivato a Mantova „ il Firmian non può a meno di aggiungere:

« .... per adesso posso dirle cho il sig. Infante è posseduto di giubilo della scelta fatta della persona di Madama Isabella e che egli professa per le M. M. L. L. e per tutta la Casa Imperiale il massimo rispetto ed una stima particolare per V. E. Madama Isabella è nata per rendere felice S. A. R. il Seren.mo sig. Arciduca Giuseppe. Ella è bella, gentile, piena di decoro senza la menoma affettazione, parla con molto brio e buon senso, intende tutto quello che le si dice in tedesco, e ne parla molto più che si potrebbe aspettare d'una persona che non istudia quella lingua che da tre mesi in qua. Io ho la permissione di vederla più ore al giorno, solo madama Gonzales non intervenendo a nostri discorsi che per pochi momenti. Da discorsi con questa Augusta Principessa tenuti veggo che la bellezza dell'animo corrisponde a maraviglia con quella che da tutti viene ammirata nel suo esteriore. Ella ha sentimenti grandi, nobili e sensati; ella ama molto la lettura senza voler essere creduta dotta; ella si diverte di musica, sona il violino senza in nulla sconcertarsi; il suo gran piacere è di esser generosa ed il suo tenue borsiglio di 3600 L. all'anno è quasi tutto distribuito ai poveri; io credo di poter essere sicuro che S. M. l'Imperatrice e S. M. l'Imperatore non si pentiranno mai di avere prescelta questa Principessa per mostrare il loro amore al Serenissimo loro Reale Primogenito.

Il signor Infante è il Principe il più compito del mondo; mi riserbo di farne il ritratto da Mantova; egli mi disse che l'affare de' suoi stati in Lombardia si trova nella maggior crisi, si lagna molto del Duca di Choiseul, il quale da lui viene tacciato d'ingratitudine...

Egli confida moltissimo nella fermezza del Re Cattolico, il quale l'assicura che alla pace saprà conservarlo ne' suoi stati non mutilati: io l'ho esortato a coltivare con ogni sommessione decente il Re Cattolico, il quale e per tenezza verso il fratello e per l'interesse della Real Casa di Napoli è impegnato a sostenerlo in Lombardia: che il

(1) Milano, Archivio di stato, loc. cit. lettera Colorno, 7 marzo 1760.
(2) Milano, ibid. lettera pure in data Colorno, 7 marzo 1760.
(3) Milano, ibid. lettera Mantova, 31 marzo 1760.

Re Cattolico, soggiunsi io, faccia quello che promette, e la negoziazione delle altre corti amiche si renderà più agevole.

Quando ne farò a V. E. il dovuto minuto dettaglio ella vedrà che questo principe ha maggior dose di buon senso che comunemente non gli viene attribuita ».

Ho voluto citare anche questa lettera perchè anch'essa mi è parsa interessante. Ed ora ecco la relazione del conte di Firmian.

Eccellenza.

Credo di mio rispettoso dovere il fare all'E. V. un dettaglio della mia ultima gita a Colorno.

Nell'ossequioso mio foglio scritto da Colorno il giorno undici di questo spirante mese ebbi io l'onore di ravvisare l'E. V. della maniera compita con cui in quella Corte sono stato accolto.

Il sig. Infante Duca dopo essere stato da me accertato dell'amicizia delle M. A. Imperiale, mi rispose, che mi pregava di metterlo a piedi d'entrambe M.M. e di assicurarla a nome suo ch'egli essendo in varie guise bersagliato dalla sorte non sapeva trovarsi migliore nè più soda consolazione che nel pensare che le M. M. I. I. avevano scielta la sua Principessa Primogenita per sposa del loro Serenissimo Primogenito che come questa fortunata scielta faceva la felicità della Infanta Isabella, così ella costituiva l'unico solazzo d'esso Infante in mezzo a tutte le sue afflizioni che amando egli se stesso e la tenera sua famiglia non sapeva per loro comune bene fare altro che raccomandare se stesso, l'Infanta Isabella, il Principe Don Ferdinando, e madama Luisa alla possente Protezione e valida amicizia della M. M. I. I.

Avuta l'udienza dell'Infante Duca mi trasportai dalla seren.ma Infanta Dama Isabella dalla quale in presenza della sua Aia madama Gonzales fui ricevuto con somma benignità. S. A. R. s'espresse meco parlando delle M. M. I. I. e di tutta l'Imperiale Famiglia co' termini del più profondo rispetto e della maggiore tenerezza, mi disse ch'ella nulla d'altro desiderava che di potersi meritare la grazia e l'affetto di S. M. l'Imperatrice, che la maggiore sua applicazione sempre sarà di potere in ogni occasione meritarsi al menomo cenno la sua approvazione.

L'Infanta Donna Isabella non ha doppo il mio passaggio da Parma dell'anno scorso perduta la menoma parte della sua avvenenza; ella è di poco smagrita, ciò che viene attribuito alla grande afflizione sua cagionata dalla morte dell'Augusta Madre: tutti m'assicurano che l'aria di Colorno ben presto la rimetterebbe osservandosi che il breve soggiorno di campagna già di molto era stato giovevole. L'Infante Donna Isabella mi parlò alla prima udienza molto tempo

in lingua tedesca, e come il discorso consisteva in domande e risposte mi riuscì non difficile l'accorgermi che quello che la Principessa sa di nostra lingua, comincia ad essergli famigliare, la pronunzia è buona, non affrettata e senza accento forestiero. La Principessa capisce tutto che se gli dice in tedesco: il suo desiderio di sapere questa lingua è così grande che ella ci impiega 7 ore al giorno, cioè tre ore la mattina e 4 al giorno dopo il pranzo.

Dopo questa udienza fui condotto dal Principe ereditario D. Ferdinando; egli è di nove anni, la sua fisionomia è bella e piena di placidezza, egli viene educato con somma cura, con grandissimo rigore da due valentuomini a ciò dal Re Cristianissimo a Parma spediti: la tenerezza dell'Infante Isabella per il fratello è veramente incredibile.

La seconda Principessa, che in Colorno chiamasi Madama Luisa, ha 9 anni incominciati, essendo nata l'istesso anno che il fratello, ella non uguaglierà mai in fattezze esteriori la sorella, ella è piena di fuoco e di vivacità; la lunga assenza della madre ha fatto che non si abbia potuto pensare alla sua educazione come l'Infante avrebbe desiderato; ora si pensa seriamente a rimettere efficacemente il tempo trascurato.

Il giorno 8 di marzo il sig. Infante mi fece l'onore di dirmi che egli desiderava che durante il mio soggiorno in Colorno, io parlassi più volte solo coll'Infante Isabella, al quale fine già da esso erano stati dati gli ordini opportuni a Mad. Gonzales.

Dopo questa insinuazione godei spesse volte al giorno l'onore di essere parecchie ore con Madama Isabella, Mad. Gonzales entrava ed usciva più volte nell'appartamento senza punto fermarvisi.

Madama Isabella parlava quasi sempre in tedesco, desiderava di essere minutamente informata della famiglia Imperiale; la maggiore sua apprensione è che Ella non potrà bastevolmente piacere a S. M. l'Imperadrice, ella teme il primo momento quando sarà a' piedi delle M. M. I. I. Ella si persuade di essere di naturale timido e crede che le M. M. I. I. non troveranno in essa quelle qualità che forse di trovare in essa suppongono.

Io ho cercato sempre di far*gli* coraggio, ed essa spera in effetto tutto dalla Clemenza delle M. M. I. I. e dalla Benigna Direzione e Compatimento di S. M. l'Imperadrice: il maggior suo discorso è sempre della nostra Aug.ma Padrona: ella parla qualche volta del Seren.mo arciduca Giuseppe, ma parlandone cambiava di colore, abbassava gli occhi, faceva sembiante di volere mutare discorso, mi lasciava però luogo di parlarne con il rispetto e con le precauzioni dovute. Io sono persuaso che S. M. l'Imperadrice reggerà questa principessa come desidererà, e che questa principessa metterà tutta la sua ossequiosa confidenza nella maestà dell'Imperadrice.

L'Infante Donna Isabella ha l'intendimento chiaro, e la mente

bella, ella possiede l'animo ben composto, ornato di molta, buona e soda coltura, senza affettare al menomo di voler comparire istruita: Ella ha nel suo contegno esteriore un felice miscuglio di ritiratezza spagnuola e di avvenenza francese: il suo cuore sembra e persuade chiunque ha la sorte di avvicinarla, di essere grande, buono e sincero.

Ella ama con moderazione la musica, desidera però che non sia di lunga durata. Suona il violino; ho avuto parecchie volte la sorte di esservi uditore, ella possiede con maestria quest'istrumento, ed ho osservato attentamente che la Principessa giocando di quest'istrumento in nulla si scompone. Ella non ama il gioco, il maggior suo divertimento è di camminare a piedi, dove ha il passo sì veloce, che riesce molto difficile l'inseguirla. Ella è di appetito molto leggero particolarmente gli giorni di magro: ella mostra per la religione un attaccamento rispettoso e sincero: per l'Infante Duca suo padre, ella nutre un rispetto pieno della più viva tenerezza, ella mostra della bontà e della clemenza a tutti.

Ella è risoluta di coltivare con tutta la famiglia imperiale l'amicizia la più stretta.

Ella non conosce il piacere della caccia, perchè la madre, che odiava la caccia, non voleva che mai se *gli* desse questo gusto. Sono però convinto che ella amerà questo piacere se in Vienna da essa si ricercherà che ci prenda diletto, mentre ad un mio discorso che alla Corte Imperiale piacevano gli fiori, tosto m'assicurò che ne farà studio particolare.

La Duchessa Madre pure non permise mai che andasse a cavallo. Ella si diletta con moderazione del ballo, non ha passione per la magnificenza negli abiti nè delle gioie, non si dipinge il volto non avendone per gli belli suoi colori verun bisogno.

Ella dorme 8 ore; la maniera del suo camminare e delle sue reverenze è la maniera moderna di Francia.

L'Infante Duca e l'Infante D. Isabella mi dissero che entrambi desidererebbero che Mad. Gonzales avesse la sorte di consegnare in Vienna in persona alle M. M. I. I., la Principessa da Essa educata; che M. Gonzales, con permissione delle M. M. Loro, si fermerebbe pochi mesi a Vienna, da dove ella pensava sicuramente di ritirarsi a Madrid per morire in seno della sua là dimorante famiglia...

Ma sopra ciò si rimettono alle decisioni di Vienna — come pure si rimettono a Vienna pel confessore Don Carlo Stefanoni, Milanese, prete secolare e uomo probo e ritirato — che Isabella desidererebbe aver con sè.

L'Infante Duca pare essere di un temperamento molto tranquillo, ed egli non senza ragione si è affaticato di persuadermi che Egli non era soggetto alla malinconia come gli altri suoi signori fratelli: l'Infante è afflittissimo della morte di sua Real Consorte, ed egli sente tutto il peso della perdita da Esso e da sua Casa in questa morte fatta.

L'Infante ha il cuore certamente buono ed onesto, egli ha la mente chiara ed aperta, ha molta coltura nelle belle lettere e nelle Scienze, parla con eleganza lo Spagnolo, il Francese, l'Inglese, e l'Italiano: l'educazione della sua famiglia è adesso il maggior suo pensiero.

L'Infante Duca in una lunga conversazione che io ebbi seco lui solo a solo mi disse che le circostanze nelle quali egli si trovava per il suo stabilimento in Italia, erano tali e sì perplesse che Egli non sapeva fare altro che sottomettersi alla Provvidenza; che la Corte di Versailles mossa da una paura cotanto precipitosa che poco fondata della Potenza del Re Sardo si era da per sè così strettamente legata colla Corte di Torino, che da Versailles poco ad esso restava a sperare; che il Duca di Choiseul doveva tutta la sua fortuna alla protezione accordata*le* da fu Madama Infante, alla Casa e discendenza della quale si mostrava però egli molto ingrato; che Choiseul si lasciava assolutamente guidare dall'ambasciatore Sardo, il quale gli faceva apparire formidabile la potenza Sarda, opinione che Choiseul s'affaticava d'imprimere nell'animo del Re Cristianissimo; che Choiseul coll'ultimo corriere s'era espresso con l'Infante, che il Re Cristianissimo era pronto a fare per l'Infante tutto quello che gli riuscirà potere fare senza impegno violento e che il Re si lusingava che l'Infante non pretenderebbe che Egli per favorirlo entrasse in questa circostanza in guerra viva col Re Sardo. A tutto questo soggiunse l'Infante:

« Ie n'ai jamais crû que M. de Choiseul fût un fort honnête homme; et j'ai toujours douté de sa capacité: Je l'ai connu Colonel étourdi et etait très imprudent ambassadeur à Rome, il y a *choqué* (?) très mal à propos mon frère allors Roi de Naples: je ne sais quelle ideé on en a chez vous! ».

Dopo di questo m'assicurò il sig.r Infante che il Re di Spagna dopo della Morte dell'Infante *dal Re temuta ma mai amata,* l'assicurava ogni settimana della sua tenerezza e dell'efficace sua volontà di mantenerlo contro ogni Uno ne' suoi stati di Lombardia: che egli conosceva la fermezza del Re Cattolico, che sopra quella poteva fare fondamento: che Egli sapeva l'odio e l'avversione che suo Fratello sempre avuto aveva contro la Corte di Torino e che se la Francia non avesse precipitato il concerto con Torino, il Re Cattolico già l'anno scorso avrebbe desiderato di decidere lo stabilimento dell'Infante la spada alla mano contro il Re di Sardegna.

Io mi restrinsi a rispondergli sopra questo punto che l'Infante non poteva operare nulla di maggior accorto che di tenersi fermamente al Re Cattolico, la di cui fraterna tenerezza per l'Infante e l'interesse vero della Casa di Napoli dovevano servirgli di guaranti di non potere essere abbandonato da Madrid.

Che la fermezza del Re Cattolico darebbe a la Francia tutta

l'occasione ed il tempo di assisterlo, ed alle altre corone di dar*le* prova della loro amicizia.

L'Infante in altro discorso mi disse che Madama Gonzalès era stata Dama di Corte della Regina Luisa di Savoia, prima moglie di Filippo V, ed era stata favorita molto di questa principessa, che dopo la morte di Filippo V Madama Gonzalès era stata sempre molto attaccata al Ferdinando ed alla sua moglie, che Ella anche in materia d'educazione dell'Infanta Isabella non ha mai voluto dipendere nè dall'Infante nè dalla Reale sua Consorte, che Ella era sempre in strettissimo corteggio col Re Ferdinando, che perciò Egli ne aveva avuti dei disgusti, ma considerando l'obbligazione che Egli *gli* aveva per l'educazione data alla Figlia la stimava e venerava.

Madama Gonzalès è donna prudente, accorta, conosce bene le corti, desidera però dopo breve dimora in Vienna di restituirsi a Madrid.

L'Infante è tutto portato per gli costumi Francesi, ciò fa che gli Spagnoli credono che Esso sia disprezzatore della Spagna: Filippo V si lusingava che l'Infante potesse essere Re di Francia e perciò la Regina Madre gli diede educazione più colta che agli altri fratelli: Egli è un poco geloso dell'onore grande che il Re Cattolico mostra all'Infante Don Luigi.

Il suo Ministro è Du Tillot, francese, prima suo Perrucchiere in Madrid, poscia suo aiutante di Camera, adesso Ministro. Egli ha del talento, ma è odiato a Parma, ma sprezzato dal Re Cattolico, il quale desidera che l'Infante abbia per Ministro un Italiano proponendoli il proprio suo esempio mentre era a Napoli; il Ministro di Francia Rochechuart è molto stimato dall'Infante, quello di Spagna Revilla (favorito molto dal Re) inculca all'Infante di procacciarsi l'amore del Fratello uniformandosi al suo Umore.

Revilla è portato molto per la nostra Corte, egli ha ricevuto ordine di non fare nulla di straordinario all'occasione delle Nozze; mostra il Re Cattolico in esse non pretendere altra parte che quella che vi può prendere un principe al quale per cortesia se n'è data notizia, dispiacendo al Re Cattolico che alla Corona di Francia si abbia fatta la domanda di questa Principessa.

V. E. mi scuserà la lunghezza e la poca precisione di questa mia umil relazione.

Sono col solito profondo ossequio di V. E.

Mantova, 31 marzo 1760.

Devot.mo obblig.mo ed osseq.mo servo
CARLO Conte DI FIRMIAN.

Questa lettera è senza dubbio precisa, piena di parti-

colari interessanti, di notizie che a Vienna furono senza dubbio lette con molto piacere e con molta attenzione.

A parte le notizie, minute e diligenti, su l'educazione di Isabella e quelle su Madame Gonzales " sempre in strettissimo carteggio col Re Ferdinando ", l'importanza delle informazioni che ci sono date sulla politica che Don Filippo è costretto a seguire salta all'occhio di chicchessia è abituato a leggere attentamente.

Da Vienna pertanto veniva mandata al Firmian questa lettera di ringraziamento, che egli dové gradire moltissimo, anche perchè non era abituato, almeno fino allora, a ricevere lettere con tanto calore di elogi.

Eccellenza.

Nel rendere distinte grazie all'E. V. delle dettagliate nozioni comunicatemi intorno alla Corte di Parma, per mezzo delle venerate sue lettere riservatissime da Colorno 11 e da Mantova 31 dello scaduto marzo, pruovo il contento particolare di poter accertare l'E. V. che hanno incontrato presso S. M. Nostra Aug.ma Sovrana, ogni maggior gradimento, le esatte, distinte e minute descrizioni che con così plausibile accuratezza V. E. si è presa la cura di fare della persona, della figura e forma e di tutte le doti di corpo e di mente della Ser.ma Infante Isabella destinata sposa al Ser.mo Arciduca Primogenito. Puotrà facilmente figurarsi l'E. V. che gradevole e consolante impressione abbia fatto sull'animo materno di S. M. una testimonianza tanto vantaggiosa in tutte le sue parti resa all'illustre Principessa, sua futura nuora, e resa dall'E. V. Nè furono meno soddisfatti per la M. S. gli altri riscontri da V. E. dati circa il personale ed il modo di pensare del Ser.mo Infante Padre, del residuo della sua Ser.ma Famiglia e del suo Ministero, giuntavi la descrizione che V. E. ha fatta di Mad. Gonzales e delle singolari sue qualità e circostanze.

L'approvazione che S. M. ha data al ragguaglio interessante di cui si tratta, la dà pure all'accorto e savio contegno da V. E. tenuto nè suoi discorsi, sia col Ser.mo Infante Padre, sia colla Ser.ma sua figlia, e le insinuazioni da lei fatte all'Infante sono affatto conformi alle intenzioni della M. S. Ho perciò l'onore di felicitare ben sinceramente l'E. V. sulla gloria che si è acquistata in questa sua straordinaria commissione, e spero che V. E. non dubiterà della vera parte che di cuore vi prendo (1).

(1) La lettera riservatissima. è datata da Vienna il 14 aprile 1760 e si conserva nell'Arch. di Stato di Milano, loc. cit. E dovè senza

***

Don Filippo adunque nella relazione del Firmian è dipinto di mente chiara ed aperta, di cuor buono ed onesto, di molta coltura, nelle lettere e nelle scienze, poliglotta, padre pieno di premure e d'amore per i figli, amante delle cacce e dei divertimenti, ma non trascurante, per questi, completamente le cure dello stato, come ce lo hanno dipinto d'accordo gli storici che si sono occupati finora di lui.

È vero che il Firmian scrive: " l'Infante Duca in una lunga conversazione che io ebbi seco lui solo a solo mi disse che le circostanze nelle quali egli si trovava per il suo stabilimento in Italia erano tali e si perplesse che Egli non sapeva far altro che sottomettersi alla Provvidenza „.

Ma come avrebbe egli potuto resistere alla corte di Torino e contrastarle il possesso di Piacenza (le mire del Piemonte su Piacenza e il lavorio della Corte piemontese per arrivare allo scopo erano il suo tormento) senza l'aiuto di Francia e Spagna? Ora, sul più bello, l'aiuto della Francia, quello sul quale più contava, veniva a mancargli... Che poteva fare se non rassegnarsi al suo destino?

Ma da questo a chiamarlo " paresseux et misérable, n'entendant pas plus la politique que la guerre (1) " come lo ha chiamato il Welvert; da questo al dire che non ebbe nessuna iniziativa e che " il veçut paresseux et apatique, se contentant d'être le fils de Philippe V et d'attendre l'appannage que l'on convoitait pour lui (2) „, come ha detto lo Stryienski, corre una bella differenza.

E sulle orme dei due illustri scrittori che abbiam citato camminano quasi tutti gli studiosi che si sono occupati dell'argomento. Mentre sta di fatto che la Duchessa era riuscita

dubbio far molto piacere al Co. di Firmian che era solito ricevere dal Kaunitz continue esortazioni ad essere più preciso e chiaro nelle sue relazioni.

(1) Welvert - op, cit. pag. 4.

(2) Stryienski - op. cit. pag. I dell'Introduzione. È giustizia riconoscere che un po' più avanti, a pag. 40, l'illustre autore ce lo dipinge un po' meglio.

a comunicargli molto del suo ardore per le cose dello stato e per l'avvenire dei figli, che per lei era tutt'uno.

Che fra Parma e Torino, allora, non vi fosse buon sangue è noto. La questione di Piacenza divideva le due corti (1).

E sopratutto per lo Stato di Parma, Piacenza era necessaria e ad essa D. Filippo non si sentiva assolutamente di rinunciare. Il matrimonio di Isabella veniva in buon punto ad assicurare a Parma un formidabile appoggio. La relazione ci dice che a Parma le freddezze per Parigi incominciano quando i francesi danno segni evidenti di piegare troppo verso Torino. D'allora il governo parmense sente la necessità di rivolgersi per aiuti a Vienna.

Di qui l'origine di quella lotta fra Casa Savoia e Casa Borbone che durerà a lungo. Parrà per un momento ai Borboni, concluso il patto di famiglia, di avere in pugno l'Europa: ma cent'anni più tardi scoppierà la guerra che provocherà l'espulsione di tutti i Borboni dall'Italia e l'unità nazionale si compirà a danno delle Case Borboniche e a profitto della Casa piemontese.

Di qui le lamentele del Duca contro il ministro Choiseul

(1) Come sia stata risolta questa questione è chiaramente e brevemente detto in Giarelli, *Storia di Piacenza,* II, pag. 34 - e meglio ancora in Cusani - *Storia di Milano*, Vol. III, cap. 18 e 21. La questione non sarebbe mai nata se con imperdonabile incuria i plenipotenziari europei per la pace d'Aquisgrana non avessero ammesse le riserve che Carlo Emanuele faceva all'articolo IV del Trattato, per mantenere integri i suoi diritti sul Piacentino. Poco mancò che alcuni anni dopo queste riserve non dessero luogo ad una nuova guerra. Dopo infinite controversie e discussioni finalmente « Carlo Emanuele visto impossibile d'ottenere un compenso in territori piegossi ad accettarlo in denaro. Il 10 giugno 1763 si venne ad una convenzione per la quale Luigi XV e Carlo III gli sborsarono, invece del Piacentino sino al fiume Nura, otto milioni e duecentomila lire; più un milione e contosettantacinquemila lire per redditi non percetti dalla morte di Ferdinando VI in poi. La somma venne depositata sul monte di Torino..... Nel 1798 la Repubblica Francese se n'appropriò. Nel trattato di Vienna del 1815 Vittorio Amedeo dovette cedere all'Austria gli eventuali diritti della sua Casa sul Piacentino contro un compenso territoriale da stabilirsi... » Così il Cusani - loc. cit. - cap. 21 p. 303.

che realmente si mostrava ingrato, sopratutto verso la Duchessa che lo aveva aiutato con tanta generosità. Ma la Duchessa ormai era morta e il ministro francese poteva bene scordarsi che nella istruzione consegnata al Rochechouart, la quale ben poco differisce da quella consegnata a' suoi predecessori, si legge che principale cura del Rochechouart alla corte di Parma doveva essere quella " de rénouveler à l'Infante, dans toutes les occasions, les assurances de la tendre amitié du Roi, et de l'intérêt que sa Maiesté prendra touiours à tout ce qui pourra avoir rapport au repos et au bonheur de ce Prince (1) ".

Di qui anche i primi sospetti verso l'opera del Du Tillot, reo di fare una politica francese, per cui era " odiato a Parma, sprezzato dal Re Cattolico ". E siccome per i bisogni politici del momento occorreva a D. Filippo fare una politica, diremo così, nazionale, ecco il Re di Spagna suo fratello, il quale come dice il Firmian " ha odio contro la corte di Torino " desiderare che don Filippo abbia per ministro un italiano e proporgli di imitare " il proprio suo esempio mentre era a Napoli " e di cacciare il ministro francese.

OMERO MASNOVO.

(1) Cfr. « Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Rév. franç. » - Paris - Alcan - 1893 - X, 202.

Le ingrossazioni nei documenti parmensi

La ingrossazione, *ingrossatio* o *drizatio,* è l'espropriazione coattiva d'immobili, case o terre, non a scopo di pubblica utilità, ma con intenti d'interesse privato, per riunire i beni espropriati a quelli di altri proprietari, per arrotondare i fondi, per dar loro un accesso alla pubblica via, talvolta solo per migliorare e abbellire gli edifici. L'obbligo di cedere i propri terreni o le case o parte di quelli o di queste per tali intenti verso un equo compenso dura a lungo nel nostro diritto e s'incontra ancora nel secolo XVIII, mentre le prime notizie intorno ad esso risalgono alla fine del XII e sono posteriori di pochi decenni al periodo della formazione dei maggiori Comuni.

L'istituto dell'ingrossazione è già noto nella storia del nostro diritto e fu largamente studiato (1), ma le fonti che si citano sono quasi esclusivamente legislative e si riferiscono piuttosto agli ingrossatori e agli uffici loro, che alle operazioni da loro compiute; io potei raccogliere invece una serie notevole di documenti sulle ingrossazioni eseguite a Parma e veder così l'opera di quelli nella sua pratica esplicazione. Che i più antichi cenni su tale istituto si abbiano a Parma e nelle notizie date dall'Affò (2), era pure già noto, e il risultato delle mie ricerche è irrilevante per la cronologia, perchè la carta più remota citata da quello storico risale

(1) Pertile, *Storia del diritto ital.* (2ª ediz.) IV 360. — Tamassia, *Il diritto di prelazione* ecc. in Archivio giuridico XXXV 282 e segg. Cfr. Rezasco, *Dizion. del linguaggio ital. stor. e ammin.* s. v. Definitori, Ingrossatori, Retratto, Sgrossatori.

(2) Affò, *Storia di Parma,* III 33. Cfr. anche Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense*, 20, 34.

al 1199 e io ne trovai alcune anteriori soltanto di uno e due anni, che pubblico in appendice (1); invece il risultato giuridico di esse apparisce importante, poichè le ingrossazioni si possono studiare in modo compiuto nella reale applicazione attraverso una sessantina di pergamene conservate nell'Archivio di stato e nella Biblioteca palatina e più centinaia custodite nell'archivio del Capitolo della cattedrale (2), ove potei liberamente consultarle mercè il cortese aiuto del Canonico archivista Monsignor P. Del Soldato.

I documenti parmensi sono quasi tutti redatti in forma soggettiva, in prima persona, e chi parla si qualifica ***ingrossator*** (o ***ingroxator***) ***et extimator***. Egli è un ufficiale del Comune e si nomina ***ingr. et ext. Comunis*** o ***pro Comuni*** (come a Modena nel 1203), apparisce costituito cioè eletto dal podestà, talora col concorso del consiglio del Comune, indica la data dell'atto col nome del podestà in carica, mentre l'anno e il mese sono aggiunti, talora in fine, dal notaio scrivente. Probabilmente l'ingrossatore cessava col potestà, si mutava col mutar di lui dopo sei mesi, cosicchè in qualche anno se ne incontrano due diversi. Il titolo ***ingrossator et extimator*** prova che quell'ufficiale riuniva le due funzioni e che le ingrossazioni erano affidate in Parma agli estimatori.

V'è un ingrossatore per ciascuna porta (v. nell'appendice), cioè probabilmente se ne eleggevano quattro e ciascuno operava nella zona suburbana di territorio che si estendeva fuori della sua porta, forse entro i limiti del dominio già vescovile sino a tre miglia (3) o forse sino al confine a

(1) V. a p. 228 per una carta a cui fu attribuita la data 1190.

(2) Nell'Archivio Capitolare si conserva pure una fedele trascrizione di tutte le pergamene, abbastanza corretta almeno pei sec. XII e XIII, in parecchi volumi designati col nome di ***Transumptum***, scritti e autenticati per mano di notaio alla metà del sec. XVIII, e se n'ha pure un buon regesto in altro volume contemporaneo, mentre la Biblioteca Palatina possiede un altro regesto manoscritto (segnato N. 1241) meno preciso, col titolo ***Regestum chartarum sanctae Parmensis Ecclesiae***.

(3) Affò, *op. cit.* I 271 e 380, diploma dell'a. 1004, mentre i diplomi successivi parlano solo di *certi fines* e di ***antiquae discretionis limites*** (*ivi* II 310, 311, 321).

cui giungeva nel contado la signoria effettiva del Comune. Le ingrossazioni si riferiscono sempre a fondi rustici; l'ingrossatore si trasferiva nel circondario con un suo notaio e vi dimorava per qualche giorno per compiere tutti gli atti richiestigli, come provano alcuni gruppi di pergamene redatte a brevissimo intervallo di tempo qua e là in luoghi determinati (Agrume, Castellonchio, Malandriano, Tanzolino, Vigonandulo), le nomine di un rappresentante d'un proprietario per tutte le ingrossazioni da fare in un determinato borgo (1), l'indicazione fatta dall'ingrossatore di coloro che giurarono *mihi consilium dare bona fide super omnes illas commutationes quas facerem in Castellunculo* (o *in Campigine*) *et in ejus pertinenciis* (2).

L'atto notarile si compie quasi sempre in campagna, talvolta entro la città, benchè si riferisca a fondi rurali, e si fa sempre in doppio esemplare. Il notaio dichiara d'esser intervenuto e d'avere scritto su richiesta dell'ingrossatore, e questa *rogatio* del notaio, che in molte altre carte parmensi contemporanee è scomparsa, prova nello stesso tempo che gl'ingrossatori non avevano a Parma, come altrove, notai propri addetti all'ufficio da condurre seco.

Quegli ufficiali s'incontrano in parecchi dei nostri Comuni nel sec. XIII, in alcuni permanenti anche nei successivi, o col nome d'ingrossatori (3) o con quello di stimatori od arbitri (4): le notizie più estese intorno ad essi si hanno dagli

(1) Carte 6 aprile 1199 e 20 ottobre 1219, Arch. Capitolare, Transumptum IV n. 335 e VI n. 668.

(2) Carta 1197, n. II in appendice; 3 dicembre 1204 e 2 agosto 1200, Arch. di Stato, sez. diplomat mazzo IX.

(3) Piacenza, v. a p. 218. — Padova, *Stat. del Comune dal sec. XII al 1285* ed. Gloria, p. 198 e segg., lib. II c. 609 e segg. colle date 1225, 1228, ante 1236; Stat. 1420 VI 3. — Vicenza, Stat. del 1264 editi dalla R. Deputaz. Veneta di storia patr. p. 21, 47 e segg.; Ius municip. Vicentin. 1425 I, De officio ingrossatorum. — Brescia, Stat. 1298 in Odorici, *Storie Bresciane* VII 133 c. 52-60 colle date 1227 e 1229 e Stat. 1313 III 6-12.

(4) Modena, Juramentum praetoris (an. 1225) ap. Muratori, *Ant. Ital.* II 339. — Bologna, *Statuti del Comune 1250-67*, ed. Frati, I 17,

statuti di Modena, Bologna, Padova, Vicenza, Brescia, Mantova e Pisa. Sono per lo più in numero plurale, e spesso uno di essi è *iudex*, cioè esperto nel diritto, associato al laico che l'ignora, a Padova e Vicenza durano quattro mesi in ufficio, hanno un loro notaio e non possono usarne altri, ricevono qualche tenue compenso dalle parti oltre lo stipendio comunale: anche dagli statuti apparisce che essi debbono recarsi sul luogo ove l'opera loro è richiesta, vi stimano i terreni e conguagliano le partite. L'attribuzione dell'*ingrossare* e *drizare* le terre dei comunisti era unita con altre affini (1), come la conservazione di ponti strade fiumi, le divisioni di terre fra condomini (2), l'assegnazione dei passaggi necessari (3), la vigilanza sugli alberi troppo prossimi ai confini e il taglio di essi (4), la stima dei beni per determinare le imposte, per le esecuzioni forzate, per le espropriazioni a scopo di utilità pubblica: soltanto a Feltre vi sono ufficiali comunali designati col nome *disgrossatores*, che compiono tutte le altre funzioni e non quella particolare da cui altrove deriva appunto il loro nome (5).

conferm. ap. Odofredo (v. p. 223). — Mantova, Stat. 1303 II 48, 49 ap. D'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova*, II 208 e segg. — Pisa, Constitutum legis, aggiunta all'ultimo capo senza data, ap. Bonaini, *Stat. di Pisa*, II 806 e segg.

(1) Esempi di un singolare accoppiamento delle attribuzioni in materia di servitù, liti per confini, ingrossazioni colla cura delle vettovaglie: Padova, Stat. 1420 cit. — Trento e Pistoia ap. Rezasco, *op. cit.* s. v. Grascia IX e Vettovaglie IV. — Firenze, stat. della grascia 1378 ms. ap. Pöhlmann (v. p. 219 not. 2).

(2) Pergamena piacentina 11 febbraio 1202 (Arch. di Stato di Parma, sezione diplomat. mazzo IX, n. 10-13), in cui sono chiamati a compiere una divisione tra condomini, quali stimatori, persone che altrove appariscono nello stesso anno come ingrossatori.

(3) Solmi, *Sul diritto di passo necessario nel medio evo*, negli Studi in onore di B. Brugi, p. 491 (11): carta piacentina dell'11 agosto 1209.

(4) Brescia, Stat. 1298 cit. c. 59, 60. — Carte 20 marzo 1205 e 10 novembre 1209, Arch. capitol. Parm., Transumpt. V. n. 315, 342, 466.

(5) Feltre, Stat. sec. XV, II 131 e segg. Alcuni capitoli in forma di giuramento in prima persona sono più antichi.

Mentre nelle città suindicate sono sinora conosciuti e pubblicati soltanto gli statuti, a Parma, come a Piacenza di cui dirò più innanzi, non trovai per ora che gli atti e le sentenze di quegli ufficiali; la più antica carta parmense è del 1197 e questi, che vi hanno il nome complesso d'*ingrossator et extimator*, vi appariscono già da tempo esistenti nella città: anche l'Affò si fonda soltanto sui documenti per affermare che i reggitori di Parma istituirono alla fine del secolo XII uno speciale magistrato degli ingrossatori delle terre. Gli statuti della città a noi pervenuti, dei quali i più antichi furono riformati e riordinati nel 1255, non ne fanno più parola, attribuiscono esplicitamente ai *boni homines* delle ville la facoltà di fissare i confini e i termini dei fondi, al podestà quella di provvedere per le servitù di passaggio e per le comunioni dei muri, mentre gli stimatori sono chiamati soltanto a stimare certi beni determinati, i fitti delle terre per le contestazioni e gli affrancamenti o i cavalli per l'eventuale indennizzo in occasione di spedizioni militari (1). Però molti dei nostri documenti sino dai primissimi anni del sec. XIII contengono la dichiarazione dell'ingrossatore che egli opera secondo una *constitucio* o uno *statutum civitatis*, ed è lecito supporre che questo sia stato deliberato intorno al 1200 o 1201 e che negli anni precedenti le ingrossazioni si compissero di fatto dagli stimatori del Comune e si regolassero con uno statuto speciale, quando le domande si fecero più frequenti. Anche una singolare espressione che si legge negli statuti del sec. XIII ora citati (v. più innanzi p. 215) dà buon argomento per ammettere che essi contenessero un tempo qualche norma sugli ingrossatori, cancellata più tardi incompiutamente così che ne rimase alcuna traccia. Probabilmente il contenuto dello statuto parmense fu in gran parte uguale a quello delle altre leggi contemporanee, poichè il modo in cui le ingrossazioni si svolgono praticamente a Parma non presenta differenze notevoli dalle norme sancite altrove, e nel-

(1) Parma, Statuti del 1255, p. 26, 157, 158, 253, 254.

l'esporlo si indicheranno anzi fra parentesi i luoghi dove le regole statuite sono uguali nella sostanza: per l'identità di una formula caratteristica che s'incontra sia nelle carte parmensi sia negli statuti modenesi, si può anche credere che lo statuto di Parma comprendesse almeno una prescrizione letteralmente uguale al modenese (v. p. 216).

*
* *

Le ingrossazioni parmensi hanno carattere giudiziario nella sostanza e nella forma; l'ingrossatore procede su querela di parte, si dichiara *cognitor super querimonia* (Bologna, Modena, Pisa), ha facoltà di citare e cita innanzi a sè l'altra parte, ma in caso di contumacia di questa non rinnova la citazione, non ha potere coattivo nè punitivo e procede senz'altro nell'opera sua pronunciando anche per l'assente (Modena, Pisa).

Queste ingrossazioni si presentano sempre in forma di permuta, e la parte che ne fa istanza chiede sempre un appezzamento determinato nella posizione, nell'estensione, nei confini, una o più *peciae* di terra, *per ingrossamentum et salvum cambium*, offrendo in cambio un'altra area ugualmente determinata. Nel maggior numero delle carte parmensi, come nelle piacentine e nella unica nota modenese (1), una delle parti, per lo più l'attore, è ecclesiastica, una chiesa o monastero, o un prete o monaco che agisce per essa. Evidentemente dobbiamo ricercarne la spiegazione nella provenienza di quei documenti dagli archivi del Capitolo o dei cessati conventi, ma il fatto è insieme prova manifesta che non vigeva a Parma alcun divieto in tale materia, mentre a Padova, Vicenza e Pisa si proibisce espressamente che i chierici e le chiese possano richiedere o subire l'ingrossazione (2).

(1) Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola.* II 338 n. 400 an. 1203.

(2) Padova, Stat. cit. del sec. XIII c. 610. — Vicenza, Stat. cit. del 1264 p. 48. — Pisa, constit. cit. p. 807.

Manca per lo più ogni indicazione sul motivo e sull'utilità della domanda: solo una volta essa vien fatta *per drizatam* e due carte ci offrono veramente esempio della rettificazione dei confini colla *drizatio* di una *recocha* o punta saliente, due volte l'ingrossazione si chiede *pro ingroxare terras* della Chiesa e una volta *pro via ut ire potuerint ad vineam dicti coenobii:* (1) invece gli statuti modenesi prescrivevano al notaio d'indicare nello strumento la causa *quare dictum cambiun fiat* (2). Manca pure ogni accenno esplicito a relazioni di contiguità o proporzione di misura fra i terreni richiesti e quelli posseduti da chi domanda l'ingrossazione, fra quelli domandati e gli offerti: probabilmente anche a Parma, come negli altri statuti, era prescritto che l'istante fosse confinante col convenuto almeno da due lati, e questo apparisce veramente secondo i confini segnati nel maggior numero delle carte, ma non v'era forse alcuna limitazione intorno alla proporzione dei possessi, non era imposto che la proprietà dell'uno fosse superiore a una certa misura e quella dell'altro fosse inferiore a un'altra, nè che le terre fossero in alcun modo corrispondenti: le carte parmensi non ne fanno parola, anche perchè l'obbligo di motivare le sentenze in fatto e in diritto fu introdotto parecchi secoli più tardi, e l'ingrossatore provvede liberamente all'*adaequatio* secondo la stima, ricorrendo assai di rado ai piccoli conguagli in danaro. Si hanno pure alcuni documenti relativi ad ingrossazione di casamenti (3), cioè terre con edifici a uso d'abitazione, e molti fanno parola di terre vi-

(1) Carte 4 marzo 1203 e 4 novembre 1218, Arch. capitolare, Transumptum V n. 166 e VI n. 645; carta 29 dicembre 1212, Arch. di Stato, sez. diplom. mazzo X n. 3 (*drizatio*). Carte 26 novembre e 3 dicembre 1201, Arch. capitol. Transumpt. V. 58 e Arch. di Stato, pergam. del monast. di S. Paolo (*ingrossare*). Carta 20 febbraio 1203 v. n. IV in appendice (*via*).

(2) Muratori, *loc. cit.* 345.

(3) Carte dicembre 1197, 30 marzo 1199, 28 settembre 1201, 22 febbraio 1215, Arch. capitolare, Transumpt. IV n. 307, 333 V n. 24 VI n. 584.

neate, mentre più statuti (Modena, Pisa, Padova, Brescia) ne escludono espressamente i *sedimina* e le vigne.

Il procedimento si svolge in due forme. Nell'una le parti operano d'accordo, si presentano unite o separate, dichiarano la volontà di permutare le terre e fanno un compromesso *sine tenore* che l'ingrossatore omologa senza modificazioni, come *sine tenore* si statuiva nei nostri comuni quando si affermava la piena irrevocabilità della norma deliberata. Probabilmente in simili casi non era prescritta l'osservanza rigorosa delle norme statutarie; v'è una carta piacentina in cui l'ingrossatore dichiara che la permuta richiesta *de iure non potest fieri*, ma le parti si rimettono a lui *per transactionem* ed egli opera come amichevole compositore (1). Però non v'è quasi differenza nella redazione dell'atto fra questo caso e il seguente, salva la attestazione dell'ingrossatore che egli procede e giudica *ex concordia parcium*: solo in alcune carte invece d'un ingrossatore decidente intervengono associati due ingrossatori del Comune, e un documento del 1212 ha la forma d'una permuta ordinaria, a cui l'ingrossatore aggiunge poi il suo consenso *per concordiam et voluntate parcium*, per ufficio e secondo lo statuto (2).

Nell'altra forma l'ingrossatore agisce da solo con cognizione di causa, *per ea que vidi et cognovi*, dopo aver esaminato sopra luogo, misurato e stimato, adeguate le terre in buona fede secondo la bontà loro, ricorrendo anche al consiglio di due o più probi uomini del luogo sotto vincolo di giuramento. L'atto dell'ingrossatore è una vera sentenza (Pisa), in cui egli usa sempre le parole precise *dico et iudico quia pronuncio* (Pisa), talora anche *condempno*: egli giudica *ex officio suo et auctoritate comunis*, talvolta secondo lo statuto, afferma spesso *dictam commutacionem et ingrossationem iustam fore*. L'azione sua è sempre coattiva, provocata dalla domanda d'una parte, la quale *petit*

(1) Carta 6 febbraio 1199, Arch. di Stato sez. diplomat. m. VIII.

(2) Carte 25 marzo 1203, 25 gennaio 1216 (due ingr.), 22 dicembre 1212 (permuta con omologaz.) Arch. capitolare, Transumpt. V n. 179 VI n. 608 e 546.

certa terra, *dicens se velle dare eidem* la terra che offre, mentre secondo alcuni statuti (Modena) la coazione è ammessa solo per piccole quantità di terreno. E qui è da notare che appunto nelle leggi modenesi si legge che per la comproprietà di fossi divisorii *non intelligatur terra deminuta ad extimamentum et ingrossamentum terrarum* (1), cioè non si possa chiedere l'ingrossazione se la diminuzione nell'estensione del terreno sia prodotta solo dallo scavo di fossi comuni: poichè una norma analoga poco esplicita s'incontra appunto negli statuti parmensi citati sui fossi divisori, *quod fondus non intelligatur divisus neque diminutus propter viam* (cioè per la concessione d'un passaggio necessario) (2), si può dubitare che anche questi contenessero più anticamente le regole sull'ingrossazione, soppresse poi nella compilazione del 1255, e che quelle parole rappresentino un residuo non cancellato per errore.

L'ingrossatore giudica sempre in via di permuta *per ingrossationem et cambium*, anche *pro cambio et consulto* (nuovo esempio di questa voce già notata altrove e ripetuta pure a Piacenza e Modena) (3), e assegna alle parti le terre secondo la richiesta loro *ad utilitatem utriusque partis* (Modena), talora ma non molto spesso con un piccolo conguaglio in denaro *pro aequamento cambi et melioramento terre*, nel qual caso resta sospesa la esecuzione della permuta finchè esso non sia stato pagato. Invece la maggior parte degli altri statuti ammette la cessione o per via di permuta o di pagamento di prezzo determinato dagli stessi ufficiali del Comune, e la scelta fra i due modi talora è rimessa a questi, come in Bologna, talora invece ai possessori delle terre minori che la subiscono, come a Pisa e Brescia. In alcune carte parmensi si riservano a una dei permutanti in tutto o in parte

(1) Muratori, *op. cit.* 342.

(2) Parma, stat. 1255 (*Monum. Historica* ecc. vol. I) p. 254.

(3) Lattes, *Diritto consuetudinario lombardo*, 211 not. 43. Cfr. Muratori, *op. cit.* 340; carte piacentine 6 febbraio 1199, 14 luglio e 13 novembre 1220 e 24 gennaio 1227, Arch. di Stato, sez. diplomat. mazzi VIII e XI.

gli alberi che sorgono sulla terra che esso cede, con obbligo di portarli via entro certo termine, in altre si vieta alle parti di far piantagioni o costruzioni sulla terra acquistata che possano nuocere al vicino, e si fa solo eccezione per le siepi vive dette *plicatorie,* da tenere ad altezza della cintura d'un uomo e tagliare ogni tre anni (1).

L'ingrossatore pronuncia che ciascuna parte ***habeat*** la terra assegnatale, nello stesso modo che ciascuna dichiara di voler dare la terra che si permuterà. Tutti i vincoli esistenti su una terra e connessi colla persona del suo possessore passano con lui sulla terra di nuovo acquisto, e l'una succede in luogo dell'altra in ogni vincolo, ***sive feudum sive pignus sive restitucioni subiaceat*** (in qualche carta ***sive pignoris restitucioni subiaceat***) ***vel alio gravamine teneatur***. La regola è generale e si legge anche negli statuti di Modena, Padova, Vicenza, Mantova, nei primi con parole identiche alle parmensi ora riferite; essa vale anche se le due terre fossero di condizione affatto diversa, l'una allodiale e l'altra feudale, e produce l'inversione nello stato di esse (2). Invece la decima, che è attaccata e infissa alla terra, non passa da un appezzamento all'altro, ma insieme col suolo passa a carico del nuovo acquirente, onde l'ufficiale giudicante aggiunge ***excepta decima quam non removeo*** o ***que transeat cum terra que decimam dare consuevit***.

Intorno alla responsabilità per evizione, non si può trarre una conclusione sicura, poichè nelle permute volontarie, pure molto frequenti nei documenti contemporanei, essa si trova sempre esplicitamente convenuta e le parti si promettono di non fare alcun atto contrario, difendersi reciprocamente da ogni turbativa propria od altrui, prestare la ***pena dupli*** — nelle carte d'ingrossazione molte volte si tace, molte altre si usa solo la breve formula ***defendendo pars parti***

(1) Carte 1203 n. IV in appendice: 6 febbraio 1220, Arch. capitol. Transumpt. VI n. 681: 8 novem. 1224, Bibliot. Palatina, busta n. 3654.

(2) Carta modenese ap. Tiraboschi, *loc. cit.* — Carte piacentine 11 febbraio 1212, 13 novembre 1220, 24 gennaio 1227: Bibl. Palatina busta n. 3653, e Arch. di Stato, sez. diplomat. mazzo XI.

cum ratione terram cambiatam, e soltanto in quell'atto del 1212, che fu già accennato, le parti stipulano d'accordo la permuta nei modi ordinari e coi patti consueti compresa l'evizione e l'ingrossatore vi aggiunge il suo consenso, ordina lo scambio degli oneri e l'immissione in tenuta. Giova quindi concludere che, non ostante il carattere giudiziario dell'ingrossazione, le parti erano sempre legate dalla garanzia reciproca d'evizione: questa viene espressamente sancita sia negli statuti mantovani e bresciani che ammettono il passaggio degli oneri, come fu già notato, sia nel constituto pisano, dove si tace di quest'ultimo e dove però gli arbitri provvedono solo a determinare le terre che si scambiano e si deve poi stendere una carta regolare di permuta nelle forme ordinarie *in laude convenientis sapientis.*

L'ingrossatore dà sempre facoltà alle parti di entrare da sè in possesso, *in tenutam,* per autorità sua, o fa precetto a persona nominata di immettervele. Sono dunque nettamente distinti i due atti, la pronuncia della sentenza coll'aggiudicazione e l'immissione nella tenuta, ma io penso che nella mente dell'ingrossatore e delle parti quella basti al passaggio del diritto reale e questa sia necessaria solo per l'acquisto del possesso materiale; nè vi si oppone il fatto che l'ingrossatore pronuncia solo che la parte *habeat* la sua terra e non dichiara mai, come nelle vendite, che l'acquirente abbia la terra *proprietario iure* e possa farne quel che vuole, poichè tale differenza si spiega agevolmente nell'ipotesi che il commutante abbia soltanto l'investitura feudale della terra o questa sia gravata d'altri vincoli che passano all'acquirente e ne restringono il diritto di proprietà. L'immissione in tenuta è atto di possesso e non di tradizione, e lo confermano le carte piacentine citate, in cui l'ingrossazione si compie *tenendo A suam terram per allodium et B suam per feudum;* gli statuti di Mantova contengono esplicita menzione di costituto possessorio a favore dei permutanti fino all'immissione effettiva in possesso.

Si può ancora notare come a Modena si richieda il giuramento che l'ingrossazione viene domandata in buona fede,

animo retinendi et domino non restituendi, e la terra non si restituirà prima che sia trascorso un quinquennio. Tali limitazioni ricordano a parer mio abusi e sotterfugi usati in tempi precedenti e possono confermare l'ipotesi che si troverà esposta più oltre intorno alla causa delle ingrossazioni.

La sentenza non era per sè sola esecutiva, perchè se la consegna e lo scambio non si compievano spontaneamente, si ricorreva al giudice del Comune, che esaminato l'istrumento condannava la parte renitente alla restituzione e ordinava al messo giudiziario di porre il vincitore in tenuta (Pisa): d'altra parte in una carta uno dei litiganti ricorre al giudice e ottiene l'annullamento dell'ingrossazione *que de iure stare non poterat* (1). Nonostante il carattere giudiziario dell'opera dell'ingrossatore, che egli dichiara e afferma altamente, egli si trova quindi in condizione inferiore a quella del magistrato ordinario, è chiamato solo a riconoscere che esistono le circostanze richieste dallo statuto, a concedere la permuta nel modo sancito da esso.

Ho citato più volte qualche documento piacentino, perchè ne trovai alcuni misti ai parmensi, e molti più deve averne raccolti e speriamo illustrerà il collega prof. Solmi fra le carte del monastero di S. Sisto. I pochissimi che vidi vanno dal 1196 al 1232 e sono molto simili per il contenuto ai parmensi, con minore uniformità di redazione, ma a Piacenza vi è un collegio unico di estimatori e ingrossatori per tutto il comune, composto di tre persone, delle quali basta anche una sola per procedere e deliberare, dichiarando di agire col consenso degli altri. Anch'essi operano secondo lo *statutum civitatis* e ne trovai la prima menzione nel 1199 (2): il documento del 1195 che pubblico in appendice (n. 1) prova forse che esisteva già di fatto la consuetudine ma non esisteva ancora la magistratura, perchè due proprietarii ecclesiastici

(1) Carte 13 aprile 1203 e 16 ottobre 1204, Arch. di Stato, sez. diplomat. mazzo IX: 29 giugno 1210 Arch. capitol. Trans. V n. 487.

(2) Carta 6 febbraio 1199 Arch. di St. sez. diplomat. mazzo VIII.

confinanti per definire una controversia sul passaggio compromettono in due arbitri, affinchè scelgano tra la permuta di terreni e la concessione delle terre per il passaggio col pagamento d'un fitto, e quelli credono più conveniente alle parti il secondo partito.

***

I documenti parmensi non danno forse alcuna luce sullo scopo e sul carattere dell'istituto. L'ingrossazione coattiva è tanto diffusa nei nostri Comuni fino dai primi decenni di vita autonoma, che deve rispondere ad un bisogno uniforme e sorgere contemporaneamente per uguali condizioni della proprietà fondiaria, quà e là forse per imitazione, mentre non esiste alcuna tradizione romana a cui essa sia direttamente connessa. Il fatto comune a tutti i luoghi, a cui si vuol rimediare, è il frazionamento eccessivo della terra in particelle assai piccole, derivato sia dalle ripetute divisioni ereditarie per lo scioglimento di quelle comunioni famigliari che s'incontrano pure assai numerose nelle campagne italiane (1), sia dai successivi dissodamenti compiuti a poco a poco colle forze individuali e in misura quindi molto ristretta. Più cause indussero a porvi riparo e più scopi si ebbero in mira, facilitare la coltivazione incomoda e meno fruttuosa per la distanza degli appezzamenti appartenenti allo stesso proprietario, agevolare gli estimi dei terreni per assegnare l'imposta fondiaria e gli altri pesi gravanti su di essi, ridurre le contese fra vicini cui era impedito o reso difficile l'accesso e il passaggio e provvedervi senza la diretta imposizione del transito obbligatorio.

A questi motivi accennano anche l'Affò, il Muratori, il Pöhlmann, e questi sono a mio giudizio più accettabili di altre opinioni espresse dal Tamassia e dal Messedaglia (2).

(1) Cfr. da ultimo Fumagalli, *Il diritto di fraterna nella giurisprudenza.*

(2) Affò e Muratori, loc. cit. — Pöhlmann, *Die Wirthschaftspolitik der Florentiner Renaissance,* 12. — Tamassia, in Arch.

Il Tamassia crede che il nostro istituto possa essere una derivazione dell'ἐπιβολή, per la quale nell'impero d'Oriente i fondi sterili o abbandonati si aggregavano ai fertili e coltivati, affinchè questi pagassero pur l'imposta dovuta da quelli e il fisco non ne avesse danno; manca però nel periodo intermedio ogni anello positivo di congiunzione in questo argomento tra il mondo bizantino e il comunale, e le analogie notate dal Tamassia (p. es. l'esclusione di beni ecclesiastici, case, giardini sia dall'ingrossazione sia dalla ἐπιβολή) appariscono date da fatti accessori e presentate dallo stesso autore soltanto come possibili (1). Il Messedaglia vuol riconoscere nelle ingrossazioni l'antico concetto che ogni podere basti a sè stesso, come nel sistema curtense, e le terre d'ogni marca rurale si considerino riunite in consorzio per gli interessi comuni, ma tale opinione apparisce ispirata alle idee prevalenti in Germania nell'evo moderno, di cui parla appunto il Messedaglia e di cui farò cenno in fine.

Un altro motivo, accennato pure dal Pöhlmann, è da reputare abbastanza grave e può venir confortato con una osservazione etimologica. Gli statuti e i documenti parlano di *drizatio* e di *ingrossatio*: *drizatio* vale regolare i confini, determinarli se contestati, e può estendersi fino a comprendere la cura che siano rappresentati da linee non troppo spezzate di facile custodia ed osservanza, la rettificazione se una punta *(cocha, incocha, lingua)* di qualche possessione si spinge molestamente entro la contigua: questa è buona pratica di economia rurale e per es. gli statuti di Brescia ne ordinano in tal caso l'applicazione coattiva, qualunque fosse l'estensione della terra (2). *Ingrossare* invece indica propriamente aggrandire una possessione a danno

cit. 24, 28, 268, 290. — Messedaglia, *Relaz. sul progetto di legge per il riordinam. dell'imposta fondiaria,* titolo I, in Atti del Parlam., Cam. dei Deput. Legisl. XV, 1882-3, I sessione, Docum. 54 A p. 128 not.

(1) Cfr. Monnier, *Etudes de droit byzantin,* in Nouv. revue histor. de droit franç. et étrang. XVI (1892) 497 e segg. 515 e segg.

(2) Brescia, Stat. 1298 cit. c. 58, 60; 1313 III 6.

d'altre e ha in sè un concetto d'autorità e coazione; se non fosse stato dapprincipio imposta con arbitrio e violenza, non sarebbe stata distinta l'ingrossazione dalla permuta, in cui si esplica piuttosto l'idea di uguaglianza e che viene vigilata appunto per garanzia di questa, quando si compie su beni ecclesiastici. Quella fu forse dapprima in qualche luogo un atto dispotico e signorile d'assorbimento delle terre degli inferiori per allargare le proprie, e venne spesso usata forse da signori ecclesiastici, perchè la proprietà ecclesiastica era in fatto molto estesa e sempre tendeva all'incremento. Nei Comuni liberi, che dovettero esercitare la funzione di regolatori della proprietà fondiaria in mezzo alla gran quantità di vincoli che gravavano su di essa e al grande intreccio d'interessi spettanti a persone di ogni classe sociale, tale funzione fu compiuta anche contro il frazionamento e col mezzo particolare suaccennato; i cittadini, che primi cooperarono alla formazione del Comune e vi tenevano il potere, imposero l'ingrossazione ai contadini sia per l'utilità sua agli scopi agricoli e per il bene generale, sia per accrescere i propri possessi e l'autorità a loro vantaggio particolare (1). Per escludere ogni arbitrio, o fors'anche invece per poterlo coprire colla veste della legalità, se ne affidò la cura agli stimatori già costituiti o ad ufficiali speciali, sorti manifestamente dopo il fatto da cui traggono il nome: di qui le limitazioni più frequenti, come la norma che si potesse chiedere solo per piccole particelle di terreno e da chi ne possedeva già un'estensione notevole e confinasse con quelle da due o tre lati, cosicchè le particelle fossero sempre o intercluse o almeno strettamente congiunte col fondo del richiedente: in qualche luogo si proibì agli ecclesiastici, altrove si applicò alle loro terre in larga misura.

Un carattere particolare presentano le ingrossazioni par-

(1) Leggasi p. es. la prima norma del Constituto pisano: Si quis pisanus civis vel de pisano districtu, habens terram extra civitatis Pisanae muros et extra castella Pisani districtus et burgos, voluerit sue terre accrescere terram iuxta ipsam terram suam positam et eam per ingrossamentum sive incrementum habere, ecc.

mensi, e fors'anche le piacentine, che si compiono sempre per via di permute, essendo molto rari i conguagli in danaro e mancando ogni esempio di vendita, onde ingrossare vale quanto permutare e nelle carte si legge *cambium et ingrossamentum, cambium vel ingr.* per designare per lo più lo stesso atto. Degli altri statuti solo il modenese fa menzione esclusivamente di permute (1), e già notammo parecchie analogie di esso colle norme consuete parmensi, mentre gli altri parlano o della sola vendita coattiva o di entrambe. Tale limitazione alla permuta rappresenta un maggior rispetto dell'amore innato degli uomini per la terra che possiedono, dà maggior garanzia di equivalenza sufficiente nel trattamento dei due proprietari, esclude il pericolo della riunione dei fondi in poche mani ed è nuovo freno dell'arbitrio.

* * *

L'istituto dell'ingrossazione cessa a Parma quasi tanto improvvisamente quanto è sorto, il numero delle carte scema rapidamente nel terzo decennio del sec. XIII e non se ne trova più alcuna dopo quella del 1229, che si pubblica pure nell'appendice. Può forse supporsi che lo statuto sugli ingrossatori sia stato compreso tra quelli abrogati nel 1232 da Fra Gerardo Boccabadati da Modena, chiamato a metter pace tra le fazioni e riordinare la città troppo turbata da esse (2), e potrebbe anche accogliersi un'altra ipotesi, che delle ingrossazioni le chiese e il partito dominante abbiano abusato così che prima siano stati costretti a rinunciarvi di fatto e poscia ad accettarne l'abrogazione legislativa. Nel sec. XVI Ottavio Farnese, considerati i grandi vantaggi delle unioni delle terre per l'agricoltura e per la pace tra vicini, provvide coi suoi decreti (3) a imporne nuovamente l'obbligo, e si man-

(1) Cfr. pure gli statuti d'Anghiari del sec. XIII in Arch. stor. ital. ser. IV. vol. V 16. c. 41.

(2) Ronchini nella prefaz. agli Stat. di Parma del 1255 p. V. — Chronicon Parmense in Muratori, *R. I. S.* (II ed.) IX par. 9, p. 9.

(3) Arch. di Stato Parm., gridario 1550-1644 e 1570-76: decreti 6 dicembre 1555 e 28 gennaio 1575. Le sole date furono già ricordate dall'Affò, *op. cit.* III 34.

tenne fedele al modo tradizionale parmense, cioè alla unione in forma di permuta, senza limiti di estensione, purchè il vicino richiedente avesse un possesso non minore dell'altro, comprese le terre ecclesiastiche, con particolare accenno alla rettifica dei confini. Non si usa più la voce ingrossazione e la stima viene affidata a persone di fiducia scelte dalle parti.

Quanto agli altri Comuni, in alcuni e specialmente nei maggiori citati l'istituto e il magistrato speciale cessano presto e in modo completo, in altri quello dura con o senza questo anche sino al sec. XVI.

I giureconsulti non ne fanno parola, neppure nel periodo più antico e l'unico che ne dà breve notizia secondo gli statuti della sua Bologna è, a quanto pare, Odofredo (1), dopo aver esaminato la questione se un rescritto imperiale, cioè quindi in generale un atto dell'autorità sovrana, possa validamente imporre a un privato la vendita d'una cosa propria a giusto prezzo; gli altri ne tacciono, sia nei commenti a quella stessa costituzione del codice Giustinianeo (I 22.6), sia in relazione al frammento *Si quis sepulcrum* (D. XI. 7.12), intorno a cui gli interpreti svolgono, com'è noto, la teoria del passo necessario. Merita quindi speciale menzione l'opera scritta alla fine del sec. XVI da un giureconsulto vicentino (2), che è un vero commentario delle norme statutarie vigenti nella sua città, ove gli ingrossatori duravano ancora, un trattatello di carattere pratico, in cui si risolvono molte questioni sull'applicazione di esse e dove la materia apparisce viva e continuamente trattata nel foro. A quei tempi e secondo le parole di quello scrittore l'istituto è introdotto e mantenuto per aumentare la produzione dei fondi, rimuovere danni e servitù moleste, toglier occasioni di liti fra vicini, come nelle gride farnesiane.

Altrove invece il nostro istituto risorge alla fine del sec. XV e nei successivi in una forma e con uno scopo diverso, vendita forzata di case e d'altri edifici cittadini contro

(1) Odofredo, *In primam Codicis partem*, ad Cod. I 22 6.

(2) Io. Jacobus a Ferro. *Ad legem municipalem vicentinam de attractu et de servitutibus praedialibus* (Vicenza 1588).

una giusta indennità ai privati confinanti a scopo di abbellimenti, insieme col diritto di retratto a favore dei proprietari contigui per le alienazioni già fatte ad estranei (1). Inoltre in parecchi paesi e Stati tedeschi dal sec. XVI al XIX si esplica e si svolge un istituto simile molto apprezzato e applicato in forma coattiva (2), col nome di *consolidation*, *verkoppelung* ecc. e con questo carattere particolare che essa si compie dalle autorità collettivamente per tutte le terre di ciascuna comunità, all'intento di agevolare le coltivazioni con riunioni e arrotondamenti e assicurare a tutti i proprietari minori una quantità di terre sufficiente al loro sostentamento coll'impedire il frazionamento eccessivo.

ALESSANDRO LATTES.

(1) PERTILE, *Storia*. IV, 360 not.

(2) ROSCHER, *Nationalökonomik des Ackerbaues* (ediz. XIV 1912) p. 340 e segg. — MESSEDAGLIA, *Relaz. cit.* p. 122, 127. — LAMPERTICO, negli *Stat. di Vicenza del 1264*. cit. p. 21 not.

APPENDICE

I.

Arch. di Stato di Parma, Sezione diplomatica, Mazzo VI n. 66

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, quinto decimo Kal. ienuarii (*sic*) indictione quarta decima. Presentia et testificatione eorum nomina quorum subter leguntur. Lis erat inter donnum (*sic*) Baiamontem abbatem monasterii beate Marie de Columba ex una parte et ex altera archipresbiterum Petrum plebis Camgelasii, quia predictus abbas dicebat quod incomodum substinebat occasione terrarum predicte plebis que iacent infra territorium monasterii de Columba quod est in loco et fondo Cangelasii in multis partibus, quod archipresbiter non infitiebatur dicens nullum posset (*sic*) havere accessum ad suas terras nisi per illas predicte abbatie. Archipresbiter vero et donnus abbas inter se pacem habere volentes, ut in publico instrumento continetur, commiserunt arbitrio donni Ugonis vicedomini placentini canonici et Oberti archipresbiteri plebis de Ilio sive de commutatione terrarum sive de certo cannone (*sic*) dando et recipiendo nomine ficti pro eisdem terris predicte plebis. Ipsi vero arbitri, ...(sedi?) tionem inter partes sibi invicem adversantes sedare volentes, scientes potius partibus expedire terras plebis in enfiteotica pactione tradere quam archipresbiterum suas terras cum terris iam dicti abbatis commutare, dixerunt predicti arbitri per concordiam ut archipresbiter plebis investiat donnum abbatem ad fictum in perpetuum de omnibus terris que inferius leguntur, ut ex eis ab odie in antea fatiat ipse et suos (*sic*) successores quicquid voluerit sine omni iamdicti archipresbiteri et suorum successorum contraditione, et donnus abbas singulis annis reddat nomine ficti vigintinovem sestarios pulcri frumenti in extimo bonorum hominum predicte plebi conductum ad ipsam plebem usque ad octavam nativitatis beate Marie vel in eo loco in quo est vel in alio si ibi reedificata fuerit. Si vero idem abbas vel

eius successores predictum fictum in congruo loco sufitienter recompensationem (*sic*) arbitrio predictorum arbitrum (*sic*) archipresbitero plebis qui pro tempore fuerit assignare voluerit, quod eidem archipresbitero recusare non liceat. Si vero predictus abbas predictum fictum non solverit ad diem sibi statutum, componat predicto archipresbitero nomine pene duodecim sestarios pulcri frumenti. Si qua vero partium hanc paginam nostri statuti infringere studuerit, componat pars parti fidem servanti nomine pene decem libras placentinas, qua soluta hoc statutum sit firmum et ratum. Quo acto ibi et in eodem loco presentia subter scriptorum testium predictus archipresbiter, consensu ac voluntate fratrum suorum videlicet presbiteri Roglerii, Petri da Terenza et illorum vicinorum qui ibi aderant, investivit predictum abbatem in se ac eius successoribus aut cui dederint nomine ficti in perpetuum nominatim de tota terra litis que in multis partibus iacet. Est enim prima petia etc. Ita quidem ut suprascriptus abbas et eius successores predictam terram habeant et teneant et deinde cum accessionibus et ingressionibus seu consuperioribus (*sic*) et interioribus suis, qualiter superius legitur, in integrum iure ficti in perpetuum quicquid voluerint fatiant sine omni suprascripti Petri archipresbiteri et suorum successorum contraditione. Promisit namque predictus archipresbiter et se suosque successores obligavit suprascripto abbati suisque successoribus aut cui pars monasterii dederit predictam terram et vineam ab omni homine cum ratione deffendere vel in simili loco restituere. Reddendo exinde predictus abbas per se vel per suos successores suprascripto archipresbitero suisque successoribus illud fictum quod supra est constitutum cum pena et eo modo et ordine ut superius dictum est. Unde inter se promiserunt ambe partes et se suosque successores obligaverunt ita ut superius legitur firmum habere et tenere et adimplere sub iam dicta pena decem librarum placentinorum denariorum inter se adinvicem promissa qua soluta sit firmum predictum statutum. Actum fuit in curia grangie suprascripti monasterii de Cangelasio feliciter et ambarum partium rogatu et infrascriptorum arbitrorum due cartule uno tenore inde scripte sunt cum stipulatione subnixa. Ibi fuerunt Iohannes etc. rogati testes.

Ego Antoninus notarius sacri palacii interfui et scripsi.

II.

Arch. del Capitolo del Duomo di Parma (*Transumptum IV n. 307*)

In nomine Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo nonagesimo VII..... die intrantis decembris inditione II (*sic*). Ego Gerardus Araldi Goccii de civitate Parme constitutus ad ingrossandum terras inter homines civitatis Parme et episcopatus de porta S. Christine tempore regiminis Rolandi Rubei et Guidonis Rogerii potestatum Parme (1), cognitor super querimoniam quam fecit mihi Veltricus de Marano de canonicis Parmensis ecclesie de quodam casamento iuris predicte ecclesie posito in Marano, quod est sextarii III et tabule IIII et ei sunt fines a mane et a meridie via, quod predictus Veltricus per ingrossamentum seu per cambium dictis canonicis petebat et eodem modo eis dare velle dicebat per salvum cambium quoddam aliud casamentum sui iuris positum ibidem de subtus quod est sextarii III et tabule VI et ei sunt fines a mane Veltrici a meridie Sancte Marie a sero via. Predictos vero canonicos legitime citavi per Petrum Ordelaffi meum nuncium ut venirent ad predictum cambium et venire contempserunt. Unde per ea que vidi et cognovi et ipsis casamentis visis et diligenter rationatis et bona fide sine fraude cum iuratoribus illius [*suppl.* terre] videlicet cum Petro Engice et cum Lombardo de costa qui iuraverant mihi dare consilium bona fide sine fraude super ommes illas commutationes quas facerem in Marano et in eius pertinentiis et bona fide nulla fraude interveniente estimatis et adequatis et ratione utriusque partis visa et cognita sic dico et talem sententiam pronuntio quod adiudico predictum casamentum predicte ecclesie dicto Veltrico per ingrossamentum et adiudico predictum casamentum predicti Veltrici dicte ecclesie per salvum cambium, ita tamen quod unum succedat in loco alterius sive feudum sit sive pignus

(1) Secondo il *Chronicon Parmense* citato, p. 7, che è fonte meno sicura del documento in questa parte più remota dalla compilazione di quello, le due persone indicate avrebbero tenuto l'ufficio di podestà nel 1198 dopo la festa di Maria, cioè dopo l'Assunzione, e per tutto l'anno 1199.

sive restitutioni subiaceat vel alio gravamine teneatur et quod ita in omnibus, ut superius legitur, hoc ingrossamentum seu cambium omni tempore firmum et ratum sit precipio et de hoc ut duas cartas uno tenore faciat tabellioni similiter precipio. Actum Marani feliciter.

Interfuerunt testes Guilielmus Bernardi Araldi Gogi, Lanfrancus de Molino, Lombardus de Costa datus ad tenutam dandam a prefato Gerardo ingrossatore utrique parti.

Ego Bernardus Caput crossum notarius invictissimi imperatoris Henrici interfui et precepto et amonitione suprascripti Gerardi incrossatoris hanc sententiam per incrossationem factam scripsi et in publicam formam redegi.

La stessa pergamena contiene altre due ingrossazioni identiche del novembre 1200 fatte da Gerardo Malvaso ugualmente in Marano collo stesso notaio colle date XI Kal. dec. per la seconda e XIII Kal. dec. *(sic)* per la terza.

NOTA.

Nel *Regestum Chartarum* che si conserva nella biblioteca Palatina (p. 208 not. 2) si fa menzione fra le carte del sec. XII al N. 229 d'una carta colla data *III non. decembr. 1190 indic. VIII* che conterrebbe la più antica ingrossazione fatta in Marano da Geraldo Araldi Goccii fra Veltrico da Marano e i canonici del Duomo. Manca questa nell'Archivio capitolare e ne manca ogni traccia sia nel *Transumptum* che nel regesto, mentre vi si trovano le altre carte che nel *Regestum* suddetto procedono e seguono la ricercata. Probabilmente si tratta della carta qui edita e vi fu errore di data, poichè nella pergamena capitolare, che qui si pubblica, si ha veramente un'ingrossazione pronunciata da quell'ufficiale tra quelle persone e si può trovare la spiegazione dell'errore in una piccola raschiatura nella data della pergamena stessa dopo il VII, per cui un lettore meno attento può anche non avvedersene e intendere *anno millesimo centesimo nonagesimo*, attribuendo il VII alla data del mese. È però da osservare che *III non. dec.* non corrisponde a *VII die intrantis decembris* e che l'indizione VIII risponde all'anno 1190, mentre la II non appartiene nè al '90 nè al '97.

III.

Archivio di Stato in Parma,
Sezione diplomatica, Mazzo VIII perg. 78-85.

In nomine Domini anno a nativitate eiusdem millesimo centesimo nonagesimo VIII indictione prima XV die intrantis mensis octubris. Ego Iacobus Rubei de Rivalta incrossator comunis Parme tempore regiminis domini Rolandi Rubei et Guidonis Rogerii cognitor super querimoniam quam mihi fecit Retticus de sancta Eulalia de domino Ger. preposito ecclesie sancte Felicule de duabus peciis terre laboratorie iuris predicte ecclesie in pertinenciis sancte Eulalie positis, una quarum est posita a Piris bonis iuxta terram quam Retticus habuerat per cambium ab eodem preposito a meridie que est per mensuram iustam 1 sextarius et VIII tabule et alia est a Rio torto que est IIII sextarii et V tabule et habet fines a mane Guittoni a sero ipsius Rettici, quam terram per incrossamentum ab eo petebat et salvum cambium sibi dare velle dicebat in duabus peciis terre laboratorie iuris ipsius Rettici in eisdem pertinenciis positis, una quarum est posita ubi dicitur Caput malum que est V sextarii et VII tabule et 1 pes et habet fines a mane et de subtus Gilii fratris Rettici et a sero Manivertorum et alia est a puteo Felegare que est VIII tabule et V pedes fines cuius a mane via et de subtus canonice Parme. Unde per ea que vidi et cognovi et ipsis terris visis et diligenter rationatis et bona fide sine fraude extimatis et adequatis una cum Petro Giso Aimerico et Attolino de Tollo qui eas per incrossamentum extimaverunt et adequaverunt, per incrossationem sic dico quia pronuncio quod idem Retticus habeat predictas duas pecias terre que erant iuris predicte ecclesie et eas per incrossationem ei adiudico, et eodem modo pronuncio ut dictus dominus prepositus nominate ecclesie Sancte Felicule de cetero habeat predictas duas pecias terre que erant iuris ipsius Rettici et eas per incrossationem et per cambium nomine ecclesie Sancte Felicule adiudico. Unde duas cartas *(sic)* uno tenore conscribi debent. Actum Sancte Eulalie feliciter.

Ibi vero Aimericus rogatus ad tenutam [dandam ? pergam. corrosa], Petrus Gisus, Attolinus de Tollo, Bonattus de Ponte

enzie, Mariscoltus et Enzus de Bovazano qui ad hoc fuerunt rogati testes.

Ego Guido Stephani notarius serenissimi imperatoris Henrici interfui et rogatus scripsi.

IV.

Archivio di Stato in Parma, Pergam. di S. Quintino, fascio D.

In nomine Domini anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo tercio indictione VI X Kal. mar.

Ego Iohannes Carnarii incrossator comunis Parme a porta Sancte Christine tempore regiminis domini Mathei de Corigia potestatis Parme cognitor super querimonia quam mihi fecit dominus Ugo sacerdos cenobii sancti Quintini nomine et vice ipsius cenobii de Lombardino Alberti Cauri de Malandriano de una peciola terre quam petebat pro via ut ire potuerint (*sic*) ad vineam dicti cenobii que est in pertinenciis Malandriani iusta vineam dicti cenobii de subtus villam positam que est per mensuram iusta XX pedes et dimidium et est ampla medietate unius pertice rationatorie et habet fines a mane Baldichini a meridie dicti cenobii a sero dicti Lombardini et de subtus via publica, quam per incrossamentum ab eo petebat et de ea salvum cambium sibi dare velle dicebat unam aliam peciolam terre que est in eisdem pertinenciis iuxta terram dicti Lombardini posita que est per mensuram iustam VIIII tabule et habet fines mane dicti Lombardini a meridie via et a sero Burgundii Coaforte. Unde per ea que vidi et cognovi, et ipsis terris visis et diligenter rationatis et bona fide sine fraude extimatis et adequatis una cum Bonatto Secundo et Bertrame de Dulcebonis qui eas per sacramentum extimavere et adequavere et cum consilio predictorum iuratorum, sic dico et iudico quia pronuncio ut dictus dominus Ugo nomine dicti cenobii de cetero habeat per incrossamentum predictam terram Lombardini, et eodem modo pronuncio per incrossationem cum consilio ipsorum iuratorum ut iam dictus Lombardinus de M. habeat per salvum cambium prefatam terram dicti cenobii. Ita quod illa que datur in locum illius que accipitur succedat et e converso sive feudum sit sive pignoris restitutioni subiaceat vel

alio gravamine teneatur excepta decima que transeat cum terra. Et precipio tabellioni ut de hoc duas cartas uno tenore faciat et do potestatem unicuique illorum de ea que sibi data est sua auctoritate in tenutam intrare. Insuper precipio unicuique parcium quod non faciat inter eos aliquod plantumen sicuti unus vadit a mane nec aliquam arborem allevare *(sic)* que possit eis nocere nisi esset sepis viva que replicetur de tercio in tercium annum usque ad cingulum unius hominis. Actum in pertinenciis Malandriani feliciter.

Ibi vero Stortus Bretti, Bernardinus Guitonis, dominus Ubertus de S. Laurentio qui ad hoc fuere rogati testes.

Ego Gandulfus Tercii notarius sacri pallatii interfui et amonitione suprascripti Iohannis incrossatoris hanc sententiam per incrossationem factam scripsi et in publicam formam redegi.

V.

Archivio del Capitolo del Duomo (Transumptum VI n. 865).

In nomine Domini millesimo ducentesimo XXVIIII die VIII intrantis octubris indictione secunda. Cum *(sic)* Jacobus de Valle de Cella crotorum ex una parte et Albertus conversus ecclesie maioris sancte Marie pro ipsa ecclesia ex altera venientes quoque ante me Petrum Jacobum Pegoloti ingroxatorem terrarum a porta S. Christine tempore domini Cavalca bovis potestatis Parme. Petebat enim dictus Albertus nomine predicte ecclesie a predicto Jacobo unam peciam terre positam in pertinenciis de Casadei ad Ceretum et est X sextarii cui sunt fines a mane dicti Alberti a meridie Cizanus de Regio et fratres a... Bernardus de Pntis (?) de Cruviaco dicens se velle ei dare per salvum cambium unam aliam peciam terre positam in eisdem pertinenciis ad vallem de Cereto que est III bobulce cui sunt fines a mane et de subtus Ugo Manentus a meridie Gerardus de Crubiaco a sero Albertus Turli Unde per ea que (*suppl.* vidi) et cognovi et quia partes de hoc cambio in concordia vidi et ex statuto civitatis et meo oficio sic dico quia (1) pronuncio et aiudico *(sic)* terram dicti

(1) Qui sono ripetute per errore e punteggiate sopra e sotto per cancellarle le parole *partes de hoc cambio in concordia.*

Alberti et dicte ecclesie ipsi Jacobo et terram dicti Jacobi ipsi Alberto nomine predicte ecclesie, ita quod illa que datur loco illius que accipitur ad invicem subcedat quocomque gravamine teneatur excepta decima quam non removeo que transeat cum terra et utrique do potestatem tenutam intrare de sua accepta sua auctoritate *(sic)* et plures cartas esse precipio.

Actum Parme subtus pallatium comunis Ibi vero testes rogati fuere Jacobus Johannis Boni de castro Rigiano Amazator comunis et Joannes de Enzola cor(erius).

Ego Gerardinus quondam Philippi Jacobi Pegoloti notarius sacri palatii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

ELENCO

degli ingrossatori del comune di Parma, coll' indicazione della porta a cui sono assegnati: B(enedicta), C(Sanctae Christinae), P(de Parma), Pe(diculosa).

1197 Gerardus Araldi Goccii C.

1198 Jacobus Rubeus C.

1199 Gerardus Araldi Gottii C. — Gerardus Malrasus C.

1200 Gerardus Malera C.

1201 Ubertus Curtisii C, Ugo Johannis Prandi C, Bernardus Araldi Biade o Beate P, Lanfrancus Glarea P, Masilius Gerardi Benedicti B, Armannus Cazaguerra Pe.

1202 Ildebertus de Crostulo C, Bonifacius Bonardi P, Josfredus P, Jacobus Zirci B, Guarinus Buralli Pe.

1203 Johannes Carnarii C, Prandus Tebaldi Moxii C, Ubertus Poesius P, Jacobus Enzilischi P.

1204 Gerardus Araldi Goccii C, Gerardus Gegii C, Albertonus Oti Alganii P, Jacobus Pe.

1205 Guido Brugnoli C, Guido medicus P. — Nello stesso anno sono designati *super arbores incidendas* per la porta di S. Cristina Jacobus Rubei de Rivalta e Prandus Tebaldi Moccii.

1206 Cagnolus C.

1207 . . . ius Periti C, Gerardus Cimani C.

1208 Magalottus Orbi C, Baldus Guanzese C, Bixolus B.

1210 Gerardus Cattus C, Gerardus Aicardi C, Azo Dalfini

P. Invece Marsilius Gerardi Benedicti e Bernardus Araldi Beate sono giudici su una sentenza d'ingrossazione impugnata.

1211 Gerardus Malrasi C.

1212 Gerardus Jezii C, Guido Potrenelli C, Albertinus Jacobi de Niviano C.

1213 Gerardus Malvasi C, Guido Goccii C.

1214 Gerardus Johannis Bone Richelde extimator super arbores incidendas C.

1215 Jacobus Gualterii P, Bernardus Malietorius P.

1216 Ugutio Spillimanni C, Gerardus Storsi Pe.

1218 Lanfrancus Gilii Lanfranci P.

1219 Ugo Loncii C.

1220 Guidoctus Robini C.

1221 Albertus Ermesende C, Guilelmus Pitavinus C.

1224 Taruffus C, Gulielmus Ranfredi Pe.

1225 Armanus Tedaldi Ulditioni Pe, Ubertus Azonis Dalfini P.

1228 Johannes Rizius P.

1229 Petrus Jacobi Pegoloti C.

Doni ricevuti dalla R. Deputazione di Storia Patria

nell'anno accademico 1913-1914

Alessandri Ascanio. — Notizie sulla vita e sulle opere del pittore parmigiano Guido Carmignani. — Parma, 1910.

Andreani Silvio. — I Francesi a Fivizzano. Abbozzo di cronistoria dall'anno 1799 all'anno 1814. — Treviso, 1911.

Benassi Umberto. — Pietro Maria Campi e il B. Gregorio X (estratto dal " Bollettino Storico Piacentino „, a. IX. fasc. 4°). — Piacenza, 1914.

Bocchia Egberto. — La Drammatica a Parma. 1400-1900. — Parma, 1913.

Boselli Antonio. — Appunti Bodoniani. — I W. Savage Landor e Giambattista Bodoni. — II Giambattista Bodoni e la stampa delle " Opere postume „ di V. Alfieri. — Parma, 1913 (estratto da " Aurea Parma „, II, fasc. 5-6).

— — Lettere di letterati stranieri a G. B. Bodoni (estratto da " Malta Letteraria „, sett.-dic. 1913).

— — Riccardo Cobden e l'Italia del 1848 (con una lettera inedita) (estratto dal fasc. III dell'a. 1914 della Rivista " Il Risorgimento Italiano „).

Cognetti De Martiis Raffaele. — La rivocazione della sentenza nella procedura civile. — Torino, 1900.

— — Contributo alla dottrina delle enunciative — Torino, 1904.

— — Il compromesso. — Torino, 1908.

— — L'appello stragiudiziale nel suo svolgimento storico (estratto da " Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova „, 1910).

— — La causa nel sistema dei processi civili (estratto da " Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova", 1914).

Corna p. Andrea. — Profili di illustri piacentini. — Piacenza, 1914.

Fermi Stefano. — Per una completa bibliografia dei trattati di Guglielmo da Saliceto (estratto dalla Rivista Sanitaria Piacentina " Guglielmo Da Saliceto ", anno II, n. 12, 1913).

Granello di Casaleto nob. avv. Giuseppe. — Un Patrizio Genovese commissario generale dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (estratto della " Rivista del Collegio Araldico ", fasc. di febbraio 1914).

Marzi D. — Intorno a una recente pubblicazione. – Firenze, 1914.

Ministero della Marina. — Biblioteca Centrale. — Catalogo analitico per soggetto in ordine alfabetico delle opere, carte e periodici. — Primo supplemento a tutto il 31 dicembre 1913. — Roma, 1914.

Palmarocchi Roberto. — Il R. Archivio di Stato in Firenze e gli errori di una pubblicazione ufficiale. — Firenze, 1914.

Relazioni compilate dalla Commissione Tecnica per lo studio delle condizioni presenti del Campanile di Pisa. — Tipografia Galileiana, Firenze, giugno 1913.

Sighinolfi L. — Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma (estratto dal vol. XV della Rivista " Bibliofilia ", Firenze, 1914).

Tononi Gaetano. — Memorie e notizie di storia piacentina. — N. S.: anno IV (estratto dal " Piacentino Istruito ", 1914).

Vittani Giovanni. — Giambattista Bodoni e la Stamperia Reale di Milano (estratto dal fasc. Luglio-Ottobre 1913 della Rivista " Il Libro e la Stampa ").











